

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 70

L'EMIGRAZIONE ITALIANA 1870-1970

Atti dei colloqui di Roma

19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990
28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993

I

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI

2002

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
SERVIZIO DOCUMENTAZIONE E PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE

Direttore generale per gli archivi: Salvatore Italia
Direttore del Servizio: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

© 2002 Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi
ISBN 88-7125-209-8
Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Stampato nel mese di Marzo 2002
a cura della Ediprint Service
di Città di Castello (PG)
con i tipi delle Grafiche Pima

SOMMARIO GENERALE

I

1. L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA	13
PATRIZIA FERRARA, <i>Il quadro istituzionale e le fonti documentarie presso l'Archivio centrale dello Stato</i>	17
LEA CUFFARO, <i>Fonti sull'emigrazione italiana in America Latina: rapporto riassuntivo sugli Archivi di Stato</i>	30
ELIO LODOLINI, <i>Il ritorno degli emigrati volontari di guerra</i>	37
DIEGO ROBOTTI, <i>La tipologia di fonti negli archivi vigilati: il caso Piemonte</i>	38
LAURA PILOTTI, <i>L'emigrazione in America Latina nell'archivio del Contenzioso diplomatico</i>	56
MARIA LUISA BOZZI COLONNA, <i>L'emigrazione verso l'Argentina e il Brasile negli «Atti parlamentari»</i>	67
ANNA MARIA BIRINDELLI, <i>La rilevazione delle migrazioni in Argentina</i>	74
FABRIZIO DOLCI, <i>Il fondo "Prima guerra mondiale" della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma</i>	81
EMILIO FRANZINA, <i>Fonti di istituzioni e di privati nel Veneto</i>	90
AUGUSTA MOLINARI, <i>Fonti per l'emigrazione ligure in America Latina: alcuni archivi privati</i>	110
GIANFAUSTO ROSOLI, <i>L'opera di assistenza tra gli emigrati dei missionari scalabriniani in America Latina</i>	127
FERNANDO J. DEVOTO, <i>Itinerario de un problema a través de las fuentes: los inmigrantes italianos y la sociedad argentina</i>	145

MICHAEL M. HALL, <i>Le fonti depositate presso l'Università di Campinas</i>	157
ROVILIO COSTA, <i>Fonti per lo studio dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul (Brasile)</i>	164
JUAN A. ODDONE, <i>Fuentes uruguayas para la historia de la inmigración italiana</i>	188
SALVATORE CANDIDO, <i>Fonti per lo studio dell'emigrazione italiana in Uruguay</i>	200
JUANITA SCHIAVINI TREZZI, <i>Le fonti per la storia dell'emigrazione presso l'Archivio di Stato di Bergamo</i>	202
2. L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA	219
GIOVANNA TOSATTI, <i>Fonti nell'Archivio centrale dello Stato</i>	225
GIUSEPPE MESORACA, <i>Rapporto riassuntivo sulle tipologie di fonti degli istituti archivistici</i>	232
SALVATORE PALESE, <i>La tipologia delle fonti ecclesiastiche</i>	245
SÉGOLÈNE DE DAINVILLE-BARBICHE, <i>Les sources de l'histoire de l'émigration italienne en France conservées aux Archives nationales</i>	257
BERNARD GILDAS, <i>Les sources départementales françaises de l'immigration italienne</i>	270
PAOLA CORTI, <i>Fonti e archivi per una storia dell'immigrazione italiana nell'area parigina: un itinerario di ricerca</i>	279
LUIGI TARAVELLA, <i>Strutture di assistenza all'emigrazione italiana in Francia: fonti archivistiche</i>	288
MAURO CERUTTI, <i>Le fonti dell'Archivio federale di Berna per lo studio dell'immigrazione italiana in Svizzera</i>	306
LUCIO SPONZA, <i>Per una storia dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna: rassegna delle fonti britanniche</i>	345
PIERPAOLO DORSI, <i>Emigrazione italiana verso l'Austria (1870-1914): Trieste come luogo di destinazione e di accoglienza</i>	364
KLAUS JAITNER-ANDREA BECHERUCCI, <i>L'emigrazione italiana in Europa nel secondo dopoguerra</i>	378

MARCELLA LEGA, <i>Per un approccio metodologico di ricerca nel data base dell'INPS</i>	383
LIA DOMENICA BALDISSARRO, <i>L'archivio del Reparto liquidazione pensioni-Settore convenzioni internazionali dell'INPS quale possibile fonte per la storia dell'emigrazione europea</i>	391
GIANFAUSTO ROSOLI, <i>L'Opera Bonomelli nei paesi europei</i>	439
GIOVANNA NEGRI, <i>L'Ufficio emigrazione della Società Umanitaria di Milano: fonti documentarie e a stampa dell'archivio storico e della biblioteca</i>	458
SERGIO MELLINA, <i>Gli archivi degli ospedali psichiatrici come possibili fonti storiche dell'emigrazione italiana</i>	493
MICAELA PROCACCIA, <i>L'emigrazione ebraica dall'Italia in Europa dopo il 1938: fonti e problemi</i>	499
FABRIZIO DOLCI, <i>L'emigrazione in Europa nelle riviste italiane di cultura e di scienze sociali fra Otto e Novecento: rassegna bibliografica</i>	509
GIAN PAOLO LESCHIUTTA, <i>L'Istituto di storia dell'emigrazione friulana: la recente esperienza di un archivio in formazione</i>	522
CLAUDIA MORANDO, <i>Ricerca negli archivi vigilati della Lombardia</i>	531
ENRICO TODISCO, <i>Insediamiento delle famiglie italiane in un Cantone svizzero secondo un "Repertorio di cognomi"</i>	539
LUCIANO TRINCIA, <i>Strumenti, percorsi e prospettive per una storia dell'emigrazione italiana in Germania fra Otto e Novecento</i>	558

II

3. L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AFRICA, ASIA ED OCEANIA	587
GIUSEPPE MESORACA, <i>Gli archivi depositati presso l'Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti disciolti (già Ufficio liquidazioni)</i>	593
LUISA MONTEVECCHI, <i>Fonti per la storia dell'emigrazione italiana in Africa, Asia e Oceania negli archivi di personalità nell'Archivio centrale dello Stato</i>	603

GIUSEPPE PALUMBO, <i>Le filiali della Banca d'Italia in Africa</i>	623
FLORIANO BOCCINI, <i>L'Opera nazionale combattenti e l'emigrazione in Africa orientale</i>	638
CLAUDIA MORANDO, <i>Spunti di ricerca tra gli archivi vigilati in Lombardia</i>	652
CELESTINA SANNA, <i>L'emigrazione dalle miniere della Sardegna</i>	674
CLAUDIO CERRETI, <i>Le fonti per la storia dell'emigrazione presso la Società geografica italiana</i>	684
GIANFRANCO CRESCIANI, <i>I documenti per la storia dell'emigrazione italiana negli archivi pubblici e privati australiani</i>	692
ROSLYN PESMAN COOPER, <i>Literary Sources for the Italo-Australian Experience</i>	710
ILMA MARTINUZZI O'BRIEN, <i>Heritage Exhibitions and Collection development: Sources for the study of Italian immigration in the italian historical society and in Victoria</i>	730
RICHARD J. B. BOSWORTH, <i>Reading the Italo-Australian Press in the Era of Post-1945 Mass Migration</i>	745
PIER MARCELLO MASOTTI, <i>Cenni sull'emigrazione italiana in Nuova Zelanda</i>	763
LUIGI TARAVELLA, <i>Fonti francesi per lo studio delle comunità italiane in Algeria ed in Tunisia</i>	768
CESIRA FILESI, <i>Il ruolo dell'Istituto coloniale italiano nello studio del problema dell'emigrazione italiana in Africa</i>	780
CHIARA OTTAVIANO, <i>Italians in South Africa</i>	787
MARINA PUCCIONI SEGATTA, <i>La documentazione esistente presso l'Istituto agronomico per l'Oltremare di Firenze sull'emigrazione italiana in Africa</i>	810
GIULIANO GRESLERI, <i>Città e territorio dell'Italia d'Oltremare: fonti e contesti dell'iconografia architettonica coloniale</i>	816
PIER GIORGIO MASSARETTI, <i>Iconogrammi coloniali. Sondaggio degli archivi coloniali italiani</i>	824
ERINA RUSSO DE CARO, <i>L'"emigrazione amministrativa": l'istituzione della Corte dei conti in Eritrea</i>	835

NORA SANTARELLI, <i>Le carte dell'Amministrazione coloniale italiana conservate nell'Archivio storico della città di Tripoli e la loro complementarità con i fondi del Ministero dell'Africa italiana dell'Archivio centrale dello Stato</i>	850
SERGIO MELLINA, <i>"Letnia strappata": un contributo alla conoscenza dell'emigrazione italiana in Africa</i>	858
ADOLFO MIGNEMI-MARCO SCARDIGLI, <i>Fonti private per lo studio del colonialismo dell'Africa nella cultura della provincia italiana: il caso di Novara</i>	868
FABRIZIO DOLCI, <i>Una fonte per la storia economica delle colonie italiane in Africa orientale dalle origini alla prima guerra mondiale: il "Bollettino ufficiale della società per azioni" (BUSA)</i>	900
LAURA DAVÌ, <i>Fonti orali della collettività italiana di Tunisia</i>	908
4. L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA DEL NORD	913
CYNTHIA FOX, <i>Selected Documentary Sources in the U.S. National Archives Relating to Italian Immigration</i>	919
LARRY J. HACKMAN, <i>Records of Italian-Americans in New York State</i>	952
RUDOLPH J. VECOLI, <i>Sources from the Immigration History Research Center (IHRC) University of Minnesota</i>	969
LYDIO F. TOMASI, <i>Sources Available at the Center for Migration Studies of New York</i>	978
FERDINANDO FASCE, <i>Fonti d'impresa ed emigrazione italiana negli Stati Uniti: un percorso di ricerca alla Baker Library di Harvard</i>	1035
IRA A. GLAZIER., <i>U.S. Ship Passenger Lists as a Source of Social and Demographic History for Italian Emigration to the U.S.</i>	1044
GEORGE E. POZZETTA, <i>Sources for the Study of Italian Immigration to the American South</i>	1059
ANDREW M. CANEPA, <i>Fonti sull'emigrazione italiana in California</i>	1071
SHARON DE BARTOLO CARMACK, <i>Italian Emigration to the United States: Research Collections and Repositories in America</i>	1081
VITTORIO FAVARETTO, <i>The Genealogical Society of Utah: la ricerca degli antenati italiani</i>	1099

- MYRON MOMRYK-LAWRENCE TAPPER, *Archival sources for the study of Italian Canadians at the National Archives of Canada* 1103
- GIOVANNI PIZZORUSSO-MATTEO SANFILIPPO, *Fonti vaticane per la storia della presenza italiana in Canada e negli Stati Uniti, 1815-1922* 1142
- MADDALENA TIRABASSI, *Per lo studio delle emigrate italiane negli Stati Uniti* 1154
- MARY LOUISE SULLIVAN, *Madre Cabrini e le sue missionarie negli Stati Uniti: fonti esistenti presso il Cabrini College di Radnor, Pennsylvania* 1170
- CLAUDIO TORRISI-LINDA REEDER, *Le donne degli emigrati comprano la terra: ipotesi di ricerca su fonti catastali* 1191
- SERGIO MELLINA, *La realtà psichiatrica del "sogno americano": storia di un'emigrata* 1201
- LEA CUFFARO, *Sintesi delle ricerche negli Archivi di Stato sulle fonti per la storia dell'emigrazione nell'America del Nord* 1208
- LUIGI DI COMITE-PIETRO IAQUINTA, *Fonti statistiche italiane per lo studio dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti d'America e il Canada* 1219
- GIOVANNA ARCANGELI, *Alcuni casi di emigrazione "nobile" dalle carte della Consulta araldica conservate nell'Archivio centrale dello Stato* 1236
- ERMINIA CICCOTZI, *I viaggi degli emigranti nella documentazione degli archivi del Ministero della marina mercantile e del Ministero delle comunicazioni* 1253
- MARGHERITA MARTELLI, *La vita degli italiani emigrati o in viaggio negli Stati Uniti d'America attraverso lettere, note e diari conservati negli archivi privati.* 1279
- MARIA LETIZIA SAGÙ, *La Casa reale: tra cerimoniale e rapporti con le comunità italiane del Nord America* 1289
- NORA SANTARELLI, *La propaganda fascista attraverso l'attività dei nuclei di propaganda in Italia e all'estero. Le associazioni e gli istituti di cultura italo-americani in Nord America* 1300
- VALERIA GIDARO-ANNALISA ZANUTTINI, *L'organizzazione della pro-*

<i>paganda per l'Esposizione universale del 1942: una mappa di persone, attività e associazioni italo americane</i>	1314
MARINA MESSINA, <i>Gli archivi delle Camere di commercio e delle Esposizioni universali per lo studio dell'emigrazione in Nord America tra il 1870 ed il 1920</i>	1325
TERESA CORRIDORI, <i>Fonti sull'emigrazione presso l'Archivio della Cgil (1948-1957)</i>	1334
GIANFAUSTO ROSOLI, <i>Ordini e congregazioni religiose per l'emigrazione italiana</i>	1346
PATRIZIA AUDENINO, <i>Storia di emigrazione temporanea e itinerante: archivi pubblici e documenti privati</i>	1366
ANNA MARIA MURAGLIA, <i>L'emigrazione italiana in Colorado: le fonti</i>	1374
MARIOLINA PANSINI, <i>Fonti per lo studio dell'emigrazione politica della provincia di Bari (1890-1943): lo schedario politico provinciale</i>	1383
PIERLUIGI PIANO, <i>Breve nota sulle trascrizioni degli atti immobiliari come fonte per l'emigrazione</i>	1389
<i>Indice degli autori</i>	1393

1° COLLOQUIO SULLE FONTI PER LA STORIA DELL'EMIGRAZIONE

L'emigrazione italiana in America Latina
1870-1970

Roma, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II
19-20 settembre 1989

PROGRAMMA

19 settembre 1989

Ore 9,15, *Saluto delle Autorità.*

Ore 10,00

Renato Grispo, Direttore generale per i beni archivistici: *Introduzione.*

Giancarlo Riccio, Direzione generale emigrazione ed affari sociali MAE: *La memoria storica e la valorizzazione delle fonti per la storia dell'emigrazione.*

Patrizia Ferrara, Archivio centrale dello Stato: *Rapporto sull'Archivio centrale dello Stato.*

Lea Cuffaro, Ufficio centrale per i Beni Archivistici: *Rapporto riassuntivo sulla tipologia di fonti negli Archivi di Stato di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli; Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese; Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza; Trieste, Udine; Genova, Imperia, La Spezia, Savona; Livorno; Roma; Napoli, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria; Palermo; e sugli archivi portuali di Genova, Napoli, Palermo, Trieste, Venezia.*

Diego Robotti, Soprintendenza archivistica Piemonte e Valle d'Aosta: *La tipologia di fonti negli archivi vigilati, il caso Piemonte.*

Ore 15,00

Tomaso de Vergottini, Sovrintendente Archivio storico diplomatico. *I documenti per la storia dell'emigrazione nell'Archivio storico diplomatico.*

Vincenzo Pellegrini, Archivio storico diplomatico: *La tipologia di fonti dell'Archivio storico diplomatico.*

Laura Pilotti, Fondazione Brodolini, *L'emigrazione in America Latina nell'archivio del Contenzioso diplomatico.*

Maria Luisa Bozzi Colonna, Fondazione Brodolini: *L'emigrazione negli atti parlamentari.*

Anna Maria Birindelli, Università degli Studi "La Sapienza": *L'emigrazione e le statistiche.*

Fabrizio Dolci, Biblioteca di storia moderna e contemporanea: *Il fondo "Prima Guerra Mondiale" della Biblioteca di storia moderna e contemporanea.*

20 settembre 1989

Ore 9,00

Emilio Franzina, Università degli studi di Padova: *Fonti di istituzioni privati in Veneto.*

Augusta Molinari, Università degli studi di Genova: *Fonti in Liguria.*

Maria Rosaria Ostuni, Fondazione Sella: *Altri archivi: Società Geografica Italiana, Lega Navale Italiana, Touring Club, Dante Alighieri.*

Gian Fausto Rosoli, Centro studi emigrazione Roma: *L'opera di assistenza dei missionari scalabriniani.*

Fernando Devoto, Università di Buenos Aires: *Gli archivi in Argentina.*

Maria Ines Barbero, Centro de estudios migratorios latinoamericanos: *Fonti sull'emigrazione in Argentina presso aziende e industrie.*

Zuleika Alvin, San Paolo: *Le fonti nello Stato di S. Paolo.*

Ore 15,00

Michael Hall, Università di Campinas: *Le fonti depositate presso l'Università di Campinas.*

Luis del Roio, ASMOB: *Le fonti dell'Archivio storico del Movimento operaio brasiliano.*

Rovilio Costa, Università federale di Rio Grande del Sud: *Le fonti in Rio Grande del Sud.*

Juan Oddone, Università di Montevideo: *Le fonti in Uruguay.*

Luigi Favero, Centro de estudios migratorios latinoamericanos: *Le fonti in Cile.*

Maria Pia Rinaldi Mariani, Ufficio centrale per i beni archivistici: *Conclusioni.*

PATRIZIA FERRARA

Il quadro istituzionale e le fonti documentarie presso l'Archivio centrale dello Stato

Due i punti essenziali di questo intervento: il primo vuole chiarire quali Amministrazioni centrali dello Stato, subito dopo l'unità d'Italia, abbiano avuto competenze in materie a vario titolo connesse con il problema emigrazione (ad esempio sanità, ordine pubblico, porti, navigazione sul mare e così via) ed abbiano, sotto questo profilo, prodotto documentazione sull'argomento; il secondo è costituito da una disamina delle fonti documentarie conservate dall'Archivio centrale dello Stato per una storia dell'emigrazione italiana in America Latina nell'età liberale, conclusa da un veloce flash sulle serie archivistiche da consultare, invece, per il periodo fascista e l'età repubblicana.

Si è ritenuto opportuno dare un maggiore spazio alle fonti documentarie per l'età liberale, sia perché esse corrispondono alla fase pionieristica dell'emigrazione, quella che vide, tra il 1876 ed il 1915, partire per l'estero in via definitiva 14.027.660 emigranti, di cui 7.622.790 per la sola America¹ sia perché quello liberale è il periodo più ampiamente documentato, sotto il profilo dell'argomento «emigrazione», nei fondi archivistici dell'Archivio centrale dello Stato.

L'emigrazione transoceanica che raggiunse in Italia, dopo l'unità, cifre da vero e proprio esodo, colse lo Stato sprovvisto di leggi e di strumenti organizzativi tali da consentirgli di gestire o, quanto meno, di tenere sotto controllo il fenomeno.

La classe dirigente dell'età liberale impiegò, poi, più di un quarto di secolo²

¹ Dati tratti dall'*Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, a cura del Commissariato generale dell'emigrazione, Roma 1926.

² Tra i diversi motivi che frenarono la classe politica liberale di fronte ad un intervento drastico sul problema emigrazione, c'era anche la preoccupazione che ciò potesse essere lesivo della libertà del singolo che voleva emigrare.

per esprimere una concreta volontà normativa in grado di affrontare adeguatamente il problema, che per le sue profonde implicazioni di ordine morale, socio-economico e sanitario, avrebbe necessitato immediatamente dell'istituzione di un ufficio apposito su cui concentrare non solo le competenze in materia di emigrazione, ma anche il coordinamento di tutte le iniziative in qualche modo legate all'emigrazione, attuate separatamente da diverse amministrazioni dello Stato³.

Invece, fino all'età Giolittiana, l'emigrazione continuò ad essere, a torto, considerata come una delle tante materie rientranti nella normale gestione dell'ordine pubblico attuata dal Ministero dell'interno: l'agenzia di emigrazione era, cioè, considerata alla stregua delle altre agenzie pubbliche (ad esempio, come un ufficio di pegno o di copisteria), regolamentata dalle sole disposizioni a carattere generale contenute nella legge di pubblica sicurezza del 1865⁴ e operante sotto la sorveglianza delle autorità di polizia.

Le conseguenze di questa interpretazione così riduttiva del fenomeno «emigrazione» furono, sia dal punto di vista normativo, che pratico, estremamente dannose per gli emigranti, perché le circolari emesse dal Ministero dell'interno a partire dal 1873 in materia di emigrazione, come anche la prima legge sull'emigrazione⁵ del 1888, basandosi sul presupposto appena enunciato (e cioè emigrazione=affare di ordine pubblico), si occupavano dell'emigrante fintanto che esso si trovava sul suolo della madrepatria, abbandonandolo al suo destino una volta salito sulla nave.

Quindi, proprio nel momento in cui gli emigranti più avevano bisogno di

Il concetto di libertà, infatti, per questi uomini di governo che avevano partecipato, tutti, al Risorgimento italiano, era sacro.

Essi, inoltre, non sapevano se considerare l'emigrazione una maledizione perché, togliendo mano d'opera dalle campagne, faceva lievitare i prezzi del lavoro bracciantile e metteva in ginocchio l'economia italiana, già gravemente disestata, o considerarla una benedizione perché provocava un rallentamento delle tensioni sociali dovute alla disoccupazione e alla miseria.

Cfr. a questo proposito le relazioni sui dibattiti parlamentari che a partire dal 1876 accompagnarono la presentazione in parlamento dei diversi progetti di legge sull'emigrazione fino all'approvazione della legge del 1888.

³ Ministero dell'interno, degli affari esteri e della marina.

⁴ La legge di pubblica sicurezza del 20.3.1865, n. 2248, che all'art. 64 stabiliva: «Non è lecito di stabilire uffici pubblici di agenzia, di corrispondenza, di copisteria, di prestiti sopra pegno, né di esercitare il mestiere di sensale dei monti di pietà senza averne fatta la dichiarazione in iscritto ed ottenuto l'assenso dell'Autorità politica del circondario, la quale potrà dare speciali prescrizioni nell'interesse pubblico. Contro il rifiuto dell'assenso si ha ricorso al prefetto».

⁵ L. 30.12.1888, n. 5866, il cui regolamento di esecuzione fu approvato con r.d. 21.1.1892, n. 39.

essere tutelati, cioè, sulla nave e in terra straniera, si trovavano invece circondati da un vuoto legislativo drammatico.

In realtà, una tutela indiretta veniva all'emigrante salito sulla nave dalla legge penale di sanità marittima (l. 31.7.1859, n. 3544) del Regno Sardo⁶ che stabiliva, tra l'altro, pene pecuniarie e carcerazione per i «padroni di bastimento», per i capitani delle navi, per i medici di bordo che non rispettassero i regolamenti sulla sanità marittima relativi, ad esempio, al massimo numero di passeggeri consentito in base alle dimensioni della nave; alla presenza del medico a bordo; all'obbligo per il medico di stendere, durante il viaggio, una relazione sanitaria; alla quantità di acqua e di viveri per passeggero e così via.

Le autorità tenute a far rispettare queste disposizioni di sanità marittima risiedevano nei porti e dipendevano, perciò, dalla Marina mercantile.

Parallelamente, il Ministero dell'interno, che aveva competenza in materia di sanità pubblica, emetteva ordinanze anche nell'ambito della sanità marittima, relative, ad esempio, alle modalità di esecuzione delle disinfestazioni a bordo delle navi o delle visite mediche da attuare sui passeggeri prima della partenza, ordinanze che il capitano di porto doveva far applicare dai medici di porto.

Se a questo aggiungiamo che in terra straniera operavano i consolati gestiti dal Ministero degli esteri, che avrebbero dovuto garantire una certa assistenza agli emigranti dal momento dello sbarco in poi, potremmo concludere che in realtà, l'emigrante era tutelato sia sulla nave, che in terra straniera.

Ma Ministero dell'interno, Ministero degli esteri e Ministero della marina non riuscivano a coordinarsi tra loro in modo tale da rispondere esaurientemente alle necessità degli emigranti, proprio perché mancava una visione organica del problema «emigrazione», una legislazione unitaria e chiarificatrice su di esso ed, infine, un'autorità a livello centrale dello Stato che fosse in grado di coordinare tutte le diverse iniziative in quest'ambito.

⁶ La legge si basava sul Regolamento sanitario internazionale.

Nell'ambito della legislazione allora vigente, un'altra forma di tutela «indiretta» in materia di emigrazione riguardava i minorenni ed era fornita dalla legge 21.12.1873, n. 1733 (serie 2^a) «sul divieto dell'impiego di fanciulli in professioni girovaghe», che all'art. 3 stabiliva: «Chiunque affidi o consegna nello stato o conduca all'estero per affidare o consegnare a nazionali o stranieri individui minori di anni diciotto, benché propri figli od amministrati e chiunque, nazionale o straniero, riceva i detti individui per condurli, affidarli o consegnarli allo estero, allo scopo d'impiegarli in qualunque modo e sotto qualunque denominazione nell'esercizio delle professioni girovaghe di cui all'art. 1 [saltimbanchi, ciurmatori, ciarlatani, suonatori o cantanti ambulanti, saltatori di corda, indovini o spiegatori di sogni, espositori di animali, questuanti e simili] sarà punito col carcere da sei mesi ad un anno e colla multa da cento a cinquecento lire».

Spesso, addirittura, Ministero dell'interno e della marina confliggevano pesantemente tra loro sulle competenze in materia sanitaria⁷ e nascevano continuamente contenziosi tra le 3 amministrazioni per presunti comportamenti illegali o superficiali da parte di consoli, medici di bordo, autorità di porto.

Questo, almeno fino al varo della prima legge organica sull'emigrazione del 1901, che ordinò l'intera materia.

Si sono citati, dunque, i Ministeri degli esteri, degli interni e della marina, accennando anche alle loro competenze istituzionali a vario titolo collegate con il problema emigrazione: sono, dunque, questi i principali ministeri che hanno prodotto, dopo l'unità d'Italia, documentazione sull'argomento; ed è quasi esclusivamente tra queste carte che si deve cercare, per ricostruire la storia dell'emigrazione italiana nell'età liberale attraverso i documenti del sistema centrale dello Stato.

La documentazione degli Esteri viene, ovviamente, conservata dall'archivio storico-diplomatico del Ministero affari esteri⁸ e perciò esula dal tema specifico di questo articolo, mentre gli Interni e la Marina versano le loro carte all'Archivio centrale dello Stato ed è proprio di alcuni di questi fondi archivistici che si tratterà diffusamente.

Che il fenomeno «emigrazione», inizialmente, non fosse stato recepito in tutta la sua rilevanza dalle autorità di polizia, appare evidente dalla lettura dei rapporti semestrali inviati dai prefetti del Regno al Gabinetto dell'Interno, che l'Archivio centrale dello Stato conserva, con qualche lacuna, dal 1881 al 1894 per tutte le province d'Italia.

Per i primi anni, in nessun rapporto si parla di emigrazione, neanche quando si affronta, nell'ambito dell'ordine pubblico, la questione contadina. Si deduce «indirettamente» che il fenomeno è massicciamente presente perché quando il prefetto riferisce sulla leva militare, spiega che l'alto numero di renitenti è dovuto all'emigrazione di quei soggetti in America.

⁷ I medici provinciali che, dipendendo dalle prefetture rientravano nell'amministrazione dell'Interno, svolgevano sopralluoghi sulle navi in arrivo e in partenza, trovandosi spesso in contrasto con i medici di porto che dipendevano dal Ministero della marina: contrasto determinato dal fatto che questi ultimi non riconoscevano superiorità né tecnica né gerarchica al medico provinciale anche per la mancanza di norme chiare a riguardo; cfr. la lettera del prefetto di Genova in data 26.7.1892 e tutto il fascicolo di cui fa parte in Archivio centrale dello Stato [d'ora in poi ACS], *Min. Int., Dir. Gen. Sanità Pubblica 1882/1915*, b. 1005 fasc. 22500/1 «Sanità marittima: affari generali, organico, disposizioni di massima; Medici di porto».

⁸ Le norme sull'attività ed il funzionamento dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri sono stabilite dal d.p.r., 5.1.1967, n. 18 «Ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri».

Bisogna aspettare il 1885 perché la voce «Emigrazione» compaia autonomamente nei rapporti dei prefetti, ma solo per le province al alto tasso d'emigrazione quali, ad esempio, quelle del Veneto; per quasi tutte le altre bisognerà attendere il 1890 perché si parli esplicitamente di emigrazione, mentre per alcune province del sud, dove sappiamo esserci un grosso problema migratorio, addirittura non se ne parlerà affatto.

Questi rapporti abbastanza conosciuti dagli storici perché illustrano gli avvenimenti semestrali nell'ambito di tutte le materie di competenza delle amministrazioni dello Stato, risultano, dunque, estremamente utili anche per lo storico di emigrazione.

Non tanto per i dati numerici relativi agli emigranti nelle varie province e alle destinazioni geografiche di questi, che si possono anche desumere dalle pubblicazioni coeve dell'Ufficio centrale di statistica, ma per la descrizione delle caratteristiche che il fenomeno assunse nelle diverse province, e per il giudizio che su di esso esprimeva ciascun prefetto.

Prendiamo, ad esempio, la provincia di Padova: nel 1889 il prefetto ci informa che erano emigrati 2.655 individui, diventati 15.734 nel 1891 (di cui 14.699 in Brasile, 128 in Argentina, 4 in Uruguay e Paraguay, 1.000 in Europa, 6 in Africa, 1 in Asia).

Le cause erano identificate dal prefetto nelle necessità economiche, nei viaggi gratuiti concessi agli emigranti dal governo del Brasile e nella disonesta attività degli agenti di emigrazione, che illudevano i braccianti con false promesse di ricchezza e lavoro.

Il prefetto di Verona, invece, riferendo che nella sua provincia i 10.000 emigranti del 1888 non erano individui eccessivamente poveri perché la situazione occupazionale sia nell'ambito della campagna che delle opere pubbliche era buona, individuava cause diverse.

Gli emigranti erano chiamati, a suo giudizio, in America da parenti o amici a cui ciò conveniva perché il governo brasiliano quando la popolazione di una «*facienda*» raggiungeva il numero di 1.000 persone, accordava, a spese dello Stato, un medico, costruiva una chiesa, pagando il sacerdote e concedeva altre agevolazioni.

«Videsi così – riferisce il prefetto – nell'autunno decorso partire [siamo nel 1888] dal solo paese di Appeano (ab. 3.156) ben 104 famiglie (oltre un sesto della popolazione) e con esse persino l'arciprete vescovo»⁹.

⁹ In ACS, *Min. Interno, Gabinetto, Rapporti dei prefetti, 1882-1894*, b. 23, fasc. 68, s.fasc. 7 «Verona».

Per quanto concerne le informazioni sull'emigrazione nelle diverse province, non va dimenticata la documentazione dell'inchiesta Jacini¹⁰ per gli anni 1877-1885, conservata in parte e in originale dall'Archivio centrale dello Stato, i cui atti vennero quasi interamente pubblicati a fine Ottocento.

Ebbene, è interessante rilevare che, anche qui, nel questionario preparato per tutte le province ai fini dell'inchiesta alla metà degli anni Settanta, l'emigrazione non è una voce autonoma, ma figura come una delle tante voci all'interno della sezione dedicata alle «condizioni dei lavoratori della terra», con un quesito articolato come segue: «Emigrazione. Se si verifichi, e se dipenda da cause costanti o accidentali, locali o generali».

Le risposte al quesito furono relativamente esigue, viste le dimensioni del problema; ad esempio, per la circoscrizione del Veneto, che, come ho già detto, era una regione ad altissimo tasso di emigrazione, solo la provincia di Verona è presente con una relazione su questo tema.

Vanno, poi, ricordate le già citate circolari del Ministero dell'interno, conservate dall'Archivio centrale dello Stato per gli anni 1868-1903 (corredate di indici), relative a disposizioni in materia di passaporti, sugli agenti d'emigrazione, in materia sanitaria e così via.

Esse sono particolarmente importanti perché, per quasi vent'anni, rappresentarono l'unica forma di regolamentazione esistente in materia di emigrazione.

In questa ricerca di fonti documentarie sull'emigrazione, gli archivi che, però, sono risultati maggiormente rilevanti sotto il profilo storico per il periodo fino al 1901, cioè prima della legge organica sull'emigrazione dell'età Giolittiana, quando, dunque gli abusi sugli emigranti, a causa di una scarsa tutela, erano all'ordine del giorno, sono quelli della Marina mercantile¹¹ e della Sanità pubblica¹².

Le carte della Marina mercantile contengono, infatti, fascicoli relativi ad inchieste (rapporti, relazioni, carteggi) su navi dove non si rispettavano le regole della sanità marittima sui viveri dati agli emigranti, ad esempio, o sugli spazi

¹⁰ L'inchiesta Jacini, promossa dal Parlamento fu a carattere agrario e si occupò, anche, di studiare le condizioni della classe agricola; essa viene comunemente indicata come «Inchiesta Jacini» dal nome di Stefano Jacini, il parlamentare a cui venne affidata la presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta.

¹¹ La Marina mercantile era a quel tempo una direzione generale del Ministero della marina, a cui, nel 1877, il Ministero dell'interno aveva lasciato le sue competenze in materia di sanità marittima, per poi riprenderle nel 1888.

¹² La Direzione generale della sanità pubblica venne istituita nel 1888, soppressa nel 1896, ricostituita sotto forma di Ispettorato nel 1900, per poi ridiventare direzione generale nel 1903.

a bordo per ciascun passeggero, o sui medici di bordo, e trattano anche delle carenze dei rapporti sanitari stesi dai medici, dei reclami da parte degli emigranti, della diffusione di epidemie a bordo con elevati tassi di mortalità, del rimpatrio di emigranti laceri e cenciosi che, per gli anni 1870-1910, con molte lacune sia ben chiaro, forniscono un quadro incisivo quanto scioccante dell'emigrazione italiana oltreoceano.

Molto si è scritto su questo argomento: i giornali, gli opuscoli, i libri dell'epoca, le discussioni parlamentari, le relazioni delle Commissioni parlamentari di quegli anni, come del resto molti libri di oggi, riferiscono di questi fatti tragici, eppure leggere direttamente le vicissitudini di questa povera gente nei documenti originali lascia il segno.

Ad esempio, uno dei problemi più delicati connesso con l'emigrazione e trattato nelle pratiche della Marina mercantile, è quello delle donne in stato di gravidanza che i regolamenti stabilivano di non far partire al termine del 6° mese di gestazione.

Le poverette ricevevano regolare passaporto, s'imbarcavano con tutta la famiglia ed i loro bagagli; all'atto della partenza, poi, la visita sanitaria obbligatoria, rilevando il loro stato, le «metteva a terra».

Dalla relazione della capitaneria di porto di Genova in data 18.10.1888 «... Ieri dal piroscafo «San Giorgio» furono fatte sbarcare otto donne che i medici hanno giudicato da induzioni e non da dati certi, che avevano potuto oltrepassare il sesto mese di gestazione. Essendo esse tutte madri di famiglia s'impedì la partenza a ben trentadue persone. Però se il danno si limitasse soltanto all'impedimento di partenza ai componenti le famiglie delle donne incinte sarebbe di per sé tollerabile, poiché in un modo o nell'altro verrebbe ad essi provveduto. Il danno grave, incalcolabile è quello che fa rimanere le famiglie senza bagaglio, poiché non è neanche a presumersi che all'istante della visita di partenza si possa far ricerca del bagaglio fra le migliaia di casse accatastate nella stiva.

Quindi lamenti, pianti e grida strazianti delle poverette che rimangono a terra nella più squallida miseria e vedono intanto partire il piroscafo che trasporta in America tutto quanto possedevano e con il non mal fondato dubbio di perderlo totalmente...»¹³.

Complementari a questa documentazione della Marina mercantile sono le

¹³ In ACS, *Ministero della Marina, Dir. Gen. Marina Mercantile*, 1888, b. 79, fasc. XXIV/9 «Imbarco delle donne in stato di avanzata gravidanza».

carte della Sanità del Ministero dell'interno conservate dall'Archivio centrale dello Stato per il 1882-1934¹⁴.

Quest'archivio passa, dunque, attraverso le due leggi sull'emigrazione, quella di polizia del 1888 e quella organica del 1901.

La documentazione fino al 1901 riflette la mancanza di coordinamento amministrativo lamentata in precedenza: conflitti di competenza tra i ministeri coinvolti, pratiche che hanno generalmente un percorso macchinoso e, per di più, problematiche relative alle carenze sanitarie che non evolvono neanche dopo il 1888.

Ad esempio, nonostante che la legge del 1888, e relativo regolamento, prevedesse al momento dell'imbarco l'obbligatorietà di mostrare il certificato di vaccinazione o di sofferto vaiolo, ciò non avveniva che raramente con grossi disagi e per gli emigranti, e per il medico della commissione di visita, così come si rileva dal rapporto della Prefettura di Genova in data 18.3.1895: «... Quindi il medico che ha il grave compito di accertarsi dello stato igienico dei passeggeri è obbligato ogni momento a trattenere giovinetti e bambini per verificare se portano le tracce della vaccinazione. E qui succedono scene che è più facile immaginare che descrivere. Da una parte i piccoli che gridano e si contorcono quasi convulsi per impedire ai genitori di scoprire loro le braccia, i genitori che stizziti li spogliano a forza, con rischio di recar loro del male, per obbedire al medico: poi giovinette, già abbastanza sviluppate che arrossiscono a scoprirsi e lo fanno con giustificata ripugnanza: peggio ancora se qualcuno deve subire la vaccinazione, la quale, sebbene si faccia in una stanza a parte, non è scevra di inconvenienti, tra i quali quello primo di dover far sospendere le operazioni della commissione...»¹⁵.

L'effetto, invece, della legge del 1901 che istituisce il Commissariato generale dell'emigrazione, chiarisce le competenze delle altre amministrazioni coinvolte e stabilisce molte norme a tutela dell'emigrante in terra natia, in viaggio e in terra straniera¹⁶, si coglie immediatamente in questa serie archivistica

¹⁴ I fondi della Sanità pubblica del Ministero dell'interno sono divisi in 3 serie contraddistinte da anni diversi: 1882-1915; 1910-1920; 1896-1934. Il materiale più utile alla ricerca sull'emigrazione è contenuto nelle serie 1882-1915 e 1896-1934.

¹⁵ In ACS, *Ministero Interno, Dir. Gen. Sanità Pubblica, 1882-1915*, b. 989, fasc. 22400.19.

¹⁶ Tra l'altro l'istituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione e dei comitati mandamentali di emigrazione; l'istituzione del fondo di emigrazione che serviva a soddisfare le spese ordinarie e straordinarie per il servizio dell'emigrazione; l'istituzione dei medici di bordo nominati dal ministero della marina e non più scelti dalle compagnie di navigazione; l'istituzione negli stati verso i quali si dirigeva di preferenza l'emigrazione di uffici di protezione, informazione e avviamento al lavoro; l'istituzione degli ispettori d'emigrazione viaggianti, l'istituzione di una commissione arbitrare per giudicare inappellabilmente le liti tra vettori d'emigrazione ed emigranti.

della Sanità pubblica: eliminazione dei conflitti di competenza tra i diversi ministeri, procedure più snelle per le pratiche e, quel che più conta, una maggiore attenzione ai problemi degli emigranti che, in verità, aveva già cominciato ad esplicitarsi in questi documenti dalla metà degli anni Novanta.

Quanto al contenuto, al di là delle ordinanze sanitarie, del carteggio relativo all'installazione delle stazioni sanitarie marittime, all'organizzazione dei lazzeretti, alle conferenze sanitarie internazionali, all'attività dei medici di porto, si vuole richiamare l'attenzione su di una serie preziosissima non solo per gli storici interessati al rapporto sanità-emigrazione, ma per gli studiosi di emigrazione in genere: le relazioni sanitarie che i medici di bordo, nominati dal Ministero della marina e non più scelti dalle compagnie di navigazione, erano obbligati a stendere per legge, durante il viaggio di andata e ritorno, e che, per legge, dovevano essere trasmesse alla Sanità pubblica.

Queste relazioni (in seguito veri e propri giornali sanitari), conservate, con qualche lacuna, dall'Archivio centrale dello Stato dal 1901 al 1934, forniscono dati analitici di grande interesse sui passeggeri (numero, destinazione, elenchi completi di nome e cognome, età, a volte luogo di origine dei vaccinati contro il vaiolo a bordo), informazioni sulle condizioni igieniche dei piroscafi, sulla qualità dei viveri, sugli approvvigionamenti nei porti, sulla meteorologia, sui decorsi delle malattie, sulle morti, sulle questioni di ordine sanitario sorte giornalmente a bordo, sui contrasti con le autorità dei porti esteri dove si faceva scalo prima di giungere a destinazione. Spesso il medico avanzava, nelle relazioni, delle proposte per migliorare la condizione dell'emigrante in viaggio (quale, ad esempio, la consegna a ciascun passeggero di seggiolini pieghevoli che evitassero loro di star seduti a terra sia per riposare, che per mangiare), proposte che illustrano, indirettamente, le carenze a bordo.

L'aumento della tutela normativa nei confronti dell'emigrante dopo la legge del 1901, viene anche evidenziato dalla quantità e dalla tipologia delle pratiche sull'emigrazione presenti negli archivi della polizia giudiziaria, che costituiscono, per gli anni 1907-1920, un'altra preziosa fonte sull'emigrazione nel primo Novecento conservata dall'Archivio centrale dello Stato¹⁷.

Ecco alcuni titoli dei fascicoli per il triennio 1907-1909: «Emigrazione, affari generali»; «Emigrazione clandestina», «Servizi di risparmi per conto degli emigranti», «Agenzie ed agenti d'emigrazione», «Minorenni occupati in professio-

¹⁷ La Polizia giudiziaria attribuisce, nei suoi archivi, alla emigrazione una specifica categoria di classificazione: la «11900».

ni girovaghe», «Società di patronato per gli emigranti», «Passaporti», «Statistiche».

Come si vede, una casistica assai ampia sul problema, arricchita ulteriormente da altri fascicoli suddivisi per aree geografiche, tra cui, nel 1907-1909, troviamo anche Argentina, Brasile, e Cile.

Torniamo un momento sulle relazioni sanitarie a cui si è accennato in precedenza.

Esse, come si è già scritto, coprono un arco di anni che va dal 1901 al 1934, testimoniando, quindi, le condizioni in cui si effettuavano i viaggi transoceanici anche durante il fascismo.

Sembra, a questo punto, opportuno sottolineare come, in epoca fascista, il quadro generale del problema emigrazione divenga più complesso: accanto all'emigrazione transoceanica a carattere economico, infatti, che continua nel filone iniziato in età liberale, crescono anche l'emigrazione politica e quella legata alla colonizzazione dell'Africa, peraltro, anch'essa avviata in età liberale.

Lasciando da parte l'emigrazione legata alla politica coloniale in Africa perché esula, sotto il profilo geografico, dal tema dell'articolo, va detto che l'emigrazione di tipo politico in America Latina può essere analizzata attraverso i documenti della Pubblica sicurezza, in particolare, quelli prodotti dalla Divisione affari generali e riservati che aveva competenza sull'ordine pubblico dal punto di vista politico e che quindi esercitava anche il controllo e la repressione dell'antifascismo¹⁸.

Basti qui rilevare soltanto che, tra i fascicoli personali del Casellario politico centrale (una serie della Pubblica sicurezza su individui politicamente sospetti), quelli intestati ad italiani residenti in America Latina sono, per il periodo fascista, 4.914, contro i 2.859 dell'età liberale.

È stato possibile effettuare questo conteggio grazie alla banca dati computerizzata costituita, su questo fondo archivistico, dall'Archivio centrale dello Stato.

Per quanto concerne i flussi migratori tradizionali a sfondo economico, invece, la competenza istituzionale in epoca fascista passa alla Direzione generale degli italiani all'estero costituita presso il Ministero degli esteri nel 1927, in sostituzione del Commissariato dell'emigrazione¹⁹.

¹⁸ Tra cui citiamo un particolare: il Casellario politico centrale; le categorie: G1 «Associazioni»; la I4 «Antifascismo all'estero» (diviso per aree geografiche); la I5 «Sovversivi all'estero» (fascicoli personali); «Massime».

¹⁹ Il decreto di soppressione del Commissariato (r.d. 28.4.1927, n. 628) istituiva parallelamente la nuova direzione generale.

Questo mutamento testimonia come il regime fascista si ponesse, accanto al problema della emigrazione vera e propria all'estero, anche e soprattutto, quello «degli italiani all'estero», cioè quello della tutela e dell'assistenza agli emigrati presenti in terra straniera, che potevano essere validi strumenti per la propaganda fascista all'estero.

Molti furono, sia gli accordi internazionali che i provvedimenti legislativi, varati in questo senso.

E la serie archivistica «Provvedimenti legislativi» della Presidenza del consiglio dei ministri offre la possibilità di indagare a fondo su questo particolare settore di ricerca, comprendendo gli schemi dei decreti e dei disegni di legge e, generalmente, anche le relazioni di accompagnamento a tali atti da parte dei ministri proponenti, più eventuali osservazioni di altri ministeri, sia nel caso di provvedimenti approvati, che per quelli non approvati.

Le diverse situazioni locali di una parte delle colonie di italiani presenti in America Latina, invece, possono essere studiate, tra l'altro, attraverso gli archivi della segreteria particolare di Mussolini, del Gabinetto della Presidenza del consiglio dei ministri, del Ministero della cultura popolare (quale organo ufficiale della propaganda in Italia e all'estero) e della Pubblica sicurezza, ad esempio individuando i fascicoli sui fasci italiani all'estero.

L'Archivio del Gabinetto della Presidenza del consiglio, appena citato, si estende dal 1876 fino al 1980²⁰, e, alla pari dei carteggi privati di personalità politiche (quali, ad esempio, Depretis, Crispi, Giolitti, Orlando, Parri, La Malfa), una delle serie più pregiate conservate dall'Archivio centrale dello Stato, risulta significativo, ai fini della ricerca storica, su qualunque materia di studio e, quindi, anche sull'emigrazione, per ciascuno dei momenti storici trattati. Anche per l'età repubblicana.

Per quanto concerne quest'ultima epoca a noi più vicina, la linea politica attuata dal governo nei confronti dell'emigrazione nel secondo dopoguerra, e la situazione reale degli emigranti, a volte ancora sottoposti a soprusi e imbrogli in

²⁰ Inizialmente la documentazione è rivolta agli affari interni della Presidenza del consiglio dei ministri [d'ora in poi PCM] ed è, quindi, poco esauriente dal punto di vista di notizie e informazioni sulla vita del paese, ma diventa via via sempre più ricca in tutte le materie, mano a mano che si accentua la funzione di coordinamento amministrativo svolta dalla PCM. Andranno ricercate nei diversi anni (poi trienni) in cui si articola l'archivio le seguenti categorie: «emigrazione-emigrati»; «società di navigazione»; «Brasile»; «Argentina», i nomi delle città sede dei porti da cui partivano gli emigranti e cioè «Genova», «Napoli» e «Marsiglia», i nomi delle società di navigazione che effettuavano rotte transatlantiche come ad esempio la «Florio-Rubattino», i nomi delle istituzioni laiche o religiose che si occupavano di assistenza agli emigranti come, ad esempio la «Dante Alighieri».

patria e all'estero, emerge dalla documentazione della Segreteria particolare di Alcide De Gasperi per il periodo in cui fu Presidente del consiglio²¹.

Nelle carte De Gasperi è, ad esempio, riportato il seguente episodio relativo al 1947: i funzionari del Comitato internazionale per i profughi, organo tenuto al finanziamento dei viaggi degli emigranti all'estero, compiendo un vero e proprio abuso, fornivano agli emigranti mezzi finanziari solo fino al luogo di sbarco, mentre avevano a disposizione, su iniziativa delle nazioni interessate all'emigrazione, fondi sufficienti per fornire il finanziamento fino al luogo di destinazione²².

²¹ Si riporta a titolo esemplificativo un appunto del 1949 ad Alcide De Gasperi a firma di Aldo Moro: «L'emigrazione italiana, che si era pressoché arrestata nell'ultimo ventennio per ragioni politiche e poi per le vicende belliche, è ripresa in questi ultimi anni con ritmo finora crescente.

Dai 76.000 espatriati nel 1946, siamo passati ai 189.000 circa emigrati nel 1948. Nell'anno in corso, questo flusso si è mantenuto all'incirca allo stesso livello, ma senza immediate prospettive di sensibile aumento.

Mentre l'assorbimento europeo è attualmente molto ridotto e in alcuni Paesi è cessato del tutto, sono in atto notevoli correnti emigratorie verso l'America del Sud e felici inizi di collaborazione di mano d'opera italiana con Paesi in crescente sviluppo, quali il Canada e l'Australia. Mentre il sistema della chiamata individuale è adoperato largamente e con successo per l'effettiva garanzia di sistemazione che esso offre, anche l'emigrazione organizzata è stata molto curata e numerosi accordi, sia per l'assicurazione di sbocchi emigratori, sia per la tutela degli interessi e diritti dei lavoratori sono stati stipulati. Così sono stati conclusi accordi di emigrazione con l'Argentina, il Belgio, la Francia, l'Olanda e la Svizzera e accordi particolari con Gran Bretagna, Lussemburgo e Svezia.

Prospettive di sensibile aumento della nostra emigrazione sono collegate ad uno sperato più intenso ritmo della vita economica mondiale e ad una più rigorosa applicazione dei principi di solidarietà internazionale. Questi ultimi dovrebbero vincere sugli egoismi di categoria, sulle discriminazioni razziali e sul disinteresse per un problema come questo che condiziona non solo la tranquillità di un Paese, ma la sanità del sistema economico europeo. In questo senso prendiamo atto con soddisfazione dell'annuncio del IV punto del Presidente Truman, per la possibilità che esso contempla di contribuire col capitale necessario alla piena utilizzazione della sovrabbondanza di mano d'opera. Così pure su un piano più immediato e concreto rileviamo il riconoscimento da parte dell'OECE e dell'ECA al passivo della nostra bilancia dei pagamenti delle spese sostenute per l'emigrazione per la somma di 10 milioni di dollari.

Quanto agli organi ed ai metodi di emigrazione, mentre è stato presentato al Parlamento il disegno di legge per la creazione del Consiglio superiore dell'emigrazione, i servizi presso il Ministero del lavoro e quello degli Esteri nella sfera delle competenze proprie di ciascuno, integrandosi reciprocamente e nello spirito della più larga collaborazione, sono stati incrementati e migliorati, dando all'emigrante e all'emigrato opportuna tutela e, nei limiti del possibile, amorevole assistenza» in ACS, PCM, *Segreteria Particolare di S.E. il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi*, fasc. 159 «Emigrazione».

²² *Ibidem*.

Analitiche informazioni a carattere giuridico, sociale, economico, previdenziale, sindacale, diplomatico, sull'emigrazione italiana in tutto il mondo e, in particolare, in America Latina, si possono trarre, invece, dalla documentazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale versata all'Archivio centrale dello Stato in epoca recente²³.

Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Messico, Nicaragua, Uruguay, Venezuela, i paesi presenti in questa serie archivistica per gli anni 1946-1957.

²³ ACS, *Min. Lavoro e Previdenza Sociale, Dir. Gen. Collocamento della Mano d'opera*, Div. IX «Accordi d'emigrazione verso paesi extracomunitari oltre mare». Il fondo comprende anche i verbali delle riunioni del Comitato intergovernativo migrazioni europee (C.I.M.E.) fino al 1957.

LEA CUFFARO

Fonti sull'emigrazione italiana in America Latina: rapporto riassuntivo sugli Archivi di Stato

La conservazione di documentazione relativa all'emigrazione italiana all'estero, come memoria storica di un fenomeno sociale che in Italia ha assunto vasta proporzione, è stata un'esigenza sempre avvertita dall'amministrazione archivistica che, già nel 1970, emanava disposizioni tramite la circolare n. 18 (Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Servizio affari tecnici archivistici, Div. archivi moderni e documentazione) indirizzata a tutti gli Istituti archivistici invitandoli a non includere nelle proposte di scarto documentazione che avesse attinenza con l'emigrazione anche se ciò poteva comportare la conservazione di atti in precedenza destinati alla eliminazione.

L'opportunità di procedere all'individuazione di tali atti ha spinto l'Amministrazione ad effettuare la ricognizione nel patrimonio archivistico delle fonti relative all'emigrazione concentrando in prima istanza l'interesse sui flussi verso l'America Latina e conseguentemente sulle aree geografiche di provenienza degli emigranti con quella destinazione.

Gli archivi verso i quali si è indirizzata la rilevazione sono quelli della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, del Friuli Venezia-Giulia, della Liguria e quelli di città ritenute nodali per il passaggio o l'imbarco quali Livorno, Roma, Napoli, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Palermo.

Dall'esame delle relazioni pervenute dagli archivi presi in considerazione è balzata subito evidente una mancanza di uniformità di dati nei fondi conservati sia per diversità di estremi cronologici sia per incompletezza di documentazione causata da mancati versamenti (la Questura di Trieste non ha mai versato gli atti della Div. III, cat. 22 "Emigrazione" anni 1947-1960) o da perdita di atti a causa di eventi bellici o incuria.

Fatta questa premessa, che è valida per ogni fondo preso in considerazione, possiamo ad esaminare gli uffici verso i quali è stata per prima indirizzata la

ricerca. Essi sono, anzitutto, le questure e le prefetture in quanto per competenza trattano problemi relativi al flusso migratorio della popolazione. Per evidenziare la tipologia di dati ricavabili da indagini su queste fonti va segnalato il risultato della schedatura del Fondo Polizia italiana conservato nell'Archivio di Stato di Mantova, anni 1866-1897 (dopo tale data la questura non ha più effettuato versamenti) che assume particolare rilievo per l'indagine odierna, in quanto gli emigranti del Mantovano si dirigevano, almeno fino al 1897, nella quasi totalità verso il Brasile. Dalla schedatura del fondo si è individuato un nucleo compatto (31 buste che coprono un arco temporale dal 1871 al 1897) contenente pratiche per passaporti e legalizzazioni all'estero, prospetti e statistiche sulla emigrazione dai comuni del Mantovano.

Documentazione analoga si riscontra per il periodo che va dal 1879 al 1926 nelle serie Archivio generale e Gabinetto del fondo *Questura* conservato nell'Archivio di Stato di Palermo: quadri mensili di emigrazione, specialmente per gli anni dal 1879 al 1888, relativi a Palermo e provincia con l'indicazione degli emigranti distinti per età, sesso, nucleo familiare, porto d'imbarco e destinazione. Vi sono fascicoli nominativi (33 buste per gli anni 1900-1901) in ordine alfabetico costituiti per il rilascio dei passaporti nei quali viene indicato il paese di destinazione. Degna di rilievo appare la circolare del 1925 della questura di Palermo che richiama i commissariati di P.S. a un'accorta vigilanza per il rilascio di passaporti perché si è costituita un'associazione a delinquere con diramazioni in tutta l'isola per la falsificazione dei passaporti.

La descrizione del materiale dei fondi *Questura* conservati negli Archivi di Mantova e Palermo è stata fatta a titolo esemplificativo come prototipo di quanto può essere reperito in analoghi fondi già versati negli Archivi di Stato e consultabili con adeguati mezzi di corredo. È questo il caso del ricco fondo *Questura* presso l'Archivio di Stato di Venezia dal 1866 al 1972 che, pur presentando lacune degli atti per il periodo 1893-1903 è dotato, anche se parzialmente, di rubriche alfabetiche e di indici onomastici. La stessa indagine può essere fatta sui fondi ancora conservati presso l'ufficio di appartenenza. A tale riguardo è da segnalare l'interessante ricerca effettuata sull'archivio di deposito della questura di Catanzaro, serie emigrazione, anni 1896-1914: carteggio esiguo ma analiticamente descritto da cui risulta per quegli anni una forte emigrazione verso il Brasile e l'Argentina. Da tali fonti emergono le tristi condizioni di vita dei nostri emigrati in Brasile anche a causa delle condizioni sanitarie del paese ospitante: tra le disposizioni generali del Prefetto contenute nei fascicoli della questura ve ne sono specifiche come, ad esempio, quella d'informare gli emigranti sulla diffusione di peste bubbonica in Brasile (nota prefettizia del 22 ottobre 1899 in *Questura*, serie Emigrazione-Brasile). Sempre in tale fondo vi è

notizia di rilascio di falsi passaporti, di irregolari nulla osta e di disposizioni volte a impedire l'emigrazione clandestina.

Tra le carte delle questure, ma di diversa natura, vi è il carteggio del *Commissariato generale d'emigrazione (1901-1926)*. Viene segnalato dall'Archivio di Stato di Pavia¹: è relativo a normativa regolante il settore del trasporto; quindi si tratta di documentazione sui rappresentanti dei vettori, sulle compagnie, sugli armatori e noleggiatori con prospetti informativi e quadri statistici relativi alle partenze come, ad esempio, quello contenuto in una circolare dell'Ufficio emigrazione del 4 novembre 1902 riguardante la "Navigazione generale italiana" (Società riunite Florio e Rubattino), compartimento di Genova, che riporta il quadro delle partenze per Montevideo e Buenos Aires.

L'altro fondo verso cui è rivolta l'indagine è quello della *Prefettura* con i grossi nuclei del Gabinetto e dell'Archivio generale. Le categorie su cui poter indagare sono talora inaspettate, come, ad esempio, quelle relative alla contabilità erariale, alla cassa depositi e prestiti che può contenere carteggio sul trasporto gratuito per il rimpatrio. Le categorie da investigare sono molteplici come segnala l'Archivio di Stato di Milano: serie Gabinetto: 5) Questura, 19) Cittadinanza, 24) Demografia, 26) Emigrazione, 36) Militare, 37) Ministeri, 40) Passaporti, 42) Sanità; per la serie Archivio generale: 3) Contabilità erariale, cassa depositi e prestiti (indigenti, trasporto gratuito per il rimpatrio); 11) Giuridico (servizio di stato civile), 13) Censimento, statistica (statistiche sul movimento della popolazione, registro di popolazione, censimento generale, anagrafe, stato civile, cittadinanza, emigrazione), 15) Sanità, 16) Affari militari (leva militare) 23) Delegazioni e Commissioni (affari diversi) dipendenti da altri ministeri, Esteri, deleghe di attribuzioni del prefetto ai sottoprefetti, 27) Oggetti diversi (lavoro per i disoccupati, Croce Rossa, 29) Stato civile (solo per gli anni 1867, 1875 poi sub. le categorie 11 e 13)

Un carteggio sistematico è quello costituito dai prospetti statistici compilati con cadenze periodiche. Si tratta di prospetti relativi al flusso migratorio della popolazione della provincia ricavati dai dati raccolti in occasione di rilasci di nulla-osta e passaporti nei quali la popolazione migrante era distinta per sesso, età, professione, porto d'imbarco, destinazione e l'indicazione se partivano soli o con il nucleo familiare.

¹ L'Archivio di Stato di Pavia conserva anche la documentazione della Direz. gen. italiani all'estero (1927-1938) relativa a normativa e facilitazioni di viaggio offerto dalla "Lloyd Latino" e "Trasporti marittimi a vapore" e della Direz. gen. del lavoro italiano all'estero (a. 1930-1932) relativa a circolari su espatriati, rilascio passaporti.

Tali statistiche sono segnalate, anche se a volte discontinue, nel fondo *Prefettura* degli Archivi di Stato di Livorno, Cremona, Roma, Catanzaro, Palermo e sono sempre relative alla fine dell'Ottocento e primi anni del Novecento; dati sistematici di rilievo sono ricavabili anche dalle richieste di certificati o d'informazioni su situazioni di famiglie di emigrati, per lo più in Brasile e Argentina, come emerge dalla ricerca effettuata sul Gabinetto di prefettura serie Affari relativi al Ministero degli esteri (cat. 23/classe 1) per gli anni 1927-1932 conservato nell'Archivio di Stato di Catanzaro.

Tuttavia la documentazione da cui si possono ricavare in modo sistematico dati relativi all'emigrazione è quella costituita dalla serie "liste di leva" contenuta nel fondo *Ufficio leva*, fondo che risulta versato, almeno per le classi relative dalla fine dell'Ottocento fino ai primi anni del Novecento, in quasi tutti gli Archivi di Stato interpellati (Genova, Palermo, Milano, Alessandria, Trieste, Cuneo, Cremona, Novara, Bergamo, Savona, Padova, Vicenza). L'aspetto rilevante dei dati che tali serie forniscono è legato al momento della renitenza alla leva. Infatti spesso il motivo della renitenza è la residenza all'estero e viene sempre esplicitato con la dizione: «Dichiarato renitente - Dicesi in America». La tradizione sostiene che tale attestazione stava a indicare quasi sempre Brasile e Argentina. Le liste di leva permettono di osservare il fenomeno in modo compatto e continuo in quanto i dati relativi ai renitenti sono ordinati cronologicamente per classi di nascita, paese di provenienza e indicazione della città estera in cui il renitente risiede. A titolo esemplificativo è da segnalare la ricerca condotta sulle liste di leva conservate nell'Archivio di Stato di Padova. La ricerca è stata fatta a tappeto sulle classi dal 1870 al 1873 e a campione per ogni anno fino al 1900. Sono risultate circa 500 schede relative a nominativi di renitenti espatriati in America Latina provenienti quasi tutti dall'entroterra della "bassa padovana".

Altro sondaggio per campione è stato fatto sulle liste di leva conservate nell'Archivio di Stato di Novara dal quale è risultato che molti giovani dei centri delle valli ossolane, all'atto dell'iscrizione nelle liste di leva erano dimoranti in America Latina, specie in Argentina (es. classe 1875 Comini di Domodossola, Crodo, Varzo, S. Maria Maggiore).

Una chiave di lettura interessante delle liste di leva è quella propostaci dall'Archivio di Stato di Como con riferimento alla posizione militare dei giovani di leva arruolati all'estero, presso consolati o ambasciate d'Italia, ai sensi della legge sull'arruolamento (relativo alle classi dal 1880 al 1905). Una volta arruolato presso la sede diplomatica italiana del paese di emigrazione, il giovane era tenuto a rientrare in patria per compiere il servizio militare. Interessante è l'esame dei dati relativi agli arruolati all'estero perché le liste di leva

indicano il consolato in cui è avvenuta la visita "per delegazione" e il numero totale degli arruolati all'estero per ciascuna classe di leva. Dall'esame di tali dati emerge uno scarso numero di arruolati per delegazione in paesi sud americani a dimostrazione di una situazione di recisione dei legami con la terra d'origine, cioè di un'emigrazione con connotati decisamente stanziali.

Dati analoghi a quelli contenuti nelle liste di leva sono riscontrabili anche nei registri dei ruoli matricolari. Da un'indagine effettuata sui ruoli conservati nell'Archivio di Stato di Catanzaro, per gli anni dal 1875 al 1885, è emerso con evidenza il fenomeno migratorio della popolazione di Catanzaro e provincia (circa 1.800 nominativi) che nei primi anni del Novecento si dirigeva quasi esclusivamente in Argentina e in Brasile.

Le fonti fin qui presentate non esauriscono certamente la tipologia di documentazione esistente negli Archivi di Stato ma ne costituiscono forse l'aspetto più consistente per organicità e completezza anche perché è quella legata ai primi anni in cui si è manifestato il fenomeno migratorio. Per gli anni più recenti, quelli dell'immediato secondo dopoguerra, dati di rilievo sono riscontrabili nelle carte dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione (UPLMO) specialmente con riferimento alle statistiche sull'emigrazione o alle schede di persone iscritte al collocamento e in seguito emigrate. Tali schede riportano oltre ai dati personali, la professione, il titolo di studio, il paese di emigrazione (così segnalano gli Archivi di Stato di Livorno, Novara, Catanzaro). Con riferimento ad uffici con specifica competenza in materia di lavoro sono da segnalare gli Uffici regionali del lavoro.

Le indicazioni dei contenuti ci provengono solo dall'Archivio di Stato di Trieste che conserva una ricca documentazione dal 1945 al 1963. L'Ufficio assunse il servizio dell'emigrazione nel 1954, all'avvento dell'Amministrazione italiana. Gli atti del "Servizio emigrazione" formano una serie autonoma della consistenza di 81 buste (nn. 142-222) dal 1954 al 1963 e singoli documenti dal 1951. Frequenti sono le notizie sul movimento migratorio verso l'America Latina, soprattutto Argentina, Brasile, Venezuela, Colombia, Cile. La tipologia dei documenti, molto varia e interessante, è costituita da statistiche periodiche (annuali, mensili, decadali) degli emigranti reclutati e/o assistiti dall'ufficio, distinti per paese di destinazione, per provincia di residenza (oltre a Trieste, compaiono le province vicine del Friuli Venezia Giulia e del Veneto), per porto d'imbarco (Trieste e Genova); da relazioni generali compilate annualmente dall'Ufficio, in cui i dati statistici vengono sottoposti a interpretazione e confronto; da elenchi nominativi (saltuari) degli emigranti con l'indicazione della classe o data di nascita, della professione, della destinazione, della data e del porto d'imbarco, del nome del piroscafo; da statistica e contabilità dei "vittua-

li" (sostentamento e altra assistenza in attesa dell'imbarco e durante il viaggio); da rapporti tecnico-statistici dei preselezionatori, con l'indicazione del numero di esaminati e di idonei, dei paesi di destinazione, degli elenchi dei respinti e degli approvati; da atti relativi alle visite sanitarie dei candidati; da pratiche per il rilascio di passaporti per l'emigrazione; da pratiche individuali dei lavoratori emigranti che coprono l'intero "iter" dalla domanda e dalla selezione alla partenza; da pratiche familiari che riguardano l'intero nucleo familiare, in particolare per quei paesi che promuovono "piani di ricongiunzione delle famiglie"; da comunicati sulla richiesta di lavoratori stranieri nei vari paesi; da tabelle dei lavoratori disoccupati della provincia che si dichiarano disposti ad emigrare, distinti per sesso, classe d'età, professione e paese di destinazione; da schede personali dei lavoratori che hanno presentato domanda di emigrazione.

Documentazione relativa ai vari organismi che si occupavano dell'emigrazione è stata segnalata dall'Archivio di Stato di Novara che conserva una fitta documentazione relativa alla Commissione provinciale arbitrale per l'emigrazione (1899-1920, 1 fasc.); alle società di patronato per gli immigrati italiani a Buenos Aires (inizio Novecento, 1 fasc.); al segretariato provinciale per l'emigrazione (1907-1922, 1 fasc.).

Per quanto riguarda i posti di frontiera troviamo tracce di documenti del *Regio ufficio dell'emigrazione di Ventimiglia*, segnalati dall'Archivio di Stato di Imperia, dove nel 1950 era stata istituita la sala per la sosta degli emigranti in transito con annesso dormitorio per donne e bambini (l'Archivio di Stato di Imperia ha allegato il regolamento interno del dormitorio).

Dati relativi all'emigrazione si possono trovare effettuando lo spoglio degli atti di stato civile dei tribunali, versati negli Archivi di Stato, dove in alcuni casi si riscontra la dizione emigrato in Argentina, Brasile: l'Archivio di Stato di Bergamo conserva circa 12.000 registri dal 1866 al 1900, l'Archivio di Stato di Vicenza ne conserva 10.600 relativi agli 86 comuni vicentini compresi nella circoscrizione tribunizia di Vicenza per gli anni 1871-1900. In tali registri l'accenno all'emigrazione compare come occasionale annotazione posta in margine ad essi («emigrato a ...»; «morto in navigazione per ...»); in modo efficace tale ricerca si può fare direttamente sui registri di anagrafe della popolazione conservati nei singoli comuni).

Anche consultando gli archivi notarili si possono ricavare dati utili sull'emigrazione ponendo l'attenzione sulla documentazione comprendente atti di procura relativi a sudditi italiani residenti in paesi esteri, compilati presso gli uffici del consolato o presso i notai del paese ospitante (tale indicazione di ricerca ci è stata fornita dall'Archivio di Stato di Alessandria che tra gli atti notarili ricevuti in versamento segnala atti di procura di cittadini italiani residenti in Argentina - Atti esteri, vol. n. 8, 14 giugno 1962 - 27 agosto 1869).

Per quanto riguarda le Camere di commercio, nel fare rinvio alla pubblicazione degli atti del II Seminario nazionale degli archivi d'impresa, svoltosi a Perugia nel novembre 1988, che ha avuto come oggetto gli archivi delle camere di commercio e all'inventario a stampa dell'Archivio storico della camera di commercio di Venezia (anni 1806-1870) a cura di Ferruccio Zago (Venezia 1964) si vuole sottolineare la pertinenza dei documenti segnalati dall'Archivio di Stato di Genova che conserva la documentazione solo fino al 1917.

Per quanto riguarda i noli che le compagnie di navigazione dovevano praticare per il trasporto degli emigranti è possibile riferirsi ai registri copialettere per il relativo parere che veniva trasmesso al Commissariato generale d'emigrazione (i registri hanno le rubriche) ove si trova altresì interessante carteggio in arrivo e in partenza con il Commissariato, la prefettura e il Ministero degli esteri.

I fascicoli delle esposizioni sono assai interessanti ma molto rari e discontinui. Solo Genova segnala documentazione relativa all'Esposizione italo-americana (o Colombiana) del 1892 e qualche riferimento in merito all'Esposizione internazionale di marina, igiene marinara e mostra coloniale italiana tenutasi a Genova nel 1914.

Non ha dato l'esito sperato l'indagine sugli archivi delle Capitanerie di porto conservati negli Archivi di Stato. Infatti sono pervenute segnalazioni solo da Livorno, che conserva l'archivio dal 1840 al 1910 con importanti serie statistiche, e da Trieste che, per il periodo tra le due guerre, conserva notevole documentazione² tra cui gli atti della categoria XIII "Emigrazione" dal 1922 al 1943 relativi a statistiche e a notizie su partenze e arrivi attraverso il porto di Trieste di cittadini italiani emigranti o rientranti in patria; a notizie su paesi di destinazione (tra quelli latino-americani prevalgono Argentina, Brasile e Uruguay) e sulle condizioni del passaggio marittimo (nomi dei piroscafi e delle compagnie di navigazione, tariffe e tipo di sistemazione a bordo); a corrispondenza con autorità pubbliche (soprattutto prefettura e questura); a verbali ed esiti di visite sanitarie agli emigranti e ispezioni ai piroscafi; a estratti di diari di bordo e a disposizioni in materia di polizia, sanitaria e marittima, vigente in materia. Palermo segnala del materiale "emigrato" a Roma in epoca imprecisata presso il Ministero competente.

L'indagine sugli archivi portuali ha incontrato, come d'altronde previsto, gravi difficoltà. I referenti dovevano essere gli enti portuali che sembra non

² Il fondo Capitaneria di porto va dal 1919 al 1960.

abbiano mai avuto competenza in materia perché, come riferisce la Soprintendenza archivistica per la Liguria a proposito degli enti portuali di Savona e Genova, essa era limitata ai lavori portuali e al traffico commerciale.

A Napoli le ispezioni sono ancora in corso. Tradizioni orali riferiscono del passaggio di materiale documentario sull'emigrazione al Centro triestino del CIME (Centro internazionale per le migrazioni europee), con sede a Roma, soppresso nel 1960.

Lo sconcertante vuoto denunciato potrebbe essere attribuito ad eventi bellici: sarà il caso, quindi, in futuro di tentare almeno una surrogazione di una lacuna così grave e pesante tra le fonti fin qui elencate.

ELIO LODOLINI

Intervento: il ritorno degli emigrati volontari di guerra

Un brevissimo intervento sul *Rapporto riassuntivo sulla tipologia di fonti negli Archivi di Stato* di Lea Cuffaro, con la quale mi congratulo, anche in considerazione della difficoltà del tema trattato, relativo ad una vasta tipologia di fonti, sparse in gran numero di Istituti.

Mi riferisco, in particolare, ad uno dei tipi di fonti indicati dalla dott. Cuffaro: i ruoli matricolari. Questi, così come altra documentazione presso gli Archivi storici militari – non presenti in questo “Colloquio” – mettono in evidenza un altro fenomeno, verificatosi in periodi bellici: il ritorno in Italia di molti emigrati. Essi rientrarono in patria per arruolarsi volontariamente – senza averne alcun obbligo, ma seguendo una tradizione che affonda le proprie radici nel nostro Risorgimento – nelle forze armate italiane, durante la prima e la seconda guerra mondiale, nella guerra per la conquista dell'Impero (durante la quale fu costituito con i volontari provenienti dall'estero, parecchi dei quali dall'America Latina, un intero reparto organico, la legione “Fasci italiani all'estero”, che operò sul fronte somalo, inquadrata nella divisione camicie nere “Tevere”) ed in generale in tutte le guerre cui l'Italia partecipò nella prima metà del nostro secolo.

Queste fonti sono oggi particolarmente preziose, in quanto l'archivio dell'Associazione nazionale volontari di guerra – alla quale mi onoro di appartenere – è andato completamente distrutto durante e dopo la seconda guerra mondiale.

DIEGO ROBOTTI

La tipologia di fonti negli archivi vigilati: il caso Piemonte

La struttura di questa comunicazione tiene conto in primo luogo delle profonde differenze esistenti fra archivi di enti pubblici e archivi privati, differenze intrinseche di formazione originaria e, soprattutto, diversità (normativa e pratica) delle azioni di tutela esercitate dall'Amministrazione archivistica tramite le soprintendenze archivistiche.

1. ARCHIVI DEGLI ENTI PUBBLICI

Gli archivi degli enti pubblici sottostanno agli obblighi di conservazione, ordinamento, inventariazione loro imposti dalla vigente legge archivistica (d.p.r. 30 sett. 1963, n. 1409).

In particolare, non possono, in base a tali norme, scartare alcun documento se non ottengono previamente il nullaosta allo scarto che viene concesso dal soprintendente competente per territorio sulla base di dettagliati elenchi.

1.1. Archivi dei comuni

Per la storia dell'emigrazione gli archivi dei comuni sono di primaria importanza. Le funzioni di stato civile, anagrafe della popolazione, rilascio passaporti, nonché i rapporti epistolari intrattenuti con i municipi dagli uffici consolari all'estero configurano tali archivi come fondamentali e insostituibili per la ricostruzione storica del fenomeno migratorio.

A mio parere, gli archivi comunali sono (tra le fonti esistenti in territorio italiano) di centrale importanza. Convinzione che è stata ulteriormente rafforzata dalla conoscenza più approfondita di alcune serie archivistiche che il lavoro

svolto per la preparazione del presente intervento mi ha permesso di acquisire. Accanto a tale conoscenza, purtroppo, è venuta chiarendosi una situazione estremamente grave di rischio di perdita definitiva delle serie archivistiche più interessanti, pericolo determinato non tanto (o non solo) dai "soliti" problemi d'incuria e di mancanza di personale specializzato che gravano sugli archivi comunali, quanto dal non essere ancora quella documentazione (proprio quella essenziale per lo storico dell'emigrazione) individuata come fonte storica.

L'analisi delle singole tipologie documentarie comunali è contenuta nelle schede riportate in allegato. Per molte tipologie ho dovuto evidenziare il fatto che fossero indicate come passibili di scarto dalle disposizioni a suo tempo emanate dal Ministero dell'interno ¹, così come da buona parte della letteratura tecnico-archivistica, anche di recente pubblicazione.

Mi è parso quindi necessario sottolineare l'importanza e l'insostituibilità, per la storia dell'emigrazione, della documentazione comunale, la cui "riscoperta" deve investire l'intera comunità scientifica e per la tutela della quale l'amministrazione archivistica può fare molto diramando dettagliate indicazioni circa l'individuazione delle serie in questione ed il loro essenziale contenuto informativo, impedendone così, d'ora in poi, gli scarti e operando per la loro regolare inventariazione.

Come contributo a tale opera di sensibilizzazione mi sono proposto, per la presente occasione, di esaminare gli archivi comunali dal punto di vista di chi intenda ricostruire l'intero quadro dell'emigrazione all'estero per quanto riguarda le partenze e gli eventuali rientri verificatisi in un comune. E ciò con l'obiettivo di ricostruire il fenomeno non solo sotto il profilo statistico-quantitativo, ma, anche, di ricomporre il quadro dei vari, individuali comportamenti.

In sintesi, le "domande" alle quali ho cercato risposta nella documentazione conservata dai comuni sono le seguenti:

1) chi furono gli emigrati (dati anagrafici, professioni, condizioni economico-sociali, livelli d'istruzione)?

2) quando partirono?

3) dove si recarono?

4) se e quando rientrarono?

In subordine alle questioni precedenti (vista anche la minore immediatezza delle notizie che gli archivi comunali forniscono al riguardo): quali motivazioni li spinsero ad emigrare, quale "successo" ebbero, quali legami (culturali, ami-

¹ Circ. Min. interno 14 luglio 1917, n. 8900-22.

cali o di parentela) col tempo si crearono nei confronti dei luoghi di emigrazione?

Il metodo di lavoro adottato è consistito nell'esaminare direttamente la documentazione utile a tal fine in alcuni comuni (quattordici per la precisione, appartenenti alle provincie di Torino, Cuneo ed Alessandria) in cui il fenomeno dell'emigrazione risultava particolarmente rilevante.

Le schede di tipologie documentarie comunali riportate in appendice sintetizzano i risultati di quel lavoro. Ogni scheda riporta i dati essenziali sulla singola tipologia documentaria, esaminata secondo le voci qui sotto elencate.

- 1) *Estremi cronologici* di produzione dei documenti.
- 2) *Denominazione* dei documenti (a volte suddivisi in principali e derivati).
- 3) *Autore* (o autori) della documentazione.

4) *Indicazioni archivistiche*: classificazione precisa, per quanto possibile o, altrimenti, titoli, materie, etc., sotto cui è più probabile reperire la documentazione, eventuali indicazioni relative ai luoghi fisici od agli uffici che generalmente la conservano. Nel caso in cui la conservazione e la reperibilità dei documenti sia strettamente legata alle specifiche procedure con cui vennero prodotti ed utilizzati a fini amministrativi, si è pure accennato alle norme che le regolavano ed alle prassi conseguenti.

5) *Contenuto informativo*: segnalazione dei dati e delle notizie che ordinariamente i documenti riportano (senza con ciò ovviamente pretendere di esaurire tutte le possibilità di loro "lettura e interpretazione").

1.2. *Archivi degli istituti assistenziali ed ospedalieri*

Per la storia dell'emigrazione, gli archivi degli enti pubblici assistenziali (IPAB) ed ospedalieri non pare forniscano documentazione di rilevante interesse. Gli unici documenti da segnalare sono quelli relativi ai *lasciti* di emigrati, divenuti benestanti, che ricordano nei loro testamenti le opere pie del comune d'origine. La ricerca di tale documentazione, tuttavia, per essere fruttuosa, dovrebbe avere inizio da alcuni dati di base (nome del testatore, nome dell'opera pia) conoscendo i quali si può presumere di reperire (presso l'IPAB, se non è estinta; presso il comune, come archivio aggregato, o presso l'Archivio di Stato del capoluogo di provincia, se è estinta) il fascicolo della pratica di successione. Tale documentazione, infatti, è di norma ben conservata nonché riunita in apposita serie archivistica ("Lasciti", "Successioni", "Donazioni").

1.3. Anche se non risulta abbiano mai avuto compiti di diretta rilevazione del fenomeno, le *Camere di commercio* hanno a volte condotto al riguardo indagini socio-economiche. Va quindi accertata, attraverso un approfondito esame della documentazione conservata negli archivi (o nelle biblioteche) di tali enti, l'esistenza di relazioni e monografie sul movimento migratorio in ambito locale.

2. ARCHIVI PRIVATI

Suddivido l'esame degli archivi privati in tre gruppi: associazionistici, d'impresa, familiari.

2.1. Archivi associazionistici

Si tratta in ordine di maggiore anzianità, delle associazioni mutualistiche, sindacali, politiche, ricreative, culturali.

Mi soffermo qui solo su alcuni tipi di associazioni (e, quindi, di archivi) che mi sembrano più utili per la storia dell'emigrazione.

Per gli ultimi tre decenni del secolo scorso, le *società di mutuo soccorso* rappresentano l'unica forma organizzativa di massa che coinvolge in prima persona quelle classi popolari che rappresentano la maggior parte del movimento migratorio.

Gli archivi mutualistici reperibili per quel periodo, se pur rari, non sono trascurabili per numero e qualità.

Le informazioni che se ne possono trarre sono le seguenti.

a) Notizie e dati relativi ai singoli emigrati prima della partenza. Come socio del sodalizio, infatti, ognuno di essi viene iscritto al *ruolo*, versa delle *quote*, ricopre talvolta posizioni di responsabilità, comparendo quindi tra gli interventi trascritti nei *verbali* degli organismi dirigenti (consigli di direzione, collegi dei sindaci, assemblee dei soci).

b) I *"patti di reciprocenza"*, sorta di contratti stipulati tra due società di mutuo soccorso, al fine di assicurare l'assistenza ai soci che si trovino temporaneamente a risiedere fuori dall'ambito territoriale del sodalizio di appartenenza. In Piemonte sono molto diffusi tra le società di Torino e quelle delle altre provincie. Si hanno anche patti di reciprocenza con associazioni francesi. Non si ha, tuttavia, notizia di patti di tal genere con associazioni d'oltre Atlantico.

c) I lasciti e le *donazioni* di ex-soci che, in qualità di emigrati residenti all'e-

stero o rientrati in patria, dimostrano così concretamente l'affetto che portano al loro sodalizio di un tempo.

e) Lo scambio di corrispondenza con società di italiani all'estero in occasione di feste, commemorazioni, ricorrenze. A tale proposito vorrei brevemente ricordare, anche se esula dai limiti del tema, l'importanza degli archivi delle associazioni (mutualistiche, in prevalenza, ma, anche, culturali, ricreative, benefiche) che gli italiani costituirono e costituiscono all'estero. Ho avuto modo di persona, nell'ambito di una ricerca condotta in tre dipartimenti francesi di area provenzale, di verificare quanto fu vitale questo tipo di associazionismo per gran parte del periodo storico che qui prendiamo in esame. Intorno alla storia di quelle società si possono trarre utili informazioni non solo dagli archivi delle associazioni medesime, ma, anche in mancanza di essi, dagli archivi statali e comunali dei paesi di emigrazione.

Negli *archivi sindacali* non risultano (a quanto mi consta e, quindi, limitatamente alle sedi piemontesi) significativi documenti riguardanti l'emigrazione. Tale documentazione inoltre non risale, tranne casi piuttosto sporadici, ad epoche anteriori al 1945.

Tutti i principali *partiti politici* italiani svolsero e svolgono attività di propaganda e organizzazione tra gli emigranti e gli emigrati. Non risulta, però, che in Piemonte esista documentazione d'archivio relativa a tale attività, carte che andrebbero quindi ricercate negli archivi centrali dei partiti.

In generale, ogni associazione, a qualsiasi genere appartenga, può aver intrattenuto nel corso della sua storia rapporti, anche con una certa continuità, con associazioni di italiani all'estero, specie nel caso in cui l'apparentamento tra due società era favorito da una comune origine territoriale.

È utile ricordare in particolare un genere di associazione estremamente interessante per gli storici dell'emigrazione. Si tratta di quei sodalizi che si formano con lo scopo di tenere in contatto persone originarie di uno stesso luogo (comune, valle etc.) che si trovano a risiedere in varie località in uno stato estero (in un continente, nel mondo).

Associazioni di questo genere suscitano, spesso, tra gli storici di professione, solo atteggiamenti di sufficienza. A mio parere occorre discernere: ve ne sono di puramente folkloristiche, ma ve ne sono altre che si impegnano in lavori di ricerca talvolta seri ed impegnativi. Un unico esempio significativo: a Giaveno, comune a venti chilometri da Torino, dove l'emigrazione costituisce una radicata tradizione, un'associazione di "Giavenesi nel mondo" ha pubblicato, in

umilissima veste tipografica, la ricostruzione dell'intera discendenza di un capostipite nato a Giaveno nel 1864 ed emigrato in gioventù. Si tratta di un "libro di famiglia" comprendente 160 discendenti per ciascuno dei quali sono indicati i luoghi e le date di nascita, residenza, morte.

2.2. Archivi d'impresa

Contengono ordinariamente solo la documentazione relativa all'attività delle imprese italiane. Si possono trovare, però, archivi di azienda contenenti informazioni utili, almeno per integrare quelle di altre provenienze. A tale proposito vanno ricordati gli istituti bancari in cui può essere reperita la registrazione dei trasferimenti di denaro (le rimesse) dai paesi di emigrazione a quelli d'origine. Si tratta, però, per il periodo storico in esame, di operazioni effettuate prevalentemente dalle banche di interesse nazionale che intrattenevano rapporti con istituti esteri o, addirittura, aprivano filiali in quei paesi. Non risulta che gli archivi delle banche con sede in Piemonte conservino documentazione del genere.

Altra eventualità è quella di imprese manifatturiere che impiantavano stabilimenti all'estero, trovandosi di fronte alla necessità di reclutare in patria parte degli addetti, a causa delle carenze sul posto di personale specializzato o anche di mano d'opera in grado di adattarsi alle condizioni di lavoro dell'opificio. Era, quindi, l'azienda medesima che reclutava e organizzava il trasferimento di "emigranti" (anche se di una specie un po' particolare). Si tratta, ad ogni modo, di poco più di un'ipotesi di ricerca in quanto la difficoltà del lavoro di censimento e tutela degli archivi delle industrie è in questo caso moltiplicata dall'estrema riservatezza (per le aziende) della documentazione relativa a contratti di lavoro "speciali" stipulati spesso al di fuori della normativa vigente.

2.3. Archivi familiari

La definizione di archivi familiari si applica normalmente a cospicui complessi documentari derivanti dalle attività e dagli interessi di una famiglia (nobile o alto-borghese) nel corso di lunghi archi temporali, spesso più secoli.

Esaminando tali carte, capita spesso di reperire documentazione relativa a paesi esteri, magari legata a cariche (ambasciatori, consoli, ministri) ricoperte da membri della famiglia, ad interessi patrimoniali fuori dal territorio nazionale o, ancora, a matrimoni con persone di altra nazionalità. Non si tratta, però, di emigrati propriamente detti.

Diversamente, al di là dell'attuale definizione di archivio familiare, esiste una diffusa documentazione sull'emigrazione in possesso di privati. È noto (e le ricerche condotte dalla Fondazione Sella, nel Biellese, lo dimostrano ampiamente) che, nelle zone che diedero importanti contributi all'emigrazione, in molte famiglie si conservano piccole raccolte di lettere, fotografie, cartoline, passaporti, diari etc. Più che di archivi, si tratta di ricordi di famiglia. Considerata complessivamente, tale documentazione è, tuttavia, ricchissima, tanto più interessante perché ci narra (anche per immagini) la vita quotidiana degli emigrati, fatto questo abbastanza eccezionale per le fonti italiane.

L'azione di tutela che le Soprintendenze archivistiche possono direttamente svolgere nei confronti di quelle piccole raccolte è praticamente nulla, trattandosi di oggetti di natura non solo privata, ma intima, della cui esistenza si viene a conoscenza solo occasionalmente e sempre comunque grazie ad un rapporto personale di fiducia con i possessori. Più efficacemente possono operare le istituzioni culturali locali e le biblioteche civiche, raccogliendo i materiali, spesso messi a disposizione dai privati in occasione di mostre o altre manifestazioni, ed avendo cura di conservarne almeno le copie.

3. ARCHIVI ECCLESIASTICI

L'applicazione a tali archivi della vigente legge di tutela è problematica e controversa. Peraltro, le recenti novità concordatarie (Accordo di Villa Madama del 1984) e l'art. 12 della l. 5 giugno 1986, n. 253, comportano un sempre maggiore coinvolgimento delle Soprintendenze archivistiche nei rapporti con tali istituzioni.

Mi è comunque parso utile accennare agli archivi delle chiese per non tralasciare tipologie documentarie d'indubbio interesse.

3.1. Per la *Chiesa cattolica* va innanzitutto richiamata l'attenzione sugli archivi delle parrocchie che, come è noto, producono e conservano serie documentarie relative alle "anime", vale a dire ai residenti nella circoscrizione parrocchiale di religione cattolica.

I registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti costituiscono per il periodo esaminato (ai fini della documentazione storica) una sorta di corrispettivo dello Stato civile italiano. In particolare, i registri dei battesimi riportano le *annotazioni marginali dei matrimoni* contratti dai già battezzati. L'annotazione viene apposta anche (e soprattutto) se il matrimonio viene celebrato in altra parrocchia, anche estera. Nei registri di battesimo di parrocchie piemontesi, da me

consultati allo scopo, ho riscontrato una buona regolarità di tali annotazioni, soprattutto per i matrimoni celebrati in parrocchie francesi, mentre le rare annotazioni di matrimoni "americani" risultavano imprecise, segno che non erano state apposte sulla base di comunicazioni a tale scopo trasmesse dal parroco di quel luogo.

Di maggiore interesse, ai fini del censimento storico degli emigrati sono i registri degli "*Stati delle anime*". Molto simili, per impostazione e procedure di tenuta, ai registri di popolazione comunali, risultano suddivisi per famiglie (in ordine alfabetico di capofamiglia) e riportano l'indicazione di coloro che si sono trasferiti fuori dalla parrocchia, annotando, frequentemente, nella colonna "osservazioni", la destinazione dei singoli trasferiti. Se si tratta di emigrati all'estero, tale caratteristica viene di solito precisata, con l'indicazione della località (al solito, specificata per la Francia e per altri paesi europei, sommaria per l'America).

Ad ogni modo, tale documentazione può essere utilizzata come integrativa di quella dell'archivio comunale o nei casi di lacune in quest'ultimo, come sostitutiva.

3.2. Un accenno merita infine, anche per la significativa presenza nel territorio piemontese, la *Chiesa evangelica valdese*. Oltre alla documentazione in possesso delle varie parrocchie (non dissimile da quella di produzione cattolica), la Tavola Valdese conserva nel suo archivio storico carte relative alle "nuove" comunità costituite da emigrati provenienti dalle tre valli valdesi piemontesi, recatisi in Sud America (Uruguay, in particolare, ed Argentina) e Nord America. Per un'analisi più approfondita di tali tipologie documentarie si rimanda all'intervento di Gabriella Ballesio, archivista della Tavola Valdese.

APPENDICE

TIPOLOGIA DOCUMENTARIA NEGLI ARCHIVI COMUNALI

1

- 1870-1970 Corrispondenza con singoli emigrati, con loro parenti, discendenti, eredi (Sindaco. Singoli emigrati, loro parenti o discendenti o eredi).

Per la documentazione anteriore al 1897 non è possibile indicare una classificazione. La si reperisce spesso assieme alla corrispondenza con i consolati italiani all'estero (cfr. scheda n. 2).

Per la documentazione di epoca successiva, la classificazione dovrebbe essere cat. XIII (Esteri), classe n. 3 (emigranti). Il condizionale è d'obbligo poiché spesso la si può trovare inserita nelle prime due classi della medesima categoria.

Può inoltre darsi il caso che tale tipo di corrispondenza sia conservata tra la corrispondenza del sindaco (cat. I, cl. 5).

All'origine di tale corrispondenza vi è sempre la necessità di ottenere informazioni intorno ad un singolo individuo.

Possono darsi sostanzialmente due casi. Nel primo, un emigrato chiede al sindaco notizie di parenti residenti nel Comune (spesso un genitore anziano, magari non in grado di mandare sue notizie perché analfabeta). Tali lettere contengono, a volte, un piccolo aiuto finanziario per il parente che si ritiene indigente.

L'altro caso è quello di parenti (o più spesso di discendenti ed eredi) di emigrati che chiedono informazioni sul patrimonio del defunto, dovendo decidere se accettarne o meno l'eredità, oppure asserendo di aver diritto a una quota della successione. Le notizie storiche desumibili da tal genere di documentazione sono quindi estremamente ricche di particolari, tali, a volte, da permettere di ricostruire l'intera vicenda umana del singolo emigrato. Spesso, inoltre, indicano la traccia per effettuare ulteriori ricerche in altra serie del medesimo archivio comunale (ad esempio, sui catasti) così come in altri archivi. Da segnalare, ad esempio, alcune lettere reperite nell'archivio comunale di Castelnuovo Scrivia (cat. XIII, cl. 1, serie 1/1, n. inv. 3482) relative all'invio di denaro da parte di emigrati in Argentina, tramite istituti bancari quali Banca commerciale Italiana, Banca francese e italiana per l'America del Sud, Banco di Napoli.

2

1870-1970 Corrispondenza con i consolati italiani all'estero (Sindaco. Consolati italiani all'estero).

Per la documentazione anteriore al 1898 non è possibile indicare una classificazione. A volte la si reperisce riunita in una o più buste intitolate "Consolati" o "Corrispondenza con l'estero" o "Esteri". Per la documentazione di epoca successiva, la categoria utilizzata è sempre la XIII mentre la classe è in prevalenza la n. 1, "Comunicazioni con l'estero", e solo eccezionalmente la n. 3, "Emigranti".

La corrispondenza con i consolati italiani all'estero è sempre di estremo interesse. Da essa sono sempre desumibili, almeno, il luogo dove l'emigrato risiede al momento della comunicazione e la sua attività lavorativa.

In taluni casi, le notizie sul singolo cittadino all'estero sono molto ricche di particolari: luoghi di residenza in cui via via è stato segnalato, composizione del nucleo familiare all'estero, situazione economica dei parenti residenti ancora nel comune, matrimoni e nascite di nuovi figli. Lo scopo di tale corrispondenza è, ordinariamente, la richiesta, da parte dei consolati, di certificati (nascita, matrimonio, etc.) relativi al singolo emigrato o, viceversa, la trasmissione da parte del consolato di atti di nascita, matrimonio, morte, ai fini della trascrizione sui "Registri di stato civile" del comune. A volte, lo scambio d'informazioni tra comuni e consolati non è che un anello intermedio di una catena epistolare che ha origine (e, presumibilmente, si conclude) da un privato che necessita di informazioni sul singolo emigrato. In tal caso le caratteristiche documentarie ed il contenuto informativo non differiscono da quelle della "Corrispondenza coi singoli" (cfr. scheda 1).

Un'ulteriore causa di corrispondenza coi consolati è data dai "Rimpatri consolari", vale a dire dalle richieste delle spese di viaggio già anticipate dagli uffici consolari a emigrati che non disponevano della somma necessaria per rientrare in patria.

3

1865-19.. Registro della popolazione (Ufficio anagrafe e stato civile del comune).

Il Registro della popolazione [d'ora in poi Rdp.] fu istituito con r.d. 31 dicembre 1864, n. 2105 e impostato sulla base della situazione esistente al 1° gennaio 1865. Costituito dai fogli di famiglia [d'ora in poi fdf.] ordinati topograficamente, fu integrato dai fogli di casa e dai fogli individuali in base al r.d. 4 aprile 1873, n. 1363. Successivamente, il servizio anagrafico fu modificato (ma senza

sostanziali variazioni dei suddetti componenti fondamentali) con r.d. 21 sett. 1901, n. 445 e con r.d. 2 dicembre 1929, n. 2132. L'odierna anagrafe comunale è regolata dalla legge 24 dicembre 1954, n. 1228 e dal regolamento di applicazione del 31 gennaio 1958, n. 136, che ha definitivamente eliminato le cartelle di casa (contenitori dei ff. relativi ad un medesimo stabile) mantenendo solamente le schede individuali, di famiglia e di convivenza. A causa della loro intrinseca caratteristica di registri correnti (e quindi mai definibili pratiche estinte) tale documentazione entra solo di rado nell'inventario d'archivio. In pratica, si potranno trovare inventariati, solitamente sotto la medesima categoria dello stato civile e dei censimenti, i Rdp. ottocenteschi, che vennero in genere sostituiti dal sistema a schede con il reimpianto dettato dalla riforma dell'anagrafe del 1901. Inoltre il formato dei Rdp. (simile a quello dei registri catastali) fa sì che, in taluni casi, quando si disponga solo dei vecchi inventari di posizione, quei registri siano descritti (e, magari, collocati) in punti casuali dell'inventario stesso. Più delicate ancora sono le condizioni di conservazione della documentazione relativa alle anagrafi "novecentesche" (post. 1901); nella maggior parte dei municipi. Tali documenti non condividono le vicende dell'archivio storico, bensì sono tutt'ora affidati agli uffici anagrafici. In particolare, un problema urgentissimo di tutela si pone per i fdf. ed i fogli individuali "eliminati". Nei regolamenti del 1901 e del 1929 se ne imponeva la conservazione per dieci anni. Nessuna indicazione in merito è contenuta nel regolamento del 1958. La sopravvivenza di tale documentazione è quindi legata ai pochi casi di "trascuratezza" degli Uffici anagrafe o ad una eccezionale sensibilità del singolo Soprintendente archivistico, che, come per tutta la documentazione dei comuni, può negare il nullaosta allo scarto. Sensibilità, tuttavia, del tutto soggettiva e casuale se anche in testi autorevoli, là dove si propone un elenco di documenti di cui si può prevedere lo scarto, sono indicati tra gli altri «i fogli di famiglia e le schede personali estratte dai registri della popolazione in conseguenza di emigrazioni, morti, etc.»

Il Rdp. è sempre costituito inizialmente da uno o più registri suddivisi al loro interno per frazioni, isolati, case. Ogni foglio (o doppio foglio) costituisce un fdf. in cui vengono elencate, a partire dal capofamiglia, le persone che ne fanno parte. Ogni fdf. viene aggiornato sulla base delle variazioni desunte dallo stato civile (nascite, morti e matrimoni) o delle comunicazioni che i cittadini sono tenuti a fare in caso di trasferimento dal comune di residenza (e quindi, anche, di emigrazione all'estero) o, ancora, sulla base dello scambio di corrispondenza con i comuni in cui il singolo cittadino richiede la residenza ai fini della cancellazione (ed iscrizione) nei rispettivi registri.

Per quanto riguarda gli emigrati stabili (non temporanei o stagionali), i Rdp. sono, forse, la fonte più importante, poiché forniscono i dati relativi al trasferimento sia dei

singoli, sia degli interi nuclei familiari. Oltre al trasferimento dal comune essi registrano, sottoforma di ingresso di "immigrati", i rientri di ex-emigrati o di loro discendenti. In entrambi i casi (emigrazione e rientro) sono indicati con sufficiente precisione i luoghi (almeno lo Stato) di destinazione e di provenienza, nonché per i nati all'estero o per coniugi di origine non italiana entrati a far parte della famiglia per matrimonio, i luoghi di nascita. Va ricordato, infine, che, in base all'art. 39 del citato r.d. del 1929, il comune era tenuto a istituire anche il Registro del movimento della popolazione residente con l'indicazione dei «cancellati dal registro come emigrati all'estero».

4

1870-1970 Statistiche dell'emigrazione (Uffici anagrafe e stato civile. Uffici di statistica (solo nei comuni medio-grandi).

Per la documentazione anteriore al 1898, non è possibile indicare una classe in cui reperire tale documentazione. Per le carte di epoca posteriore, la classe generalmente utilizzata è la n. 3 della cat. XII.

L'attività di statistica svolta dal comune era evidentemente percepita come un compito svolto per conto di superiori organi statistici centrali. Ciò dovette causare ritardi e inadempienze nella compilazione dei prospetti (spesso si trovano, tra le carte delle pratiche, richiami e solleciti da parte degli uffici preposti alla raccolta dei dati provenienti dai comuni). Ancor meno attenzione si è posta, evidentemente, nella conservazione dei prospetti una volta trasmessi. Si tratta, infatti, anche nel migliore dei casi, di documentazione lacunosa e discontinua.

I rari prospetti statistici sull'emigrazione rinvenibili nei comuni forniscono dati di un certo interesse, soprattutto sui comportamenti, mentre non indicano ovviamente i nomi delle persone: stagionalità, destinazioni, motivazioni (molto genericamente indicate queste ultime). Molto significativi, anche se reperibili molto raramente, i dati sull'emigrazione mensile (o trimestrale) disaggregati a volte per fasce di età e sesso. Purtroppo, negli archivi comunali consultati, tali prospetti non risultano in nessun caso esistenti in continuità per più di due anni.

5

1862-1981 Censimenti generali della popolazione. Fogli di famiglia di censimento. Stati definitivi di sezione (Commissione comunale di censimento, ufficiali di censimento, capifamiglia).

Nella circ. Min. int. del 1897 la classificazione indicata per i censimenti è: cat. XII.cl.2. In realtà, la classe può variare a seconda delle scelte compiute da coloro che hanno effettuato interventi di ordinamento archivistico. La categoria è invece, di norma, rispettata.

Per i censimenti anteriori al 1898 (e quando non sia stato applicato il sistema delle 15 categorie anche alle carte anteriori al 1897), la categoria in cui è riunita tale documentazione porta denominazioni quali "Stato Civile", "Popolazione", "Anagrafe", anche variamente combinate. In diversi Comuni si riscontra la perdita della documentazione relativa ad uno o più censimenti, mentre più raro è il caso di documentazione relativa al singolo censimento conservata solo parzialmente.

I fogli di famiglia di censimento [d'ora in poi ffc.] conservati dai comuni sono la seconda delle copie compilate dal singolo capofamiglia (e dal medesimo sottoscritta). Sulla base del registro della popolazione, l'ufficiale di censimento veniva incaricato di consegnare il modulo al capofamiglia, di ritirarlo compilato, di verificarne la correttezza formale e la veridicità e di sintetizzare i dati numerici sull'ultima delle quattro facciate del ffc.

Le modalità di rilevazione, i dati richiesti al singolo capofamiglia e la modulistica subirono lievi variazioni ad ogni censimento. In tutti era tuttavia richiesto indicare i membri della famiglia "assenti": in un apposito elenco a parte specificando per ognuno dei non presenti il luogo ed il motivo dell'assenza. Nel censimento del 1931, l'elenco degli "assenti" fu ulteriormente sdoppiato tra «assenti temporaneamente» (elenco B) e «persone che si trovino stabilmente all'estero» (elenco C). Nel censimento del 1936 l'elenco "C" fu soppresso. In sintesi, tale documentazione fornisce un quadro esaustivo di tutti gli emigrati "temporanei" appartenenti a nuclei familiari in parte ancora residenti nel comune, specificando per ognuno di essi lo stato estero in cui si trova. Il dato pare attendibile anche se di qualità disomogenea in quanto, spesso, si hanno maggiori specificazioni (provincia e comune) per gli emigrati in Francia mentre per le Americhe si fornisce solo una vaga indicazione di America del Sud o del Nord. Peraltro, essendo la compilazione a carico del capofamiglia, i luoghi di emigrazione vi sono riportati a volte con assoluta precisione, salvo la difficoltà per chi consulta di individuarli geograficamente (es. "San José, America"). Gli "Stati definitivi" di sezione non aggiungono nuove informazioni, semplicemente sintetizzano i dati risultati dai ffc. Quanto già accennato riguardo ai possibili scarti "autorizzati" dei fogli di famiglia anagrafici (cfr. scheda 3) è purtroppo altrettanto valido per i ffc.

Istituita con circolare dell'Istituto centrale di statistica 21 febbraio 1969, n. 22, l'AIRE si configura come un'anagrafe speciale composta dalle schede di famiglia ed individuali di coloro che trasferiscono la loro residenza abituale all'estero. Tale documentazione costituisce pertanto un archivio "vivo" ed è sempre conservata presso i servizi anagrafici, mai, quindi, nell'archivio generale del comune (che è un servizio di segreteria).

Il medesimo dei fogli di famiglia ed individuali ordinari (cfr. scheda 3). Da notare tuttavia che, per lo meno virtualmente, l'AIRE è un'anagrafe che viene continuamente aggiornata anche sulla base dei documenti (formati all'estero) che il cittadino allega in caso di richiesta di certificato (ad esempio: richiesta di stato di famiglia con l'aggiornamento della composizione familiare e, quindi, l'allegata documentazione delle variazioni sopravvenute all'estero nel nucleo familiare).

7

Dal 1865

Stato civile. Registri delle nascite, dei matrimoni, delle morti pratiche di trascrizione degli atti formati all'estero (Uffici comunali di stato civile. Uffici di stato civile esteri. Consolati italiani all'estero).

Le tre serie di registri dello stato civile italiano, a partire dal 1865, sono conservate solitamente fuori dal deposito d'archivio presso gli uffici di stato civile. Nell'archivio comunale sono invece conservate (cat. XII, cl. 1) tutte le pratiche relative alle varie funzioni e procedure di tenuta dello stato civile, comprese quelle relative alla trascrizione degli atti formati all'estero. Le richieste di trascrizione sono presentate da emigrati residenti all'estero o (molto più frequentemente) da loro discendenti, in base alle norme di cui all'art. 51 del r.d. 9 luglio 1939, n. 1238 ed agli articoli 66 e 73 del d.p.r. 5 gennaio 1967, n. 200. Il Consolato allega alla documentazione presentata dal singolo la dichiarazione «è cittadino italiano *iure sanguinis*, non ha mai rinunciato alla cittadinanza italiana per quanto risulta agli atti di questo Consolato generale» e trasmette tutto quanto l'incartamento al comune. L'ufficiale di stato civile del comune controlla la corrispondenza dei dati anagrafici da trascrivere con quelli risultanti dagli atti del comune (sono frequenti le inesattezze derivanti da "flessioni" dei nomi di persone o di luogo che compaiono negli atti formati all'estero) e verifica che l'ultimo comune italiano di residenza del richiedente (o del suo avo), prima della partenza, sia stato effettivamente il comune stesso. Spesso, infatti, i richiedenti inviano la domanda al comune in cui l'avo nacque (come risulta dalla

documentazione in loro possesso) mentre non conoscono il nome del comune da cui questi emigrò. Quindi trascrive sui propri registri tutti gli atti presentati, secondo la traduzione italiana autenticata dal consolato che viene per obbligo allegata all'atto in lingua originale.

Le pratiche di richiesta di trascrizione (che, curiosamente, sono in gergo definite dagli impiegati comunali di stato civile "pratiche degli argentini") sono spesso, per sé stesse, delle piccole ricerche storiche sulla discendenza del singolo emigrato. Contengono, infatti, copie degli atti (di nascita morte matrimonio) che permettono di ricongiungere il richiedente attuale con l'avo a suo tempo trasferitosi all'estero.

8

Sec. XX Corrispondenza con le regie delegazioni per l'emigrazione in seguito (post 1930): Delegazioni provinciali del Commissariato generale per l'emigrazione (Delegazione provinciale. Sindaco. Assessorati comunali al lavoro).

In cat. XIII, classi 1 e 2

Si tratta, solitamente, di circolari e di comunicazioni che non diedero luogo a scambi di corrispondenza.

Nell'archivio del comune di Castelnuovo Scrivia è conservata la minuta della lettera inviata dal sindaco (cat. XIII cl. 3 serie 1/1 n. inv. 3483) in risposta alla circolare del delegato dell'emigrazione per le provincie di Novara, Alessandria, Pavia. La minuta in questione, redatta nell'anno 1924, è una interessante analisi del fenomeno migratorio in quel comune poiché fornisce oltre a dati quantitativi alcune indicazioni sui comportamenti assunti in terra straniera, quali la lunga permanenza, la zona prevalentemente prescelta (Buenos Aires), l'abitudine di investire il frutto del proprio lavoro nell'acquisto di terreni in Argentina. Nell'archivio del comune di Peveragno (CN) è conservato il fascicolo (cat. XIII, cl. 2, n. inv. 475, fasc. 3) relativo al "Corso professionale per operai cementisti" organizzato in quel comune, nell'inverno 1926-1927, dal Commissariato generale dell'emigrazione delegazione di Cuneo.

9

1870-1970 Liste di leva. Ruoli matricolari, elenchi dei renitenti. Circolari dei distretti militari (Uffici comunali. Distretti militari).

Per la documentazione anteriore al 1898 nella cat. "Leva e truppa" (o similari)
Per l'epoca successiva, cat. VIII, classe 1.

Gli elenchi dei "renitenti", nei comuni dove il fenomeno migratorio fu diffuso e duraturo, sono piuttosto significativi, utili soprattutto per integrare le altre fonti. Tra i renitenti, infatti, la maggior parte risulta trovarsi all'estero (emigrati o, anche, figli di genitori emigrati). In entrambi i casi, comunque, è compito del comune individuare il luogo (preciso) di residenza del singolo al momento della chiamata di leva (e tale luogo può essere variato rispetto a quanto risulta da altri documenti redatti precedentemente), nonché avvertire l'interessato (magari tramite i parenti stretti che ancora risiedono nel comune) dei rischi che corre e delle modalità previste per ottenere il rinvio o la dispensa. Il ruolo matricolare (ovvero il registro nominativo degli "arruolati") porta indicata per alcuni la dichiarazione di "disertore" con apposta nella maggior parte dei casi (esclusi gli anni di guerra) l'annotazione «emigrato in...».

10

1870-1970 Registri dei nullaosta al rilascio di passaporto per l'estero
(Uffici comunali).

Il comune redige il nullaosta al rilascio dei passaporti per l'estero. Il registro è compilato a foglio doppio, la figlia viene inviata alla questura, la matrice rimane presso il municipio. Generalmente, i registri dei nullaosta sono conservati in cat. XIII cl. 2. Risultano conservati solo in una minoranza di casi. La serie è comunque sempre lacunosa: oltre ad una evidente trascuratezza nella conservazione. Tale documentazione ha sicuramente subito scarti "autorizzati"; vale quindi quanto già accennato alla scheda 3.

Purtroppo, ai fini storici, tali documenti sono spesso gli unici rimasti a causa delle gravi lacune riscontrabili negli archivi delle questure. Inoltre, anche quando i nullaosta siano stati conservati dalle questure e versati agli archivi di Stato, risultano di ardua consultazione poiché sono ordinati secondo la data del rilascio e non in ordine alfabetico di richiedente o di comune di residenza del medesimo.

Le informazioni che il nullaosta fornisce sono relative al luogo di destinazione del richiedente, spesso, però, designato in modi estremamente sommari (Europa, America). Più interessanti i motivi del viaggio indicati dal richiedente (lavoro, necessità di raggiungere parenti che si trovano già sul posto, turismo, istruzione). Naturalmente si riportano sempre i dati anagrafici che permettono di individuare con certezza il richiedente.

11

1929-1935 Registri dell'emigrazione stagionale (Uffici comunali).

Collocati solitamente in cat. XIII, classe 2, tali registri risultano conservati solo in una minoranza di casi.

Contengono dati piuttosto attendibili sui flussi migratori stagionali (quindi non necessariamente all'estero) con una buona disaggregazione per fasce d'età, sesso, occupazione. Solo in alcuni casi si indicano le destinazioni: più precise verso la Francia o l'Europa (comuni), più sommarie verso l'America.

12

1900-1920 Atti di nomina di membri dei comitati mandamentali per l'emigrazione (Sindaco. Associazioni operaie ed agricole locali).

Reperibili negli archivi dei comuni già capoluoghi di mandamento, in cat. XIII, cl. 2.

Le uniche notizie desumibili sono, di solito, i nomi dei membri delle associazioni mutualistiche locali, da queste nominati a far parte di detti comitati.

13

1870-1970 Fogli di via (Uffici di polizia di frontiera).

Per i fogli di via anteriori al 1898, non vi è una classificazione precisa. Per l'epoca successiva, li si può rinvenire nella cat. XV (Sicurezza pubblica).

Pur se scarse (nome, data del provvedimento, luogo di provenienza), le notizie desumibili dai fogli di via sono utili in quanto sono un indicatore dell'esistenza e della consistenza del fenomeno dell'emigrazione clandestina.

14

Sec. XX Segnalazioni dei rappresentanti locali dei vettori d'emigrazioni autorizzati (Prefetture).

In categoria XIII, classe 2 o 3.

Si tratta di semplici comunicazioni trasmesse per conoscenza ai comuni dalle prefetture. In esse viene indicato il nome del rappresentante di zona di un determinato vetto-
re marittimo. Non danno origine a corrispondenza in merito. Solo in un caso si è rinve-
nuta una lettera* del sindaco del comune di Peveragno (CN) al prefetto di Cuneo con-
tenente la denuncia di un tale che, senza autorizzazione, arruolava minorenni da occu-
parsi in una vetreria francese.

15

1870-1970 Comunicazioni di decesso in navigazione (Capitanerie di porto).

Per la documentazione anteriore al 1898, non è possibile indicare una classifi-
cazione precisa. Per gli atti di epoca successive, in cat. XIII cl. 3, talvolta in cat.
XII cl. 1.

Se ne desume il nome del deceduto, la data del decesso, la nave e la sua destinazione.

* ARCHIVIO DEL COMUNE DI PEVERAGNO, cat. XIII, cl. 2, n° inv. 475, fasc. 5, lettera del Sindaco
al Prefetto di Cuneo, 2 nov. 1906.

LAURA PILOTTI

L'emigrazione in America Latina nell'archivio del Contenzioso diplomatico

Vorrei innanzitutto dire due parole di chiarimento sul titolo del mio intervento ed in particolare su cosa si intende per contenzioso diplomatico. Il contenzioso diplomatico, almeno in senso lato, è quell'insieme di procedimenti, che sono disposti da norme convenzionali, attraverso i quali si tenta di risolvere le controversie sorte tra due Stati senza ricorrere alla forza. Questi procedimenti possono essere di tipo conciliativo, attraverso la formulazione di una proposta di accordo da parte di una commissione di conciliazione; di tipo arbitrale, per cui si perviene ad una decisione che abbia efficacia obbligatoria tra le parti, decisione presa da soggetti scelti di comune accordo dalle parti; di tipo consultivo, attraverso l'emissione di un parere da parte di un organo apposito.

Al fine di assolvere a quest'ultima funzione, cioè di fornire pareri al ministro degli esteri sulle controversie di diritto internazionale e su tutte le questioni che attengono alle relazioni estere dello Stato, viene istituito presso il Ministero degli esteri fin dal 1857 il Consiglio del contenzioso diplomatico, una "creatura" di Cavour che lo aveva fortemente voluto, per affiancare al Consiglio di Stato, che non aveva una sezione apposita, un organo consultivo che conservasse la tradizione delle massime e della giurisprudenza internazionale ¹. Cavour, in una relazione al re del novembre 1857, fa presente come, in presenza di frequenti avvicendamenti di governi e dunque di ministri, fosse necessario introdurre un organo che non dovesse ogni volta ricominciare da capo l'esame di contestazioni fra governo e governo o di privati interessi con governi

¹ Il regolamento di servizio interno del Ministero degli affari esteri [d'ora in poi MAE] del 22 dicembre 1856 dispone, agli articoli 195-199, l'istituzione del Consiglio del contenzioso diplomatico, istituzione che viene effettivamente attuata con il r.d. 29 novembre 1857, n° 2560.

esteri ². Istituito dunque nel 1857, il Consiglio del contenzioso diplomatico viene riorganizzato nel 1883 tramite un r.d., che all'art. 10 elenca i compiti assegnati al Consiglio, o meglio le materie su cui emettere pareri: questioni di diritto internazionale, di nazionalità, di leva militare, sull'interpretazione dei trattati, sulle domande d'indennità ed in genere su tutti gli argomenti attinenti alle relazioni estere dello Stato sui quali il Consiglio poteva essere consultato dal ministro degli esteri ³.

Vorrei fermarmi sulla questione delle domande di indennità. I casi di contenzioso sottoposti all'attenzione del Ministero degli esteri non riguardano dunque soltanto le controversie fra Stati ma, più frequentemente, quelle tra i propri cittadini all'estero, lesi nella persona o nelle proprietà ad opera dello Stato di residenza o di cittadini di questo Stato. In questo caso allo Stato italiano spetta un diritto di protezione verso i danneggiati, da esercitarsi attraverso l'intervento diplomatico, volto ad ottenere giustizia, ovvero la punizione degli autori del fatto illecito secondo le leggi locali, e la liquidazione dei danni.

Come è ovvio, l'esplosione del fenomeno migratorio nella seconda metà del secolo scorso porta ad un moltiplicarsi dei casi di contenzioso e delle conseguenti richieste di indennità sottoposte all'esame del Consiglio del contenzioso diplomatico, che ben presto si trova nell'impossibilità di emettere pareri su tutte le questioni che gli venivano presentate. Con grande frequenza i membri del Consiglio chiedono di essere affiancati da un segretariato che possa alleggerire il loro lavoro. Altro problema da affrontare era quello della razionalizzazione dei servizi che si occupavano, dal punto di vista amministrativo, delle controversie tra privati e Stati o cittadini esteri. Problemi questi che diventano particolarmente urgenti in età giolittiana, quando agli Esteri viene nominato Tommaso Tittoni, che resterà titolare del dicastero quasi ininterrottamente dal 1903 al 1909.

Tittoni, che proveniva dalla carriera prefettizia, aveva subito dimostrato di avere le idee molto chiare su quello che era necessario fare per modernizzare la diplomazia e renderla più rispondente alle nuove esigenze emerse durante l'«era Giolitti» ⁴. Il problema dell'emigrazione era ai primi posti nelle preoc-

² MAE, *Il Consiglio del contenzioso diplomatico (1857-1897). Cenni storici e statistici*, Roma 1898, p. 3.

³ *Ibid.*, p. 30.

⁴ Per un'analisi della gestione Tittoni alla Consulta, con particolare riferimento alla politica dell'emigrazione, cfr. F. GRASSI, *Giolitti, Tittoni e l'emigrazione*, in «Affari sociali internazionali», 1973, 1/3, pp. 45-77.

cupazioni del ministro, così come egli era consapevole che l'Italia non potesse restare indietro, rispetto agli altri paesi, nel campo dell'espansione commerciale all'estero. Il ruolo, ed il numero dei consoli, fino ad allora investiti di tutti i problemi che riguardavano le nostre comunità all'estero, non era per Tittoni assolutamente adeguato ad affrontare i problemi posti dalla crescita del fenomeno migratorio da un lato e dalla sfida delle altre potenze commerciali dall'altro.

Già nel dicembre 1903 aveva preannunciato, alla Camera dei deputati, l'introduzione, a fianco dei consoli, dell'addetto per l'emigrazione, una figura che risulterà fondamentale nei rapporti con le comunità italiane all'estero, di cui l'addetto, istituito appositamente per occuparsi dei problemi reali, avrebbe dovuto rappresentare un tramite con le autorità consolari, le quali dovevano attendere, per parte loro, alle questioni di natura più strettamente commerciale⁵. Gli addetti consolari verranno effettivamente istituiti, alle dipendenze del Commissariato dell'emigrazione, con il r.d. 2 dicembre 1906, n° 621⁶.

Non è il caso, in questa sede, di ripercorrere le animate discussioni che all'inizio del secolo si incentrarono sul problema dell'emigrazione e sull'atteggiamento che lo stato doveva tenere nei confronti di chi voleva partire⁷. Per Tittoni, che, d'altra parte, per sua formazione e convinzione politica, non poteva auspicare uno stato "interventista" nel settore dell'emigrazione, compito fondamentale dell'amministrazione degli Esteri era quello di garantire un'adeguata protezione ed assistenza agli italiani all'estero, evitando che si recidessero i rapporti con l'Italia e, non ultimo, di far sì che l'emigrazione potesse costituire anche un vantaggio di carattere economico per il paese d'origine⁸.

La protezione, dunque, era la funzione primaria che il ministro degli Esteri attribuiva al suo dicastero nei confronti degli emigrati. Tenuto conto di questa premessa, si può brevemente passare ad esaminare il riordinamento dell'amministrazione centrale degli Esteri disposto con il r.d. 9 aprile 1908, n° 241. Il ministero viene ordinato su quattro direzioni generali e tre uffici autonomi alle

⁵ Atti parlamentari [d'ora in poi AP], *Camera dei deputati*, leg. XXII, *Discussioni*, Tornata del 16 dicembre 1903.

⁶ Cfr. la *Relazione sui servizi dell'emigrazione presentata dal Commissario generale al ministro degli affari esteri in data 18 maggio 1908*, in «Bollettino dell'emigrazione», I (1908), n. 9, p. 128, citata in V. PELLEGRINI, *Amministrazione e ordinamento costituzionale: Il Ministero degli affari esteri*, in ISAP, *L'amministrazione nella storia moderna*, Archivio 3, p. 1869.

⁷ Su questo argomento è sempre di utile consultazione, anche se ormai non più recentissimo, il volume di F. MANZOTTI, *Polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Città di Castello 1969.

⁸ Cfr. AP, *Camera dei deputati*, leg. XXII, *Discussioni*, Tornata dal 28 giugno 1909.

dependenze del segretario generale. Dal 1901, inoltre, era stato istituito il Commissariato generale dell'emigrazione, che mantiene la sua autonomia anche nel decreto del 1908. Tra le direzioni generali, quella che ci interessa direttamente è la Direzione generale degli affari politici, la più importante del ministero per la rilevanza delle questioni trattate, il che viene anche confermato dal calibro dei suoi direttori generali: basti pensare a Riccardo Bollati che, incaricato delle funzioni nell'agosto 1908, ricopre contemporaneamente la carica di segretario generale. La Direzione generale degli affari politici viene suddivisa, con il decreto del 1908, in due divisioni: la 3° (la 1° e la 2° facevano parte degli affari generali), ripartita su base geografica, e la 4°. Nell'ambito della Divisione 3° la prima sezione si occupava dell'Europa, la seconda del Levante e dell'Africa, la terza di Estremo Oriente e America. La 4° divisione rappresenta però la novità più significativa, insieme alla creazione dell'Ufficio del contenzioso e della legislazione, di cui parlerò più avanti, del riordinamento Tittoni. Delle due sezioni in cui la 4° divisione era ripartita, la prima aveva competenze specifiche in materia di reclami. Come dice esplicitamente il testo dell'ordinamento annesso al decreto, la sezione 1° della divisione 4° si doveva occupare di reclami di sudditi italiani verso governi esteri e di sudditi esteri verso il governo italiano. Le competenze della sezione 2° erano invece diverse: andavano dalla polizia internazionale agli istituti ecclesiastici esteri in Italia, dall'ammissione di ufficiali ed allievi stranieri negli istituti militari e marittimi del regno alle pubblicazioni diplomatiche e ai "Libri verdi". Tutta la produzione documentaria della divisione 4°, e dunque la maggior parte dei casi di contenzioso conservati nell'Archivio storico diplomatico, è contenuta in una serie, la serie Z, che è stata oggetto di un recente riordino⁹. La serie Z-contenzioso, che reca una denominazione per lettera caratteristica di altre serie presenti nell'Archivio storico diplomatico, Ministero degli affari esteri [d'ora in poi ASDMAE] (la serie A e P per gli affari politici, la serie B per gli affari privati ecc.) è una serie artificiale, vale a dire creata appositamente per raccogliere in un unico fondo una documentazione, quella che si riferisce ai casi di contenzioso tra cittadini italiani e privati o governi dei paesi di emigrazione, che si trovava distribuita in più fondi. L'anno di nascita è appunto il 1908, lo stesso dell'istituzione dell'ufficio produttore.

L'istituzione di una divisione che avesse precise competenze in materia di

⁹ ASDMAE, *Il fondo archivistico «Serie Z-contenzioso»*, a cura di L. PILOTTI, Roma 1987. Nell'introduzione all'inventario è brevemente delineata la storia del Consiglio del contenzioso diplomatico e degli altri uffici di cui si parla in questa relazione.

reclami aveva lo scopo di concentrare in un unico ufficio le questioni di contenzioso che fino ad allora erano state trattate da uffici diversi, al fine di razionalizzare la risoluzione di casi ancora aperti e di quelli in continuo arrivo dall'estero. Al momento della creazione della divisione si procede dunque ad un recupero dei casi di contenzioso esauriti e di quelli ancora in corso presso gli altri uffici che se ne erano occupati fino a quel momento.

Un esame analitico delle carte della serie Z, effettuato nel corso del suo recente riordino, ha permesso di verificare, al di là delle competenze previste dai vari ordinamenti del ministero, quali fossero stati, fino al 1908, e poi oltre, dopo la soppressione della divisione 4° nel 1920, gli uffici che avevano affrontato le questioni di contenzioso che provenivano dall'estero. Quest'esame è stato condotto sulla base delle diverse segnature presenti sulle carte della serie Z. Pur nata nel 1908, la serie Z conserva, nelle sue 273 buste, una documentazione molto più antica: basti pensare che vi si conservano carte risalenti al 1861, e che le più recenti arrivano, sia pure in rari casi, al 1939. Naturalmente, la segnatura delle carte precedenti al 1908, e pervenute alla divisione 4° a partire da questa data, è diversa: si tratta, nella gran parte dei casi, di carte recanti la segnatura A o P, cioè di carte provenienti dagli affari politici. In misura minore, ma ugualmente presenti, sono le carte con segnatura B, provenienti dagli affari privati. Questo ha un notevole significato se si vogliono esaminare le carte da un'ottica funzionale: pur trattandosi di questioni riguardanti nella quasi totalità dei casi reclami di privati nei confronti di cittadini o governi esteri, tali questioni venivano esaminate da uffici politici, segno della particolare attenzione riservata dall'amministrazione alle questioni di contenzioso. A questo punto però occorre ricordare che non tutte le carte riguardanti casi di contenzioso sono reperibili nella serie Z, in quanto, anche dopo l'istituzione della divisione 4°, non era questo l'unico ufficio a cui facesse capo il contenzioso.

Torniamo un momento al Consiglio del contenzioso diplomatico. Come già detto, da molti anni il Consiglio chiedeva di essere affiancato da un segretariato che lo coadiuvasse nella propria attività consultiva. Tale richiesta viene finalmente soddisfatta nel 1908, quando l'ordinamento Tittoni prevede l'istituzione dell'Ufficio del contenzioso e della legislazione, anch'esso posto, come la divisione 4°, all'interno della Direzione generale degli affari politici.

Il lavoro dei due uffici si viene ben presto a collegare, ed in taluni casi a sovrapporre, pur essendone il profilo istituzionale e le competenze alquanto diverse. L'Ufficio del contenzioso e della legislazione avrebbe dovuto, secondo gli auspici di Arturo Ricci Busatti, che ne era a capo e che lo aveva fortemente voluto, svolgere attività di consulenza giuridica e di supporto al Consiglio del

contenzioso diplomatico¹⁰. La divisione 4° tuttavia, ben presto oberata dai reclami che le provenivano da più parti, si rivolge sempre di più all'Ufficio del contenzioso e della legislazione, al quale richiede un parere sulle questioni in corso, o, laddove necessario per l'entità del caso, di sottoporre la pratica al Consiglio del contenzioso diplomatico.

Ecco dunque che talvolta, questioni di competenza della divisione 4°, passano, e talora restano, a seconda dell'evolversi della loro soluzione, in altri uffici e dunque in altri archivi. A questo proposito, direi che una corretta utilizzazione delle carte della serie Z non può prescindere dall'esame di quelle dell'Archivio del Consiglio del contenzioso diplomatico, ancora non riordinato, ma tuttavia dotato di un efficace elenco di versamento che permette di venire a conoscenza del parere dato in proposito dal Consiglio stesso. Per quanto riguarda invece le carte dell'Ufficio del contenzioso e della legislazione, queste si trovano per il periodo 1908-1920 nell'Archivio del Consiglio del contenzioso, mentre confluiscono nella serie Z dopo la soppressione della divisione 4° appunto nel 1920.

Altro "filone" da seguire per orientarsi nella serie Z è quello che conduce alla divisione 3° degli affari politici istituita, come già detto contemporaneamente alla 4° dall'ordinamento Tittoni. Ed è questa la traccia più interessante per parlare delle fonti riguardanti l'America Latina presenti nella serie Z. Bisogna fare un passo indietro: con il r.d. 2 gennaio 1902 viene istituito, in luogo della Divisione affari politici, l'Ufficio diplomatico, le cui funzioni, in seguito al riordinamento del 1908, vengono distribuite tra le due divisioni di cui si compone la Direzione generale degli affari politici, appunto la 3° e la 4°, seguendo criteri di competenza. Alla divisione 3° sono destinati gli affari di carattere più propriamente "politico", alla 4° le questioni di contenzioso privato che, dato il luogo ed il momento in cui si erano verificate, potevano acquistare una valenza politica. Le due divisioni politiche si trovavano dunque non

¹⁰ Arturo Ricci Busatti, nato a Siena nel 1868, fu membro della I e della II commissione consultiva per i lavori preparatori della IV e della V conferenza di diritto internazionale privato dell'Aia nel 1903 e 1906; fu inoltre segretario della delegazione italiana alla II conferenza della pace nel 1907. È certamente il principale artefice della creazione dell'Ufficio del contenzioso e della legislazione nel 1908, a capo del quale rimase fino al 1920 quando, con il riordinamento Sforza, passò all'Ufficio trattati. Morì nel 1923.

L'intera documentazione riguardante l'istituzione e le modifiche intervenute nell'Ufficio del contenzioso e della legislazione tra il 1908 e il 1920, e le vicende seguite al riordinamento Sforza, si trovano nel fondo del Consiglio del contenzioso diplomatico, conservato presso l'ASDMAE, serie II, busta 9. Su Ricci Busatti si veda anche *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari esteri*, Roma 1987, ad vocem.

solo a dover gestire le questioni di loro competenza, ma, per effetto del decreto reale, ad ereditare, come sempre succede nel caso di soppressioni di uffici precedenti, anche le carte dell'Ufficio diplomatico, che a loro volta andavano distribuite tra la 3° e la 4° divisione. Era un compito notevole, che presupponeva l'esame delle pratiche ancora in corso, la loro definizione, politiche o di contenzioso o entrambi i casi, l'eventuale parere del Consiglio del contenzioso diplomatico, filtrato attraverso l'attività dell'Ufficio del contenzioso e della legislazione. In sostanza, sono quattro, senza contare le carte delle rappresentanze diplomatiche che sono in corso di riordino, gli uffici che si sono occupati di casi di contenzioso, e dai cui archivi non si può dunque prescindere per un'accurata indagine delle questioni, almeno delle più rilevanti.

Venendo in particolare alla serie Z, è necessario anzitutto dire che il criterio adottato dagli archivisti della divisione 4° è quello geografico. Le carte sono state cioè classificate con segnature progressive a seconda del paese di provenienza, che a sua volta è in ordine alfabetico: Z1 Argentina, Z2 Austria Ungheria e così via. Questo, naturalmente, per quanto attiene alle carte pervenute alla divisione 4° dopo il 1908. Ma la serie Z si compone anche – ed in gran parte – di carte provenienti da altre serie. Nei casi di pratiche esaurite ed arrivate alla divisione 4° solo in ottemperanza a quanto disposto dal riordinamento Tittoni, queste non subiscono alcuna variazione e conservano la segnature originaria. Quelle invece riguardanti casi ancora aperti e proseguiti dalla divisione 4°, è facilmente individuabile, nello stesso fascicolo (la serie ne comprende 2075, che sono stati classificati con una numerazione progressiva), il momento in cui la pratica, nata in un altro ufficio, di cui reca la segnature caratteristica, arriva alla divisione 4° ed assume la segnature Z. Per esemplificare questo fatto mi sembra opportuno insistere sulla complementarità tra la serie P affari politici e la serie Z contenzioso. Prendiamo il caso del Brasile: la segnature caratteristica nella serie P è P 35 ma, se andiamo a vedere nell'inventario della serie P a nostra disposizione troveremo che alla posizione P 35 ci sono solo 5 buste, che riguardano i rapporti più propriamente politici con il Brasile tra il 1891 e il 1914. Tutto il resto della documentazione, con segnature P 35, è confluito nella serie Z, in quanto si tratta di carte che riguardano appunto casi di contenzioso, noti come i fatti di Paysandu, di Santos, di San Paolo, fatti dunque di molto precedenti l'istituzione dell'ufficio ¹¹. Lo stesso può dirsi per il Venezuela: gran parte della documentazione, contrassegnata da

¹¹ Le carte con segnature P 35 si trovano nelle buste 52-87 e 108.

P 43, P 708 e P 709 si trova nella serie Z¹², così come per il Guatemala, P 307¹³.

Trattandosi di una serie suddivisa per paesi, la serie Z permette di avere un quadro complessivo dei casi di contenzioso sorti tra italiani e cittadini o governi esteri in tutte le aree di emigrazione. Rimanendo nel settore che ci interessa, vorrei segnalare brevemente la consistenza e gli estremi cronologici delle carte riguardanti l'America Latina: per l'Argentina (1895/1917) 5 buste, per il Brasile (1864/1919) 44 buste, (si tratta della documentazione più consistente per il Sudamerica), per il Cile (1891/1899) 2 buste, per la Colombia (1882/1915) 22 buste, in gran parte riguardanti il reclamo di Ernesto Cerruti, un reclamo risalente alla rivoluzione del 1885 e per studiare il quale è essenziale consultare anche la documentazione contenuta nell'inventario dell'ambasciata di Washington, pubblicato a cura di Cinzia Aicardi e Alessandra Cavaterra¹⁴, per il Costa Rica (1910) solo un fascicolo, per l'Ecuador (1902/1915) 2 buste, per il Guatemala (1881/1917) 3 buste, per Haiti (1903/1913) 4 fascicoli, per l'Honduras (1910/1912) 2 fascicoli, per il Nicaragua (1911/1918) e Panama (1912/1916) 1 busta, per il Paraguay (1902/1913) 1 busta, per il Perù (1884/1918) 4 buste, con particolare riferimento alla guerra tra Cile e Perù, il Salvador (1906/1916) 3 buste, S. Domingo (1902/1915) 4 buste, l'Uruguay (1899/1904) 4 buste, e infine per il Venezuela (1893/1918) 11 buste.

Come si vede, ci sono casi provenienti da tutti i paesi del Centro e del Sudamerica. Si tratta di casi definiti genericamente "di contenzioso", ma conviene delinearne la tipologia per dare almeno un'idea della possibile utilizzazione del fondo.

Va innanzitutto detto che, pur trattandosi di carte di carattere "istituzionale", carte di produzione statale, esse contribuiscono in maniera sorprendentemente ricca a meglio delineare il carattere delle nostre comunità all'estero, sia a livello di singoli che di collettività. Prendiamo ad esempio il caso dei reclami provenienti da Paysandù, in Brasile, reclami per i danni subiti in seguito al bombardamento e al saccheggio di quella città nel 1864. Ciascun fascicolo (come già detto, il fondo è suddiviso in fascicoli nominativi) rappresenta un caso a sé. Dalla dettagliata, minuziosa ricostruzione che ciascun reclamante fa

¹² Nelle buste 96-101 e 154-164.

¹³ Nelle buste 166-168.

¹⁴ *I fondi archivistici della Legazione sarda e delle Rappresentanze diplomatiche italiane negli U.S.A. (1848-1901)*, a cura di C.M. AICARDI - A. CAVATERRA, Roma 1988. Per la vertenza Cerruti si consultino in particolare le buste 99-100.

della propria sorte, dei danni subiti, emergono una quantità di informazioni di estremo interesse per ricostruire la vita di questo come di altri insediamenti italiani in Sudamerica: in primo luogo i nomi delle persone, la località di provenienza in Italia, la composizione della famiglia, le motivazioni della partenza, le difficoltà incontrate all'arrivo, l'attività svolta, la consistenza patrimoniale, i rapporti con la popolazione e le autorità locali e quelli con le altre comunità immigrate.

Da queste carte è possibile ricostruire nuclei familiari, definire da quali parti d'Italia queste famiglie provenivano e quale era il luogo in cui preferibilmente si stabilivano, se esisteva una tradizione familiare riguardo al lavoro svolto, tradizione che poteva essere conservata e consolidata o radicalmente mutata a seguito della situazione nel nuovo paese. Anche se tutti questi aspetti possono essere di grande interesse, mi sembra valga la pena di soffermarsi proprio sulla possibilità, offerta dalle carte della serie Z, di effettuare studi sulle attività svolte dagli italiani nei paesi di emigrazione: a seconda della zona in cui avevano scelto di fermarsi e risiedere, abbiamo una casistica ricchissima di lavori, che va ad affiancare, con una lettura dall'interno e dei singoli casi concreti, quella regolarmente offerta dalle relazioni dei consoli e degli addetti per l'emigrazione, relazioni che per forza di cose presentano un'angolazione più complessiva e meno dettagliata dei fenomeni.

Sorprendente è, ad esempio, il numero degli artisti italiani che troviamo in quasi tutti i paesi sudamericani. Naturalmente bisogna sempre tener conto del fatto che si tratta di carte originate da reclami, dunque in questo come in altri casi non è possibile effettuare un rilevamento quantitativo. Tuttavia, noi troviamo molti fascicoli contenenti reclami riferiti a monumenti, per lo più commemorativi, progettati o eseguiti da italiani, reclami per mancato pagamento o per danni al monumento stesso¹⁵; troviamo poi reclami di impresari che avevano subito danni al loro teatro, come il caso del teatro di Santiago del Estero, o che avevano dovuto interrompere delle *tournées*¹⁶.

Molti sono anche i reclami per ottenere il pagamento di crediti contratti con i governi dei paesi di immigrazione, soprattutto del Centroamerica, il che testimonia la presenza (e ci dà un'idea della consistenza) di capitali italiani sul mercato estero¹⁷.

¹⁵ Cfr. busta 1, fasc. 4 (Argentina), busta 3, fasc. 21 (Argentina), busta 12, fasc. 191 (Equatore).

¹⁶ Cfr. busta 1, fasc. 7 e busta 2, fasc. 8 (Argentina).

¹⁷ Cfr. buste 30-32, fasc. 618-621 (S. Domingo), buste 24-25, fasc. 574-575 (Perù).

Altri, purtroppo numerosi, sono i casi di aggressione a italiani da parte della popolazione locale e talvolta anche della polizia, o quantomeno risulta una scarsa collaborazione di quest'ultima a far piena luce sull'accaduto. Ricordo a questo proposito i reclami presentati nel 1919 in seguito ai moti di Buenos Aires. In una lettera a Tittoni, di nuovo ministro nel novembre del 1919, il nostro rappresentante a Buenos Aires, Cobianchi, distingue i reclami in due categorie: «Reclami per danneggiamenti alle cose con responsabilità indiretta o diretta della polizia» e «Reclami per violenze alle persone messe in essere da agenti di polizia»¹⁸. Questi naturalmente sono i casi in cui più delicata e difficile risulta l'azione dei rappresentanti consolari, che, bisogna dire, molte volte non ottengono alcuna soddisfazione dal governo locale per quanto riguarda la cattura dei responsabili e sono dunque per lo più impegnati in lunghe trattative per la concessione delle indennità. Di queste trattative la serie Z offre, nei casi in essa conservati, l'intera documentazione, dalla quale è dunque possibile ricostruire l'*iter* amministrativo della pratica ed il lungo lavoro di mediazione che c'è dietro ogni risoluzione di un caso. Va detto che non tutti i casi sono trattati in maniera omogenea: ci sono quelli, a dire il vero piuttosto rari, che non hanno alcun seguito se non le successive e sempre più distanziate istanze dei reclamanti, alle cui richieste il rappresentante diplomatico non ritiene di dover dare credito, quelli invece che diventano un "caso nazionale". Per questi ultimi, basti ricordare per tutti il già citato caso Cerruti, si conserva tutta la corrispondenza tra il ministero e i nostri rappresentanti in Colombia, gli articoli di giornale che si sono occupati del fatto, i documenti utilizzati per il "Libro verde", quelli prodotti dalla Commissione mista di arbitrato italo-colombiana, il lodo Cleveland¹⁹.

Una parte della documentazione conservata nella serie Z riguarda gli anarchici italiani residenti o temporaneamente presenti nei paesi di emigrazione. Come ho già detto poco fa, una delle due sezioni in cui era ripartita la divisione 4°, produttrice delle carte, aveva ricevuto, con il r.d. del 1908, specifiche competenze in materia di polizia internazionale. Ed è così che le carte sugli anarchici, con posizione P 8, vengono consegnate all'archivio della divisione 4°. Bisogna subito dire che si tratta di un passaggio delle consegne non molto accurato, per cui una parte della documentazione, sia pure poco consistente, si trova ancora nella serie P. Abbiamo inoltre fascicoli riguardanti presenze di

¹⁸ Cfr. busta 169, fasc. 1834.

¹⁹ Cfr. buste 109-113 e 115-126.

anarchici italiani in Argentina, in Brasile, in Guatemala, in Paraguay e in Uruguay nel periodo compreso tra il 1909 e il 1918 ²⁰.

Al termine di questa breve analisi della serie Z mi sembra di poter lamentare una scarsa attenzione, tranne pochi autorevoli casi, prestata fino ad ora a queste carte da parte di chi si occupa di emigrazione in America Latina. Anche se da una precisa angolazione, quella "contenziosa", e sempre tenendo conto che si tratta di carte di produzione statale, la varietà e la ricchezza di spunti forniti, di cui io sono certamente riuscita ad elencare solo una minima parte, credo che la documentazione della serie Z costituisca un punto di riferimento importante, se non addirittura fondamentale, per i nostri studi così come per quelli riguardanti l'emigrazione italiana in tutti gli altri paesi del mondo, anch'essa presente in dosi massicce in questa serie.

²⁰ Cfr. buste 48-49.

MARIA LUISA BOZZI COLONNA

L'emigrazione verso l'Argentina e il Brasile negli «Atti parlamentari»

L'analisi degli Atti parlamentari relativi all'emigrazione costituisce uno strumento fondamentale per ricostruire la politica governativa nei confronti di un fenomeno che investe direttamente il rapporto società-istituzioni e fornisce, altresì, ampi squarci sulla vita della nostre collettività all'estero.

Vari sono i momenti in cui il problema dell'emigrazione viene all'attenzione della Camera: con cadenza annuale, in occasione della discussione del bilancio del Ministero degli esteri e del Fondo per l'emigrazione, della presentazione delle relazioni della Commissione di vigilanza sul fondo stesso e del commissario generale sui servizi e l'emigrazione; senza una specifica cadenza, in occasione della discussione di disegni di legge, nonché di interpellanze e di interrogazioni presentate dai deputati più attenti a questo fenomeno.

Con legge del 31 gennaio 1901, n. 23 viene istituito, alle dipendenze del Ministero degli esteri, il Commissariato generale per l'emigrazione e al Parlamento sono attribuiti particolari poteri di vigilanza che vengono affidati, in modo specifico, alla commissione del Fondo per l'emigrazione; il commissario generale, tramite il ministro degli esteri, deve sottoporre a verifica annuale il rendiconto delle attività svolte.

C'è da ricordare inoltre il Consiglio dell'emigrazione, un organo collettivo composto da rappresentanti del Parlamento, alti funzionari dei ministeri, tecnici e dirigenti del movimento operaio, nel cui ambito vengono approfonditi i problemi relativi all'emigrazione; i pareri registrati su questo tema vengono trasferiti, poi, nell'attività legislativa. L'esistenza della Commissione permanente e di questo organo collegiale non ostacola, però, l'iniziativa del governo né attenua il diritto dei singoli deputati e dei rappresentanti dei gruppi parlamentari ad esercitare in ogni momento un sindacato sull'opera del Commissariato e sulle responsabilità più generali del Ministero degli affari esteri.

Nell'ambito di questa comunicazione ci soffermeremo sugli Atti parlamenta-

ri relativi all'Argentina e al Brasile, ai paesi, cioè, che assorbono la quasi totalità dell'emigrazione italiana in America Latina: il termine *a quo* si colloca all'indomani della legge sull'emigrazione mentre quello *ad quem* può essere considerato il 1927, anno in cui il commissario viene posto in liquidazione dal regime fascista.

Da quanto detto sopra si evince che le fonti parlamentari sulla base delle quali abbiamo operato sono in rapida sintesi: le discussioni sul bilancio di previsione del Ministero degli esteri e del Fondo per l'emigrazione, le relazioni della Commissione di vigilanza del Fondo stesso, le interpellanze e le interrogazioni ed infine le relazioni annuali del Commissariato dell'emigrazione. Sono proprio queste ultime, presentate in Parlamento nell'arco di tempo 1902-1910, le più ricche di dati interessanti e utili ai fini del nostro studio: esse trattano, infatti, ampiamente dei vari servizi dell'emigrazione, rendendo conto dell'opera compiuta o avviata dal Commissariato fin dal principio della sua istituzione, così dal settembre 1901. Esse forniscono, altresì, dati storici e statistici relativi all'andamento dell'emigrazione per singoli paesi ed elementi utili per una valutazione di tutto quanto attiene alla tutela degli emigrati, sull'opera delle istituzioni di patronato, degli ispettori viaggianti o degli inviati speciali del Commissariato ¹.

Prima di procedere a una rapida analisi delle singole situazioni, è opportuno precisare che i dati statistici ai quali abbiamo fatto riferimento, perché li riteniamo complessivamente più precisi, sono quelli delle statistiche ufficiali, che divergono, in termini di cifre assolute, da quelle pubblicate nelle relazioni del Commissariato, anche se gli andamenti che se ne ricavano non cambiano. I

¹ Relazioni annuali del Commissariato dell'emigrazione:

– *Relazione del Commissariato dell'emigrazione, presentata dal Ministro degli affari esteri, Prietti, intorno all'esecuzione della legge 31 gennaio 1901, n. 23 sull'emigrazione e del relativo regolamento* (allegato al bilancio del Fondo dell'emigrazione per esercizio finanziario 1902-1903); Atti parlamentari [d'ora in poi AP], *Camera dei deputati*, leg. XXI, *Documenti*, vol. 2, n. 80 bis, seduta del 25 marzo 1902, *Relazione sui servizi dell'emigrazione presentata dal Ministro degli affari esteri, Morin* (allegato al bilancio del Fondo dell'emigrazione per esercizio finanziario 1903-1904); *ibid.*, vol. 8, n. 378, seduta del 28 maggio 1903, *Relazione annuale (terza) del Commissariato dell'emigrazione presentata dal Ministro degli affari esteri Tittoni*; *ibid.*, vol. 3, n. XXXIII, seduta del 25 marzo 1904, *Relazione annuale (quarta) sui servizi dell'emigrazione presentata dal Ministro degli affari esteri Tittoni*; *ibid.*, leg. XXII, *Documenti*, vol. 2, n. XVII, seduta del 8 giugno 1905, *Relazione del Commissariato dell'emigrazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1905 – aprile 1906, comunicata dal Ministro degli affari esteri Guicciardini*; *ibid.*, vol. 3, n. XXXI, seduta del 23 maggio 1906, *Relazione del Commissariato dell'emigrazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1906 – aprile 1907, comunicata dal Ministro degli affari esteri Tittoni*; *ibid.*, vol. 4, n. LIII, seduta del 20 maggio 1907, *Relazione del Commissariato dell'e-*

motivi delle divergenze tra le varie fonti sono diversi, come si può rilevare dalla relazione del 1909-1910 del Commissariato stesso presentata in Parlamento dal ministro degli affari esteri, Di San Giuliano, nella seduta del 9 giugno 1910: «Il disaccordo fra gli accertamenti del Commissariato e le rilevazioni della Direzione generale della statistica è conseguenza dei diversi aspetti sotto i quali i due uffici compiono le rilevazioni del movimento migratorio. Vi si aggiunge per il Brasile la circostanza importante dell'emigrazione clandestina e di un numero considerevole di connazionali che va a prendere imbarco ai porti esteri»².

Per quanto concerne l'Argentina, si reputa che l'emigrazione italiana risalga al tempo delle missioni gesuitiche. Le colonie italiane sono state considerate da sempre tra le più fiorenti ed organizzate; le persone interessate sono, ai primi del Novecento, circa un milione dedite alle più svariate occupazioni: commercianti, industriali, professionisti, marinai, artigiani ma in prevalenza, agricoltori: è infatti, agli italiani, che l'Argentina deve lo sviluppo della sua agricoltura; essa ha offerto, in cambio, la possibilità al bracciante contadino italiano di trasformarsi in colono proprietario di terra grazie al sistema delle affittanze che gli consente di fare dei risparmi e assicurarsi la proprietà dei terreni, pagandoli a rate annuali, rappresentate da percentuali sui raccolti.

Non pochi sono gli emigranti in Argentina che, in quegli anni, hanno raggiunto l'agiatezza e anche la ricchezza. Degna di nota è, inoltre, l'emigrazione operaia; numerosi sono i campi di attività aperti all'operaio italiano, attestati, generalmente, nelle zone più eccentriche della Repubblica del Plata; molti, per qualità e circostanze, da semplici operai sono divenuti commercianti e grandi industriali.

Nei primi anni del secolo, secondo un calcolo approssimativo, le proprietà immobiliari possedute da italiani nella provincia di Buenos Aires ammontano a 200 milioni di lire e i depositi in banca a circa 100 milioni di lire³.

Da un punto di vista statistico bastano pochi dati per rendersi conto di

migrazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1907-aprile 1908, comunicata dal Ministro degli affari esteri. Tittoni; ibid., vol. 4, n. LIII bis, seduta del 16 giugno 1908, Relazione del Commissariato dell'emigrazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1908-1909, presentata dal Ministro degli affari esteri Tittoni; ibid., leg. XXIII, Documenti, vol. 1, n. X, seduta del 26 maggio 1909, Relazione del Commissariato dell'emigrazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo 1 aprile 1909 - 1 aprile 1910, comunicata dal Ministro degli affari esteri Di San Giuliano; ibid., vol. 3, n. XXX, seduta del 9 giugno 1910.

² *Ibid.*, p. 89.

³ *Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione presentato dal Ministro degli affari esteri Tittoni.*

AP, *Camera dei deputati*, leg. XXI, *Documenti*, vol. 3, n. XLII, seduta del 25 giugno 1904, pp. 23-25.

come si evolve, negli anni che ci interessano, l'emigrazione verso l'Argentina: essa è in aumento con medie di espatri valutabili in 55.700 presenze nel primo quinquennio di questo secolo, per passare a 91.200 nel quinquennio successivo, salvo poi ridiscendere nel periodo 1911-1915 a 52.000 circa.

Questa diminuzione di espatri, che risulta ulteriormente accentuata se si considerano anche i rientri che ammontano in questo periodo, mediamente, a circa 48.000 annui, è dovuta alle maggiori difficoltà che vengono opposte all'affrancazione dei terreni da parte dei nostri coloni. Infatti, sempre più spesso, fiscalità eccessive e vizi di forma contrattuali privano i nostri contadini dei terreni che hanno dissodato e coltivato per anni e di cui, ormai, si considerano proprietari. Dal 1911, l'emigrazione in Argentina, tendenzialmente permanente, diventa prevalentemente temporanea: gli emigranti italiani, invece di investire i risparmi in terre argentine, preferiscono inviare i loro denari in patria e, terminati i lavori, ritornare nei propri luoghi di origine.

Occorre inoltre rilevare che lo scoppio della prima guerra mondiale, la persistente crisi economica e l'orientamento del fascismo nei confronti dell'emigrazione, dimezzano ulteriormente, intorno agli anni Trenta, le cifre su indicate ⁴.

Di tutt'altro tenore è l'emigrazione italiana in Brasile che inizia nel 1836 con l'esodo di 180 braccianti. Agli inizi del nostro secolo le condizioni dei lavoratori italiani sono disastrose a causa della crisi economica prodotta dal deprezzamento del caffè. Il governo italiano interviene nel marzo del 1902 con un decreto del Commissariato dell'emigrazione che sospende le licenze concesse ad alcuni vettori per il trasporto di emigranti con viaggio gratuito. Persistendo le condizioni, con circolari del 4 luglio e del 1° dicembre 1905, il Commissariato dispone che non siano rilasciati passaporti per il Brasile a operai, manovali o contadini che non emigrino spontaneamente, cioè pagandosi il viaggio con denaro proprio, o siano in possesso di biglietti di chiamata prepagati. Queste norme sono riconfermate da un decreto del Ministero degli esteri in data 2 febbraio 1906, con il quale viene stabilito che ai biglietti di chiamata debba essere unito altresì il nulla-osta consolare per evitare frodi ⁵.

⁴ Cfr. *Appendice II: Espatriati e rimpatriati - Anni 1876-1973* del «Bollettino mensile di statistica», gennaio 1975, 1, riportato in *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, a cura di G. ROSOLI, pp. 353-354, Roma 1978, cui si rinvia per un esauriente esame dei dati statistici relativi all'emigrazione.

⁵ *Relazione del Commissariato dell'emigrazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo 1 aprile 1909 - 1 aprile 1910, comunicata dal Ministro degli affari esteri Di San Giuliano.*

AP, *Camera dei deputati*, leg. XXIII, *Documenti*, vol. 3, n. XXX, seduta del 9 giugno 1910, pp. 89-90.

Nella relazione del Commissariato per l'emigrazione presentata alla Camera dal ministro degli esteri Guicciardini nella seduta del 23 maggio 1906, il commissario generale Reynaudi così si esprime sulla situazione della nostra emigrazione in Brasile: «Le risultanze concordi di missioni speciali e di inchieste compiute da inviati del Commissariato attestanti le tristi condizioni degli italiani nello Stato di San Paolo, esposti così a trattamento duro e talvolta inumano, e privati spesso del frutto delle loro fatiche, persuasero il governo ed il Commissariato della necessità di vietare l'emigrazione gratuita per quello Stato». Il provvedimento preso fu, in una certa misura, indubbiamente efficace. Il diminuire della corrente emigratoria italiana, già così numerosa, indusse il governo dello Stato di San Paolo e l'opinione pubblica locale a considerare con maggiore interesse che per il passato la questione della nostra emigrazione e la viva necessità di mano d'opera, resa più sensibile dal divieto, portò all'adozione di qualche primo provvedimento che sembrava inteso ad appagare le giuste aspirazioni degli italiani. Ma purtroppo le concessioni fatte, pure apprezzabili come un primo passo verso la soluzione della questione, non furono seguite, come avrebbe dovuto essere, da altre di maggiore importanza ed anzi si cominciò presto a ricorrere ad un insieme di espedienti, intesi a non fare cessare le ragioni che avevano determinato il nostro governo al divieto ma ad eludere praticamente il divieto stesso.

I fazendieri che avevano bisogno di braccia, invece di concedere buoni patti e migliore trattamento, pensarono di procurarsi la mano d'opera con vari mezzi, fra cui specialmente efficace si dimostrò in pratica quello di inviare nel regno dei biglietti di chiamata prepagati, al fine di indurre parenti od amici a recarsi nelle fazende. Permettere che, con un siffatto sistema, fosse frustrata l'opera di tutela già iniziata e così urgentemente reclamata, avrebbe costituito un errore ed un danno.

Governo e Commissariato provvidero pertanto con recente decreto (8 febbraio 1906), a disciplinare l'uso dei biglietti di chiamata «vietando che esso servisse per eludere il divieto dell'emigrazione gratuita...»⁶.

Si pone così un freno alla nostra emigrazione in Brasile: dagli accertamenti della Direzione generale della statistica rileviamo infatti che, mentre nel 1901 gli espatri hanno raggiunto la cifra di 82.159 persone, negli anni seguenti si dimezzano per attestarsi, nel decennio 1906-1915, su una media di 21.000 espatri l'anno, e ridursi nel decennio successivo sotto le 7.000 unità⁷.

⁶ *Ibid.*, pp. 75-76.

⁷ *Un secolo...* cit., pp. 353-354.

Le rilevazioni ora analizzate forniscono elementi utili per una valutazione globale di tutto quanto attiene all'emigrazione in America Latina nel periodo 1901-1910; a partire dal 1911, per avere un quadro dell'andamento dell'emigrazione e dei problemi ad essa attinenti, le uniche fonti parlamentari disponibili sono gli interventi in sede di discussione dei bilanci e le interrogazioni e interpellanze. Queste, nella loro specificità, costituiscono la spia per individuare i problemi e le disfunzioni sopportate dall'emigrante nei paesi di destinazione. Se per un verso il loro numero esiguo – nell'arco di tempo oggetto del nostro studio di circa 25 anni, non raggiunge il numero di 70, quindi mediamente meno di 3 all'anno con un massimo di 12 nel 1912 – se il loro numero esiguo, dicevamo, costituisce un indice dello scarso interesse del Parlamento nei confronti dell'emigrazione in America Latina, pur tuttavia l'esame dei singoli interventi permette di individuare le principali carenze nella tutela degli emigranti dovute essenzialmente alla mancanza di una politica sociale del governo e alle deficienze quantitative e qualitative della rappresentanza consolare.

Da un'analisi numerica di interrogazioni e interpellanze si ricava che, nel periodo considerato, il cinquanta per cento circa tratta di problemi di tutela dei cittadini italiani in quei paesi, sia affrontando situazioni specifiche, sia trattando problemi di politica in senso più ampio, mentre il trenta per cento circa si riferisce a questioni attinenti il comportamento di singoli consoli o a pressanti richieste di nuove sedi diplomatiche/consolari. Il restante venti per cento si distribuisce tra problemi di contenzioso, singoli fatti di sangue o questioni di natura diversa. Meritano in particolare una citazione le interpellanze dei deputati Cabrini, Murri, Cavagnari, Luigi Rossi, Pantano e Camera, discusse nella tornata del 10 marzo 1913, che richiamano l'attenzione del governo sugli irrisolti problemi degli emigranti italiani in Brasile.

Una visione più ampia e articolata degli stessi problemi la ritroviamo in occasione delle discussioni dei bilanci del Ministero degli affari esteri e del Fondo dell'emigrazione e in particolare negli interventi di quei parlamentari divenuti portavoce rappresentativi degli emigranti.

Vanno anche segnalate, perché molto interessanti, le relazioni sui viaggi compiuti in Argentina e Brasile nel corso della XXIII legislatura dagli onorevoli Ferri, Camera, Pantano e Milani che, constatata la dura realtà della nostra emigrazione, ne riferiscono ampiamente in sede parlamentare formulando l'auspicio che la tutela dell'assistenza nei confronti degli emigranti sia meglio garantita.

Questa aspirazione però non sarà soddisfatta nell'arco di tempo oggetto di questo studio anche se, nel 1921, viene ratificata una convenzione di emigrazione e lavoro tra Italia e Brasile. È su questa convenzione che il governo italia-

no ripone la speranza di ottenere un miglioramento nelle condizioni dei suoi emigranti. Speranza vana, il disegno di legge approvato con r.d. 11 marzo 1923, n. 782, relativo alla conversione dell'accordo, viene ritirato il 5 dicembre 1925. Già in occasione della discussione del bilancio del Ministero degli esteri, per l'esercizio finanziario 1924-1925, Mussolini aveva affermato: «La conclusione di quell'accordo è stata rinviata. (...) da due anni l'emigrazione in Brasile è praticamente sospesa. Bastò che io vedessi certe fotografie di coloni italiani colpiti da tracoma per avere un senso di orrore e per rimanere assai dubbioso prima di dare qualsiasi autorizzazione all'emigrazione per il Brasile fino a quando le cose non siano completamente chiarite».

Nella stessa occasione Armato così si esprimeva: «E vengo al Brasile: si riproduce oggi una situazione per molti aspetti consimile a quella che in questa Camera fu magistralmente prospettata – come rilevasi dagli Atti parlamentari – nella seconda tornata dell'11 giugno 1913, da un autorevole ex ministro che più non siede tra questi banchi. È lo stesso quesito di allora che ci tormenta: se "l'onore e il decoro di noi italiani" consenta di incoraggiare l'emigrazione verso quel grande e ricco paese che non è tuttora in grado per la sua struttura politico-economica-sociale, di attirare la nostra emigrazione con umane condizioni di vita e con equa protezione civile»⁸.

⁸ AP, *Camera dei deputati*, leg. XXVII, *Discussioni*, vol. 1, tornata del 13 novembre 1924, pp. 446-447.

ANNA MARIA BIRINDELLI

La rilevazione delle migrazioni in Argentina

Premessa

In questa nota si vuole fornire un quadro di sintesi delle informazioni statistiche, rilevate a livello ufficiale in Argentina, con riferimento ai flussi migratori di provenienza estera. Si tratta di una ricognizione basata sul materiale ancora reperibile *in loco*: la quasi totalità di questo materiale è conservata presso la biblioteca della Dirección nacional de población y migraciones¹ ma vari volumi risultano mancanti e le pubblicazioni rimaste versano in condizioni di precarietà tanto più gravi quanto più risale nel tempo la data di edizione. Evidenti sono, quindi, i riflessi sulla completezza di questa ricostruzione *ex post*.

L'analisi delle informazioni statistiche va, comunque, inserita nel ben noto quadro della storia argentina dove l'immigrazione, in specie quella dall'Europa, ha costituito, in particolare dalla seconda metà dell'Ottocento fino agli anni Cinquanta di questo secolo, un fattore basilare dello sviluppo complessivo del paese. Non può quindi destare meraviglia il fatto di dover risalire al 1876 per rintracciare gli elementi formali che hanno consentito di distinguere, all'interno del collettivo degli stranieri, le persone cui poteva essere riconosciuto lo status di "immigrato". In base all'art. 12 della legge n. 817, detta anche legge Avellaneda² veniva definito immigrato qualsiasi straniero, lavoratore a giorno-

¹ Durante un soggiorno di ricerca a Buenos Aires nel 1989 ho avuto la possibilità di analizzare questo materiale, grazie anche alla preziosa collaborazione del personale bibliotecario, cui qui si rivolge un vivo ringraziamento.

² Per una sintetica rassegna della legislazione argentina di lungo periodo, cfr. N. PEREZ VICHIC, *Las políticas migratoria en la legislación argentina*, in «Estudios migratorios latinoamericanos», 3 (1988), 10, pp. 441-464.

ta, artigiano, industriale, agricoltore o professore, in età inferiore ai 60 anni, che arrivava via mare in seconda o terza classe con il progetto di insediarsi stabilmente nel paese.

Questa definizione formale, che rispecchiava gli orientamenti politici dell'epoca tendenti a favorire l'afflusso di europei a fini di colonizzazione agricola e di ripopolamento di terre vergini, rimane in vigore per un lungo arco di tempo, anche se con gli anni Cinquanta le profonde modifiche dello sviluppo economico nazionale e dello stesso modello migratorio (esaurimento del ciclo europeo, sostituito dai flussi provenienti dai paesi limitrofi) ne decretano l'effettiva obsolescenza operativa.

Oltre questa costanza di lungo periodo nei criteri definitivi, un altro elemento di continuità tra passato e presente è costituito dalla progressiva cumulazione delle informazioni nominative, registrate dalle autorità competenti all'arrivo degli stranieri ³: questa documentazione costituisce tuttora prova testimoniale per l'attestazione della titolarità di ingresso come immigrante. Nell'archivio della Dirección nacional de población y migraciones (Ministero degli interni) esiste la documentazione più completa: il *Registro General de los inmigrantes*, in complesso 28 volumi contenenti le trascrizioni delle informazioni riguardanti lo sbarco di persone arrivate tra il 1882 e il 1887 e la *Lista de inmigrantes: entrada de ultramar*, i cui volumi – riguardanti gli arrivi avvenuti tra il 1888 e la fine degli anni Sessanta – contengono le liste dei passeggeri (per classe di imbarco), compilate alla partenza della nave e consegnate all'arrivo in Argentina alle autorità competenti dell'Ufficio di immigrazione. Le notizie registrate riguardano: nome e cognome dello straniero, nazionalità, sesso, età, stato civile, religione, professione, se sa leggere o scrivere; nel caso in cui è accompagnato dal nucleo familiare, le generalità dei singoli componenti e il loro grado di parentela con il capofamiglia; viene anche annotato (in una rubrica di osservazioni) se è immigrante e se è in possesso di un biglietto prepagato.

Questa documentazione nominativa costituisce una fonte di notevole valore, che ha aperto nuovi orizzonti alla ricerca, facilitati anche dall'attuale fruibilità di potenti strumenti di elaborazione ed è proprio nel quadro dei mezzi disponibili in passato che va inserito un qualsiasi consuntivo sui contenuti delle informazioni statistiche, proposte dagli uffici di pertinenza nell'arco temporale più che secolare, qui considerato.

³ Per una analisi dettagliata di questa documentazione, cfr. L. FAVERO, *Fonti per lo studio dell'emigrazione in Argentina*, in *Identità degli italiani in Argentina*, a cura di G. ROSOLI, Roma, Edizioni Studium, 1995, pp. 1-22.

Le statistiche sull'immigrazione ed emigrazione

Sulla scia degli orientamenti normativi, varati con la legge Avellaneda, con gli anni Ottanta del secolo scorso il Departamento general de la inmigración inizia la pubblicazione periodica, in generale con cadenza annuale, della *Memoria de la inmigración*, edita fino agli inizi degli anni Cinquanta.

Si tratta di una documentazione dotata di ampio respiro in quanto, almeno fino alla metà degli anni Trenta, fornisce una ricca panoramica delle varie questioni di natura sia politico-istituzionale sia economico-sociale, connesse alla fenomenologia migratoria, intesa nella sua accezione più ampia.

Sul versante delle informazioni quantitative viene organizzata una sorta di monitoraggio della evoluzione di fondo delle correnti migratorie, utilizzando come fonte di riferimento le liste nominative, raccolte o compilate dalle autorità competenti nei vari punti di attraversamento dei confini nazionali.

Attraverso anche serie retrospettive, è possibile quantificare, anno dopo anno, l'ammontare dei flussi in entrata ed in uscita: i dati sono forniti distintamente per gli argentini e per il complesso degli stranieri e sono articolati in base al tipo di accesso, cioè per via mare, per via fluviale, per via terrestre e, con gli anni Trenta, per via aerea.

Per quanto riguarda in modo più specifico la categoria degli "immigrati", cioè di coloro che provengono da oltremare e viaggiano in seconda o in terza classe, le informazioni pubblicate riguardano in generale:

- a) la composizione per sesso e per età. Questa ultima viene fornita, nella forma dicotomica di adulti e bambini (minori di 12 anni e con il 1930 minori di 14 anni), anche se sporadicamente sono rinvenibili maggiori dettagli informativi;
- b) la presenza o meno del nucleo familiare, con il rispettivo numero totale di persone; se si tratta di famiglie agricole o in altra condizione professionale;
- c) la condizione occupazionale, con specifiche sul tipo di occupazione;
- d) lo stato dell'istruzione (analfabetismo), l'appartenenza religiosa e, con la metà degli anni Trenta, il motivo dell'ingresso.

Questi dati sono inizialmente forniti in forma aggregata, cioè con riferimento al totale degli immigrati. L'articolazione per gruppi nazionali appare con gli inizi del 1890: le informazioni sono dapprima raccolte in prospetti che riportano l'ammontare annuale dell'immigrazione (con una ricostruzione retrospettiva che risale indietro nel tempo fino al 1857), i dati cumulati di periodo concernenti sia la composizione per sesso (ricostruiti retrospettivamente fino al 1857) sia la struttura professionale e la religione (ambedue con anno iniziale il 1870). Con il 1895 inizia la pubblicazione dei dati annuali ed essa prosegue, anche se non con regolarità, fino alla fine del primo decennio del 1900.

Più difficile appare la ricognizione del materiale pubblicato tra il 1910 e il 1922, data l'attuale scomparsa di vari volumi di quel periodo: una rassegna di sintesi dei principali aspetti del fenomeno di lungo periodo appare, comunque, nel *Resumen estadístico del movimiento migratorio en la Argentina. Años 1857-1924*, pubblicato dal Ministerio de agricultura, Dirección general de inmigración nel 1925. Per quanto riguarda in particolare gli immigrati, vengono fornite, tra l'altro, le serie storiche riguardanti:

a) la consistenza dei flussi per mese (analoga informazione per gli emigrati oltremare);

b) la struttura per stato civile, lo status lavorativo e la distribuzione geografica: in tutte e tre le serie i dati cumulati iniziano col quadriennio 1857-60, proseguono per periodi decennali e terminano col quadriennio 1921-24;

c) la consistenza annuale della dinamica migratoria (immigrazione, emigrazione e saldo) per singole nazionalità.

Le *Memorie*, pubblicate dalla seconda metà degli anni Venti fino agli inizi degli anni Cinquanta, ripropongono, in generale, le informazioni già edite nei decenni precedenti, con una più ampia articolazione dei motivi del trasferimento in Argentina. Negli anni Trenta, inoltre, i dati riguardanti la condizione professionale degli immigrati (distinti per nazionalità e sesso) si arricchiscono in quanto si allarga il ventaglio delle professioni e occupazioni, inserite nei prospetti.

Negli anni Cinquanta, in concomitanza con la sospensione della pubblicazione delle *Memorie*, le informazioni statistiche non sono più fornite in forma continuativa ma devono essere reperite in prospetti riepilogativi.

Così, nel *Informe demográfico de la Republica Argentina, 1944-54* (Ministerio de hacienda, Dirección nacional de estadística y censos) si possono recuperare le seguenti informazioni:

a) la consistenza annuale del movimento in entrata e in uscita, distintamente per gli argentini e gli stranieri, ambedue articolati in base al sesso e con riferimento alle singole vie di accesso: per via mare in prima classe o in seconda e terza classe; per via aerea; per via fluviale e per via terrestre;

b) la consistenza annuale dei flussi in entrata e in uscita per singole vie di accesso e per origine nazionale dei migranti;

c) la struttura per età (0-4, 5-13, 14-21, 22-30, 31-40, con successiva cadenza per età decennale e classe finale aperta 75 anni e più), e la composizione per stato civile: i dati si riferiscono al complesso degli stranieri, distintamente per le singole vie di accesso.

Le informazioni sulla consistenza annuale dei flussi in entrata e in uscita (cfr. *supra*, a) e b)) vengono riproposte tre anni dopo, nel *Anuario estadístico 1957*,

con riferimento al periodo 1938-57, ma la distinzione degli stranieri in base alla nazionalità viene fornita senza distinguere le singole vie di accesso.

Questa ultima impostazione viene, infine, rinvenuta nel *Anuario estadístico 1981-82*, dove è riportata la serie storica riguardante la mobilità – verificatasi tra il 1946 e il 1976 – degli argentini e dei vari collettivi di stranieri, nuovamente a prescindere dai modi di attraversamento dei confini nazionali.

Informazioni integrative desumibili da altre fonti

Sul versante delle rilevazioni di tipo statico, il censimento costituisce un punto di riferimento tradizionale per l'analisi delle caratteristiche demografiche e socio-economiche della popolazione.

Nei primi quattro censimenti argentini, effettuati nel 1869, nel 1895, nel 1914 e nel 1947, viene rilevata la consistenza delle comunità straniere, insediate nelle varie provincie. È solo con il terzo censimento (1914) che si dispone dell'informazione sulla struttura per sesso ed età delle singole collettività di stranieri, presenti a livello provinciale: una omologa informazione sarebbe in effetti disponibile anche nel primo censimento (1869) ma riguarda solo la città di Buenos Aires.

Nel censimento del 1960 i dati sulla struttura per sesso e classi di età degli stranieri, distinti per nazionalità, vengono pubblicati solo con riferimento a tutto il paese. Nel successivo censimento (1970), le informazioni, ricavate globalmente attraverso un campionamento dei dati censuari, sono costituite dall'incrocio tra la struttura per età (per grandi classi e senza distinzione della composizione per sesso) e una periodizzazione degli anni di arrivo (prima del 1914, 1914-46, 1947-59, 1960-70), distintamente per le singole collettività.

Questo tipo di incrocio viene nuovamente riproposto nel censimento del 1980 ma la produzione di informazioni riflette anche gli esiti di un progetto di ricerca (IMILA, Investigación de la migración internacional en Latinoamérica), promosso dal CELADE (Centro latinoamericano de demografía), nel quale i vari paesi dell'America Latina concordano uno schema di incroci standard finalizzato a fornire una uniforme cornice informativa ⁴. Si possono così analizzare (a livello nazionale) la struttura per sesso ed età (per classi decennali, con specifiche per la popolazione di 14 anni e più, economicamente attiva), il livel-

⁴ Per una analisi comparativa dei dati rilevati nei singoli contesti nazionali cfr. A. PELLEGRINO, *Migración internacional de Latinoamericanos en las Americas*, Universidad Católica Andrés Bello - Celade - Agencia Canadiense para el Desarrollo Internacional, s.l., s.e., s.d., pp. 151.

lo di istruzione (stranieri di 10 anni e più, distinti per sesso) e la struttura occupazionale della popolazione economicamente attiva (settori economici e status occupazionale), oltre che la menzionata periodizzazione per anni di arrivo (cadenzata secondo la sequenza: prima del 1960, 1960-64, 1965-70, 1970-74, 1975-79, 1980).

Per quanto concerne le statistiche di flusso, una ultima serie di informazioni può essere estratta dai dati sugli eventi di stato civile. In termini generali è necessario tener presente che si tratta di una serie di dati, forniti per un periodo circoscritto e con riferimento al totale degli stranieri, a prescindere, quindi, della loro diversa origine nazionale.

Il materiale disponibile consente di analizzare:

a) i decessi di Argentini e stranieri, avvenuti nelle varie provincie tra il 1914 e il 1939 (pubblicato in *La población y el movimientos demograficos de la Republica Argentina en los años 1939 y 1938 e syntesis des años anteriores*, Informe n. 78, s.d., n. 6), nel 1943 e 1944 (*Informe* n. 98, s.d., n. 12) e tra il 1944 e il 1954 (*Informe demografico de la Republica Argentina 1944-54*);

b) i matrimoni in cui 1) ambedue i coniugi sono argentini; 2) il marito è straniero; 3) la moglie è straniera, 4) ambedue i coniugi sono stranieri. I dati (editi nelle pubblicazioni sopra citate) sono articolati per provincia e si riferiscono agli anni 1932-39, 1940-41, 1942-43 e 1944-54.

Pur non disponendo dell'analoga serie riguardante le nascite in quanto in Argentina si adotta il principio dello *ius sanguinis*, le serie storiche sui decessi e sui matrimoni si possono prestare ad interessanti elaborazioni a carattere più prettamente demografico, anche se la mancanza del riferimento riguardante la nazionalità della persona deceduta o coniugata restringe notevolmente le opzioni di ricerca.

Alcune osservazioni conclusive

Da questa breve descrizione sulla documentazione statistica pubblicata in Argentina in un arco di tempo più che secolare, si può trarre la sensazione che l'apparato statale ha organizzato un sistema informativo in linea di massima adeguato a fornire almeno le direttrici di fondo del fenomeno. In questa ottica la documentazione offerta dalla serie delle *Memorie* costituisce una preziosa fonte di riferimento in quanto la possibilità di far perno su una definizione di immigrato, rimasta sostanzialmente immutata nel corso del tempo, agevola le analisi comparative di lungo periodo.

Tuttavia si deve anche constatare come le esigenze conoscitive si siano in un

certo qual modo congelate alle frontiere, calando un sipario sui successivi processi di radicamento definitivo e di progressiva mimetizzazione intergenerazionale nella società argentina. In altri termini, l'impostazione della rilevazione dei vari eventi (demografici, economici, sociali) che scandiscono le fasi del ciclo di vita individuale ha seguito i criteri tradizionalmente in uso: questo ha implicitamente comportato l'assunzione che gli immigrati stranieri costituissero parte intrinseca e indistinguibile della popolazione argentina, elemento questo positivo sul piano ideologico ma frenante nei confronti del processo conoscitivo.

FABRIZIO DOLCI

Il fondo "Prima guerra mondiale" della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma

Ringraziamo gli organizzatori di questo incontro che hanno voluto offrirci l'opportunità ed il privilegio di parlare di biblioteca e di fonti bibliografiche in un contesto caratterizzato dalle fonti d'archivio.

A ben riflettere, però, questa "anomalia" è solo apparente, in quanto la Biblioteca di storia moderna e contemporanea nel suo complesso, la "Sezione della guerra 1914-1918" in particolare, con gli archivi hanno ampie e antiche consuetudini e interrelazioni.

Anzitutto perché questa biblioteca fino al 1933 faceva parte della "R. Biblioteca, Museo e Archivio del Risorgimento", e pertanto era parte organica ed integrante di questi ¹.

In secondo luogo, ed ancora più a ragione, perché il fondo "Prima guerra 1914-1918" che è conservato nella biblioteca scaturisce dalla fusione delle coeve collezioni del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento ² e dell'Ufficio storiografico della mobilitazione industriale in Italia ³.

¹ Sulla storia piuttosto travagliata della Biblioteca di storia moderna e contemporanea cfr. V. CARINI DAINOTTI, *Biblioteche generali e biblioteche speciali nelle discussioni parlamentari, in Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze 1952.

² Sulla formazione e caratteristiche di questo fondo bibliografico, cfr. G. FUMAGALLI - R. CORRADO, *La Sezione della Guerra 1914-1918 nella R. Biblioteca, Museo e Archivio del Risorgimento di Roma*, in «Accademie e biblioteche», I (1927/28), 4; A.M. VENTURINI SALVICCHI, *Documenti e testimonianze sulla guerra italo-austriaca*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XLV (28° n.s.) (1973), 4-5.

³ Sulle vicissitudini dell'Ufficio storiografico della mobilitazione industriale in Italia, del suo scioglimento e della separazione fra archivio e biblioteca, cfr. G. FUMAGALLI - R. CORRADO, *La Sezione della guerra...* cit.; A. CARACCILO, *L'Ufficio storiografico della mobilitazione e l'intervento di*

Come si evince, pertanto, legami, anche profondi con gli archivi corrispettivi esistono, e forti.

Questi riferimenti storici, amministrativi, istituzionali non sono accademici od oziosi ma funzionali a una migliore e più completa conoscenza del fondo conservato nella nostra biblioteca, il quale non si è costituito in virtù di una astratta o tradizionale operazione di acquisizione bibliografica, ma rappresenta invece il risultato di una tempestiva, programmata e lungimirante azione di recupero capillare della documentazione nel momento stesso in cui questa veniva prodotta e spesso direttamente presso gli enti editori.

Altrimenti, vuoi per le caratteristiche intrinseche di questa particolare pubblicistica ⁴, vuoi per le difficoltà oggettive determinate dal periodo bellico, gran parte di questo materiale sarebbe andato disperso e, in ogni caso, ne sarebbe stato reso comunque difficile il reperimento in tempi successivi.

La "Sezione della guerra 1914-1918" consta di circa 15.000 pubblicazioni italiane e straniere edita fra il 1914 e il 1920.

La gamma della pubblicistica è quanto mai vasta e variegata: libri, opuscoli, manifesti e fogli volanti, periodici e numeri unici costituiscono la tipologia prevalente della collezione, ed altrettanto ampio e variegato è il panorama dei generi letterari e bibliografici: reportages, racconti, poesie, dialoghi, canti popolari ⁵.

Naturalmente la parte più rilevante della collezione è costituita da pubblicazioni edita in Italia, ma è pure ampiamente rappresentata la pubblicistica estera, sia quella edita nei paesi alleati come in quelli neutrali o nemici. Nostro

Croce per il suo scioglimento, in *Scritti in onore di Vittorio De Capra*, Roma 1970; U.M. MIOZZI, *La mobilitazione industriale in Italia*, Roma 1980; il fascicolo intestato a "Ufficio storiografico della mobilitazione" conservato in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Guerra Europea*, 19.4.4.

⁴ Sulla particolare natura della produzione editoriale e tipografica in Italia durante la prima guerra mondiale si vedano le osservazioni generali di P. BARBÈRA, *La stampa e la guerra in Italia*, in *Atti del congresso del libro* (Milano, 2-5 aprile 1917), Milano 1918 e le puntuali ed acute osservazioni di G. PREZZOLINI, *La riproduzione libraria italiana durante la guerra*, in «Archivio storico italiano», 1918, disp. 1 e 2, dettate proprio nel periodo in cui il pubblicista fiorentino, da richiamato, era il responsabile della sezione "Giuridica-etica-sociale" nell'ambito del medesimo Ufficio storiografico, alle cui dipendenze e competenze trovavasi, fra l'altro, anche la Biblioteca.

⁵ In merito alla tipologia di tali pubblicazioni ed alla loro natura editoriale si rinvia al catalogo della mostra allestita da questa Biblioteca (Biblioteca di storia moderna e contemporanea, *Fronte interno. Propaganda e mobilitazione civile nell'Italia della Grande Guerra. Mostra bibliografica*, 21 dicembre 1988, 11 febbraio 1989, Roma 1988), e, in particolare, alle considerazioni che accompagnano la sezione "tipi" e la sezione "generi letterari".

compito è di informare brevemente sulle fonti a stampa in lingua italiana edite all'estero, tralasciamo pertanto qualsiasi considerazione generale circa il contesto in cui si caratterizza l'editoria negli altri paesi durante la grande guerra. Limiteremo la nostra indagine invece su quei paesi caratterizzati da una forte presenza di comunità italiane emigrate le quali parteciparono intensamente, emotivamente, umanamente e materialmente, alle vicende belliche in cui era coinvolta la patria lontana. Ciò vale maggiormente per il continente americano, Stati Uniti ed America Latina in testa, ma tocca, sia pure in misura più limitata o sporadica l'Africa, l'Asia e l'Australia.

Negli allegati che accompagnano questa comunicazione abbiamo preso in considerazione le pubblicazioni in lingua italiana (o palesemente destinate agli italiani) edite in America Latina ma va da sé che le informazioni generali sul fondo valgono metodologicamente, nelle proporzioni nonché negli aspetti tipologici e quantistici anche per le altre aree dell'emigrazione italiana. Nella collezione della "Grande guerra", la presenza, tutto sommato, consistente, e in qualche caso assai rilevante, di tale produzione editoriale estera è dovuta al fatto che il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, forte della propria autorevolezza culturale e istituzionale, riuscì subito ad ottenere ampie ed importanti collaborazioni da moltissimi organismi ufficiali: dai comitati della Croce rossa di tutti i paesi, alleati e neutrali, dalle autorità diplomatiche e consolari italiane, dai comitati in Italia e all'estero delle associazioni di "italianità" quali la Dante Alighieri e la Lega navale. Si deve all'attivazione di queste strutture diffuse ed operanti la riuscita acquisizione di un numero considerevole di libri, opuscoli, giornaletti e bollettini, materiale miscelaneo vario, finanche la modulistica, assolutamente non destinato alla commercializzazione o ad una ampia diffusione esterna, e pertanto, diversamente, difficilmente recuperabile.

Scorrendo l'elenco delle pubblicazioni censite si noterà come la gran parte di queste si riferisce ad opuscoli societari che rispondono a finalità culturali, assistenziali e di propaganda. Solo in pochi casi si hanno autori personali. Si tratta, nel complesso, di un genere di pubblicistica comunemente definita "effimera" o "minore" e, di conseguenza, scarsamente conosciuta e citata⁶.

Più consistente, e non solo in termini quantitativi, la presenza di periodici, e

⁶ Sul concetto di "minore" e sui problemi legati alla reperibilità di tale pubblicistica si rimanda ancora alle osservazioni di G. PREZZOLINI, *La produzione libraria...* cit., e, se ci è concessa l'autocitazione, di F. DOLCI, *Catalogazione e reperimento delle fonti per la storia dell'editoria italiana*, in *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, a cura di G. TORTORELLI, Bologna 1986.

ciò è dovuto all'attenzione tutta particolare che il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, fin dal primo anno di guerra, dedicò alla raccolta di questo materiale ⁷, attivando all'uopo tutte le istituzioni civili, militari, diplomatiche e gli uffici della censura ⁸.

Sono circa 40 le testate in lingua italiana ivi comprese: la loro natura è più tradizionalmente "editoriale" rispetto al precedente materiale caratterizzato da un aspetto più marcatamente "societario". Non sempre si tratta di testate con grosse consistenze, assai spesso ci si riferisce a pochi se non sporadici numeri sparsi; purtuttavia si tratta sempre di una collezione sicuramente interessante, complessivamente abbastanza omogenea e in qualche circostanza, come nel caso del Brasile, assai significativa ⁹.

La ricognizione bibliografica che qui di seguito presentiamo è probabilmente da considerarsi esaustiva: controlli più accurati e capillarmente estesi potrebbero accrescere ancora di qualche unità il numero di libri e opuscoli. Ma l'obiettivo che ci siamo preposti nel redigere questa comunicazione non consisteva nella ricerca puntigliosa di una "completezza" di indagine, né in tal senso, crediamo, si orientassero le aspettative degli organizzatori di questa giornata di studio.

Abbiamo cercato di offrire una serie di dati quantistici e tipologici sopra un determinato fondo bibliografico; abbiamo inquadrato il tutto nel contesto sto-

⁷ «Ma occorre anche raccogliere quanto riflette la nostra guerra ed è pubblicato in giornali stranieri o editi in lingua italiana fuori d'Italia, specie nell'America del Nord e nell'America Latina. A ciò provvede un nostro diligente incaricato che esamina attentamente...», in *Ministero dell'Istruzione. Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Relazione presentata dal Presidente, On. Paolo Boselli, sull'opera svolta dal Comitato dall'inizio dei suoi lavori (4 aprile 1909) al 15 giugno 1916*. Roma 1916.

⁸ «Infine debbono considerarsi i giornali: il Comitato possiede:

a) una cospicua raccolta di giornali esteri ottenuti da quasi tutte le autorità diplomatiche e consolari (...);

b) la raccolta completa dei giornali italiani, anche di provincia, durante il periodo del Gabinetto Boselli;

c) la ricchissima raccolta, di insuperabile importanza, che a man mano giunge per concessione del Governo, dall'ufficio di censura militare per la posta estera. Per questo tramite il Comitato viene a possedere un numero ingente di giornali e riviste...»; in *Ministero dell'Istruzione. Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Relazione presentata dal Presidente, On. Paolo Boselli, sull'opera svolta dal 15 giugno 1916 al 15 giugno 1918*. Roma 1918.

⁹ Per ogni ulteriore informazione e approfondimento sui periodici in lingua italiana durante la prima guerra mondiale conservati in questa Biblioteca si rinvia a *Biblioteca di storia moderna e contemporanea. Periodici italiani 1914-1919*, a cura di M.L. CAVALLI - E. TANZARELLA, Roma 1989.

riografico e amministrativo in cui questi documenti e queste fonti si sono prodotte e sono state raccolte ed organizzate.

Pur nella stringatezza che crediamo necessaria a commento di un fondo bibliografico, certamente significativo, ma che non può affatto definirsi una fonte "primaria" per quanto attiene l'argomento di questo colloquio, confidiamo di esserci riusciti e che questo contributo bibliografico sia utile già fin da oggi per quanto rappresenti l'emigrazione italiana in America Latina e, in prospettiva e per analogia, parimenti utile per le future giornate di colloqui sull'emigrazione italiana in altri continenti.

APPENDICE

Le segnalazioni vengono date per Stati e per località. Precedono i libri e gli opuscoli, seguono i giornali, la cui descrizione è data in forma ridotta e senza la sigla di collocazione.

Argentina

Comitato italiano di guerra - VII Sezione. XIV agosto MCMXVI - Teatro Coliseo - Gran serata di gala a beneficio delle famiglie dei richiamati, Buenos Aires 1916. Misc. C. 59/13

F. FRANZA, *A las madres*, 2° edición aumentada, Buenos Aires 1916.
(Propaganda pacifista)

Misc. A. 79/25

Il Giorno dell'immigrato. A beneficio della Società di patronato e rimpatrio per gli immigrati italiani, Buenos Aires 1917.

Misc. C. 3/22

El libro verde. Documentos diplomaticos presentados al parlamiento italiano por el ministro de Relaciones exteriores Sonnino en la sesión de mayo de 1915. Publicado por la Colonia italiana de S. Ferdinando de Apure, S. Ferdinando de Apure 1916.

Misc. B. 136/22

ROLLERI GIOVANNI, *Per la guerra d'Italia*, Buenos Aires 1918.

1.2.B.18

ROLLERI GIOVANNI, *Per la guerra d'Italia*, Buenos Aires 1919.

1.3.C.19

«L'amico del popolo», Organo del Partito repubblicano italiano nella Repubblica argentina, Buenos Aires.

«Bollettino ufficiale del Comitato italiano di guerra», Buenos Aires.

ID., Rosario di Santa Fé.

«La Canaglia», Organo del F.R.I. Buenos Aires.

- «Giornale d'Italia», Quotidiano, Buenos Aires.
 «Vita Coloniale», Settimanale italiano, Cordoba.
 «Vita Italiana», Santa Fé (Rosario di Santa Fé).

Bolivia

- XI novembre 1915. Omaggio della Colonia italiana in Bolivia a S.M. il Re Vittorio Emanuele III nel giorno del Suo genetliaco. (Numero unico). La Paz 1915.
 Misc. C. 63/52.

Brasile

- Album de «La Nuova Italia»*, 1920-1921, Rio De Janeiro, 1920. Misc. C. 26/46
 R. BARBOSA, *La requisitoria dell'illustre senatore....* tradotto per cura del «Fanfulla» e pubblicato in opuscolo per iniziativa di un gruppo di italiani, San Paolo 1917.
 Misc. B. 134/13
 D.O. BATTENDIERI, XX Settembre. *Discorso commemorativo tenuto al Teatro Municipale il 20.9.1917 - Pro mutilati di guerra*, Belo Horizonte 1917. Misc. A.34/4
Collezione delle pubblicazioni di propaganda pel prestito nazionale italiano 1918 e per l'Opera nazionale di assistenza alle famiglie dei combattenti. [Raccolta miscellanea di 18 pubblicazioni "tipologicamente" varie]. [Rio de Janeiro 1918]. 1.4.1.22
 COMITATO FEMMINILE "PRO PATRIA", *Relazione morale e finanziaria 2 giugno 1915-31 maggio 1918*. San Paolo 1918. Misc. B. 135/12
 COMITATO ITALIANO "PRO PATRIA", *Relazione morale e finanziaria 25 maggio 1915-31 maggio 1918*. Rio de Janeiro 1918. Misc. B. 38/23
 COMITATO DI PROPAGANDA DEL PRESTITO NAZIONALE ITALIANO, *Relazione della presidenza*. Rio de Janeiro 1917. Misc. B. 38/27
 COMITATO "PRO PATRIA" DE S. JOSÉ DE RIO PARDO (S. PAULO DE BRASIL), *Relazione sull'opera spiegata dal Comitato "Pro Patria" della Colonia italiana di Sao José do Rio Pardo durante il I anno di guerra (24 maggio 1915-24 maggio 1916)*, San José 1917.
 Misc. B. 38/13
 DAGO, *Pro libertade*, Rio de Janeiro 1919. 1.1.E.22
 DELEGAZIONE GENERALE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA PER GLI STATI DEL NORD BRASILE, *Relazione annuale e conto consuntivo per l'esercizio 1916*. Rio de Janeiro 1917. Misc. C.5/30
 J. DE MORAES, *Allocução gentilmente pronunciada pelo ez.mo snr. Dr. Jorge de Moraes*

no espectáculo em beneficio da Cruz Vermelha italiana, realizado no dia 27 abril de 1917 no Theatro Polytheama de Manaus. Publicado pelo comitê de Cruz Vermelha Italiana de Manáos, em favor de la mesma histituição. Manáos (Amazzonia, Brasil) 1917. Misc. A. 80/22

R.P. PARISI, *In Nome della religione e della Patria. Parole dette per i solenni funerali nel tempio della Candelaire in Rio de Janeiro il 24 maggio 1917 in memoria e suffragio degli italiani caduti in guerra.* Com tradução em lingua portuguesa. Rio de Janeiro 1917. Misc. A. 80/14

Per la più grande Italia - Trento e Trieste, 2° edizione riveduta e ampliata, S. Paolo [1916]. Misc. C. 63/53

Il prestito nazionale italiano. Volgarizzazione ad uso della Colonia italiana del Brasile, Rio de Janeiro 1917. Misc. A. 23/16

C.B. PUTERI, *Germani e latini. Conferenza pronunciata per la 1° volta il 24 maggio 1916 nel Pavilhao 15 de novembro in S. José de Rio Pardo*, S. José de Rio Pardo 1916. Misc. C. 24/11

U. SERPIERI, *Un assertore d'italianità: vita italiana all'estero*, San Paolo del Brasile 1917. Misc. 1.1.E.23

V. SOLA, *Da Roma a Trieste. Conferenza tenuta al Teatro Apollo in San Paolo del Brasile a commemorazione del XX settembre 1917, auspice il Comitato della "Dante Alighieri"*, San Paolo 1917. Misc. B. 37/8

XX Settembre MCMXVI - Per l'Italia, sempre! Riberao Preto-San Paolo (Brasile), 1916. Misc. D. 17/45

«Avanti!», giornale socialista, San Paolo.

«Il Bersagliere», giornale indipendente, Rio de Janeiro.

«Bollettino ufficiale della Croce Rossa Italiana - Direzione generale per gli stati meridionali del Brasile». San Paolo.

«Città di Caxias», periodico settimanale di interessi coloniali, Caxias.

«Il Corriere italiano», Rio de Janeiro.

«La Civiltà latina - A Civilização latina», organo settimanale della famiglia latina dello Stato di S. Paolo, S. Paolo.

«Fanfulla», San Paolo.

«L'Italia», organo del Comitato "Pro Patria" di Porto Alegre, Porto Alegre.

«L'italiano», giornale di Nasonelli, San Paolo.

«La Nuova Italia», periodico settimanale e rivista quindicinale, Rio de Janeiro.

«La Nuova Italia», rivista settimanale illustrata, Rio de Janeiro.

«La Patria degli italiani», periodico settimanale nazionalista, Itapira.

«La Patria italo-brasiliana», settimanale, Porto Alegre.

«Il Piccolo», giornale degli italiani, San Paolo.

«La Stampa italiana», giornale del mattino, Rio de Janeiro.

«Stella d'Italia», gazzetta bisettimanale indipendente, Porto Alegre.

«Vita coloniale», bollettino italiano mensile - Organo della Colonia italiana dello Stato di S. Caterina. Florianopolis.

«La voce d'Italia», Rio de Janeiro.

Cile

Batalla del Astico al mar. (Informe official del Comando Supremo italiano. Traducido por Jeronimo Bollo Negroni, Capitan). Santiago de Chile 1919. Misc. B. 2/19

Memoria e rendiconto al 31 dicembre 1916 del "Comitato Pro guerra" e del "Comitato delle signore" agli italiani oblatori della provincia di Valparaiso. Valparaiso 1917.

Misc. C. 25/14

Memoria e rendiconto al 31 dicembre 1917 del "Comitato Pro guerra" e del "Comitato delle Signore" agli italiani oblatori della provincia di Valparaiso. Valparaiso 1918.

Misc. B. 136/23

«L'Italia», primo giornale italiano quotidiano in Cile, Valparaiso.

Perù

COMITATO CENTRALE PRO CROCE ROSSA ITALIANA E FAMIGLIE VITTIME DELLA GUERRA. *Resoconto generale per l'anno 1915-1916.* Lima 1916. Misc. B. 2/18

«La voce d'Italia», giornale degli interessi italiani nella Costa ispano-americana del Pacifico, Lima.

Uruguay

Per la più Grande Italia. Delegazione della Croce Rossa italiana in Montevideo - Comitato di signore pro Croce Rossa italiana e famiglie di richiamati. Montevideo 1916.

Misc. C. 62/37

Programma della festa di beneficenza a favore della Croce Rossa italiana e delle famiglie dei richiamati organizzata dalle alunne ed ex alunne della Scuola italiana delle Società

riunite e patrocinata dal Consiglio scolastico amministrativo. Montevideo, 28 agosto 1915. Montevideo 1915. Misc. B. 53/33

SCUOLA ITALIANA DELLE SOCIETÀ RIUNITE. *Relazione morale ed economica dell'esercizio* 1916-1917. Montevideo 1917. Misc. C. 22/18

SCUOLA ITALIANA DELLE SOCIETÀ RIUNITE. *Programma della serata e matinee di beneficenza per gli organi dei militari, per i mutilati e per la scuola il 30-31 dicembre* 1916. Montevideo 1916. Misc. C. 60/17

SCUOLA ITALIANA DELLE SOCIETÀ RIUNITE DI MONTEVIDEO. *Premiazione dell'anno scolastico* 1915 (nel XXI aprile - Natale di Roma). Montevideo 1916. Misc. A. 5/22

Serata a beneficio della Croce Rossa italiana e famiglie di richiamati (XI novembre 1916 - Genetliaco di S.M. il Re d'Italia). Programma. Montevideo 1916. Misc. C. 60/26.

«L'italiano», periodico settimanale, Montevideo.

«Pro Patria», settimanale italiano, Montevideo.

Venezuela

[Colonia italiana di Grasdualito]. *Por la Patria*, San Cristobal 1915. Misc. B. 38/26

El derecho de Italia, Maracaibo 1915. Misc. B. 34/30

«L'Italia», settimanale, Caracas.

«La Patria», organo delle colonie italiane in Venezuela e Colombia, Caracas.

EMILIO FRANZINA

Fonti di istituzioni e di privati nel Veneto

L'importanza delle fonti "private" nella ricostruzione degli eventi di storia contemporanea è facilmente ammessa dagli specialisti, spesso al di fuori di sottili preoccupazioni d'ordine interpretativo e epistemologico. Ad esse, benché esistano e siano rilevanti ¹, non è possibile fare adesso riferimento se non per ricordare alcune caratteristiche elementari delle documentazioni raccolte e conservate nei più diversi "archivi del tempo presente" ². Spicca su tutte quella della straripante numerosità che mette a dura prova le intenzioni ordinatrici e catalogatrici degli studiosi e in genere degli storici per i quali la maggiore difficoltà, nella fattispecie, consiste allora nel "non farsi soffocare dalle fonti" come giustamente notavano, in un loro dibattito di qualche anno fa, Pasquale Villani e Gabriele De Rosa.

«Lo storico contemporaneo – infatti – non ha quella sicurezza delle fonti che hanno gli studiosi di storia medievale. Il mondo contemporaneo si caratterizza anche per la montagna di carte che produce e che può sommergere il ricercatore» ³.

Di qui l'angoscia del frammento e di qui anche la tentazione ricorrente di

¹ Cfr. B. DI SABANTONIO, *L'importanza degli archivi privati nello studio della storia locale*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XI (1980), 1-3, pp. 56-62.

² Uso questa formula ch'è anche il titolo d'una rubrica inserita da me e da Mario Isnenghi nella rivista di storia delle Venezie in età contemporanea da noi fondata nel 1984 per raccogliere in modo continuativo testimonianze e "materiali" che provengano da archivi privati di tipo familiare dispersi sul territorio regionale veneto (per un esempio calzante cfr., qui, F. SELMIN, "Italiani della nostra razza". *Lettere sulla guerra di un emigrato veneto in Brasile*, in «Venetica», IV (1987), 7, pp. 127-138).

³ G. DE ROSA - P. VILLANI, *Fonti per la storia economica e sociale dell'età contemporanea*, in *Economia e società nella storia dell'Italia contemporanea. Fonti e metodi di ricerca*, a cura di A. LAZZARINI, Roma, Storia e letteratura, 1983, pp. 69 e 73.

aggrare lo scoglio dell'esuberanza documentaria con discorsi ideologici precostituiti che in sostanza prescindono dal confronto serrato con le fonti primarie e ne spiegano un uso discontinuo e parziale all'allestimento di "affreschi" più e meno plausibili.

«L'emigrazione – ha scritto Giuseppe Imbucci – è uno dei luoghi canonici che più insistentemente è stato sottoposto a interpretazione (o rappresentazione) ideologica, anche per i forti elementi emotivi di cui essa era ed è portatrice»⁴, ma le diverse stagioni di una ben nota "polemica" sull'esodo in massa degli italiani⁵ a cui si vengono ormai sovrapponendo le fasi più recenti del dibattito sull'immigrazione in Italia (talora in forma di ritorno proprio dall'America Latina con la singolare epopea dei "vu' turnà"⁶, hanno portato in luce a più riprese l'utilità ed anzi l'imprescindibilità del ricorso incrociato alle fonti pubbliche e private, al fine di sventare il rischio d'una indebita strumentalizzazione storiografica del disagio prodotto dall'effettivo e smisurato accumularsi dei documenti cosiddetti di prima mano.

Un *ubi consistam* è del resto fornito proprio dal versante "pubblico" di tale documentazione e dalla mole di materiali conservati negli archivi di Stato.

Nel rapporto e nel "confronto" emergono i primi spunti di funzionalità operativa e descrittiva garantiti da molte fonti private, di istituzioni, cioè, di enti e di singoli cittadini. La macchina statale e le sue articolazioni periferiche, oltre ad influenzarli, entrano costantemente in contatto con ciascuno di questi soggetti produttori a loro volta di carte e di testimonianze destinate a trasformarsi nelle mani degli storici in tasselli d'un mosaico tendenzialmente unitario e leggibile vuoi nelle più rigorose forme quantitative e vuoi in quelle di una più tradizionale esegesi o analisi narrativa⁷. E d'altronde nell'esame delle relazioni che hanno legato e legano l'Italia ad altre realtà statuali e nazionali, com'è nel nostro caso per i paesi dell'America Latina interessati da consistenti flussi di emigrazione provenienti fra i due secoli dalla penisola, occorre precisare che le fonti private rivestono una certa importanza anche per quanto concerne l'int-

⁴ G. IMBUCCI, *Servitù ed ambizioni della storia. Per uno studio dell'emigrazione*, ibid., p. 159.

⁵ Come suonava il titolo d'un noto lavoro di Fernando Manzotti (cfr. E. FRANZINA, *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia, Gli ultimi dieci anni*, in «Altreitalie. Rassegna internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo», I (1989), 1, pp. 6-10).

⁶ Cfr. E. AUDISIO, *La grande paura di Udine*, in «La Repubblica», 3 agosto 1989 e E. FRANZINA, *L'epopea di vu' turnà*, in «Nuova Vicenza», VI (17 settembre 1989), 244, p. 2.

⁷ Nonostante le polemiche cui han dato luogo continuo a considerare valide e condivisibili molte osservazioni di L. STONE, *Il ritorno alla narrazione. Riflessioni su una vecchia nuova storia*, tr. it. in «Comunità», XXXV (1981), 183, pp. 1-25.

grazione delle informazioni e dei dati attinti dall'apparato pubblico in modo trasversale e non solo gerarchico nei più diversi ambienti dell'amministrazione locale e della società civile.

Segnalando da subito la contiguità e lo svolgersi quasi in parallelo dell'attività statistica e d'indagine di comuni e di enti privati (se non addirittura di singoli), come ho cercato altre volte di spiegare ⁸, sotto lo stimolo delle autorità governative e prefettizie, ma anche talvolta surrogandolo e anticipandolo, penso sia necessario esordire allora dalla citazione dei fondi piuttosto consistenti che nel Veneto riguardano la storia della prima emigrazione cosiddetta "permanente" o transoceanica, tutta o quasi tutta diretti, dalla regione, verso il subcontinente americano. Questi fondi vanno rintracciati innanzitutto negli archivi dei comuni grandi e piccoli dove naturalmente ci si trova di fronte ad una varietà di situazioni di raccolta e di conservazione che mediamente, tuttavia, mettono in grado il ricercatore di conoscere meglio e più in profondità o in dettaglio i meccanismi d'interrelazione con le iniziative pubbliche dei governi sia italiano che dei paesi "importatori" o "incettatori" di manodopera soprattutto rurale.

Solo di rado e nel caso dei più importanti capoluoghi di provincia si verifica la norma del versamento presso il competente Archivio di Stato (per il Veneto faccio gli esempi di Rovigo, di Padova e di Verona). Più di frequente, invece, gli archivi comunali convivono con quello corrente nelle sedi municipali (come avviene a Feltre, a Belluno e, per il periodo dal 1893 in poi, a Vicenza) o si trovano presso le biblioteche civiche (come accade a Vicenza per il periodo che precede l'anno sopra citato). I piccoli comuni, poi, nella stragrande maggioranza dei casi detengono gelosamente un loro "archivio storico" e ne curano con esiti alterni e con differente impegno la conservazione e la consultabilità. A tanta varietà di situazioni corrisponde poi, per quanto concerne più da vicino la storia dell'emigrazione in America meridionale, una analoga molteplicità di catalogazioni e di registrazioni che scavalca ampiamente quella di legge delle "categorie" rigide in cui a rigor di logica dovrebbero rientrare (cat. XII, XIII e XV) tutti gli atti amministrativi pertinenti al fenomeno: movimenti della popolazione, anagrafe, censimenti, cambi di residenza eccetera ⁹.

⁸ E. FRANZINA, *Il "biometro delle nazioni". Primi rilevamenti sull'emigrazione*, in *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, a cura di R. ROMANELLI, nr. speciale di «Quaderni storici», XV, (dicembre 1980), 45, III, pp. 966-1005.

⁹ Per un esempio che si avvale della documentazione archivistica comunale in una provincia del Veneto cfr. F. MODESTI, *Emigranti bellunesi dall'800 al Vajont. Sfruttamento, burocrazie, culture popolari*, Milano, Angeli, 1987.

Le dizioni, infatti, sono le più diverse e specie nelle zone maggiormente colpite dall'esodo oltreoceanico ci si imbatte in formulazioni difformi: "Emigrazione all'estero" – "Emigrazioni per l'America e pratiche emigrazione" – "Registri di emigrazione" – "Cartelle di emigrazione" e via elencando.

Un punto d'incontro e di verifica particolarmente importante è costituito qui, comunque sia, dalle documentazioni, che sono spesso tra le meglio conservate, relative alla misurazione e alle quantificazioni dei flussi giusta le richieste trasmesse dai prefetti e diramate dalla Direzione generale della statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Assieme alla massa di circolari ministeriali (d'informazione, dissuasive, proibitive ecc., rispetto all'opportunità generale o contingente di emigrare in questo o quel paese dell'America Latina) e assieme alle direttive passibili in sede locale di rielaborazione da parte dei sindaci e delle autorità comunali ¹⁰, la realizzazione dei prospetti trimestrali e periodici sull'entità e la natura dei flussi in uscita con destinazione le Americhe, offre agli storici, e non solo a quelli "cliometrici", un'opportunità in più per vagliare l'attendibilità e gli scarti dei rilevamenti ufficiali e pubblici.

In realtà, su questo terreno, ho l'impressione che il meccanismo funzionasse poi discretamente e senza indurre distorsioni di rilievo che non fossero rilevabili anche, per dir così, "all'origine" (si pensi ai casi di espatrio per l'estero vicino che le statistiche su indicazione dei comuni qualificavano di tipo "temporaneo" anche se di fatto preludevano poi all'imbarco degli emigranti e delle loro famiglie in porti esteri su navi straniere dirette all'America del Sud). I fogli preparatori dei rilevamenti e poi dei censimenti, in altre parole, tendenzialmente confermano i trends e i numeri offerti più tardi, a stampa, dai competenti uffici governativi ¹¹ e fanno apparire meno fondato il rischio contro cui metteva in

¹⁰ Per un confronto rinvio ad un mio vecchio lavoro (*La società rurale veneta e l'emigrazione negli anni della Sinistra al potere*, in *Atti del III convegno di studi risorgimentali. Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*, Vicenza, Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 1978, pp. 301-370) dove sono utilizzati materiali provenienti da dieci archivi comunali (Belluno, Carrè, Cittadella, Castelfranco, Feltre, Montebelluna, Montebelluna Maggiore, Sandrigo, Rovigo, Vicenza) del Veneto.

¹¹ Cfr. A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981, pp. 25-38. Le indagini condotte a livello di piccoli comuni, ad ogni modo, rimangono la fonte privilegiata per conoscere l'andamento dei flussi all'interno delle aggregazioni ministeriali che, per ovvi motivi, giungevano ad informare, come limite estremo, sulla situazione delle province e dei distretti o circondari (sempre a titolo esemplificativo cfr. L. TORRESAN, *Crespano Veneto. Comune e parrocchia dal 1866 al 1898*, in *Comuni e parrocchie nella storia veneta fra l'Ottocento e il Novecento*, a cura di L. TORRESAN - A. GAMBASIN Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1983, pp. 43-44).

guardia anni fa Edoardo Grendi convinto che la preminenza data ai risultati finali ed omogeneizzati dalle autorità statali in materia, rispetto alle minute e ai canovacci allestiti dalle autorità periferiche, rappresentasse una forma pericolosa di fraintendimento e di confusione degli scopi, essendo diversi, questi ultimi, per gli storici da un lato e per i "misuratori pubblici" da un altro ¹².

Discorso analogo a quello sui "numeri", del resto, potrebbe essere svolto riguardo alle inchieste intorno alle modalità di svolgimento dell'emigrazione.

Gli archivi comunali, senz'altro, sono più prodighi, in questo caso, di dettagli e consentono di risalire meglio per molte questioni (dalle campagne di reclutamento all'operato dei singoli agenti di emigrazione) alla sostanza dei fenomeni presi in esame e poi riferiti nelle monografie ministeriali in forma stringata e telegrafica. Messe al confronto delle scarse righe che vi riservarono il prefetto di Venezia e i funzionari della Direzione di statistica, le vicende che si svolsero tra Gaggio e Marcon, nell'entroterra lagunare, fra la metà degli anni Settanta e la metà della decade successiva, assumono uno straordinario risalto se interrogate in modo minuzioso con l'ausilio delle fonti comunali più diverse, com'è avvenuto per una serie di episodi incentrati sull'esodo contadino in America Latina grazie all'impegno (e naturalmente anche alla bravura) di storici come Piero Brunello e Livio Vanzetto ¹³.

La genericità e l'indeterminatezza delle formule espositive applicate nelle aree di partenza alle mete sud-americane costituiscono talvolta un limite di questa documentazione, benché sia facile e corretta l'ipotesi del riferimento a tre paesi sugli altri: Brasile, Argentina e Uruguay.

In una indagine tipo condotta sulla scorta di fonti private e municipali per un comune collinare e prealpino del Veneto centrale, un autore nota ad esempio: «L'emigrazione della seconda metà dell'800 era stata permanente e rivolta verso l'America, soprattutto del sud: Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay. Il luogo preciso di destinazione non era mai indicato. A volte dichiaravano solamente "America"...» ¹⁴.

Nell'emigrazione delle origini questo è un particolare che merita d'essere

¹² E. GRENDI, *Microanalisi e storia sociale*, in «Quaderni Storici», XII (maggio-agosto 1977), 35, II, pp. 507-508.

¹³ L. VANZETTO, *I ricchi e i peggiori. Costante Gris e la fondazione del primo pellagrosario italiano. Mogliano Veneto 1883*, Abano Terme, Francisci, 1985; P. BRUNELLO, *Storie di un secolo fa. Marcon e Gaggio nella seconda metà dell'Ottocento*, Comune di Marcon (1987).

¹⁴ L. ZOLIN, *Breganze: Comune e parrocchia nel secondo Ottocento*, in *Comuni e parrocchie...* cit., p. 255.

considerato perché incoraggia a far ricadere nel novero delle fonti private, utili allo studio dei rapporti del Veneto con l'America meridionale, anche quei non pochi documenti che vennero raccolti dietro impulso di istituzioni e di enti locali (accademie e comizi agrari soprattutto) fra il 1876 e il 1878 sull'esodo dalle campagne che si stava allora verificando per la prima volta con grande intensità: «Il bel paese nel quale dacché abbiamo annali di Storia, a prezzo di sangue profuso a torrenti, sempre immigrarono i popoli – si legge in uno di essi – ora è desolato da crescente indomabile emigrazione di agricoltori verso lontanissime, incolte e loro sconosciute contrade. L'emigrazione per l'America, ai villici nostri prima ed ora nota appena di nome, in proporzioni sempre maggiori da due anni continua...»¹⁵.

Le parole di Luigi Gaiter a Verona nel 1877 hanno echi innumerevoli ed anche a prescindere dai riscontri a stampa – su libri e soprattutto su giornali¹⁶ – ci ricordano l'esistenza di fondi archivistici d'un certo interesse presso l'Accademia di agricoltura della città scaligera, come poi presso l'Ateneo di Treviso, appunto in esito alle inchieste private che i due enti promossero sull'emigrazione nel torno di tempo ricordato: conservati i primi nella biblioteca sociale e gli altri presso la civica di Treviso¹⁷, questi materiali forniscono un'i-

¹⁵ L. GAITER, *Sull'emigrazione dalla Provincia di Verona per l'America negli anni 1876-77*, ms. in ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, Verona, b. XII, ins. 16 (1877).

¹⁶ Cfr. E. FRANZINA, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1976 e *passim*.

¹⁷ Nel caso di Verona fu, come si è detto, la vecchia Accademia di agricoltura, arti e commercio a bandire nel dicembre del 1876 un concorso sul tema della emigrazione dei contadini "e sui mezzi d'impedirla" che venne vinto dal possidente locale G.A. FARINATI DEGLI UBERTI, *La emigrazione dalla provincia di Verona. Cause e rimedi*, Verona 1877, ma che diede luogo a un interessante accumulo di testi rimasti poi a giacere, come quello già citato del Gaiter, nell'archivio dell'istituzione (si tratta di otto memorie – su nove presentate – oggi conservate fra i manoscritti dell'Accademia nelle buste V e VI agli inserti 60, 62, 73 e 1, 3, 41). Ne tratta diffusamente e ne edita alcune in appendice la diligente tesi di laurea di A. MARCHI, *Problemi economici e sociali del veronese dopo l'unità. I primi flussi migratori transoceanici (1866-1880)*, Università di Padova, Facoltà di scienze politiche aa. 1977-78. Analogamente a Treviso, due anni più tardi, e cioè nel febbraio del 1878 fu il locale Ateneo presieduto da Antonio Caccianiga e diretto da Luigi Bailo a istituire una commissione d'indagine per esaminare le cause dell'esodo oltreoceano delle popolazioni rurali, «riconoscerne la natura, proporre i rimedii, alleviarne i mali, e ove sia possibile, trarne anzi del bene». La commissione limitò i suoi lavori all'inchiesta sull'emigrazione cosiddetta "definitiva" e quindi proprio ai flussi che si dirigevano allora verso l'America meridionale e sollecitò, ottenendoli quasi sempre, gli aiuti e le risposte di soci e di notabili residenti nel territorio provinciale. Quello che ne scaturì fu un quadro non esaustivo, ma indicativo e interessante – specie per alcuni distretti – dell'emigrazione delle origini e dei suoi nessi con la propaganda emigrazionista di compagnie e

dea delle condizioni agricole e sociali della prima emigrazione, illuminano l'opera di reclutamento e di propaganda attivata dai governi sudamericani (e sia pure annettendole invariabilmente un valore attivo e negativo che non sempre ebbe) ¹⁸ e integrano per zone ben determinate i riscontri offerti dalle fonti pubbliche e comunali ¹⁹. Delle quali ultime, tuttavia, prima che ci si congedi da esse, c'è ancora da dire che rimangono una specie di miniera di notizie dirette sui rapporti prodotti dall'emigrazione anche al di fuori delle istanze d'ordine prettamente burocratico (servizi d'anagrafe sollecitati da oltreoceano ai fini più diversi di certificazione, ricerca di parenti, vertenze ereditarie ecc.) come dimostra il fatto che spesso gli archivi dei comuni ci tramandano documentazioni epistolari suggestive e compatte ²⁰ e trame di vicende individuali e familiari in uno spaccato di storia sociale consegnato a singoli incartamenti e determinato da esigenze pratiche come le separazioni coniugali, il riconoscimento dei figli e, spessissimo, le vertenze legate al mancato arrivo dall'America di rimesse in danaro per il cui recupero si officiavano a preferenza le autorità municipali.

La dinamica di contenzioso, del resto, rinvia anche ad altre fonti, non tutte versate nei competenti archivi di Stato, da quelle giudiziarie di primo grado a

agenti, benché anche qui le preoccupazioni maggiori fossero costituite, nelle relazioni dei collaboratori (ora raccolte nel fondo «Ateneo di Treviso», della Biblioteca civica e del Museo del capoluogo della Marca *sub* «Emigrazione 1876-1878», carteggi e documenti) dal problema della rarefazione di manodopera agricola e dal fenomeno di trasformazione fondiaria nelle zone del piccolo affitto e della proprietà particellare. Iniziative del tutto conformi vennero prese negli stessi anni anche altrove e in particolare a Udine per impulso dell'Associazione agraria friulana che anzi per lungo tempo, sino almeno agli inizi della decade 1880, si sforzò di seguire da vicino l'andamento delle correnti emigratorie che si svolgevano soprattutto all'Argentina, mediante inchieste e attraverso una sistematica raccolta di testimonianze (lettere, relazioni, deposizioni) che sono andate in gran parte smarrite per la deprecabile perdita dell'archivio sociale o di alcune sue sezioni, come si desume da quanto già all'epoca l'Associazione decise di rendere noto – con resoconti e cronache regolari – sul suo «Bollettino» a stampa (cfr. G. e A. DI CAPORIACCO, *Coloni friulani in Argentina, in Brasile, Venezuela e Stati Uniti*, Reana del Roiale [Ud], Chiandetti, s.d., pp. 43-91).

¹⁸ Cfr. E. FRANZINA, *The commerce of migration: Aspects of recruitment of Italian workers for Argentina and Brazil in the second half of the nineteenth century*, ds. agli atti del *Symposium di St. Paul-Minneapolis* (Spring Hill Center IHRC, University of Minnesota, 6-9 november 1986) su «*A Century of European Migrations 1830-1930. Comparative Perspectives*».

¹⁹ Ricco di documentazioni al riguardo, fra quelli che conosco e che ho consultati, mi sembra sia l'Archivio comunale di Cittadella (Pd) in cui, fra l'altro, sono conservati numerosi "libretti" di reclutamento per il Brasile e in particolare per Sao Paulo di braccianti e contadini.

²⁰ Cfr. E. FRANZINA, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina, 1876-1902*, Milano, Feltrinelli, 1979.

quelle notarili dove si rinvenivano – come a Schio o a Lonigo in preture fatte oggetto d'indagine ravvicinata ²¹ – frequenti informazioni sui risvolti e sugli effetti del fenomeno emigratorio non scevri talora di straordinaria pregnanza.

Citerò per tutti un esempio che trovo assai congeniale perché relativo a un antico emigrante trasformatosi in agente di emigrazione. Francesco Sartori, questo il suo nome, era stato protagonista negli anni Settanta d'una infelice esperienza di espatrio (o di tentato espatrio) drammaticamente registrata in una corrispondenza da Marsiglia che io antologizzai a suo tempo in *Merica! Merica!* ²². Nel nativo paese di Magré, quindici anni più tardi, il Sartori, divenuto frattanto segretario della locale società di mutuo soccorso e facendosi scudo anche di questa carica, esercitava il mestiere di subagente per conto di compagnie di navigazione attive sulle rotte platensi. Delle sue nuove vicissitudini e, in filigrana, di quelle di molti suoi paesani da lui indotti ad espatriare in Argentina, ci parla in dettaglio una sentenza pretorile del 1892 con la quale il magistrato lo condanna per contravvenzione all'art. 10 della legge 30 dicembre 1888 sull'emigrazione, avendo egli danneggiato tre persone intenzionate a trasferirsi in America percependo danaro «onde procurar loro l'imbarco e [avendo] ben insegnato dove in America ci sono le arie buone» nonché per avere «loro insegnato vocaboli in lingua Spagnuola, vocaboli che non seppero ripetere, [per] aver loro consegnato delle carte con delle frasi italiane tradotte in Spagnuolo ed altro che non seppero ricordare» ²³.

L'episodio, in sé modesto per quanto significativo e tipico della fase in cui predominavano gli «arruolamenti» con viaggio gratuito o prepagato per l'America Latina, illustra le potenzialità di alcuni archivi giudiziari che al pari d'altre, di altri sono ricchi di documenti atti a far luce sulle dinamiche comportamentali, economiche e psicologiche perfino dei vari protagonisti dell'esodo.

Benché manchi al riguardo una indagine sistematica non è da escludere, per vari cenni che vi dedicano alcuni studiosi, esaminando ad esempio gli «incentivi» all'emigrazione offerti o proposti a livello aziendale alle maestranze operaie

²¹ Cfr. E. POLI, *Ambiente sociale e "criminalità" a Lonigo (1889-1914)*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di magistero, aa. 1977-1978.

²² E. FRANZINA, *Merica! Merica!*... cit., pp. 86-88.

²³ L'episodio e la documentazione, desunta dall'Archivio storico della pretura di Schio, si traggono da E.M. SIMINI, *Espulsione di operai e dinamiche sociodemografiche in un distretto industriale veneto: l'emigrazione da Schio a fine '800*, in *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, a cura di E. FRANZINA, Abano Terme, Francisci, 1983, pp. 61-62 e 66.

dalla proprietà in momenti di crisi o di forte tensione rivendicativa ²⁴, che proprio gli archivi delle società di mutuo soccorso d'estrazione la più diversa serbino traccia dei motivi e delle ripercussioni che l'emigrazione in America Latina venne ad avere nel Veneto tra i due secoli. Così come qualcosa in proposito conservano di fatto, là dove si sono salvati (a Feltre ad esempio) ²⁵, i cosiddetti "Segretariati" dell'emigrazione afferenti in sede nazionale alla milanese "Società Umanitaria" o alla confessionale "Opera Bonomelli" a dispetto della preferenza da entrambe dichiaratamente accordata ai movimenti emigratori di tipo temporaneo e continentale europeo ²⁶.

Le dispersioni operate dal tempo e in particolare dagli uomini durante il periodo fascista, ai danni sia delle organizzazioni cattoliche che di quelle socialiste ²⁷ che si erano assunte compiti di tutela e di guida per l'emigrazione, hanno fatto sì che in connessione con le seconde (ma non solo) un ruolo conservativo primario abbiano finito per esercitare e detenere gli archivi delle parrocchie a cui spesso i missionari e i laici, scalabriniani, salesiani e bonomelliani, si appoggiavano o facevano spontaneamente capo. C'è da considerare inoltre che da vari sondaggi condotti sin qui per impulso di Angelo Gambasin e degli allievi di Gabriele De Rosa questo aspetto archivistico delle fonti parrocchiali è risultato anche il frutto d'una sedimentazione più lunga e complessa che può arrecare vantaggio agli studiosi di storia dell'emigrazione in America Latina.

Nel Veneto, infatti, nota Gambasin, «per autentica tradizione parrocchia e

²⁴ Ancora per Schio cfr. la ricostruzione di E.M. SIMINI, *Le origini a Schio*, in *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia "bianca": il Vicentino (1873-1948)*, a cura di E. FRANZINA, Vicenza, Odeonlibri, 1982, I, pp. 206-207.

²⁵ Cfr. A. FRESCURA, *I Segretari dell'emigrazione di Belluno e dei Distretti di Feltre e Fonzaso*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, aa. 1974-1975.

²⁶ Nei carteggi intercorsi fra le autorità municipali e i responsabili degli organismi assistenziali o parasindacali dell'emigrazione, come l'"Umanitaria", si ha conferma, tramite le fonti d'archivio comunali, dell'avvicinamento effettuato da tali organismi, nati per tutelare l'esodo europeo e "temporaneo", al problema dell'emigrazione transoceanica e della vita delle comunità italiane all'estero lontano, a partire più o meno dal 1912 quando anche il Brasile e l'Argentina furono fatti oggetto di attenzioni concrete al riguardo (cfr. M. PUNZO, *Inventario della "Serie Emigrazione" del Fondo "Assistenza e Previdenza" dell'Archivio della Società Umanitaria di Milano*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1987, p. 20); per un riscontro archivistico locale relativo a numerosi comuni del Polesine e del Padovano cfr. lavori come M. TRAMARIN, *L'emigrazione dal Polesine (1876-1914)*, Università di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, aa. 1972-1973 (Tesi di laurea), e S. RAGAZZO, *L'emigrazione dal Padovano nell'età giolittiana*, Università di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, aa. 1977-1978.

²⁷ Cfr. specie P.V. CANNISTRARO - G.F. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979.

comune erano state istituzioni complementari, operanti, sia pure con finalità diverse, sulla stessa realtà territoriale e sociale», a maggior ragione da quando gli Asburgo, e poi gli stessi governi liberali del regno d'Italia, avevano fatto della parrocchia «un organo dello Stato più che della Chiesa»²⁸.

Tale circostanza toglie molto vigore alle recriminazioni che la storiografia cattolica e, per il Veneto, lo stesso benemerito Gambasin²⁹, amano compiere per rivendicare alle fonti "di base", specie appunto parrocchiali, una funzione e un ruolo antagonistici rispetto alle fonti statali e pubbliche, incapaci o meno adatte, a loro giudizio, a restituire i contorni d'una storia sociale più prossima all'effettivo svolgersi dei fatti. Cionondimeno son grandi ed anche abbastanza ricche di puntuali riscontri per l'emigrazione in America Latina le potenzialità documentarie degli archivi parrocchiali in cui si conservano in buon numero corrispondenze di emigranti³⁰ e canovacci d'inchiesta serviti spesso per offrire elementi di prima mano ad altre fonti ecclesiastiche di grande valore, quali notoriamente sono gli atti delle "visite pastorali"³¹.

Meno sfruttato, sin qui, sembra invece il rimanente patrimonio d'informazioni e di dati che si potrebbe pure desumere dallo spoglio di altre carte private e di curia relative a figure d'intraprendenti sacerdoti emigrati, al seguito dei compaesani in Brasile e in Argentina, come, faccio due esempi, "il curato d'Ignago" Bortolo Fochesato o come i bassanesi Colbacchini³²; figure di missionari e di preti che son meglio conosciute ancora per il versante "americano"

²⁸ A. GAMBASIN, *Fonti parrocchiali, municipali e storia sociale*, in *Comuni e parrocchie...* cit., p. 7.

²⁹ A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'ottocento*, Roma 1976.

³⁰ Particolarmente interessanti risultano, sotto questo aspetto, gli archivi delle parrocchie montane e pedemontane (per alcune indicazioni cfr. pubblicazioni come: F. SIGNORI, *Valstagna e la Destra del Brenta*, Valstagna 1981, pp. 400-440; Valrovina. *Un paese e la sua gente*, a cura di G. NEGRETTO, Bassano del Grappa 1987, pp. 57-61), anche se in molti casi la disponibilità documentaria (attestata ad esempio dai fogli e dai bollettini parrocchiali coevi come ad Asiago «La Squilla alpina» che già pubblicavano brani di lettere inviate all'arciprete dai luoghi di emigrazione) si è venuta riducendo di molto rispetto alla sua ampiezza originaria (cfr. a mo' d'esempio le testimonianze raccolte in *Gli emigrati nell'opera di G.B. Stievano, Arciprete di Caltrano, 1897-1901*, Vicenza 1912).

³¹ Cfr. L. URETTINI, *L'emigrazione nella Diocesi di Treviso in due inchieste parrocchiali* (1913-1914), in *Un altro Veneto...* cit., pp. 67-75; A. LAZZARETTO, *Parroci ed emigranti nel Vicentino del primo Novecento*, in *Studi di storia sociale e religiosa scritti in onore di G. De Rosa*, a cura di A. CESTARO, Napoli, Ferraro, 1980, pp. 1089-1113; S. TRAMONTIN, *Il problema dell'emigrazione nella pastorale dei vescovi veneti (dalla fine dell'Ottocento alla prima grande guerra)*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo, Atti del Convegno storico internazionale* (Piacenza 3-5 dicembre 1987), a cura di G.F. ROSOLI, Roma, CSER, 1989, pp. 269-298.

³² Cfr. G. BERTACCHE, *Il curato di Ignago*, Vicenza, Stocchiero, 1983.

della loro azione o per l'importanza anche culturale che ebbero a fine secolo nei rapporti fra Italia e America Latina ³³.

Sul piano della documentazione iconografica, ma non solo di quella, ci sarebbero infine da indicare strade poco perlustrate nel Veneto come quelle che portano ai santuari con le loro raccolte di ex-voto, e, non di rado, con le lettere alla Vergine e ai santi provenienti da fedeli emigrati oltreoceano per grazia impetrata o ricevuta ³⁴.

Nelle biblioteche civiche, per lo più, e in quelle dei musei cittadini meno di frequente, si concentra la quotaparte più elevata di fonti private per il confluire in esse di archivi personali e familiari di studiosi, di politici o di funzionari che all'emigrazione verso l'America Latina avevano dedicato, in vita, per passione o per motivi d'ufficio, una costante attenzione.

Oltre ad acquisire fondi di istituzioni private piuttosto compatti – come si è visto nel caso dell'Ateneo di Treviso nel cui archivio si possono consultare i risultati dell'inchiesta sull'emigrazione del 1878, ma anche varie memorie accademiche inedite in cui si fa parola dell'esodo per le Americhe – alcune biblioteche comunali possiedono infatti i lasciti preziosi dei massimi protagonisti borghesi della polemica sull'emigrazione dal Veneto. Un'utile esemplificazione al riguardo è fornita dal caso di Vicenza dove la "Bertoliana", come s'è detto, non solo conserva gli archivi del comune e di altri enti, ma anche le carte di notabili e di intellettuali d'un certo rilievo.

Per alcuni di essi, in verità, la consistenza e la qualità dei materiali preservati o giunti tardivamente in dono dagli eredi non corrispondono che in minimo grado all'intensità dell'impegno politico e pubblicistico sviluppato dai titolari; ben poco rimane, ad esempio, dei carteggi e degli appunti di Attilio Brunialti, uno dei profeti della "grande Italia" platense e protagonista di polemiche acce-

³³ Di Pietro e Antonio Colbacchini, zio e nipote, entrambi missionari attivi in Brasile (il primo a fine secolo come scalabriniano fra gli emigrati italiani – su di lui cfr. B. AZZI, *A Igreja e os migrantes, I, A imigração italiana e os primórdios da obra esclabriniana no Brasil (1884-1904)*, Sao Paulo, Edições Paulinas, 1987, pp. 206-290 – e il secondo come antropologo tra gli indigeni Bororos al cui studio si applicò con il successo riconosciutogli anche da Levi-Strauss) molti materiali manoscritti e alcuni carteggi sono tuttora conservati negli archivi familiari presso le nipoti Olga e Adele Colbacchini rispettivamente a Vicenza e a Thiene (per ulteriori informazioni cfr. L. BORDIGNO, *La figura di Antonio Colbacchini S.D.B. ricostruita in base alla produzione scientifica, ai carteggi e alle corrispondenze*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere, aa. 1974-1975).

³⁴ Per un modello di studio cfr. G. COLANGELO, *Gli emigrati attraverso le lettere ai Santuari di Calabria e Basilicata*, in *L'emigrazione calabrese dall'unità ad oggi*, a cura di G. BORZOMATI, Roma, CSER, 1982, pp. 217-240.

se con le autorità di governo argentine negli anni Ottanta del secolo passato. E quel poco si trova per lo più rilegato nei libri e negli opuscoli d'interesse americano ed emigratorio che diedero spunto al dibattito ³⁵.

Altrettanto sporadico e frammentario è il quadro delle testimonianze che emerge dallo spoglio dei fondi intestati a scrittori e poeti occupatisi in qualche modo di emigrazione: dallo Zanella ³⁶, intendo, ad Antonio Fogazzaro, sebbene fra le corrispondenze di quest'ultimo spicchino le lettere di monsignor Bonomelli (mentre con lo Scalabrini i rapporti dello scrittore furono solo indiretti ³⁷ e alcuni interessanti carteggi di persone emigrate in Brasile e in Argentina. A mezza via tra la raccomandazione e il vincolo di simpatia umana e letteraria si pongono le missive che il romanziere ai primi del Novecento scambiò con una scrittrice, Giannina Rotigni Marsilli, sposa d'un piccolo uomo d'affari veneto costretto da vicissitudini economiche ad espatriare in Argentina. Con i suoi buoni uffici, esercitati a vantaggio dell'amica presso il conte Lelio Bonin Longare, un altro conterraneo diplomatico e futuro ambasciatore (le cui carte frammiste a quelle familiari sono in corso di riordino presso il locale Museo del Risorgimento), Fogazzaro aveva cercato di ottenere alla Marsilli qualche impiego giornalistico a Buenos Aires da dove, comunque, gli giungevano impressioni e testimonianze di prima mano che possono servire allo storico («Qui – scriveva in preda allo sconforto la donna – ne sanno bene poco di Leggi evangeliche. Il popolo è assai rozzo, miscredente, attaccatissimo al denaro. Vi è una cultura superficiale; molto lusso, si vive di apparenza [l'argentino] è un popolo giovane, in formazione che succhia il nettare dall'Europa, talvolta benefico, talvolta viziato e fatale. Quanto alle delusioni dei nostri immigrati non le parlo. Qui trovano lavoro sicuro soltanto i *peoni*» ³⁸. L'episodicità di queste documentazioni saltuarie e piuttosto occasionali è ampiamente riscattata però dall'impo-

³⁵ Biblioteca Bertoliana Vicenza [d'ora in poi BBV], *Raccolta Brunialti*.

³⁶ Cfr. E. FRANZINA, *Il poeta e gli artigiani. Etica del lavoro e mutualismo nel Veneto di metà ottocento. Con una antologia di scritti editi e inediti di Giacomo Zanella*, Padova, Il Poligrafo, 1988, pp. 72-73.

³⁷ Cfr. in BBV, *Carte di Antonio Fogazzaro* [d'ora in poi CF], *Lettere di monsignor Geremia Bonomelli*.

A parte le varie poesie d'occasione, Fogazzaro tradusse in termini di racconto il suo interesse per i temi dell'emigrazione italiana in America Latina "romanizzando" un episodio del viaggio pastorale di monsignor Scalabrini in Brasile nello scritto A. FOGAZZARO, *Una visita a monsignore Scalabrini*, Firenze 1905.

³⁸ Giannina Rottigni Marsilli ad Antonio Fogazzaro, Buenos Aires 20 maggio 1906, in BBV, CF, b. 29, pl. 176.

nente fondo intitolato al senatore Fedele Lampertico, economista e relatore al Senato della legge 31 gennaio 1901 sulla emigrazione, nonché attivo organizzatore di clientele e di iniziative di patronato per gli emigranti, "protettore" di Luigi Bodio, messo da lui e da Luzzatti alla testa della Statistica del regno e quindi, nel 1902, del Commissariato generale dell'emigrazione.

Nelle tre serie degli epistolari raccolti direttamente da lui o dai bibliotecari vicentini dopo la sua morte (1906) sono presenti innumerevoli documentazioni di assoluto rilievo che spaziano appunto dalle corrispondenze trentennali con autorità amministrative e di governo (come Bodio appunto) alle più modeste lettere degli emigranti ³⁹. Tutto l'incartamento relativo ai lavori parlamentari d'indagine e all'iter legislativo sull'emigrazione, con i colleghi del Senato, ma anche con Edoardo Pantano, con Nicola Malnate, con padre Maldotti, con Nitti, Luzzatti ecc., assieme alle petizioni e ai documenti prodotti dagli agenti marittimi e dalle compagnie di navigazione italiane e straniere interessate al trasporto degli emigranti in America Latina, costituisce un *corpus* di fonti alquanto originale ⁴⁰ e testimonia della discreta competenza accumulata in materia del senatore vicentino a cui, forse in tono adulatorio, ma non infondato, un sicuro conoscitore come Vincenzo Grossi tributava il suo elogio («Modesto cultore di studi geografico-coloniali, e avendo per di più avuto occasione di fare alcuni viaggi nelle due Americhe, sono rimasto meravigliato della profonda conoscenza ch'Ella ha dimostrato intorno alle *vere* condizioni dei nostri poveri emigrati in quelle lontane regioni ciò che, purtroppo, non si riscontra spesso anche fra i nostri maggiori uomini politici, soliti a scrivere ed a ripetere le solite declamazioni *retoriche* pro o contro la nostra emigrazione») ⁴¹.

L'elogio, tuttavia, era meritato, più che per l'audizione, per le competenze acquisite sin dai tempi del suo sodalizio con il conte Luigi Torelli e con la Società di patronato degli emigranti italiani da questi fondata nel 1875. Non si

³⁹ Cfr. in BBV, *Carte Lampertico* [d'ora in poi CL], specie 3^a sez., b. 72, lettere di Luigi Bodio. Delle lettere di emigranti e di contadini desiderosi di espatriare (salvatesi qui solo in numero ridotto e spesso in modo del tutto casuale: cfr. E. FRANZINA, *Appunti in margine al problema storico dell'emigrazione (1866-1901)*, in «Classe», VII [1975], 11, pp. 189-190 e 199) proprio Bodio, per conto della SGI, tentò da Roma un'operazione di raccolta che ebbe come risultato finale anche quello di privare i ben conservati archivi dei privati da lui officiati, per lo più notabili e proprietari terrieri, d'una gran parte dei documenti epistolari di cui erano in possesso (cfr. E. FRANZINA, *La lettera dell'emigrante tra "genere" e mercato del lavoro*, in «Società e storia», X, [1988] 39, p. 122).

⁴⁰ Cfr. BBV. *Politica-Studi sociali*, b. CC, 5.8.1 – CL 2, *Scritti economico politici*, fasc. G – carteggi 3^a sez., b. 7 pl. 19 (P. Maldotti) – pl. 19 (N. Malnate) – b. 8 pl. 22 (G. Maranghi).

⁴¹ Vincenzo Grossi a Fedele Lampertico, Roma 29 gennaio 1901, in BBV, CL, 3^a sez., b. 3, pl. 8.

contano, infatti, gli sforzi assidui di mediazione e gli interventi a favore di questo o quel parente di emigrati che Lampertico venne compiendo negli anni avvalendosi per lo più delle sue potentissime entrate romane e in particolare al Ministero degli affari esteri, dove si adoperò per sollecitare indagini su singoli casi per facilitare il recupero di rimesse, per aiutare, dall'Italia, un migliore inserimento di persone recatesi in America, a cominciare dai suoi affittuari, in cerca di lavoro e di fortuna ⁴².

Un interesse d'ordine politico, ma anche culturale, aveva sempre contraddistinto del resto gli sforzi di questo tipico esponente dell'Italia liberale che fu sì moderato, ma anche cattolico conciliatorista e in ottimi rapporti con monsignor Bonomelli e con monsignor Scalabrini (il quale, ad esempio, lo aggiornava su molte questioni attinenti l'iniziativa missionaria e persino su vicende come l'improvvisa scomparsa di don Colbacchini ⁴³; nel 1888, e quindi piuttosto precocemente, Lampertico aveva proposto al massimo consesso accademico regionale, l'Istituto veneto di scienze lettere e arti [d'ora in poi IVSLA] con sede in Venezia, un tema di studio significativo da far dibattere ai soci e ai cultori di problemi sociali e cioè la *Storia dell'emigrazione dal Veneto in America* ⁴⁴.

Questa storia non si scrisse allora se non per frammenti, uno dei quali dovuto a Gregorio Gregory, il dinamico imprenditore e possidente trevigiano nelle cui carte conservate oggi dagli eredi a Treviso dovrebbero trovarsi numerose tracce dell'interesse per l'emigrazione in Brasile, nutrito ai più diversi livelli da maggiorenti e intellettuali di tutta la regione ⁴⁵ e nemmeno l'IVSLA diede corso all'idea di Lampertico.

Dopo l'accumularsi di ricerche e di studi degli ultimi quindici anni su questo tema preciso, un ulteriore apporto conoscitivo potrebbe però provenire, oggi, proprio dagli archivi veneziani dell'IVSLA dove sono confluite la biblioteca privata e gran parte dei carteggi e degli appunti privati di Luigi Luzzatti, amico e

⁴² Cfr. ad es. in BBV, CL, b. 4 pl. 11 e b. 7 pl. 19 le corrispondenze dei Segretari del Ministero degli affari esteri, Levi e Malvano, riguardo ai più diversi casi occorsi a emigrati (o a loro parenti) a Sao Paulo, in Paraná, in Argentina...

⁴³ Monsignor G.B. Scalabrini a Fedele Lampertico, Piacenza, 15 marzo 1901, in BBV, CL 3 S., pl. 81 (sfortunatamente, però, il grosso della corrispondenza di monsignor Scalabrini risulta smarrito o non catalogato).

⁴⁴ Giuseppe De Leva a Fedele Lampertico, Abano, 17 ottobre 1888, BBV, CL, 3 S, b. 4, pl. 11.

⁴⁵ G. GREGORY, *Studio sull'emigrazione dei contadini dal Veneto*, Treviso, Zoppelli, 1897; A. FERRARI, *Contributo allo studio dell'emigrazione dal Veneto*, Bassano, 1913; M. FRACCA, *La forza di espansione della popolazione veneta*, Venezia, Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie, 1924.

sodale di Lampertico sin dai tempi dell'ultima dominazione asburgica nonché relatore con lui in Parlamento, per la Camera dei deputati, del disegno di legge istitutivo, fra l'altro, del Commissariato generale dell'emigrazione ⁴⁶.

Tra le carte luzzattiane, conservate in apposite buste e utilizzate solo in parte sin qui dai suoi biografi ed esegeti, quelle sull'emigrazione occupano un posto di riguardo e contengono materiali interessanti soprattutto per la storia delle relazioni fra Italia e Argentina in età giolittiana (compresi alcuni appelli di coloni italiani al tempo del "Grito de Alcorta"), resoconti epistolari di alcuni viaggiatori sullo stato dei nostri insediamenti in America Latina e naturalmente una gran quantità di appunti occasionati dalla istruttoria del disegno di legge del 1901 ⁴⁷. Non mancano, sino all'altezza del 1925, anche le tracce di un diretto rapporto con diplomatici e ministri sud-americani (per lo più argentini come Bosch e Laynez) e, per il 1910, anno in cui Luzzatti ascese alla Presidenza del Consiglio in Italia, i documenti trasmessi in copia al capo del governo da ministri come il marchese di San Giuliano, titolare degli esteri, e da consoli e ambasciatori come Macchi di Cellere, sui diversi progetti di convenzione italo-argentina per immigrazione, cittadinanza e lavoro ⁴⁸.

Si tratta, evidentemente, dei riflessi d'una attività politica e parlamentare consegnata per altri versi alla storia dalle più sistematiche e organiche archiviazioni ufficiali dell'Archivio centrale dello Stato e, per così dire, sfuggita alle catalogazioni pubbliche per quel margine di autonomia privata e individuale che caratterizza sempre l'operato dei funzionari e degli uomini di governo anche più meticolosi e scrupolosi.

Un caso diverso, ma sotto alcuni aspetti non proprio dissimile da questo, è costituito dagli "sdoppiamenti" archivistici che tra pubblico e privato derivarono dall'attività sviluppata in rapporto all'emigrazione e all'America Latina da personaggi sul tipo del senatore e industriale di Schio Alessandro Rossi ⁴⁹. In quanto fondatore e titolare d'una grande azienda come il lanificio intitolato al

⁴⁶ IVSLA, *Carte di Luigi Luzzatti*, b. 143 Emigrazione.

⁴⁷ Cfr. E. FRANZINA, *Il problema storico della presenza italiana in Argentina: lineamenti d'una evoluzione secolare e questioni interpretative (1852-1952)*, ds. agli atti del "Primer Congreso Internacional Presencia italiana en la Argentina", Tucuman 29 settembre-3 ottobre 1987.

⁴⁸ Cfr. E. FRANZINA, *L'emigrazione italiana in Argentina e le lotte agrarie del 1910-1913: nuovi ritrovamenti archivistici*, ds. letto al Convegno su *Integración e identidad cultural de los inmigrantes italianos en Argentina*, Buenos Aires 5-7 agosto 1985, Cempla-Università di Lujan.

⁴⁹ Cfr. E. FRANZINA, *Emigrazione, navalismo e politica coloniale in Alessandro Rossi (1868-1898)*, in G.L. FONTANA, *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo ottocento*, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985, 2 voll., pp. 570-621.

nome di famiglia (poi Lanerossi), egli intrattenne relazioni dirette con alcune realtà produttive e commerciali sud-americane (specie in Argentina e Cile) dove, anche tramite i suoi rappresentanti, cominciò a verificarsi intorno alla metà degli anni Settanta una prima penetrazione economica italiana affidata, nel caso, a filiali e ad agenti (Comelli, Cavalli ecc.) piuttosto prodighi, e *pour cause*, d'informazioni sullo stato del sub-continente e sulle stesse condizioni della nostra emigrazione colà (cui dall'osservatorio di casa, d'altronde, il Rossi prestò pure attenzione per ciò che un flusso di forza lavoro "domestica" in uscita dalle valli e dai circondari veneti, poteva rappresentare)⁵⁰.

Le corrispondenze aziendali si trovano oggi raccolte, assieme ai verbali dei Consigli di amministrazione in cui si tratta dell'interscambio con l'America Latina, nell'archivio della grande fabbrica presso la vecchia sede di Schio⁵¹, la cittadina in cui sono da ultimo pervenute anche le carte più propriamente private dell'imprenditore in corso di riordinamento, adesso, per una loro organica immissione fra le raccolte della Biblioteca comunale locale.

L'archivio cosiddetto "del Senatore", di cui hanno offerto nel tempo varie descrizioni sommarie studiosi come la Cappi Bentivegna, sua prima ordinatrice, Lucio Avagliano e G.A. Cisotto, presenta naturalmente molte analogie con quelli di Lampertico e di Luzzatti sia per la coincidenza di molti corrispondenti e sia per l'esistenza di numerosi frammenti d'una storia dell'emigrazione in America meridionale scritta soprattutto dai dipendenti dell'imprenditore (operai del lanificio, ma anche fittavoli e mezzadri). Reso ancor più interessante e meglio utilizzabile da vari copialettere scampati alla dispersione (con le minute dei messaggi redatti dal Rossi) questo patrimonio di corrispondenze si manifesta d'una certa utilità in rapporto alle personalità dei mittenti che svariano da Attilio Brunialti a Leone Carpi, da Luigi Luzzatti a Fedele Lampertico, da Ferruccio Macola a Nicola Malvano, dalle ambasciate al Ministero degli esteri, da Luigi Torelli a Luigi Bodio.

Nel caso poi di due omonimi come Egisto Rossi, antico segretario dell'industriale passato dagli studi nordamericanistici e dalle cure dell'"ostello" di Ellis Island ai ranghi del Commissariato dell'emigrazione, o come Adolfo Rossi, il giornalista di Lendinara vero ispiratore del cosiddetto "Decreto Prinetti" e divulgatore della "legenda nera" dei contadini italiani nelle *fazendas* pauliste,

⁵⁰ BIBLIOTECA COMUNALE DI SCHIO [d'ora in poi BCS], *Archivio del senatore A. Rossi*, buste 47 e 55.

⁵¹ ARCHIVIO STORICO DEL LANIFICIO ROSSI SCHIO [d'ora in poi ASLR], Racc. n.1 a/b; Racc. n. 12, f. 29³ eccetera.

le possibilità d'imbattersi in dati e in impressioni di prim'ordine sulla situazione immigratoria nell'America del Sud aumentano e qualificano l'archivio di Alessandro Rossi alla stregua d'un singolare osservatorio privato sui fenomeni demografici e socio-economici che a fine Ottocento scandirono i tempi e i modi della nostra politica notabile e di governo di fronte all'emigrazione di massa. Anche qui, considerata l'estrazione clericale-moderata del titolare, il fondo contempla la presenza di materiali correlati all'impegno della Chiesa (si pensi alla corrispondenza con monsignor Bonomelli) e dei cattolici in genere, compresi quelli che al pari di Rossi (e di Lampertico che ne fu a lungo presidente) si impegnarono in seno alla "Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani", matrice prima della più celebre "Italica Gens", talvolta per "deviare" in Africa, su colonie di diretto dominio, il flusso dell'emigrazione veneta e friulana diretto in Brasile⁵². Le testimonianze più significative, ad ogni modo, si ricollegano spesso alla condizione economica e alla configurazione imprenditoriale del Rossi a cui s'indirizzavano non a caso – ma non sempre con esito felice – i più disparati interlocutori con grandi idee sull'avvenire dei rapporti commerciali fra Italia e America Latina alla luce del flusso immigratorio nazionale.

Scelgo tra le molte, per una minima esemplificazione che tocchi anche un aspetto trascurato della storia emigratoria italiana come quello relativo all'emigrazione degli imprenditori, una lettera, rimasta credo senza seguito, di Orazio Piovene che da Motta di Livenza officiava nel 1888 non si capisce bene se Alessandro o uno dei suoi figli onde proporre una significativa combinazione d'affari:

«Carissimo ed egregio amico,

Vengo a pregarti se lo puoi e se lo credi di un immenso favore. Ho intenzione di andare in America e precisamente a Montevideo o Buenos Aires, dove mio fratello trovai già stabilito come medico da più di vent'anni ed ora fu anche fatto console dal nostro governo.

Sarebbe mia idea di piantare colà unitamente ad un mio amico, bravo ed energico giovanotto, una casa di rappresentanze su vasta scala; ho già ottenuto diverse adesioni di case che mi diedero nel concedermi la loro rappresentanza, anche la loro fiducia. Il nostro commercio abbraccerebbe il Paraguay e l'Argentina e si estenderà anche più in là se il risultato ci sarà favorevole.

Io ti faccio intanto questa proposta in massima se a te pare buona e accettabile, con-

⁵² Cfr. O. CONFESSORE, *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio (1887-1908)*, in G. ROSOLI, *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...* cit., pp. 519-536.

certeremo meglio e verrò di persona a Schio così avrò anche il vantaggio di stringerti la mano dopo tanti anni.

Spero che vorrai concedermi la tua fiducia ed il tuo appoggio intanto ti ringrazia il tuo aff.mo obb. Orazio Piovene»⁵³.

Simili documenti suggeriscono l'idea di protrarre il sondaggio sul versante "imprenditoriale", come si è detto, della emigrazione italiana in America Latina a cui vari osservatori fra Otto e Novecento preconizzavano uno sviluppo economico e commerciale di prim'ordine che però non sempre si realizzò: a tale scopo – visto che anche quella delle intenzioni frustrate è una storia educativa e importante – dovrebbero risultare d'una certa utilità le fonti private di enti economici locali come le camere di commercio che nel Veneto possiedono, provincia per provincia, archivi ricchi e ben ordinati.

Fuori dalla suggestione e da un campo d'ipotesi non ancora concretamente vagliate, rimangono comunque tante altre "piste" che lambiscono spesso l'universo accidentato e inesplorato degli archivi familiari borghesi e popolari dove l'esperienza di ricerca dimostra che sono concentrate, talora in misura consistente, le "voci" dirette della grande emigrazione: lettere dall'America, diari, autobiografie. Ma questa, come si sa, è una strada tutta da percorrere e spesso anche in salita, al di là del fatto, di natura geografica e antropologico culturale, che le testimonianze migliori sembrano addensarsi nelle zone montane e nelle valli prealpine, dove ne sono state recuperate parecchie grazie al dinamismo di ricercatori e di gruppi locali di studio come quello animato a Feltre da Daniela Perco Canova⁵⁴.

Più facile e più tradizionale risulta, quindi, concludere questa rassegna con la menzione d'una fonte tanto interessante quanto negletta che ha però il pregio di rappresentare, in certo modo, il vertice del "coinvolgimento" regionale nelle cose dell'emigrazione in America Latina almeno negli ambienti colti del mondo borghese dei primi anni del Novecento.

Dando corso al voto di una fondazione privata sorta a fine secolo in Vi-

⁵³ Orazio Piovene a Gaetano Rossi, Motta di Livenza, 26 agosto 1888, BCS, *Archivio del senatore*, b. «Zavorra».

⁵⁴ Rinvio per questo aspetto alla produzione pubblicistica e scientifica del «Centro per la documentazione della cultura popolare» della Comunità montana di Feltre e per un esempio di utilizzazione di fonti private (per lo più lettere provenienti da piccoli archivi familiari e popolari) al contributo più recente di D. PERCO CANOVA, *Colonia "Nuova Venezia". Origini e sviluppi di un insediamento italo-veneto nel sud dello Stato di Santa Caterina*, in *Presenza cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo. Parte I America latina. Prime inchieste e documenti*, Venezia, Regione Veneto, 1987, pp. 435-472.

cenza con precisi intenti culturali, la Fondazione Formenton, una antica accademia locale, anzi la più antica accademia italiana tuttora in funzione, varò nel 1902 un sintomatico concorso. L'Accademia olimpica bandì infatti una gara scientifica sugli italiani trapiantati in America di cui risultò vincitore Antonio Franceschini che tutti gli studiosi dell'emigrazione italiana conoscono (e a cui riconoscono, nonostante la sua prolissità e varie mende, il carattere di fonte ancor oggi fondamentale) quale autore del libro *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sulla espansione coloniale transatlantica* (Roma 1908).

Nell'archivio dell'Accademia sono conservati i materiali che riguardano la vicenda concorsuale ispirata da una convergente proposta di Lelio Bonin Longare e Antonio Fogazzaro, primi formulatori dell'argomento così posto in discussione ⁵⁵.

Stupisce, al riguardo, l'esiguità dell'interessamento dimostrato per l'occasione dal mondo scientifico italiano che a dispetto del considerevole premio in danaro messo in palio (oltre tremila lire dell'epoca in cui la lira faceva aggio sull'oro...) non rispose all'appello lanciato dalla piccola accademia di periferia che pure aveva provveduto a nominare una commissione d'esame di tutto riguardo (composta da Carlo Ferraris, Enrico Catellani e Francesco Saverio

⁵⁵ ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA OLIMPICA, Vicenza [d'ora in poi AAO] Serie E/III (in E/III, b. 2 "Fondazione Formenton", fasc. 1902-1906 le lettere dei proponenti il tema: A. Fogazzaro, da casa il 24 marzo 1902 e L. Bonin Longare da Roma il 18 marzo 1902. Lampertico, da Vicenza 14 marzo 1902 aveva suggerito invece, come tema, la questione degli scioperi in agricoltura oppure la regolamentazione giuridica del sistema cooperativistico): «Gli italiani nel continente sud-americano. Condizioni presenti della nostra emigrazione in quel paese: Suo avvenire. Proposte relative all'azione da esercitarsi per mantenere ed accrescere fra quelle colonie e la madre patria vincoli d'affetto e d'interesse reciproco». Questo il testo finale del tema posto a concorso che Franceschini sviluppò anche in altre sedi (alcuni anni più tardi, ad es., in varie assise del Partito nazionalista a cui diede la sua adesione). Franceschini, dopo la prima guerra mondiale, abbandonò il campo degli studi sull'emigrazione e si distinse soprattutto professionalmente come giurista e avvocato e, in politica, come leader fascista locale, divenendo anzi primo podestà della sua città natale: oggi le sue carte private, raccolte dai nipoti, formano un piccolo archivio situato nella residenza di campagna della famiglia a Sarmego in attesa, pare, di essere versato alla Biblioteca bertoliana sopra citata. Sul libro del 1908 e sugli italiani in America Latina sono comunque interessanti anche altri documenti come, di pugno del Franceschini, le varie lettere che egli indirizzò a Fogazzaro per ringraziarlo del suo appoggio. Per sollecitare recensioni dal «Corriere della Sera» di Albertini e dal «Giornale d'Italia» di Bergamini per ottenere riconoscimenti dal re, e infine per segnalare il successo ottenuto in Argentina e in Brasile dall'opera premiata; cfr. BBV, CE, b. 14 pl. 81, lettere del 15 agosto 1908 - 27 febbraio 1908 - 13 agosto 1908 - 1° febbraio 1909 - 8 novembre 1909 ad Antonio Fogazzaro).

Nitti). Dopo un modesto accendersi di curiosità, specie fra i giornalisti che curavano dall'Italia le corrispondenze con i quotidiani più diffusi nelle nostre "colonie" dell'America Latina, i concorrenti vennero a mancare e si ridussero significativamente a due soli studiosi, entrambi veneti ed anzi, a rimarcare un nesso localistico e provinciale, entrambi vicentini: Antonio Franceschini, cioè, e il geografo Bernardino Frescura, originario di Marostica e all'epoca professore nella Scuola superiore di commercio di Genova.

Il libro di Franceschini, edito a Roma dopo infiniti dinieghi degli stampatori interpellati (Loescher, Bocca, Hoepli, Sandron, Laterza), da Forzani e C. (tipografi del Senato), è quello che molti, come ho detto, conoscono. Ma dell'opera, incompiuta e inedita, di Frescura – apprezzato autore di studi geografici e di guide all'emigrazione fra Otto e Novecento – pochi sono al corrente. Con tutti i suoi limiti (abbraccia la sola esperienza emigratoria in alcuni degli Stati – ex province – del Brasile dove più forte fu l'emigrazione italiana e sembra compiuta solo nella parte generale e introduttiva cui Frescura avrebbe attinto più tardi dati e spunti per i suoi lavori a stampa) la monografia intitolata *Gli italiani nel continente sud-americano*⁵⁶ rappresenta una delle tante fonti sin qui trascurate che negli archivi privati si conservano e che potrebbero contribuire a illuminare maggiormente la storia del fenomeno emigratorio e dei rapporti intrattenuti fra i due secoli dall'Italia con i popoli e con i governi dell'America Latina.

⁵⁶ AAO - E/III - b. cit. - pl. F - Bernardino Frescura, originario di Marostica e geografo di qualche nome negli anni Dieci e Venti, s'era formato tra Vicenza e Padova a contatto con un gruppo interessante di allievi di Guido Mazzoni (testimonianze al riguardo si possono ricavare dallo spoglio dei carteggi di Gioacchino Brognoligo, suo antico compagno di studi, in Biblioteca civica a Verona). Convertitosi agli studi di geografia coloniale da un iniziale interessamento per la geografia antropica e per il «folklore» (lasciò studi sulle popolazioni montane del Veneto e sui «cimbri» veronesi e vicentini), realizzò varie indagini sull'emigrazione italiana in America Latina e fu compilatore di guide per emigranti. Su di lui si veda M.E. FERRARI, *Espansionismo ed emigrazione nelle opere del geografo Bernardino Frescura*, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, IX, Genova, Bozzi, 1984, pp. 247-298.

AUGUSTA MOLINARI

Fonti per l'emigrazione ligure in America Latina: alcuni archivi privati

I liguri e la "Merica". Una lunga storia

Nel 1868 uno studioso genovese, Jacopo Virgilio, pubblicava quello che può essere considerato il primo studio sull'emigrazione transoceanica italiana, *Delle migrazioni transatlantiche degli italiani ed in ispecie di quelle dei Liguri nelle regioni del Plata*¹. L'opera di Virgilio, attesta l'importanza assunta già all'epoca dai flussi migratori liguri verso l'America Latina².

A differenza di quanto avvenne nel resto del paese, dove l'emigrazione verso le Americhe divenne un fenomeno di massa a partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, correnti migratorie verso l'Uruguay e l'Argentina si svilupparono in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Furono gli esiti delle guerre napoleoniche ad aprire ai liguri le direttrici del Sud America. La decadenza del porto spagnolo di Cadice, tradizionale scalo per il commercio marittimo verso l'Uruguay, spinse infatti la numerosa colonia ligure, presente a Cadice già dalla seconda metà del Settecento, a seguire nuove "rotte" verso il Sud America³.

¹ J. VIRGILIO, *Delle migrazioni transatlantiche degli italiani ed in ispecie di quelle dei liguri alle regioni del Plata. Cenni economici e statistici*, Genova, Tipografia del commercio, 1868. Sulla figura di Jacopo Virgilio e sugli ambienti armatoriali genovesi: M.E. FERRARI, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese "La Borsa" (1865-1894)*, Genova, Bozzi, 1983; ID., *Lo scrittoio e la partenza: idee sull'esodo, progetti ed esperienze di emigrazione nelle lettere di Jacopo Virgilio*, in *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*, a cura di A. GIBELLI, Genova, Sagep, 1989.

² M.E. FERRARI, *Emigrazione e colonie...* cit.; *La via delle Americhe...* citato.

³ D. RUOCO, *L'emigrazione in Liguria*, in «Studi e ricerche di geografia», 1987, 1; M.G. GIULIANI BALESTRINO, *L'Argentina degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1989; A. MOLINARI, *Storia e storie di emigrazione dal ponente ligure. Alcuni percorsi di ricerca*, in *Alpes-Maritimes et contrées limitrophes*, in «Recherches régionales», 1995, 3.

L'emigrazione verso l'Argentina, l'Uruguay, il Cile e il Perù, interessò tutta l'area regionale dalla prima metà dell'Ottocento agli anni della Grande Guerra. Fu però l'area genovese, soprattutto la zona di Chiavari, quella che diede il maggior contributo ai flussi migratori diretti in Sud America ⁴.

Per non poche vallate del ponente genovese, Val Fontanabuona, Val Trebbia, Val di Vara, e per molte zone della costa rivierasca, sia di ponente che di Levante, andare in America significò, almeno fino agli anni della Grande Guerra, andare in Argentina. La diffusione che ha, ancora oggi, il consumo dell'erba *mate*, in alcune vallate dell'entroterra genovese e savonese, è solo uno dei tanti "segni" della complessità di valenze (economiche, sociali, culturali) assunte dai fenomeni migratori nella società ligure.

Proprio perché non ebbe né una periodizzazione né caratteristiche sociali assimilabili al grande esodo transoceanico di fine Ottocento, l'emigrazione ligure non ha goduto di particolare attenzione nell'ambito degli studi sui fenomeni migratori.

Non disponiamo infatti a tutt'oggi di un quadro complessivo dei fenomeni migratori liguri che ne definisca le dimensioni, le direttrici, la composizione sociale ⁵. Per trovare qualche indicazione sui flussi migratori verso l'America Latina occorre risalire ad uno studio del 1923 di A.M. Marengo ⁶. I pochi contributi disponibili sono stati prodotti da studiosi argentini, in particolare da Ferdinando Devoto ⁷.

Solo di recente, in conseguenza di una ripresa a livello nazionale degli studi sulla storia dell'emigrazione italiana, a partire dal libro di Ercole Sori ⁸, poi

⁴ *La via delle Americhe...* cit.; M. PORCELLA, *La fatica e la Merica*, Genova, Sagep, 1986.

⁵ Tra i contributi di maggior interesse: M.R. MANGINI, *Il "mito americano" nelle testimonianze degli emigranti: il caso della Val Trebbia*, in *La via delle Americhe...* cit.; F. FASCE, *Tra due sponde. Lavori, affari e cultura tra Italia e Stati Uniti nell'età della grande emigrazione*, Genova, Graphos, 1993; A. GIBELLI, *La risorsa America*, in *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1994.

⁶ M.G. MARENGO, *L'emigrazione ligure nell'economia della nazione*, San Pier d'Arena, Tipografia Don Bosco, 1923.

⁷ *L'Italia nella società argentina*, a cura di F.J. DEVOTO - G. ROSOLI, Roma, Centro studi emigrazione, 1988; F.J. DEVOTO, *The origins of an Italian neighbourhood in Buenos Aires in the mid-XIX century*, in «The Journal of European Economic History», 1989, 1; C. FRID DE SILBERSTEIN, *Parenti, negozianti e dirigenti: la prima dirigenza italiana a Rosario (1860-1930)*, in *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, a cura di G. ROSOLI, Roma, Studium, 1993; F.J. DEVOTO, *Liguri nell'America australe: reti sociali, immagini, identità*, in *La Liguria. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1994.

⁸ E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979.

attraverso gli studi di Emilio Franzina ⁹ e del gruppo di studiosi che gravita intorno alla Fondazione Sella ¹⁰, anche a livello locale sono state avviate iniziative di ricerca sui fenomeni migratori della regione. Nella maggior parte dei casi l'attenzione è stata rivolta all'area genovese. Nel libro di Marco Porcella, *La fatica e la "Merica"* (1986) ¹¹, i fenomeni migratori sono stati analizzati nel contesto delle dinamiche economiche e sociali di una valle del Chiavarese, la Val Fontanabuona. Il catalogo della mostra, *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto* (1989), curato da Antonio Gibelli, presenta una prima sistematizzazione dei temi e delle problematiche relative allo studio dell'emigrazione ligure. Alcune iniziative di ricerca sono state avviate nell'estremo levante ligure e hanno portato all'allestimento di alcune mostre e alla pubblicazione di libri-catalogo. Tra questi, i due volumi sull'emigrazione dalla Lunigiana, curati da Caterina Rapetti, *Archivi Familiari. Storie, volti e documenti dell'emigrazione in Lunigiana* (1986) e *Per terre assai lontane. Cento anni di emigrazione lunigianese* (1988), e quello sull'emigrazione dall'area spezzina, *Dal golfo al Mondo. Immagini dell'emigrazione spezzina* ¹².

In occasione delle celebrazioni "Colombiane" sono stati pubblicati tre volumi, a cura di Adele Maiello e Gaetano Ferro, che presentano i risultati dello spoglio di un numero consistente di archivi comunali della provincia di Genova ¹³.

L'aspetto di maggior interesse di questi studi (C. Rapetti, A. Gibelli), ai quali è da aggiungere una ricerca sull'emigrazione dal ponente ligure ¹⁴, è quello di aver proposto percorsi di ricerca basati prevalentemente su fonti "del privato" (lettere, diari, memorie, materiali iconografici). Nel saggio *La risorsa America*,

⁹ E. FRANZINA, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1979; ID., *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina 1876-1902*, Milano, Feltrinelli, 1979; ID., *L'Immaginario degli emigranti*, Treviso, Pagus, 1992.

¹⁰ S. BAILY - F. RAMELLA, *One Family Two Worlds*, New Brunswick and London, Rutgers University Press; *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, a cura di M.R. OSTUNI, Milano, Electa, 1991; P. AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria da una vallata alpina*, Milano, Angeli, 1990; P. CORTI, *Paesi di emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, Angeli, 1990.

¹¹ M. PORCELLA, *La fatica e la "Merica"*... cit.; ID., *Da birbanti a emigranti. Itinerari della povertà contadina*, in A. GIBELLI, *La via delle Americhe*... citato.

¹² A. GIBELLI - A. MOLINARI - F. SURDICH, *Dal golfo al mondo. Immagini dell'emigrazione spezzina*, Sarzana, Grafiche Lunensi, 1993.

¹³ G. FERRO - A. MAIELLO, *L'emigrazione dalla provincia di Genova*, Bologna, Patron, 1991, 3 volumi.

¹⁴ A. MOLINARI, *Storia e storie di emigrazione dal ponente*... citato.

Antonio Gibelli presenta, ad esempio, una serie di "storie" di emigrazione e dimostra l'importanza di un approccio prosopografico che, a partire dalle esperienze individuali, ricostruisce quella che fu una storia "di molti" ¹⁵.

Gli studi esistenti, per quanto ricchi di suggestioni interpretative, scontano la mancanza di una prospettiva di analisi di tipo "transatlantico". Oggi, a differenza del passato, disponiamo di ricerche che documentano, almeno per alcune aree del ponente genovese, il ruolo svolto dalle esperienze migratorie nel ridefinire la mobilità del mondo contadino. Sappiamo però poco sui "destini" migratori delle classi subalterne liguri, sia in Nord America che in America Latina.

Resta poi ancora da verificare il ruolo svolto dai ceti armatoriali genovesi ¹⁶ e dalle élites economiche e politiche della regione nel favorire l'esodo migratorio verso il Sud America. Con l'eccezione di qualche contributo prodotto in questi ultimi anni ¹⁷, non disponiamo di ricerche sul traffico di emigrazione nel porto di Genova e poco sappiamo sulla storia delle compagnie di navigazione genovesi, alcune delle quali, come la "Veloce", praticavano quasi esclusivamente le rotte del Sud America.

Uno dei motivi dello scarso sviluppo che hanno avuto in Liguria gli studi sulla storia dell'emigrazione, come del resto tutte le indagini che si sono orientate nell'ambito della storia contemporanea della regione, è da ricercare nella esiguità delle fonti disponibili presso gli archivi pubblici. L'Archivio di Stato di Genova ha una documentazione molto scarsa sui fenomeni migratori. Basti pensare che il fondo Prefettura italiana si ferma ai primi anni Settanta dell'Ottocento. Ancora parzialmente consultabili sono i fondi della Prefettura Italiana (Gabinetto) per gli anni 1900-1918. Un fondo di grande interesse per lo studio della storia dell'emigrazione, quello della Camera di commercio di Genova, è stato versato solo in parte all'Archivio di Stato e consiste prevalentemente in lettere di trasmissione, la maggior parte delle quali relative a documenti che non sono reperibili nel fondo. Migliore è la situazione nell'Archivio di Stato di Imperia, soprattutto per quanto concerne l'ordinamento e la sistemazione dei fondi.

¹⁵ A. GIBELLI, *La risorsa America...* citato.

¹⁶ G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, Milano, Giuffré, 1969, 2 voll.; ID., *Debiti e navi. La Compagnia Rubattino*, Genova, Sagep, 1990.

¹⁷ A. MOLINARI, *Le navi di Lazzaro. Aspetti socio-sanitari dell'emigrazione transoceanica italiana. Il viaggio per mare*, Milano, Angeli, 1988; ID., *Emigration Traffic in the Port of Genoa between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Shipping and Problems of Social Hygiene*, in «Journal of American Ethnic History», 1993, 13.

Lo stato di conservazione del materiale in molti degli archivi comunali della regione è poi tale da scoraggiare anche lo studioso più temerario. Vi sono delle eccezioni, come l'archivio comunale di Chiavari e alcuni archivi della Val Fontanabuona, quelli di Rialto e di Pieve di Teco nel ponente ligure, ma nel complesso sono pochi i comuni dove sono conservate e accessibili fonti per la storia dell'emigrazione (registri dei passaporti, registri della popolazione, schede dei censimenti).

A fronte di una situazione di grave carenza di fonti degli archivi pubblici, appare particolarmente rilevante il contributo che alcuni (pochi) archivi privati possono fornire per la storia dell'emigrazione. I tre archivi presi in esame, l'Archivio storico Ansaldo, l'Archivio ligure della scrittura popolare, l'Archivio delle suore terziarie cappuccine, presentano situazioni archivistiche molto diverse sia per il tipo di materiali conservati, sia per le dimensioni e l'organizzazione della documentazione. In tutti e tre i casi si tratta di archivi dove i fenomeni migratori hanno lasciato "tracce" importanti dei percorsi seguiti dalle correnti migratorie liguri dirette in Sud America.

L'Archivio storico Ansaldo

Tra gli archivi privati della regione l'Archivio storico Ansaldo di Genova-Cornigliano costituisce una delle realtà archiviste più interessanti per indagini sulla storia economica e sociale della Liguria in età contemporanea. Tra i fondi di maggior interesse dell'archivio vi sono le *Carte Perrone*, un complesso di materiali vastissimo (circa tremila scatole per un totale di un milione e mezzo di carte), che documentano la storia di una delle più importanti *dynasty* industriali del primo ventennio del secolo ¹⁸. Con una scelta oculata, i responsabili dell'archivio hanno mantenuto nell'ordine in cui sono state conservate dai Perrone le carte "di famiglia e di impresa". Il fondo Perrone offre così una documentazione straordinaria non solo per lo studio della storia d'impresa, ma anche per indagini sulle vicende pubbliche e private dei Perrone.

Le vicende e le "fortune" dell'Ansaldo ebbero origine dalle esperienze che il capostipite della *dynasty*, Ferdinando Maria Perrone (1847-1908) fece in Ar-

¹⁸ Per una descrizione del fondo: S. LOMBARDO, *Gli archivi storici d'impresa in Liguria*, in «Studi Storici», 1995, 1. In occasione di questa, come di altre ricerche sul Fondo Perrone, ho avuto una cortese e competente collaborazione da parte del dottor Sandro Lombardo, direttore dell'archivio, e dei suoi collaboratori.

gentina dove rimase dal 1885 al 1895. Successivamente Perrone tornò altre due volte in Argentina: per un anno, dal 1898 al 1899, e poi per altri due anni, dal 1900 al 1902¹⁹. La serie "Scatole nere" del fondo Perrone documenta l'attività svolta in Argentina da Ferdinando Maria. Si tratta di settantasei scatole che coprono un periodo che va dal 1885 al 1902. Le altre serie del fondo (Scatole marrone, Scatole rosse, Scatole blu), raccolgono prevalentemente le carte private e d'impresa dei figli di Ferdinando Maria, Mario e Pio.

Nella "Scatole nere" è conservata la corrispondenza che Ferdinando Maria tenne con esponenti di alto livello del mondo politico e finanziario argentino e con le élites economiche e intellettuali della comunità italiana di Buenos Aires. Il carattere spesso al limite della legalità delle iniziative avviate da Perrone in Argentina e la natura del personaggio, sospettoso di tutto e di tutti, hanno reso questa corrispondenza una fonte importante per conoscere aspetti poco noti della "storia" delle élites politiche ed economiche italiane in Argentina²⁰. Perrone conservava spesso più di una minuta di quanto scriveva e archiviava qualsiasi documento, anche irrilevante, che lo riguardasse.

Oltre alla corrispondenza privata, nel fondo "Scatole nere" sono raccolte molte pubblicazioni a stampa (giornali, opuscoli, dépliant commerciali, statuti di sodalizi diversi) che documentano la vastità e la varietà degli interessi dei quali Perrone fu al centro nel corso della sua permanenza in Argentina. Egli infatti portò a termine, in un arco di tempo abbastanza breve (1884-1895), una serie di complesse operazioni di intermediazione finanziaria, politica e diplomatica.

Perrone già nel periodo immediatamente successivo al suo arrivo in Argentina svolse un ruolo di primo piano come mediatore tra settori delle élites

¹⁹ P. RUGAFIORI, *Ferdinando Maria Perrone. Un italiano in Argentina tra politica, cultura e affari*, in «Studi storici», 1990, 3; ID., *Perrone. Da casa Savoia all'Ansaldo*, Torino, Utet, 1992. Sull'Ansaldo dei Perrone: A. GAZZO, *I cento anni dell'Ansaldo 1853-1953*, Genova, 1953; M. DORIA, *Ansaldo. L'impresa e lo stato*, Milano, Angeli, 1990; A. MOLINARI, *Istanze individuali e pratiche aziendali. Lettere all'Ansaldo (1914-1921)*, in *Deferenza rivendicazione supplica. Le lettere ai potenti*, a cura di D. LEONI - C. ZADRA, Treviso, Pagus, 1991.

²⁰ Sulle élites italiane in Argentina: F.J. DEVOTO, *Elementi per un'analisi delle ideologie e dei conflitti nella comunità italiana d'Argentina (1860-1910)*, in «Storia contemporanea», 1986, 2; ID., *La primera élite política italiana de Buenos Aires (1852-1880)*, in «Studi emigrazione», 1989, 7; *Storia della collettività italiana in Argentina. Gli Euroamericani*, a cura di F. KORN - M.C. NASCIMBENI, Torino, Fondazione Agnelli, 1987, 2 voll.; *L'Italia nella società argentina*, a cura di F.J. DEVOTO - G. ROSOLI, Roma, Centro studi emigrazione, 1988; *Identità degli Italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, a cura di G. ROSOLI, Roma, Studium, 1993; F.J. DEVOTO, *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Napoli, L'Officina tipografica, 1994.

economiche della comunità italiana di Buenos Aires e il governo argentino e tra quest'ultimo e l'Ansaldo.

Giunto in Argentina con credenziali di esperto finanziere e di studioso di economia e di statistica, Perrone rivestì incarichi di rilievo nella gestione di vari istituti bancari e in settori della vita amministrativa del paese. Nel 1887 fu vicepresidente della commissione direttiva del censimento di Buenos Aires. Questa sua attività è documentata (scatola n. 8) dai carteggi che tenne con i membri della Commissione e da un vasto materiale a stampa. Oltre a gestire per conto terzi grosse operazioni bancarie e immobiliari (scatole nn. 59 e 60), Perrone fu membro della commissione d'inchiesta istituita per indagare sulle irregolarità amministrative del Banco di Roma y Rio de la Plata (1889-1893). Le diverse pratiche della commissione d'inchiesta e i carteggi privati di Perrone con i membri della commissione (scatola n. 12), appaiono di grande interesse per indagini sugli investimenti finanziari delle *élites* italiane di Buenos Aires. Nel fondo sono conservati, oltre agli statuti della banca, gli elenchi degli azionisti, le varie relazioni della commissione d'inchiesta, le memorie difensive dei gestori, appunti e minute di Perrone. Sempre nell'ambito delle attività di intermediazione bancaria Perrone fu anche liquidatore del banco di *cauciones* e autore di un progetto di riorganizzazione del Banco della provincia della Rioja (scatola n. 1).

Ampiamente documentati nelle "scatole nere" sono i rapporti di Perrone con le autorità politiche e amministrative durante la presidenza Roca, in particolare l'opera di mediazione svolta da Perrone nel convincere il governo argentino ad acquistare dall'Ansaldo la corazzata "Garibaldi" (scatole nn. 29, 30, 50, 51). Procacciatore di commesse per l'Ansaldo, Perrone ricorse ad azioni di forte pressione, al limite del ricatto, nei confronti di Roca, la cui candidatura egli aveva sostenuto anche finanziariamente.

Fu grazie alla protezione di un altro politico importante, il governatore della provincia della Rioja, Guillermo de San Roman, che Perrone riuscì a consolidare, appena arrivato in Argentina, la sua posizione economica. Egli ottenne infatti, attraverso San Roman, la gestione della lotteria di beneficenza della Rioja che, come si può dedurre dalla documentazione, organizzò molto disinvoltamente (scatole nn. 1 e 28).

La varietà e la complessità delle iniziative di tipo economico e finanziario di cui Perrone fu al centro nel corso della sua permanenza in Argentina, sono solo in parte documentate nelle carte del fondo. Della sua attività di compravendita immobiliare non sono rimasti che pochi documenti, mentre esiste una ricca documentazione di un progetto di fattibilità per la costruzione del canale fluviale Lujan-Paraná (scatole nn. 5, 14, 20). I documenti conservati nelle "sca-

tole nere", offrono molti indizi della "vorticosa" attività di "mediatore d'affari" svolta da Perrone sotto la presidenza Roca, ma solo un confronto con fonti argentine potrà consentire di valutare la reale consistenza delle suggestioni di ricerca presentate da queste carte.

Meglio documentati sono, invece, i rapporti che Perrone aveva stabilito con le *élites* politiche della comunità italiana di Buenos Aires, in genere mazziniani e garibaldini. Dalla corrispondenza privata e dal consistente materiale a stampa raccolto nelle "scatole nere" emerge un quadro abbastanza preciso delle faide interne a questi gruppi e del tipo di gestione che alcuni personaggi di spicco della comunità italiana, Basilio Cittadini e Perrone stesso, fecero dei giornali in lingua italiana pubblicati a Buenos Aires. Le controversie tra Basilio Cittadini e Gustavo Paroletti, tra Cittadini e G. Barbieri, tra Cittadini e Perrone, per la gestione dei giornali «La Patria italiana» e «L'Operaio italiano», evidenziano una situazione di forte conflittualità tra i vari gruppi di uno stesso orientamento politico (scatole nn. 6, 32, 36).

Spesso i contrasti che si manifestavano tra le *élites* italiane scadevano in violenti attacchi personali. Significativa appare a questo proposito la figura di Basilio Cittadini, prima alleato, poi acerrimo nemico di Perrone ²¹. Cittadini, come Perrone, aveva rapporti "d'affari" con il governo argentino e non sempre agiva nel pieno rispetto della legalità. Le carte Perrone forniscono molte "piste di ricerca" per valutare l'influenza esercitata a livello politico ed economico da settori delle *élites* politiche italiane di Buenos Aires negli anni della presidenza Roca (scatole nn. 21, 36). Ben documentata è, ad esempio, l'attività svolta dalla stampa in lingua italiana in occasione delle trattative avviate dal governo argentino con la Terni per l'acquisto della corazzata "Varese" (scatola 29) ²².

Dai rapporti epistolari che Perrone tenne con gli ambienti mazziniani e garibaldini di Buenos Aires emerge un quadro abbastanza colorito degli intellettuali *déclassés* che gravitavano intorno alle redazioni dei due principali giornali in lingua italiana. La corrispondenza di Perrone con Michele Oro, Sante Argenti, Fabrizio Ottolenghi, Leone Rabbi, Gino Bettio, presenta vicende poco edificanti – tra il grottesco e il patetico – di miseria, truffe, ricatti (scatola n. 6). Lo stesso Perrone si rivolse in più occasioni a questi ambienti per portare a termine progetti finanziari e politici (scatole nn. 42, 44, 57). Esempio appare, ad

²¹ Sul rapporto tra Cittadini e Perrone: A. RUGAFIORI, *Ferdinando Maria Perrone...* citato.

²² Sul ruolo della stampa nel contesto della comunità italiana in Argentina: S.L. BAILY, *The Role of Two Newspapers in the Assimilation of Italians in Buenos Aires and Sao Paulo 1893-1913*, in «International Migration Review», 1978, 43.

esempio, la vicenda della "Legione italo-argentina" progettata nel 1898 da Perrone con l'aiuto di Gustavo Deleuse, un avventuriero di professione. La costituzione della legione è giustificata dalla particolare tensione nei rapporti tra il Cile e l'Argentina ed è sostenuta dall'Ansaldo che tenta di sfruttare la situazione per convincere il governo argentino ad acquistare navi da guerra ²³. Nel fondo sono raccolti molti documenti relativi alla fase di organizzazione della legione, gli elenchi dei partecipanti, i manifesti di convocazione delle assemblee, le lettere che Deleuse inviava a Perrone per tenerlo informato dell'andamento dell'impresa (scatola n. 25). Nella legione confluirono avventurieri, sbandati, pregiudicati. Scrive Deleuse, l'organizzatore della legione, in una lunga lettera di ringraziamento a Perrone: «Senza di lei il mio nome figurerebbe oggi forse tra quei numerosi spostati che popolano la legione, mentre mi vedo ad un'altezza cui non avrei mai sognato di giungere» ²⁴.

Nonostante i violenti attacchi di cui fu oggetto da parte di esponenti di rilievo delle *élites* italiane di Buenos Aires, Perrone riuscì a stabilire solidi rapporti con alcuni settori della comunità italiana. I documenti conservati nelle "scatole nere" offrono molte informazioni sui referenti italo-argentini di Perrone.

Anche quando lasciò l'Argentina, nel 1895, Perrone continuò a seguire con attenzione le vicende della comunità italiana di Buenos Aires. Egli diede infatti l'incarico ad un suo collaboratore, l'ingegnere Benedetto Ghiglione, di tenerlo informato, con resoconti giornalieri, delle trattative in corso tra il governo argentino e l'Ansaldo per l'acquisto della corazzata "Garibaldi" (scatole nn. 25, 26, 29). Le lettere di Ghiglione, circa un centinaio nell'arco di un anno, riportano una cronaca dettagliata e spesso petteggola delle vicende delle *élites* italiane di Buenos Aires. Particolarmente seguite da Ghiglione sono le mosse del conte Antonelli, sospettato di intralciare gli interessi dell'Ansaldo in Argentina. Antonelli sosteneva infatti le iniziative della Terni, il maggiore concorrente dell'Ansaldo sul mercato mondiale delle costruzioni navali ²⁵. Ghiglione non perdeva mai di vista le mosse di Antonelli e riferiva ogni episodio che potesse mettere in cattiva luce l'emissario della Terni. Scriveva, ad esempio, nel gennaio 1896:

²³ P. RUGAFIORI, *Ferdinando Maria Perrone...* citato.

²⁴ ARCHIVIO STORICO ANSALDO, *Fondo Perrone, Serie Scatole nere*, 25/2, Gustave Deleuse a Ferdinando Maria Perrone, Santa Fé, 27 luglio 1898.

²⁵ F. BONELLI, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi, 1975.

«Ora Antonelli sta trattando con Medici per l'introduzione della *jerba mate* nell'esercito italiano trovando così sfogo alla grande quantità che Medici può produrre di detta *jerba* nel suo possedimento che ha in Paraguay. Inoltre sta facendo il possibile onde ottenere pure l'impiego della carne conservata con l'elettricità nell'esercito italiano e non so come se la caverà tenen d conto che a quanto pare diede questa carne non troppo buona prova nella Marina argentina»²⁶.

Le lettere di Ghiglione presentano non pochi spunti per cogliere aspetti di storia della mentalità delle *élites* italiane di Buenos Aires. Emerge da queste lettere, come del resto da molta della corrispondenza conservata nel fondo, un diffuso atteggiamento di superiorità "culturale" delle *élites* nei confronti della società argentina. Nel commentare, nel 1897, l'arrivo della "Garibaldi" in Argentina, Ghiglione scriveva: «La Garibaldi che questi signori ufficiali della marina argentina fecero viaggiare come una lumaca, finalmente arrivò ieri nelle acque di Bahia Blanca e, secondo quanto venne pubblicato dai giornali, trovarono il modo di originare danni alla dinamo e ad un argano. Povero materiale, tanto ben costruito, in quali mani è capitato!»²⁷.

L'Archivio Ligure della Scrittura popolare

Lo studio della storia sociale delle classi subalterne liguri in età contemporanea ha costituito e costituisce il terreno privilegiato di ricerca di un gruppo di docenti e di ricercatori del Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'università di Genova. Nell'ambito di questo settore di studi, un notevole spazio è stato dedicato, negli ultimi dieci anni, alla storia dell'emigrazione²⁸. La pluralità di esperienze che la storia dell'emigrazione presenta a livello regionale e la difficoltà di "ridurre" il caso ligure nell'ambito di modelli interpretativi di tipo macrostorico, ha indirizzato la ricerca nel settore dell'indagine prosopografica. Questo ha portato al recupero "sul territorio" di un numero consistente di archivi familiari che documentano le esperienze di emigrazione (continentale e transoceanica) delle diverse aree della regione e di alcune zone del basso Piemonte. Attualmente sono disponibili nell'archivio, che ha sede presso il Dipartimento di storia della Facoltà di Lettere e filosofia, circa cento archivi familiari, una parte

²⁶ ARCHIVIO STORICO ANSALDO, *Fondo Perrone, Serie Scatole nere*, 25/2, Benedetto Ghiglione a Ferdinando Maria Perrone, Buenos Aires, 1° gennaio 1896.

²⁷ ARCHIVIO STORICO ANSALDO, *Fondo Perrone, Serie Scatole nere*, 28/6, Benedetto Ghiglione a Ferdinando Maria Perrone, Buenos Aires, 1° gennaio 1897.

consistente dei quali documenta esperienze migratorie nelle Americhe. I documenti conservati sono prevalentemente fonti di scrittura popolare (lettere, diari, memorie), ma non mancano materiali fotografici e di tipo iconografico.

L'importanza di fonti di questo tipo appare decisiva per procedere ad una storia della società che intrecci le culture alte e le culture basse, i destini delle classi egemoni e quelli delle classi subalterne, quelli delle donne e quelli degli uomini, la storia degli adulti con quella dell'infanzia. I documenti raccolti nell'Archivio possono fornire materiali di ricerca all'antropologo come allo storico sociale, al linguista e allo studioso di storia della mentalità²⁹.

Oltre ai fenomeni migratori, i materiali dell'Archivio riguardano prevalentemente l'esperienza delle due guerre mondiali. Consistente è anche il numero di "scritture" che potremo definire della "quotidianità": agende di lavoro, quaderni enciclopedici, diari personali, epistolari amorosi.

L'Archivio fa parte di una rete nazionale di centri di raccolta di materiale di "scrittura popolare" (l'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano, il Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà di Trento, alcuni Istituti storici della Resistenza) che svolgono una intensa attività di ricerca, di scambio di esperienze, di pubblicazione di fonti³⁰.

La rete degli archivi segue comuni criteri di conservazione e di schedatura. I materiali sono riprodotti in microfiches e schedati su supporto informatico con una scheda che riporta le caratteristiche testuali del documento e tutta una serie di dati relativi alla storia dell'autore e alla "storia" del documento³¹.

²⁸ A. GIBELLI, *La risorsa America...* cit.; A. MOLINARI, *Le navi di Lazzaro...* cit.; *Archivio Ligure della scrittura popolare. Catalogo*, a cura di P. CONTI - G. FRANCHINI, Genova, 1998.

²⁹ Per una descrizione dei materiali conservati nell'Archivio ligure della scrittura popolare: A. GIBELLI, *Fatemi un po' sapere*, in *La via delle Americhe...* cit.; ID., *La risorsa America...* cit.; A. MOLINARI, *Storia e storie di emigranti Liguri in alcuni archivi familiari*, in «Il Veltro», 1990.

³⁰ Dal 1987 al 1993 sono stati organizzati dal gruppo di studiosi di Rovereto che fa capo alla rivista «Materiali di lavoro», seminari annuali per verificare lo stato della ricerca nei diversi settori di studio delle fonti di "scrittura popolare". Gli atti dei seminari sono stati pubblicati in riviste e volumi: *Per un archivio della scrittura popolare*, in «Materiali di lavoro», 1987, 2; *L'Archivio della scrittura popolare: natura, compiti, strumenti di lavoro*, in «Movimento operaio e socialista», 1989, 1-2; *I luoghi della scrittura autobiografica e popolare*, in «Materiali di lavoro», 1990, 1-2; *Deferenza rivendicazione supplica. Lettere ai potenti*, Treviso, Pagus, 1991; *La scrittura bambina. Interventi e ricerche sulle pratiche di scrittura dell'infanzia e dell'adolescenza*, in «Materiali di lavoro», 1992, 2-3. Per una riflessione di tipo generale sulle potenzialità di ricerca offerte da queste fonti: M. ISNENGHI, *Parola dell'autobiografia. Dagli archivi della classe agli archivi dell'io*, 1992, 2-3.

³¹ Per l'elaborazione informatica è stato utilizzato un programma ISIS opportunamente modificato.

L'esperienza dell'emigrazione ligure in America Latina è documentata da una ventina di archivi familiari. Si tratta di famiglie emigrate in Argentina (Buenos Aires, Rosario), in Perù, in Cile, in Brasile. Dal materiale conservato in Archivio si può rilevare la precocità delle correnti migratorie liguri rispetto a quelle di altre regioni e la presenza nello stesso gruppo familiare di diverse mete migratorie: la Francia, il Sud America, il Nord America.

La documentazione disponibile, per un arco cronologico che va dalla metà dall'Ottocento agli anni Cinquanta del Novecento, proviene prevalentemente dalle vallate del ponente genovese (Val Trebbia, Val Fontanabuona, Val di Vara), dalla zona di Chiavari, dall'entroterra di Savona, dall'estremo ponente ligure, dal levante spezzino (Monterosso, Manarola), dal basso Piemonte (Val Bormida). Prevalgono, tra i documenti, gli epistolari, alcuni molto ricchi e completi, altri di poche lettere.

La maggior parte delle lettere racconta "storie" di contadini che emigrano per sfuggire un destino di miseria, ma non mancano esempi di famiglie benestanti per le quali l'America è una delle possibili "risorse". Il quadro che queste fonti presentano del fenomeno migratorio è articolato e conferma le diverse valenze che la "via delle Americhe" venne ad assumere nell'ambito di una comunità e, a volte, all'interno dello stesso nucleo familiare.

Alcuni dei fondi raccolti presentano un particolare interesse sia per la ricchezza della documentazione conservata sia per il tipo di esperienze che documentano. Tra questi l'archivio Biale, Parodi, Pescio, che raccoglie una trentina di lettere e un numero consistente di fotografie di tre rami di una stessa famiglia di Stella Santa Giustina, un comune dell'entroterra di Savona. La "storia" di emigrazione di questa famiglia si snoda dalla fine del Settecento ai primi anni Quaranta del Novecento e conferma la presenza, già documentata da fonti di altro tipo ³², di una duplice direttrice (Sud America, Nord America) nei flussi migratori liguri. La prima generazione, i due fratelli Biale, Pietro e Antonio, e Antonio Pescio emigrano in Spagna e a Gibilterra tra il 1798 e il 1825. Il figlio di Pietro, Giovanni Biale, scrive alla famiglia alcune lettere dagli Stati Uniti (Nevada) nel 1870. Anche Francesco Parodi, che ha sposato la figlia di Antonio Pescio, Maria, è negli Stati Uniti negli anni 1873-1878. Nella terza generazione l'esperienza migratoria si intensifica e prende diverse direzioni.

³² Lo spoglio dei registri della popolazione, dei registri dei passaporti, delle schede dei censimenti di alcuni comuni della montagna genovese e imperiese confermano la presenza di più direttrici migratorie nella stessa famiglia. Per il caso imperiese, vedi: A. MOLINARI, *Storia e storie di emigrazione dal ponente ligure...* citato.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, tre dei sei figli di Giovanni vanno nel Nevada, due in Argentina, a Buenos Aires. La quarta generazione, negli anni del secondo dopoguerra, si dividerà tra l'emigrazione nel Nevada e quella a Buenos Aires. Dalle notizie che compaiono nelle lettere, sembra di capire che già la seconda generazione ha trovato nelle Americhe una discreta fortuna. Il ramo della famiglia che si è stabilito a Buenos Aires si è inserito nel commercio e gode di un certo benessere.

Più complessa la "storia" di una famiglia della Val Brevenna, emigrata a Buenos Aires alla fine dell'Ottocento. L'archivio, che comprende solo l'epistolario di alcuni membri di questa famiglia, centocinquanta lettere, copre gli anni 1917-1940. Gli scriventi, due fratelli originari di Tonno, emigrano a Buenos Aires negli anni immediatamente precedenti la grande guerra, seguendo l'esempio di altri membri della famiglia emigrati in precedenza. I due fratelli tentano, senza successo, di aprire delle attività in proprio e non ottengono dai parenti, già da tempo emigrati, quel sostegno che si aspettavano. In questo, più che in altri epistolari, compaiono molte indicazioni sul tipo di relazioni (familiari, sociali, lavorative) che si stabilivano tra "compaesani".

Tra gli archivi familiari reperiti nel corso della ricerca ve ne sono anche alcuni che documentano l'esperienza migratoria in Sud America di settori della borghesia legati alle attività marittime. Uno di questi, quello della famiglia Languasco di Oneglia (Imperia), documenta le vicende di una famiglia di capitani armatori, che dopo aver praticato le rotte sudamericane si stabilì, a metà dell'Ottocento, in Perù, dedicandosi allo sfruttamento delle risorse minerarie. Di notevole interesse è la documentazione della famiglia De Mutti, Bollo, originaria della zona di Portofino. Le migliaia di carte, sia di tipo privato sia relative alle attività commerciali, delineano un profilo significativo di una delle tante famiglie di capitani-armatori rivieraschi che, nel corso dell'Ottocento, fecero "fortuna" allargando il raggio delle loro rotte verso le Americhe. A partire dalla metà dell'Ottocento sono Montevideo, Buenos Aires, Rosario, Callao le mete delle "barche" della famiglia De Mutti, Bollo. Nel 1870 una parte della famiglia risulta insediata stabilmente in Perù dove ha avviato con successo una piccola fabbrica di paste alimentari.

La maggior parte della documentazione conservata nell'Archivio testimonia però l'esperienza migratoria del mondo contadino e costituisce un "osservatorio" importante per sondare la varietà di "destini" delle famiglie che vivono sospese "tra due sponde". Queste fonti aprono spiragli importanti per avvicinare la soggettività sia di chi emigra che di chi resta. Sebbene prodotti da "illetterati", che proprio attraverso l'emigrazione acquistano familiarità con la scrittura, questi materiali, più di altri, rivelano la complessità di valenze, di

modernizzazione ma anche di conservazione, che l'esperienza migratoria venne ad assumere per le classi subalterne. Le lettere attestano infatti la situazione di "sospensione" tra due mondi, quello lasciato e quello "trovato", della situazione di immigrazione. Ancora a distanza di molti anni dalla partenza, gli emigrati tendono a mantenere un rapporto intenso, quasi fisiologico, con i parenti rimasti e con il paese di origine. In questo modo si tenta di mantenere in vita un tessuto di relazioni che la distanza mette in discussione e di difendere, con fatica, un meccanismo essenziale di identità.

Attraverso le lettere passa un flusso di informazioni essenziali per tentare di ricomporre la separazione che l'esodo tende a rendere definitiva. Scrive, dopo dieci anni di soggiorno in Argentina, un contadino della Valbrenna al nipote: «Quando te me scribe mi fai sapere si il 1° maggio se enaugurato il tranvaj da Genova a Casella»³³. Talvolta la richiesta è più generica, come nel caso di un altro scrivente che inizia così la sua lettera al fratello: «mandami unpo a dire le novità del paese»³⁴.

I materiali conservati nell'Archivio, oltre a fornire una serie di conferme sull'importanza dell'epistolografia di emigrazione nel definire le catene migratorie e nell'orientare i flussi del mercato del lavoro, offrono molti spunti per approfondire lo studio dei ruoli femminili sia nelle aree di partenza che in quella di immigrazione. Decisive appaiono poi queste fonti per indagini sulla cultura delle classi subalterne. L'impatto tra culture diverse, che caratterizza il fatto migratorio, appare infatti un terreno di ricerca privilegiato per superare schemi interpretativi che irrigidiscono nella dicotomia modernizzazione/conservazione la pluralità di valenze assunte dalle diverse esperienze di emigrazione.

Archivio delle suore terziarie cappuccine di madre Francesca Rubatto

L'ordine missionario, fondato nel 1886 da Anna Maria Rubatto (madre Francesca di Gesù), svolse una intensa attività in diverse zone dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento e mantiene a tutt'oggi piccole missioni in Argentina. L'archivio della casa madre, che ha sede a Genova, è stato da poco tempo reso accessibile agli studiosi. Si tratta di un archivio di modeste dimensioni, ma ricco di documentazione per indagini sulla storia del missionariato femminile in America Latina.

³³ ARCHIVIO LIGURE DELLA SCRITTURA POPOLARE, *Epistolario di Emanuele G.*

³⁴ ARCHIVIO LIGURE DELLA SCRITTURA POPOLARE, *Epistolario Franchelli.*

Anche in questo caso il materiale più interessante è quello di tipo privato. In occasione del processo di beatificazione della madre fondatrice le suore hanno raccolto in modo sistematico, seppure provvisorio, la corrispondenza che Francesca Rubatto tenne per più di vent'anni con le diverse case dell'ordine, con i superiori, con privati, con familiari. Si tratta di circa cinquecento lettere, la maggior parte delle quali scritte da Francesca Rubatto negli anni della sua permanenza in Sud America ³⁵. Vi sono poi lettere scritte da altre suore missionarie con diversi destinatari. Le lettere della fondatrice e del primo gruppo di suore che la seguirono in Sud America sono conservate in faldoni miscellanei che raccolgono documentazione di tipo diverso (atti amministrativi, pubblicazioni a stampa). Una parte, circa un terzo del *corpus* delle lettere della Rubatto, è stato trascritto e pubblicato in una serie di volumi a cura dell'Ordine ³⁶.

Le lettere prese in esame sono quelle scritte da Francesca Rubatto negli anni 1896-1904 nel corso della sua esperienza missionaria a Montevideo e a Rosario di Santa Fé. Le suore iniziarono la loro attività nel 1892 svolgendo mansioni di assistenza sanitaria presso l'ospedale italiano di Montevideo. Al loro arrivo in Uruguay incontrarono ostilità e diffidenze da parte degli ordini religiosi maschili, in particolare da parte dei salesiani ³⁷. Poco sostenute nel loro apostolato missionario anche dallo stesso ordine dei cappuccini, le suore riuscirono però, in un arco di tempo abbastanza breve, a svolgere una intensa attività di assistenza e di catechesi. Case delle suore terziarie vennero aperte nei quartieri periferici di Montevideo, di Buenos Aires, di Rosario di Santa Fé. Tenace propugnatrice di un "apostolato della strada", Francesca Rubatto si impegnò nel recupero ai valori religiosi delle fasce più marginali delle periferie urbane.

Nelle lettere della fondatrice dell'ordine compaiono resoconti dettagliati delle iniziative promosse dalle suore sia nel campo dell'assistenza che in quello dell'istruzione femminile. Questo materiale consente però anche di cogliere la percezione che Francesca Rubatto aveva dell'ambiente e delle situazioni in cui si trovava ad operare. A questo proposito appaiono particolarmente interes-

³⁵ Di parte delle lettere sono rimasti alcuni volumi di copialettere.

³⁶ *Lettere della Serva di Dio Suor Maria Francesca di Gesù*, s.l., s.d., 3 volumi.

³⁷ PADRE TEODOSIO DA VOLTRI, *Maria Francesca di Gesù*, Genova 1954. Sulle missioni dei salesiani in America Latina: G. ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei salesiani*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino 1987; ID., *L'associazionismo cattolico degli emigrati italiani in Argentina*, in F.J. DEVOTO - E.J. MIGUEZ, *Asociacionismo, trabajo y identidad étnica. Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, Buenos Aires 1992; F. SURDICH, *Gli italiani in Argentina nelle pubblicazioni dei Salesiani 1875-1915*, in «Il Veltro», 1990, 3-4.

ti i copialettere della corrispondenza tenuta dalla Rubatto con le famiglie italiane che sostenevano anche finanziariamente l'attività missionaria delle cappuccine. Mentre a Montevideo l'opera della Rubatto trovò nelle *élites* italiane una discreta accoglienza, molto difficili furono invece i rapporti tra le suore missionarie e la comunità italiana di Buenos Aires. Pochi sono infatti i benefattori italiani di questa città nominati nelle lettere della madre e non mancano allusioni a contrasti che si verificarono tra le suore e alcuni medici italiani aderenti alla massoneria. Nonostante la Rubatto dimostri di possedere una notevole abilità diplomatica – come si può rilevare dalla corrispondenza che tenne con alcuni sodalizi della comunità italiana di Buenos Aires – sembra di capire che non furono molti i sostegni di cui l'Ordine godette tra le *élites* italiane.

Oltre alla corrispondenza di madre Rubatto e delle suore impegnate nelle missioni, nell'archivio sono conservate alcune "cronache" delle case dell'Ordine in Uruguay e in Argentina e alcune memorie scritte da suore missionarie. Questo tipo di documentazione risale, nella maggior parte dei casi, al periodo 1896-1935 anche se, per le memorie, non sempre è stato possibile stabilire con precisione l'epoca in cui vennero redatte.

Delle sei "cronache" disponibili in originale solo due presentano racconti dettagliati della quotidianità di vita delle suore cappuccine. La prima, la "Cronaca della casa di Nostra Signora degli angeli di Rosario di Santa Fè", è un quaderno di un centinaio di pagine, dove sono annotati i principali avvenimenti che si verificarono nella casa negli anni 1892-1933. Come nella maggior parte delle case fondate dalla Rubatto, anche in questa era stata istituita una scuola primaria femminile con annesso laboratorio di cucito. Oltre a documentare la vita delle suore e delle allieve, la "Cronaca" costituisce una fonte di un certo interesse per valutare l'eco che le vicende politiche e sociali del paese avevano dentro la casa.

Le suore cappuccine di Rosario di Santa Fè svolgevano una intensa attività di assistenza sanitaria sia negli ospedali che a domicilio e si occupavano anche dell'assistenza religiosa ai prigionieri. Nella "Cronaca" le suore descrivono le periodiche visite nelle diverse carceri della città e i contatti stabiliti con i numerosi prigionieri italiani.

Limitata quasi esclusivamente alla registrazione degli avvenimenti interni alla casa è la "Cronaca della casa de Sastre", anche questa sita nei sobborghi di Rosario. Si tratta di un quaderno che registra gli avvenimenti del periodo 1904-1931. Le varie suore che compilarono la "Cronaca" seguirono criteri di redazione diversi: nei primi anni i resoconti sono mensili, poi diventano annuali e per gli ultimi mesi sono giornalieri. Sono soprattutto le attività della scuola e del laboratorio ad occupare la maggior parte della "Cronaca", anche se non

mancano resoconti accurati di commemorazioni religiose organizzate dalle suore insieme a comitati locali di beneficenza.

Nell'archivio sono conservate, come già si è detto, alcune memorie di suore impegnate nelle missioni in America Latina. Per la maggior parte sembra trattarsi di memorie scritte dalle suore dopo il definitivo rientro in Italia, anche se non si dispone di elementi certi per stabilire quando e dove le memorie furono redatte. Attualmente sono consultabili una decina di memorie di questo tipo, ma si ha ragione di credere che ne esistano altre ancora da schedare. Quelle disponibili risalgono, presumibilmente, agli anni 1896-1935. Lo scopo di gran parte delle memorie è quello di fornire elementi utili a far risaltare la vocazione missionaria della madre fondatrice dell'Ordine. Nel descrivere l'attività della Rubatto le suore riportano episodi della quotidianità di vita delle missioni. Scrive, ad esempio, suor Gaetana in una memoria del 1930 dal titolo *Nella terra di Colombo*: «Ci troviamo bene a Sastre colonia di buoni piemontesi che già conoscevano la nostre suore come infermiere nell'ospedale» ³⁸.

In quasi tutte le memorie vengono presentati episodi che tendono a mettere in evidenza i soprusi che madre Rubatto dovette subire da parte dei superiori dello stesso Ordine. Nella "Memoria della casa di Buenos Aires" (1930) suor Veronica descrive i contrasti sorti tra la Rubatto e il padre provinciale: «L'allora delegato provinciale fu il suo più accanito oppositore. Si arrivò al punto che essendo lo stesso Padre superiore proibì pure agli altri frati che la confessassero» ³⁹.

Le memorie appaiono una fonte importante per conoscere i rapporti che vennero a stabilirsi in Argentina e in Uruguay tra questo piccolo ordine e gli altri ordini religiosi. Il carattere di gran parte della documentazione conservata in questo archivio rimanda a riflessioni sul significato che l'esperienza missionaria venne ad assumere tra gli ordini femminili in concomitanza con lo sviluppo dei flussi migratori. Si tratta di un campo di indagine largamente inesplorato sia nell'ambito degli studi di storia dell'emigrazione che nel contesto delle ricerche di storia delle donne.

³⁸ SUOR GAETANA, *Nella terra di Colombo*, s.l., s.d., p. 6.

³⁹ SUOR VERONICA, *Memoria della casa di Buenos Aires*, s.d., s.l., p. 9.

GIANFAUSTO ROSOLI

L'opera di assistenza tra gli emigrati dei missionari scalabriniani in America Latina

Le caratteristiche dell'istituzione

Il centenario dell'istituzione scalabriniana (1887-1987) – che è stato celebrato in particolare con un convegno storico dedicato alla figura del suo fondatore, il vescovo di Piacenza monsignor Giovanni Battista Scalabrini ¹ – colloca la congregazione scalabriniana, accanto alla coeva Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani, tra le più antiche istituzioni consacrate esclusivamente all'azione religiosa e sociale tra gli emigrati italiani all'estero.

Per lo meno questa relativa anzianità la distanzia di poco da istituzioni laicali, quali la Dante Alighieri (1892) ², il Touring club italiano (1894), la Lega navale italiana (1896), che si sono occupate anch'esse di emigrazione; ma non così dalla Società geografica italiana, ai cui ambienti quella scalabriniana sembra indirettamente legata, se non altro per la presenza tra i suoi dirigenti del fratello del fondatore, Angelo Scalabrini e per l'amicizia che sempre legò al vescovo piacentino Luigi Bodio, anch'egli membro di spicco della Società geografica (e sensibile ai problemi del patronato degli emigranti; soprattutto come commissario dell'emigrazione egli inserirà la scalabriniana società di patronato S. Raffaele tra le istituzioni da sussidiare) ³.

¹ *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del convegno storico internazionale su "Scalabrini e il suo tempo"* (Piacenza, 3-5 dicembre 1987), a cura di G. ROSOLI, Roma, CSER, 1989.

² Sulla "Dante Alighieri" vedi ora i due importanti contributi di P. SALVETTI, *Immagine nazionale ed emigrazione nella società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995 e di B. PISA, *Nazione e politica nella società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995.

³ Per quanto riguarda la Società geografica italiana, vedi i contributi presentati ai convegni del Ministero per i beni culturali e ambientali. Per quanto riguarda l'interesse al patronato degli emi-

In campo cattolico, dal punto di vista anagrafico, l'istituzione scalabriniana si colloca all'interno delle varie iniziative religiose e assistenziali promosse dalla Chiesa a favore degli emigrati italiani a metà degli anni Ottanta, momento di minore tensione tra Chiesa e Stato caratterizzato da timide prospettive di conciliazione. L'iniziativa scalabriniana a favore degli emigrati è, però, preceduta in ordine di tempo dall'intervento dei pallottini a Londra per gli emigrati italiani già nel 1844, dei barnabiti a Parigi, nel 1865, con l'aiuto della società di S. Vincenzo de' Paoli e soprattutto, già oltre un decennio prima degli scalabriniani, dai salesiani in Argentina, inviati, nel 1875, ad evangelizzare i *patagones* e ad assistere gli italiani ⁴.

Da tutte queste iniziative religiose l'istituzione scalabriniana si differenzia per la sua specificità, essendo l'unica esclusivamente dedicata all'assistenza religiosa e sociale degli emigrati italiani. Un secondo fattore differenziale esterno riguarda la delimitazione dell'ambito territoriale che si restringe alle Americhe, del Nord e del Sud; e anche all'interno di queste, la restrizione agli stati di Brasile e Stati Uniti sarà dettata prevalentemente da circostanze esterne, quali la previa e diffusa presenza dei salesiani in Argentina e, per contro, le pressanti richieste provenienti invece dal Brasile e dagli Stati Uniti.

Una caratteristica costituzionale della congregazione scalabriniana riguarda senz'altro il tipico composto "patriottico religioso", a cui l'istituzione si ispirava e che animava tante iniziative missionarie di allora nella coniugazione tra missione e civiltà, religione e patria. La Congregazione nacque nel particolare breve clima conciliatorista del 1887 e ne partecipò alcune ispirazioni, pur senza essere un frutto del momento politico. Anche se realizzava funzioni di supplenza dello Stato, spesso assente, essa si proponeva, in primo luogo, obiettivi eminentemente religiosi nella prospettiva di una assistenza religiosa e sociale agli italiani emigrati nelle Americhe. La collaborazione tra Chiesa e Stato a favore degli italiani all'estero avrebbe facilitato la soluzione della stessa "questione romana"; per questo Scalabrini auspicava un "inizio della pacificazione delle coscienze" grazie "alla mano che vi si danno" religione e patria nell'opera degli emigranti ⁵.

granti, cfr. E. ROSSI, *Del patronato degli emigranti in Italia e all'estero. Relazione al Primo Congresso Geografico Italiano* (Genova 1892), Roma, Società geografica italiana, 1893 e L. BODIO, *Sulla emigrazione italiana e sul patronato degli emigranti. Relazione di L. Bodio al primo Congresso Geografico Italiano* (Genova, 1892), Genova, Istituto Sordomuti, 1894.

⁴ Per un inquadramento, cfr. S. TRIONE, *L'Opera di don Bosco all'estero. Tra gli emigrati italiani*, Torino 1906 e, più in generale, *Bibliografia generale di don Bosco*, vol. I - *Bibliografia italiana, 1844-1992*, Roma, LAS, 1992.

⁵ G.B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America, Piacenza 1887* e ID., *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana in America, Piacenza 1888*, p. 46, ora ripubblicati in A. PEROTTI, *La*

Dalle ricerche condotte da Antonio Perotti nel 1968 e quelle successive di Francesconi risulta come l'intervento di Scalabrini a favore degli emigranti sia articolato in un progetto organico; cioè si è espresso, oltre che in un intervento politico in merito alla nuova legge di emigrazione del 1888 (e nella forte opposizione all'approvazione governativa degli agenti di emigrazione), attraverso l'istituzione di una congregazione religiosa dedicata specificamente all'assistenza religiosa e morale degli emigrati italiani e infine attraverso la proposta concreta di patronato cattolico, la società S. Raffaele (istituita nel 1889 e operante dal 1891 con collegamenti internazionali) ⁶.

Come osserva opportunamente Gabriele De Rosa, presentando gli atti del convegno dedicato a Scalabrini, questi è riuscito ad operare una sorta di "rivoluzione culturale" nei confronti dell'emigrazione anche sul movimento cattolico e sugli stessi rapporti Stato-Chiesa.

«La necessità della ricerca di una conciliazione sembrava ricevere nuova forza e impulso proprio dal problema dell'emigrazione (...) Era veramente straordinario che a quell'epoca ci fosse un vescovo che chiedesse la tutela dell'emigrante, per consentire ad esso di inserirsi anche civilmente nelle terre delle Americhe, anche se la sua istituzione, a differenza dell'Opera bonomelliana, fu impostata sul modello della vita religiosa delle congregazioni di vita attiva apostolica (...) I missionari non avrebbero dovuto preoccuparsi solo di preservare la pietà popolare, ma anche di curare 'gli elementi della nostra lingua, del calcolo e della storia patria', al fine di consentire 'il benessere morale, civile ed economico' degli emigranti, il che voleva dire impegno a trasformare l'analfabeta, operaio, fittavolo, muratore che fosse, in un cittadino, come non era avvenuto nei poveri paesi di origine» ⁷.

Eppure di questa iniziale ventata conciliatorista l'istituzione scalabriniana conservò relativamente poco, salvo naturalmente il necessario riferimento al mantenimento della lingua e tradizioni religiose e culturali degli emigrati italiani all'estero. O meglio la caratterizzazione patriottica fu più marcata nella fase iniziale,

società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti, in «Studi Emigrazione», 1968, 11-12.

La possibilità di una cordiale collaborazione con gli organi statali, non solo in Italia quanto soprattutto all'estero (aspetto in prospettiva non marginale) induceva Scalabrini alla disponibilità ad inviare i suoi chierici ad insegnare nelle scuole italiane all'estero per i figli degli emigrati, in sostituzione del servizio militare.

⁶ A. PEROTTI, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa...* cit.; M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova, 1985.

⁷ G. DE ROSA, *Introduzione a Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*, a cura di G. ROSOLI, Roma, CSER, 1989, p. 10.

anche perché il momento conciliatorista fu breve (infatti i rapporti tra Stato e Chiesa tenderanno a diventare sempre più tesi negli anni Novanta), ma soprattutto perché la realtà all'estero spingeva i missionari ad occuparsi di cose immediate e ben più urgenti rispetto alle preoccupazioni politiche prevalenti in Italia.

È questa indubbiamente una delle ragioni per cui l'istituzione scalabriniana, pur originata nel fervido ambiente conciliatorista (assai fecondo, come mosterranno le successive istituzioni dell'Opera di assistenza per gli operai italiani in Europa, divenuta poi Opera Bonomelli, 1900, e dell'Italica Gens, 1909), si allontanerà ben presto da presupposti "nazionali" (se mai questi erano stati importanti o decisivi per i singoli membri religiosi) per dedicarsi unicamente ed esclusivamente all'impegno religioso. È da notare anzi che i missionari scalabriniani, soprattutto in America Latina, si impegneranno in missioni "interne", spesso isolate, negli insediamenti di colonizzazione agricola degli emigrati, lontani dai contesti urbani e senza quella naturale notorietà culturale e politica (legata soprattutto all'attività educativa) che, ad esempio, avevano ben presto raggiunto i salesiani⁸.

Ancora una sottolineatura sulle differenze con altre istituzioni dell'area transigente che si interessarono degli emigranti e della presenza missionaria nelle colonie. L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani di Firenze, legata al gruppo moderato e filogovernativo della conciliatorista «Rassegna Nazionale», vedeva bene – e spesso ne fu interprete dinamica – il sostegno ai missionari come un mezzo utile e potente per mantenere l'influenza italiana all'estero: si difendeva la missione perché essa seguiva o accompagnava l'espansione coloniale italiana. L'Associazione dello Schiaparelli, come afferma Ornella Confessore, non avrebbe potuto sottrarsi dal

«complessivo clima filocolonialista di quegli anni, dal quale nemmeno altri gruppi cattolici furono immuni e che salì ad investire gli stessi missionari, la cui affermazione non differiva da quelle dei contemporanei laici, nella speranza di sostituire a un colonialismo di stampo laico un colonialismo cattolico che rendesse cristiano il patriottismo e, riservandosi compiti e mezzi pacifici di penetrazione, l'umile aratro accanto alla spada gloriosa, approdasse felicemente a quella 'espansione evangelica' di cui parlava Bonomelli»⁹.

⁸ G. ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, a cura di F. TRANIELLO, Torino, SEI, 1987, pp. 289-329.

⁹ O. CONFESSORE, *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio (1887-1908)*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo... cit.*, p. 529.

In Scalabrini l'azione religiosa rimase autonoma e distinta, senza l'appoggio e le vistose interferenze di laici troppo "iniziatori", che Scalabrini lamentava nei confronti dell'opera di Bonomelli¹⁰. Come afferma ancora De Rosa, Scalabrini non inserì surrettiziamente il dramma dell'emigrazione nelle iniziative dell'Opera dei congressi come uno tra i tanti settori di intervento, ma lo iscriveva in una «storia, che prima di essere sociale, prima di attestarsi al livello di una legislazione assistenziale e tutoria, era religiosa e caritativa, una storia che presumeva prioritariamente una scelta ascetica e di alta spiritualità cristiana dei missionari»¹¹.

Infatti erano le finalità religiose quelle qualificanti l'istituzione scalabriniana, che ricevette al centro della Chiesa cattolica una solenne approvazione, sia personalmente da parte del papa Leone XIII, che dal dicastero competente per le missioni di Propaganda fide, proprio nei primi mesi di gestazione del progetto agli inizi del 1887. La tempestiva approvazione pontificia servì a fugare nel clero le possibili accuse di liberalismo alla nuova istituzione e in parte i radicati sospetti del mondo intransigente.

Scalabrini, forte dell'approvazione pontificia, si affrettava a promuovere l'opera di «evangelizzare i figli della miseria e del lavoro», avviando quella che egli chiamava una «guerra di riconquista (...) delle anime sperdute nelle sterminate regioni del Nuovo Mondo». Borzomati ha sottolineato le caratteristiche spirituali dell'associazione scalabriniana, non solo sotto il profilo ascetico-pastorale, ma anche per il linguaggio nuovo, rispetto ad altre congregazioni, con cui si proponevano prospettive di vita religiosa, soprattutto nella prescrizione ai missionari di preservare la pietà popolare degli emigranti, di curare «gli elementi della nostra lingua, del calcolo e della storia patria» per favorire il «benessere morale, civile ed economico degli emigrati e diffondere il buon odore di Cristo e predicare più coll'esempio che colla parola»¹².

Fondazione e primo sviluppo dell'opera scalabriniana

La decisione di istituire una congregazione destinata all'assistenza degli emi-

¹⁰ Scalabrini a Bonomelli, Tollara, 24 aprile, 1900, ora in *Carteggio Scalabrini Bonomelli*, a cura di C. MARCORA, Roma, Studium, 1983, p. 359.

¹¹ G. DE ROSA, *Introduzione...* cit., p. 8.

¹² P. BORZOMATI, *I missionari di San Carlo dal 1887 alla morte di Scalabrini (1905)*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...* cit., p. 338, che cita il Regolamento della Congregazione dei Missionari per gli emigranti approvato dalla S. C. di Propaganda fide nel 1888 *ad experimentum ad quinquennium*, AGS, 127/1.

granti da parte di Scalabrini fu il risultato di interessi personali e di circostanze esterne che spinsero a questo. Scalabrini, già parroco a S. Bartolomeo in Como, alla fine degli anni Sessanta si era reso conto del nuovo fenomeno sociale dell'emigrazione e nella sua prima visita pastorale, come vescovo di Piacenza, nel 1876, rilevò che circa 28 mila persone, cioè il 14% del totale della popolazione della sua diocesi, erano emigrati all'estero. Un contingente rilevante, quindi, che conferma la forte vocazione emigratoria delle regioni collinari settentrionali dopo l'Unità con l'ampliarsi delle destinazioni dei paesi americani, accanto alle tradizionali mete europee.

Ma passò una decina di anni prima che prendesse corpo un progetto preciso. Nel frattempo l'incontro occasionale con gruppi di emigranti nella sua diocesi e fuori (memorabile quello alla stazione di Milano nei primi anni Ottanta, descritto con accenti partecipati e commossi nel suo scritto del 1887), le corrispondenze di sacerdoti che si erano recati nelle Americhe e che gli descrivevano a toni vivaci le difficili condizioni degli emigrati e infine le pressioni della Curia romana indurranno Scalabrini a precisare il suo piano di intervento ¹³.

Scalabrini si differenziava nettamente dagli orientamenti fino ad allora dominanti nella Chiesa: nel non ritenere transitorio e destinato ben presto ad esaurirsi il fenomeno dell'emigrazione. Gli bastava la conoscenza diretta delle condizioni dei contadini e delle trasformazioni in corso per rendersi conto della lunga durata di un esodo che avrebbe segnato profondamente la realtà demografica e sociale dell'Italia. La pressione a partire non era dettata da mera smania di novità o dalla bramosia di arricchirsi presto e di emulare la condizione borghese, come sottolineava una certa predicazione moralistica espressa da vari preti e vescovi. La tradizionale preoccupazione della Chiesa, sulla scia delle disposizioni di Clemente VIII del 1596, spingeva a convincere i fedeli a non emigrare. Anzi in quei secoli l'emigrazione era proibita in direzione di luoghi dove non sarebbe stato possibile adempiere i propri doveri religiosi. Ma nell'Ottocento le impellenti cause economiche e le nuove prospettive di allargamento dei mercati mondiali facevano apparire ormai ineluttabile l'emigrazione e, quindi, necessaria la solidarietà con gli emigranti da parte della Chiesa.

Nell'estate del 1886 Scalabrini ricevette la collaborazione dell'antico allievo nel seminario comasco, don Francesco Zaboglio, che si era trasferito negli Stati Uniti per seguire il padre e i fratelli emigrati nel Wisconsin. Zaboglio si offerse di aiutare Scalabrini nello studio e preparazione di un piano concreto di inter-

¹³ M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati...* cit., cap. XVIII.

vento a favore degli emigrati: le corrispondenze di Zaboglio del resto contenevano molte informazioni sulla condizione religiosa e morale degli emigrati all'estero e valide indicazioni operative.

All'inizio di gennaio del 1887, Scalabrini poté scrivere al prefetto di Propaganda fide, cardinale Simeoni, esponendo l'idea della fondazione di una «associazione di preti italiani, che avessero per iscopo l'assistenza spirituale degli italiani emigrati nelle Americhe», pronto ad «iniziare tosto, in minimissime proporzioni, ma iniziarla davvero». Era questa d'altronde l'aspettativa della Santa Sede, che si sentiva in quegli anni continuamente sollecitata e provocata dai vescovi americani ad inviare preti italiani, apostolicamente impegnati, e non mossi da altre finalità, per assistere gli emigrati. I vescovi americani trovavano difficoltà a comprendere la mentalità e la religiosità di questi fedeli così poco osservanti della pratica religiosa, e volentieri rimandavano alla Chiesa centrale il compito concreto sul da farsi (come già suggerito nel Concilio di Baltimora del 1885). Per l'America Latina, affetta da una carenza endemica di clero, si poneva in ogni caso la necessità dell'invio di sacerdoti ¹⁴.

Alla richiesta del cardinale Simeoni di preparare un progetto, Scalabrini, già il 16 febbraio 1887, inoltrava la proposta di istituire una «Pia associazione», di cui fosse ammesso a far parte «qualsiasi sacerdote di qualsiasi diocesi italiana», purché approvato all'esercizio del ministero e dell'età di anni 30. Gli aspiranti, distinti per pietà e zelo, dovevano vivere secondo le norme che «la S.C. di Propaganda fide assegna ai Missionari del proprio Istituto» e impegnarsi a rimanere in missione per un anno, liberi di restarvi anche per sempre, vincolati però da un «giuramento di non ritenere, come cose proprie, né denaro né oggetti, che loro venissero offerti».

Durante le successive trattative con la Santa Sede Scalabrini aggiunse altri elementi integrativi: aprire a Piacenza una casa per la preparazione dei missionari, accogliervi anche «quei giovanetti delle colonie italiane, che mostrassero inclinazione allo stato ecclesiastico» e infine protrarre la durata dell'impegno ad almeno cinque anni. La seconda proposta, in particolare, che Scalabrini riuscì ad attuare solo in misura ridotta, comportava una significativa fiducia nelle capacità di queste giovani generazioni nel provvedere presto, come avverrà in effetti, ai bisogni spirituali delle nuove comunità di insediamento.

Papa Leone XIII accolse favorevolmente le proposte presentate da Scala-

¹⁴ S. DI GIOVANNI, *The Propaganda fide and the "Italian Problem"*, e J. HENNESEY, *Italian immigration and the Church in the United States*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...* cit., pp. 443-452 e 431-442.

brini e da Propaganda fide il 14 novembre 1887 e il giorno successivo, con il breve *Libenter agnovimus*, approvò la fondazione in Piacenza di un «Istituto di uomini consacrati che avessero intenzione e volontà di recarsi nelle regioni lontane, specialmente dell'America, a prestare il sacro ministero alla moltitudine dei fedeli italiani che, costretti dalla necessità ad emigrare dalla patria, avevano stabilito il loro domicilio in quelle regioni»¹⁵. Questo atto solenne della Santa Sede è assai significativo, se si pensa alle difficoltà incontrate nell'approvazione da buona parte delle congregazioni moderne di vita attiva; in sostanza, fatto del tutto eccezionale, l'istituto è stato approvato prima ancora della sua fondazione vera e propria.

Infatti il 28 novembre 1887, monsignor Scalabrini ricevette la prima «professione» dei tre primi membri della Congregazione, tra cui un prete vicentino, padre Domenico Mantese, già in contatto con don Pietro Colbachini, allora missionario tra gli emigrati italiani in Brasile. Ai primi aderenti si aggiunsero ben presto altri sacerdoti e «fratelli catechisti». Monsignor Scalabrini attese a scrivere quindi il regolamento dell'Istituto che presentò ai missionari il 6 marzo 1888 e fu approvato *ad experimentum* per cinque anni da Propaganda fide il 19 settembre del medesimo anno. Il regolamento prescriveva la vita comune e i voti quinquennali *more religiosorum*: si trattava quindi, secondo il diritto canonico vigente, di una pia società, ossia di una «congregazione religiosa impropriamente detta». Questa regola sarà poi rivista nel 1895, dopo l'introduzione dei voti perpetui da parte dei membri nel 1894, modifica importante per Scalabrini non solo sul piano spirituale per il servizio definitivo e integrale alla causa degli emigrati che la regola supponeva, ma per la particolare intuizione che l'esodo migratorio era destinato a durare a lungo. La Santa Sede, anche a questo riguardo, sarà allora di parere diverso, mostrandosi contraria all'introduzione dei voti che andavano sostituiti da un «semplice proposito di perseveranza», prevedendo anzi una prossima fine dell'istituzione, con l'esaurirsi del fenomeno temporaneo dell'emigrazione¹⁶. Propaganda fide non mancò di manifestare appoggio al nuovo istituto, inviando delle lettere ai vescovi italiani, il 27 febbraio 1889 e il 2 febbraio 1891, perché assegnassero dei buoni sacerdoti per l'assistenza agli emigranti.

Questioni giuridiche a parte, la neo costituita società era pronta nel luglio 1888 per le destinazioni attese: il 12 luglio 1888, ricevuta la professione quin-

¹⁵ *Libenter agnovimus*, in «Acta Sanctae Sedis», XX, 1887, p. 305 e *Quam Aerumnosa. Epistola venerabilibus Fratribus Archiepiscopis et Episcopis Americae*, *ibid.*, XXI, 1888, pp. 258-260.

¹⁶ M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, I, Roma, CSER, 1969.

quennale dei primi dieci partenti (anche don Bosco nel 1875 aveva promosso la prima "spedizione" di dieci salesiani ma tutti per l'Argentina), Scalabrini era in grado di poterne destinare tre agli Stati Uniti, dove li aspettava padre Zaboglio, altrettanti allo stato del Paraná in Brasile, dove li attendeva padre Pietro Colbachini, che nel frattempo era diventato membro della Congregazione, e quattro allo stato di Espírito Santo. L'America Latina risulta, quindi, meta prevalente nelle iniziative dei missionari scalabriniani.

La presenza degli scalabriniani in America Latina

I missionari scalabriniani negli Stati Uniti, dove già operavano numerosi altri sacerdoti italiani nelle varie diocesi, si trovarono ad affrontare particolari difficoltà, legate al tipo di strutture della Chiesa americana. Essi erano impegnati a caratterizzare la loro presenza con uno stile di vita *more religiosorum* e con un impegno decisamente apostolico e nel salvaguardare la loro autonomia. Le strutture appositamente create per l'assistenza degli italiani di regola hanno coinciso con le parrocchie "nazionali", attrezzate con propri luoghi di culto e di insegnamento, le uniche in grado in quel contesto di evitare agli italiani la discriminazione nei *basements* delle chiese irlandesi e una condizione di definitiva subalternità.

Mentre le missioni degli Stati Uniti presero avvio, come naturale, nelle zone urbane di maggior concentrazione degli emigrati italiani (per i quali l'indirizzarsi alla colonizzazione agricola avrebbe comportato costi ulteriori e minor sostegno da parte del gruppo etnico), le missioni scalabriniane in Brasile furono caratterizzate dalla penetrazione nelle località agricole più interne, rese disponibili alla colonizzazione agricola dei contadini italiani. La grande semplicità di vita e una certa primitività di costumi caratterizzavano anche lo stile missionario dei sacerdoti. L'ispettore dell'emigrazione, Silvio Coletti, nel 1908, ponendo a confronto il gruppo degli scalabriniani con altre congregazioni religiose operanti in America Latina, rilevava che, mentre le altre congregazioni religiose esercitavano «una carità che aspetta di venire ricercata», gli scalabriniani andavano alla ricerca degli emigranti perfino nelle più impervie località e «non occorre una grande percezione per comprendere che essi non godevano anche solo della più modesta agiatezza»; per cui concludeva: «li chiamerei poveri di spirito, tanto li ho trovati semplici nelle loro idee»¹⁷. Il funzionario

¹⁷ S. COLETTI, *Lo Stato di San Paolo e l'emigrazione italiana*, in «Bollettino dell'emigrazione», 1908, 15, pp. 40-45.

coglieva una delle caratteristiche dei missionari di S. Carlo che, secondo i suggerimenti del fondatore, dovevano essere essi stessi emigranti tra gli emigranti, condividendo anche la loro povertà.

La presenza degli scalabriniani in Brasile è legata ad alcune sedi stabili nelle classiche mete dell'emigrazione italiana (come gli stati meridionali e quello di S. Paulo) e ad altre più mobili e temporanee, come nello stato di Espirito Santo. In questo stato si diressero nel 1888 quattro missionari scalabriniani, perché padre Marcellino Moroni vi aveva già esercitato in precedenza il suo ministero. Solo nel 1895 gli scalabriniani si stabilirono a S. Paulo, per merito di padre Giuseppe Marchetti, fondatore dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo e soprattutto in ragione di quella istituzione caritativa, stante la tradizionale opposizione dei vescovi brasiliani al clero italiano, soprattutto con funzione di parroci. Le missioni scalabriniane in Rio Grande do Sul iniziarono nel 1896, contemporaneamente a quelle dei padri cappuccini, su invito del vescovo di Porto Alegre, Ponce de Leao, fatto rilevante rispetto alla tradizionale indifferenza dei vescovi brasiliani ¹⁸.

1. Espirito Santo

Le missioni scalabriniane nello stato di Espirito Santo sono durate solo alcuni decenni e in mezzo a notevoli difficoltà per l'ostruzionismo dei parroci locali, che non intendevano lasciarsi sfuggire alcun diritto di stola (per matrimoni, battesimi, funerali) spettante al loro ruolo. L'attività degli scalabriniani poteva essere solo subalterna, scarsamente incisiva e non autonoma, nonostante le sollecitazioni di Scalabrini nei confronti di Roma e degli ordinari locali (che normalmente lasciavano ampio potere ai parroci locali).

Gli scalabriniani si stabilirono nelle colonie italiane di Nova Mantova, presso Alfredo Chaves, di S. Thereza e Anchieta. Alcuni dei primi missionari si ritirarono alla scadenza dei voti quinquennali, altri continuarono alle dipendenze della diocesi di Vitoria. Nel 1901 monsignor Scalabrini, in visita agli italiani in Brasile, ricevette vive sollecitazioni perché inviasse di nuovo i suoi missionari a Nova Mantova: ne furono inviati tre nel 1902 e altri nel 1906. Ma nel 1907, per scarsità di sacerdoti, furono abbandonate le parrocchie di Serra, Nova Almeida

¹⁸ G. BAREA, *La vita spirituale nelle Colonie Italiane dello Stato*; G.M. BALEN, *Opera di Sacerdoti e Congregazioni italiane nel progresso religioso, nello sviluppo dell'arte, dell'istruzione e dell'assistenza dello Stato*, in *Cinquantenario della Colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, Livreria do Globo, 1925, pp. 55-192; G. ROSOLI, *Chiesa ed emigrati italiani in Brasile*, in «Studi Emigrazione», 1982, 66, pp. 225-252.

e Pau Gigante e rimasero solo quelle di S. Cruz, Riacho e Linhares, a nord di Vitoria, che continuarono ancora per alcuni decenni ¹⁹.

Scalabrini non ebbe collaboratori del calibro di quelli che don Bosco ebbe in Argentina con don Cagliero, Lasagna, Costamagna e altri. Tuttavia il contributo di alcuni missionari risultò determinante per lo sviluppo della congregazione: padre Zaboglio e Gambera negli Stati Uniti, padri Colbachini e Consoni in Brasile. Colbachini comprese bene anche il metodo pastorale di Scalabrini, insistendo sulla necessità di una robusta formazione dei missionari e di un ampio ricorso alle missioni volanti.

2. Paranà

Pietro Colbachini, accogliendo l'appello di emigrati vicentini, era arrivato a S. Paulo nel 1884 e, dopo aver passato alcuni mesi in una colonia di mantovani, si era recato nel Paranà dove lo attendevano i veneti che l'avevano richiesto. Egli fissò il centro delle sue attività ad Agua Verde, presso Curitiba (capitale dello stato), e di là cominciò l'assistenza ai coloni italiani della zona circostante la capitale. Il piano di Colbachini, coincidente con quello di Scalabrini, prevedeva una casa centrale, come base di vita religiosa e apostolica. Da essa i missionari dovevano partire per le missioni volanti e per l'assistenza periodica ai vari nuclei di italiani sparsi nei dintorni. Lo stesso metodo verrà seguito nello stato di S. Paulo da padre Marchetti e da padre Faustino Consoni, anche se le distanze in questo stato erano enormi (spingendosi fino a oltre 600 km dalla capitale).

Soprattutto nel Paranà e nel Rio Grande do Sul si realizzarono, quindi, le condizioni ottimali per uno stabile insediamento dei contadini italiani, in gran parte settentrionali, con un riuscito trapianto di quella religiosità popolare che, profondamente legata alla vita contadina, rifioriva nel costituirsi delle strutture religiose. Si deve alla spontanea devozione degli emigrati italiani e alla loro autonoma liberalità la creazione della maggior parte di chiese e cappelle, dove di domenica i coloni si incontravano per recitare le preghiere abituali, cantare i vespri e il rosario e dove il più istruito tra loro insegnava il catechismo: il sacerdote italiano di regola vi passava una volta al mese, amministrando i sacramenti, in particolare battesimi e matrimoni. Gran parte delle strutture parrocchiali attuali è nata letteralmente da quell'autonomo processo di sviluppo popolare.

¹⁹ R. GROSSELLI, *Colonie imperiali nella terra del caffè. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte II: Espírito Santo 1874-1900*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1986 e L. S. DERENZI, *Os italianos no Estado do Espírito Santo*, Rio de Janeiro, Artenova, 1974.

Non sorprende quindi come, a distanza di oltre un secolo dall'avvenuto insediamento, le parrocchie italiane siano caratterizzate da una profonda omogeneità e dalla tipica religiosità di una "parrocchia veneta", come confermano alcuni studi antropologici ²⁰.

Nell'arco di pochi anni padre Colbachini, eletto superiore, e i suoi collaboratori erano in grado di seguire oltre una ventina di cappelle nei dintorni di Curitiba, con sede centrale a S. Felicidade e presenze a Alfredo Chaves (Colombo), Timbotuva, S. Maria do Novo Tirol, Rondinha, S. José dos Minhais, Campo Comprido, Gabriela, Antonio Prado, Gangueri, Angelina, Faria, Zacarias, Rio Verde, Muricy, Campinas, Rejal Cheimado, Capivary, Portao, Plameira, Umbarà. Più saltuaria era l'assistenza alle colonie verso il mare, ai piedi della Serra, come Morretes, Paranaguà, Perreira, Alexandra, ecc. Si trattava nel 1889 di 2.518 famiglie italiane, sparse su un terreno vastissimo e seguite dai sacerdoti di S. Felicidade.

Nel 1888, dopo lunghe insistenze e polemiche, padre Colbachini riuscì ad ottenere dal vescovo di S. Paulo, da cui allora dipendeva il Paranà, una «cappellania curata» per gli emigrati italiani, ossia una specie di parrocchia personale. Quell'anno venne abolita la schiavitù e fu l'anno di punta dell'arrivo massiccio di italiani in Brasile (oltre 104 mila), soprattutto per le *fazendas* di S. Paulo. Nell'agosto del 1890 si tenne a S. Paulo la prima riunione dell'episcopato brasiliano per ristrutturare l'organizzazione ecclesiastica dopo la proclamazione della repubblica nel 1889. In riferimento all'assistenza degli emigranti, monsignor Macedo Costa, vescovo di Bahia, presentò alcune proposte di Propaganda fide, in realtà elaborate dal nunzio apostolico Spolverini, che aveva consultato padre Moroni e padre Colbachini: fondare nei nuclei coloniali delle case religiose centrali per i missionari, alcuni dei quali incaricati delle missioni volanti, altri della residenza anche per seguire le eventuali vocazioni ecclesiastiche. Erano le linee di cui si erano fatti interpreti i missionari scalabriniani.

Colbachini, convinto delle condizioni ottimali offerte dal Paranà sia sul piano delle prospettive economiche, con la piccola proprietà ai contadini, che morali, presentò al governo italiano un progetto di colonizzazione agricola (che non venne sussidiato e fu pubblicato anche in appendice al volume di F. Macola, *L'Europa alla conquista dell'America Latina*, Venezia, Ongania, 1894 e dalla «Rassegna Nazionale»: *L'emigrazione italiana agli Stati Uniti del Bra-*

²⁰ A. PILATTI BALHANA, *Santa Felicidade. Uma paróquia veneta no Brasil*, Curitiba 1978; G. MARTINI, *Origine e sviluppo della Colonia Santa Felicidade*, Curitiba 1908.

sile – condizioni presenti – provvedimenti opportuni per migliorarle, Firenze, 1895)²¹.

S. Felicidade divenne, come detto, il centro di irradiazione della presenza scalabriniana in Paran , con una chiesa inaugurata nel 1891: nel 1900 vi arrivarono anche le suore Apostole del S. Cuore di madre Merloni, che Scalabrini aveva indirizzato in America per l'assistenza degli emigrati. La curazia di Rondinha comprendeva le colonie di Reboucas, Mariana, Timbotuva, Rodeio, Rio Verde Acima, Campina, S. Joao do Capao, Figueireido, S. Benedito do Salgadinho, S. Antonio, Batiatuv . Umbar , Vila Feliz e Campo Comprido, con chiese erette gi  nei primi anni della colonizzazione, divennero curazie e parrocchie dopo alcuni decenni. Scalabrini, in visita alle missioni del Brasile, accett  anche la missione del Tibagi, all'interno del Paran , dove vi erano emigrati tedeschi, italiani e qualche trib  di indios semiselvaggi: vi furono destinati padre Simoni, e padre Bonaiuti, fratello del noto modernista.

3. S. Paulo

Come gi  accennato, le missioni scalabriniane nello stato di S. Paulo cominciarono con il giovanissimo padre Marchetti, che in meno di due anni riusc  a dar vita nel 1895 all'orfanotrofio Cristoforo Colombo (nato dall'impegno assunto davanti alla madre morente durante il viaggio di andata verso il Brasile), ad un particolare tipo di presenza itinerante in mezzo alle *fazendas* di caff . Infine egli riusc  a istituire con l'aiuto delle sorelle e della madre il primo gruppo delle suore scalabriniane destinate inizialmente all'assistenza agli orfani. Padre Marchetti mor  a soli 27 anni, nel 1896, per tifo contratto nell'assistere gli emigrati, dopo aver avviato anche la costruzione della sezione femminile dell'orfanotrofio a Vila Prudente.

L'arrivo degli italiani a S. Paulo fu massiccio dopo il 1888, a seguito delle intense campagne di reclutamento e di sussidi delle compagnie per lo sfruttamento della zona cafeeicola (oltre 80 mila italiani all'anno arrivarono tra 1888 e 1891). Padre Marchetti, per sostenere gli orfani e le spese di costruzione, ricorse all'aiuto di benefattori e soprattutto al sostegno di tutti gli italiani sparsi nelle *fazendas* e che egli visitava periodicamente per dare assistenza religiosa. L'orfanotrofio risult  molto pi  che un'opera caritativa, una sorta di quartiere generale per spedizioni missionarie all'interno dello stato. Le visite pi  o meno

²¹ Ora ripubblicato in A. PEROTTI, *La societ  italiana di fronte alle prime migrazioni di massa...* cit., pp. 343-394.

periodiche duravano anche cinque o sei mesi, utilizzando le ferrovie Sorocabana, Mogiana e Paulista e proseguendo a cavallo o a piedi fino alle *fazendas*. Di regola gli italiani preavvisati potevano godere di una giornata libera (sostitutiva della domenica) per la presenza del sacerdote. I missionari che si prestarono a questo massacrante lavoro non furono mai più di una mezza dozzina; eppure si deve al loro lavoro se le circa 150 chiesette delle *fazendas* poterono diventare in seguito sedi di parrocchie fiorenti ²².

Venivano anche assistiti regolarmente dagli scalabriniani i nuclei di popolazione italiana di S. Bernardo, S. André, S. Caetano, Maua, Ribeirao Pires, Alto da Serra, che divennero centri economici importanti, data la vicinanza alla metropoli. Il lavoro era enorme e massacrante e non poteva durare a lungo nella forma itinerante. Con la crisi del settore caffèicolo diminuirà anche il numero degli italiani impegnati nelle *fazendas* e diminuirà anche il numero delle missioni volanti per cedere il posto ad un sistema pastorale più ordinario, attraverso le parrocchie territoriali: assai importanti furono quelle di S. Bernardo e S. André. Solo più tardi però, verso la fine degli anni Trenta, gli scalabriniani avranno una parrocchia in città, la Madonna della Pace; mentre fino ad allora erano rimasti nelle località periferiche (con l'eccezione della centralissima chiesetta santuario di S. Antonio).

4. Rio Grande do Sul

Nel 1896 si apriva intanto il terzo fronte missionario del Brasile, nel Rio Grande do Sul, per l'invito del vescovo di Porto Alegre e l'andata in quelle colonie italiane di padre Vicentini. Questi si recò a Encantado e padre Colbachini vi fondò nei dintorni Nova Bassano. Nel Rio Grande do Sul, come negli altri stati brasiliani meridionali, l'emigrato italiano poteva realizzare il suo sogno di diventare piccolo proprietario della terra, grazie alle anticipazioni e sussidi governativi. Pur essendo minore l'entità del flusso di entrata di italiani nello stato, l'elevato sviluppo demografico delle colonie fece passare la popolazione italiana da 20mila unità nel 1881 a 160mila nel 1905 e a 405mila nel 1934.

Il sacerdote in quei contesti contadini era riconosciuto come leader naturale e organizzatore della vita comunitaria, oltre che responsabile della vita religiosa e morale. Il ruolo di pioniere non era eccezionale: padre Colbachini, fondatore

²² M.L. SIGNOR, *Giovanni Battista Scalabrini e l'emigrazione italiana. Un progetto socio-pastorale*, Roma, CSER, 1989.

di un nuovo insediamento intitolato alla sua città natale, era anche sindaco, tecnico agrario, organizzatore del cooperativismo nella zona, così come avvenne per vari altri missionari. Tra le personalità più significative della presenza scalabriniana va annoverato padre Massimo Rinaldi, parroco ad Encantado fino al 1910, poi procuratore generale e nel 1925 consacrato vescovo di Rieti (e morto nel 1941 in concetto di santità) ²³.

Le colonie italiane servite dagli scalabriniani erano quelle di Veranópolis, Capoeiras (ora Nova Prata), Monte Veneto (Cotiporá), più tardi S. Thereza, Bela Vista e Montebelo e il Turvo (Protasio Alves). Gli scalabriniani iniziarono nel 1908 la loro attività ad Anta Gorda e l'anno dopo ad Esperança (Vespasiano Correa). Nel 1911 divenne parroco di Bento Gonçalves, una delle località più importanti della diocesi, padre Enrico Poggi, che poi si fece scalabriniano. In quella città Poggi e gli scalabriniani diedero vita ad un giornale per gli emigrati, «Il Corriere d'Italia», che cessò le pubblicazioni nel 1925, in seguito a polemiche con un altro giornale, «La Staffetta riogranense», diretto dai cappuccini. Uno dei centri più importanti dello stato affidato alla congregazione è Guaporé, affidata agli scalabriniani nel 1914, ma già da anni da loro visitato. Qui vi venne fondato il primo seminario scalabriniano in Brasile nel 1937, compiendo un desiderio che era già stato di Scalabrini, del vescovo di Porto Alegre S. Ponce de Leao e di padre Colbachini.

Altre colonie italiane affidate agli italiani negli anni successivi sono state Nova Brescia (1915), Mucum (1924), Sarandí e Serafina Correa (1920), Casca e Dois Lagedos (1921), Putinga (1922) e Itapuca (1924). Solo nel 1939 gli scalabriniani raggiunsero la capitale dello stato, Porto Alegre, assumendo una parrocchia di periferia, Vila Nova, una colonia fondata dagli italiani alla fine dell'Ottocento; nella capitale rilanciarono un centro assistenziale per gli emigrati italiani nel secondo dopoguerra (CIBAI) ²⁴.

Concludendo il bilancio della presenza scalabriniana in America Latina, a parte presenze meno importanti e temporanee in Argentina, Cile e Venezuela (dove invece si svilupperanno significative opere nel secondo dopoguerra), gli scalabriniani si sono impiantati soprattutto nel Brasile, dove hanno lasciato una

²³ G. SOFIA, *Massimo Rinaldi, missionario e vescovo*, Cittaducale, Nobili Sud, 1982² e ora *Il Vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi. Un interprete della Chiesa del Novecento*, a cura di G. MACERONI - G. ROSSI - A. M. TASSI, Torino, SEI, 1996.

²⁴ Cfr. R. RIZZARDO, *A longa viagem. Os carlistas e a imigração italiana no Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, EST, 1975.

impronta indelebile nelle zone di colonizzazione italiana. Il materiale documentario e archivistico, lodevolmente repertoriato da Rovilio Costa, dà ragione di questa disseminazione di vestigia riferite alle istituzioni religiose e spesso a quelle scalabriniane ²⁵.

Informazioni archivistiche

Il materiale archivistico per la storia della congregazione scalabriniana è conservato presso l'Archivio generalizio scalabriniano, sito in Roma (Via Calandrelli 11, 00153 RM).

L'archivio è diviso in quattro parti principali:

1) Direzione generale della congregazione e relazioni all'interno: vi è contenuto tutto il materiale di interesse generale e fino alla costituzione delle singole province;

2) Province della Congregazione:

- a) relazioni della Direzione generale con le Direzioni provinciali,
- b) singole case religiose e residenze missionarie.

È questo il materiale più ricco ed interessante. Contiene di regola le informazioni sull'avvio e sugli inizi delle singole sedi, testimonianze particolarmente significative e rare sul primo sviluppo di tanti insediamenti ed istituzioni nelle zone di influenza italiana. Vi sono contenuti anche rapporti periodici, ricchi di particolari notizie (ma non su base annuale e neppure lo *status animarum* che, quando redatto, dovrebbe essere conservato nelle diocesi locali all'estero).

²⁵ R. COSTA - I. MARCON, *Imigração italiana no Rio Grande do Sul. Fontes históricas*, Porto Alegre, EST-Fundazione Giovanni Agnelli, 1988.

Cfr. anche V. M. FROSI - C. MIORANZA, *Imigração italiana no nordeste do Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, Ed. Movimento, 1975; O. MANFROI, *A colonização italiana no Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, Instituto estadual do livro, 1975; *Imigração italiana no Rio Grande do Sul*, a cura di R. COSTA, Porto Alegre, UCS, 1975; R. COSTA, *Antropologia visual da imigração italiana*, Porto Alegre, UCS, 1976; I. FOCESATTO, *Descrição do culto aos mortos entre descendentes italianos no Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, EST, 1977; V.B. PISANI MERLOTTI, *O mito do padre entre descendentes italianos*, Porto Alegre, EST, 1979; A.I. BATTISTEL, *Colônia italiana, religião e costumes*, Porto Alegre, UCS, 1981.

3) Posizioni personali: membri attuali, defunti, egressi. Il materiale è di natura burocratica e spesso riservata (quindi non consultabile).

4) La vita e l'opera del fondatore, monsignor Giovanni Battista Scalabrini e il processo di beatificazione.

Il cospicuo fondo Scalabrini, di grande interesse storico, è stato costituito più tardi. Le carte personali di monsignor Scalabrini passarono all'erede fiduciario ed ex segretario, monsignor Camillo Mangot. Questi, su richiesta della Santa congregazione concistoriale (ora dei vescovi), le consegnò nel 1927 a monsignor Francesco Gregori, sacerdote piacentino incaricato di scrivere la prima biografia di Scalabrini (*La vita e l'opera di un grande Vescovo, mons. Giovanni Battista Scalabrini [1839-1905]*, Torino, Lice, 1934). Le carte consegnate a monsignor Gregori e gli altri documenti giacenti presso la Curia vescovile di Piacenza o altrove, per disposizione canonica, furono raccolti dal Tribunale diocesano di Piacenza in vista del processo di beatificazione di monsignor Scalabrini, iniziato nel 1936. Tutti questi documenti, assai interessanti anche per la storia dei rapporti dell'episcopato con la Santa Sede e dei rapporti tra Stato e Chiesa, furono poi consegnati alla Santa congregazione dei riti, in vista del processo apostolico. Gli originali furono riconsegnati alla Congregazione scalabriniana, e precisamente all'Archivio generale, dopo la pubblicazione del *decretum super scripta*, nel 1970.

Il materiale conservato riguarda in alcuni casi anche lo stato della diocesi piacentina. Tra gli inediti vi sono conservate 1700 lettere autografe o autografate di Scalabrini, 9 relazioni triennali sullo stato della diocesi piacentina per le visite *ad limina*, decreti ed atti ufficiali delle 5 visite pastorali, 310 discorsi per la maggior parte autografi e infine documentazione sulle opere per gli emigrati, particolarmente la Società di patronato S. Raffaele.

Ormai tutte le informazioni archivistiche e il materiale più interessante sono ampiamente citati e valorizzati nell'opera monumentale su monsignor Scalabrini di padre Mario Francesconi (*Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova, 1985), che integra e supera la precedente biografia scritta con M. Caliaro (*L'apostolo degli emigranti Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza. La sua opera e la sua spiritualità*, Milano, Ancora, 1968).

Per quanto riguarda i trasferimenti e le peripezie dell'Archivio, il materiale relativo alla Congregazione è stato conservato a Piacenza fino al 1910 (Casa madre); in quell'anno fu trasferito a Roma, prima a Via di Ponte Sisto 75, poi nel 1922 a Via Calandrelli 11 (dove, a parte qualche ulteriore variazione di col-

locazione in Roma, è tuttora conservato). Parte dei documenti riguardano specialmente le province e le persone rimaste nella Casa madre di Piacenza fino all'ottobre 1945. Durante la guerra, temendo che il materiale andasse perduto sotto eventuali bombardamenti, fu trasferito a Rivergaro e Bassano, da dove la documentazione fu portata a Roma, sempre nell'ottobre 1945. Non si deve lamentare tuttavia alcuna dispersione o perdita significativa.

Tutte le informazioni più importanti, relative alla storia della Congregazione scalabriniana, con ampia citazione dei testi originali, sono contenute nel fondamentale lavoro ciclostilato, redatto da padre Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Roma, 1969-1982, voll. 6.

Il materiale archivistico è conservato in buono stato e ben inventariato. È stata predisposta una guida dettagliata e un inventario analitico per le diverse sezioni. È in fase avanzata anche il processo di computerizzazione di tutte le informazioni archivistiche disponibili.

Lo sviluppo del materiale archivistico conservato è di ml. 120.

L'Archivio è consultabile, previa autorizzazione dell'archivista generale.

FERNANDO J. DEVOTO

Itinerario de un problema a través de las fuentes: los inmigrantes italianos y la sociedad argentina

La historia no es tan sólo el producto del planteo de un problema, o la consecuencia de la utilización de ciertos modelos conceptuales o de determinadas técnicas de investigación, es, aunque demasiado a menudo se olvida recordarlo, también una posibilidad de conocer estrechamente vinculada con las fuentes disponibles. Las corrientes historiográficas renovadoras que emergieron desde el segundo tercio del siglo XX, habían construido parte de su fortuna con la crítica al carácter tautológico y banal que los historiadores eruditos hacían de las fuentes a través de las “reglas del método”. Fue sin embargo, Marc Bloch (y no Bernheim o Seignobos) quien recordó una vez que «L'historien est toujours l'esclave de ses documents»¹.

El tema de las fuentes ha recuperado centralidad en el último veintenio de la historiografía occidental. Ello es en parte el resultado del debilitamiento de las contraposiciones excluyentes entre cuantitativo/cualitativo o macro/micro. Hoy tiende a admitirse más fácilmente las vertientes relativistas implícitas en la afirmación de la multiplicidad de abordajes posibles al objeto (debilitada la anterior creencia en la existencia de “un” abordaje privilegiado) y de los resultados distintos (pero no necesariamente más comprensivos unos que otros) que pueden obtenerse según la escala de observación, la metodología empleada y las fuentes utilizadas². Ello ha llevado también a una insospechada valorización de nuevos tipos de fuentes no tradicionales. En el estudio de cualquier problema, y más aún de uno como el que nos ocupa que afecta la expe-

¹ M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris 1952, p. XII.

² Cfr. las observaciones de M. GRIBAUDI - A. BLUM, *Des catégories aux liens individuels: l'analyse statistique de l'espace social*, en «Annales, E.S.C.», 46, 6, 1990, pp. 1365-1369.

riencia de millones de personas no pertenecientes en su mayor parte a aquellos estratos que dejan un más numeroso testimonio en el registro histórico convencional, tanto las características como los límites a las respuestas provienen aún en mayor medida del tipo y la calidad de las fuentes elegidas, dentro del problema más general de cuales son las disponibles.

Las fuentes no son sin embargo un dato en si mismo, aprovechable abstractamente, ni por ende transmisibles a través de elencos más o menos detallados de su contenido. Son un instrumento más o menos útil según el abordaje elegido y según el problema planteado. En este caso, nuestro análisis de las características y los límites de las fuentes para el estudio de la inmigración italiana seguirá un itinerario preciso: el problema de la interacción entre los migrantes y la sociedad de recepción.

Problema que más allá de los debates conceptuales que plantea y que hemos desarrollado en otros ámbitos, será analizado aquí en función de los límites y del sesgo que les imponen a los investigadores las fuentes a las que dan prioridad y el modo en que las manipulan. Tema que ha recibido un escaso eco entre los científicos sociales más preocupados como es lógico por los resultados a obtener que por los procedimientos empleados.

Sí es posible establecer una secuencia compuesta por distintas etapas en la investigación sobre las relaciones entre los italianos y la sociedad argentina, la primera a considerar sería la que en la década del sesenta y comienzos de la del setenta representaron Gino Germani y sus discípulos³. El concepto central era para ese grupo el de asimilación y su matriz teórica la sociología norteamericana dominante en la segunda posguerra, en especial Einsenstadt. El pensar en relación con un término *ad quem*, implicaba claro está una imagen unilineal y unidireccional del proceso de disolución de las identidades de los distintos grupos migratorios y también de la población local para constituir una nueva identidad social colectiva. La idea de "crisol de razas" (equivalente argentino para la segunda acepción en el tiempo del concepto de *melting pot* norteamericano) aparecía avalada por un enfoque del problema desde sus resultados: la Argentina de la segunda mitad del siglo XX no presentaba rasgos visibles de la

³ G. GERMANI, *Política y sociedad en una época de transición*, Buenos Aires 1965, pp. 197-210; ID., *Mass immigration and Modernisation in Argentina*, en *Masses in Latin America*, I.L. HOROWITZ (ed.), New York 1970, pp. 289-330; F. KORN, *Algunos aspectos de la asimilación de inmigrantes en Buenos Aires* in *Los fragmentos del poder*, T. DI TELLA - T. HALPERÍN DONGHI (eds.), Buenos Aires, 1969, pp. 439-460; F. KORN, *Buenos Aires: los huéspedes del veinte*, Buenos Aires 1974.

permanencia de tensiones étnicas ni una autoidentificación con grupos étnicos o con la patria de sus antepasados por parte de la segunda y tercera generación de descendientes de los migrantes europeos del período de llegadas masivas (1880-1930).

El enfoque de Germani y sus colaboradores se apoyaba a su vez en un cierto tipo de fuentes: públicas y cuantificables. Y ciertamente puede discutirse si los resultados obtenidos dependieron sólo de las monolíticas hipótesis de base y del marco conceptual general o si, por el contrario, la naturaleza del material disponible condicionó la interpretación resultante. Antes de analizar ese problema, se impone formular una primera observación con respecto a las fuentes: la pobreza del material estadístico y censal argentino (pero también de otros estados sudamericanos) puede contraponerse con la relativamente mucho mayor riqueza del mismo tipo de fuentes en aquellos países donde el marco conceptual y el instrumental técnico habían sido formulados. Esa pobreza de fuentes públicas era un resultado no tanto de la incuria de los gobernantes sino de la constitución tardía del estado y de la estrechez de recursos financieros e intelectuales de las nuevas naciones sudamericanas. Detengámonos brevemente en este punto.

En términos generales, la información censal argentina era con respecto a la variable migrantes por nacionalidades, bastante pobre y por lo demás, los censos generales estaban demasiado espaciados en el tiempo veintiseis años entre el primero y el segundo (1869 y 1895), diecinueve entre el segundo y el tercero (1914) y treinta y tres años, entre el tercero y el cuarto (1947). Bastante mejor era la situación para algunas ciudades como Buenos Aires, donde se disponía de Censos urbanos en 1855, 1887, 1904, 1909 y luego recién en 1936, además de los datos provistos por el *Registro estadístico de Buenos Aires* y por el *Anuario estadístico de la ciudad de Buenos Aires*, los que entre 1860 y 1923 proveían de abundante información. Buena era también la situación (aunque para un período algo más tardío) en otra ciudad en la cual el componente migratorio fue aún más decisivo que en Buenos Aires en relación con la población nativa preexistente: Rosario. Trás el prolongado bache entre el rústico empadronamiento de 1858 y el primer censo municipal de 1900 media un lapso de cuarenta y dos años en parte salvable mediante la utilización de los censos nacionales de 1869 y 1895 y del provincial de 1887. Desde 1900 la situación mejora radicalmente (censos en 1906, 1910 y 1926). Más allá de esta enumeración que revela un panorama desigual en cuanto a la periodicidad de los relevamientos según las zonas del país, la información provista es como se señaló bastante limitada en casi todos los casos a los efectos de estudiar procesos como la movilidad social o la integración económica.

Veamos sin embargo cuáles eran las posibilidades y los límites que ponían las fuentes estadísticas disponibles para medir los indicadores propuestos como significativos por los científicos sociales en los sesenta para analizar la interacción social entre los italianos y la sociedad argentina. En primer lugar, las pautas matrimoniales. En este punto, los censos nacionales, provinciales o municipales no brindaban información al respecto. Germani se apoyó por una parte en los datos de Savorgnan que había realizado un estudio para la ciudad de Buenos Aires en base a las fuentes que permitía estudiar los comportamientos matrimoniales: el Registro y el Anuario estadístico ⁴ y por otra en las presunciones que podían derivarse de otro indicador presente sí en los censos: el elevado índice de masculinidad de los grupos inmigrantes. Lamentablemente en ambos casos se trataba de inferencias indirectas ya que en el caso de Savorgnan, se trataba de datos ya manipulados a los efectos de construir un índice de homogamia (que algunos historiadores discutirán posteriormente) y no de las cifras brutas. Otros problemas implícitos en la categorización presente en las fuentes era que obligaba a plantear el problema en ámbitos étnicos nacionales (según la información disponible en los Registros estadísticos).

El segundo indicador adoptado era el de los patrones de residencia. En este punto, los datos censales presentaban inconvenientes semejantes. El más grave de ellos es que obligaban a operar con grupos nacionales y salvo que se apelara a los censos municipales, también con unidades territoriales demasiado vastas. A nivel global ello no permitía ir mucho más allá de una no siempre útil (para una población además bastante móvil) distinción rural/urbana. A un nivel territorial más reducido, por ejemplo dentro del ámbito de una ciudad específica, la aparente dispersión que resultaba de los italianos en el espacio urbano (sobre todo para el caso más estudiado, Buenos Aires) alimentaba la opinión de que ese indicador también revelaba una amplia interacción social de los distintos grupos migrantes con otros componentes de la sociedad local. En este caso el problema que se presentaba para evaluar los resultados concernía no tanto la unidad espacial de observación cuanto (como más adelante veremos) la unidad étnica que la fuente permitía relevar: los grupos nacionales.

Acerca de los otros dos indicadores privilegiados: la movilidad social y territorial y la integración económica, nuevamente las fuentes disponibles para el caso argentino limitaban las respuestas obtenibles. Un primer problema inme-

⁴ F. SAVORGNAN, *Matrimonial Selection and the Amalgamation of Heterogeneous Groups*, in IUSSP, *Cultural Assimilation of Immigrants*, Londres 1950, pp. 59-67.

diatamente evidente es que la utilización de datos demasiado agregados para analizar procesos de movilidad social implica necesariamente una simplificación en una línea de tendencia de una extraordinaria diversidad de situaciones. Un segundo problema es cuales son los indicadores disponibles en la información censal y estadística existente. Para el caso argentino la misma es tan limitada que permitía pocas opciones: una de ellas era recurrir a aquella dicotomía rural/urbana con sus peligrosas implicancias si eran interpretadas desde los modelos unilíneares presentes en la mayoría de las teorías de la modernización. Otros esquemas, como el de trabajo manual/no manual o calificado/semi/no calificado no daba mejores resultados, sea porque la información no podía reagruparse por nacionalidades en los censos, sea porque en los pocos casos en que ello era disponible, los censos de Rosario de 1906 y 1910 se podía estudiar la ocupación (pero no la posición social o económica dentro de la profesión). Este límite de las fuentes también impedía la aproximación al problema que, podía derivarse de analizar la movilidad social comparando el status de las profesiones desempeñadas por los migrantes italianos en la Argentina confrontadas no entre distintos censos sino con las que poseían en el país de origen o en el momento de llegada al nuevo país. En este sentido, podrían ponerse en correlación las declaraciones ocupacionales realizadas por los migrantes al arribo a la Argentina y recogidos por el Departamento de Inmigración en sus Memorias Anuales, aunque acerca de la validez de esas declaraciones muchos autores ya por entonces habían expresado razonables dudas, con los datos provistos por los Censos nacionales y municipales. Sin embargo, en este caso la operación debía realizarse a niveles tan agregados que su utilidad era igualmente limitada: europeos contra nativos. En este punto debería recordarse sin embargo que buena parte de los análisis del grupo de Germani se sostenía en esa dicotomía inmigrante europeo/nativo que subtendía otra: moderno/tradicional.

Otro criterio más común para analizar la movilidad social era apelar al indicador del que se disponía en forma más uniforme y abundante: la propiedad. Se tuvo entonces que otorgar un peso decisivo al acceso a la propiedad inmueble para analizar la presumible movilidad social; dato este que tomado en sí mismo e independientemente de su correlación con otras variables (no disponibles en las fuentes) era escasamente significativo.

Los análisis realizados en los sesenta poseían esquematismos hoy demasiado evidentes, pero sus resultados también estaban muy condicionados por los límites del tipo de fuentes que utilizaban. Límites, sin embargo, no totalmente infranqueables, aún dentro del ámbito público podía apelarse, al menos para la segunda mitad del siglo XIX a los manuscritos originales de algunos censos disponibles en el Archivo general de la nación. Se trataba del censo de la ciu-

dad de Buenos Aires de 1855 y de los censos nacionales de 1869 y 1895 ⁵. Ciertamente, el más útil ya que incluía el dato central (omitido en los dos restantes) de la comuna de origen del inmigrante, además de incluir otra información de la que podían extraerse interesantes inferencias acerca de los itinerarios familiares de los migrantes: los años de residencia en el país. La no apelación a ellos revela nuevamente como el problema de las fuentes es tanto un problema de disponibilidad como de elección (es decir valorización) en función del modelo teórico escogido y de las técnicas propuestas.

Los nuevos enfoques que discutirán la interpretación germaniana y que adquirirán un consenso mayoritario entre los estudiosos de los problemas migratorios en la Argentina (pero no entre los historiadores generales del período) desde la década de 1970 procederán de distintas tradiciones historiográficas. En primer lugar, desde fines de los setenta emergerán una serie de investigaciones de historiadores norteamericanos especializados en América Latina que desde dos matrices distintas revisarán las conclusiones obtenidas. Por un lado jóvenes investigadores que procediendo de las sugerencias provistas por la obra de Thernstrom y la nueva historia social urbana norteamericana intentaban desde la valorización de un nuevo tipo de fuentes discutir las conclusiones de los estudiosos precedentes. Por el otro, desde las incitaciones provistas por la nueva historia étnica norteamericana, otros investigadores se aproximarán a una rediscusión de las relaciones entre los inmigrantes (específicamente los italianos) y la sociedad argentina. Finalmente, otros estudiosos argentinos y europeos que, menos preocupados directamente por los problemas ligados con la modelística concerniente a la relación entre inmigrantes y sociedad receptora, estaban interesados en las posibilidades de una nueva historia social que con menos esquematismo rediscutiese el problema de las identidades sociales en la Argentina moderna.

Existía en la mayor parte de estos investigadores, al menos en los norteamericanos que jugaron un papel pionero tan importante, un propósito de valorizar nuevas fuentes y desde ellas discutir las conclusiones obtenidas. ¿Existía también un propósito de discutir el marco conceptual desde el cual analizar el problema? Solo en parte, ya que si bien el abordaje del problema no presumía un proceso final representado por la asimilación del inmigrante a la sociedad receptora y se tendía a valorizar otros aspectos de la experiencia del migrante

⁵ Existe un análisis del censo de 1855 y sus limitaciones: A. LATTES - R. POZAR, *Muestra del Censo de Población de la ciudad de Buenos Aires de 1855*, Buenos Aires 1968.

en realidad se seguía otorgando importancia primordial para caracterizar el proceso al mismo tipo de indicadores cuantificables que Germani había utilizado.

La variable principal era también entre los nuevos historiadores el matrimonio. Baily⁶ (y detrás de él luego otros investigadores argentinos) utilizó el mismo tipo de fuente que Savorgnan, es decir los Anuarios estadísticos, aceptando a su vez el marco conceptual propuesto por Germani. Al hacerlo así y constatar una más elevada presencia de matrimonios endogámicos concluyó inversamente que la corriente anterior negando que en la Argentina se hubiera producido el “crisol de razas” y definiendo la situación existente en términos de “pluralismo cultural”. Algún tiempo antes Szuchman⁷ había llegado a conclusiones semejantes en cuanto a discutir el “crisol de razas” argentino, aunque en este caso aportando la novedad de la utilización de otro tipo de fuente: el *Archivo Eclesiástico de la ciudad de Córdoba*. A partir de una muestra de los matrimonios allí realizados concluyó también revelando la existencia de altos niveles de endogamia en los distintos grupos europeos presentes en Córdoba. Gracias a los datos que poseía la fuente, como la nacionalidad de los padres de los contrayentes, Szuchman pudo ir más allá y correlacionar la nacionalidad del novio con la del suegro. Ello le permitió detectar que no sólo las mujeres europeas se casaban en su gran mayoría con hombres del mismo grupo nacional sino que los hombres tendían a casarse, ante la escasez de mujeres de su grupo étnico, con argentinas hijas de padre de su misma nacionalidad. En realidad, la fuente utilizada por Szuchman era dentro de su tipo excepcionalmente buena. Una consulta sólo superficial de los archivos parroquiales revela no sólo amplias lagunas en la información contenida, sino criterios muy diferentes de los compiladores acerca de los datos a registrar.

Tampoco estas fuentes, salvo excepciones en casos específicos de registros matrimoniales parroquiales, no dejaban más alternativa en función de los datos que contenían, que considerar a los grupos nacionales como los más significativos a los efectos del estudio de las interacciones sociales. En este último sentido, otros investigadores argentinos posteriormente irán más allá y a partir de la valorización de las extraordinarias posibilidades de otra fuente, las actas matri-

⁶ S. BAILY, *Marriage Patterns and Immigrant Assimilation in Buenos Aires, 1882-1923*, en «Hispanic American Historical Review», 1980, 60 (1), pp. 33-48.

⁷ M. SZUCHMAN, *The limits of the Melting Pot in Urban Argentina: Marriage and Integration in Córdoba, 1869-1909*, en «Hispanic American Historical Review», 1977, 57, pp. 24-50; M. SZUCHMAN, *Mobility and Integration in Urban Argentina. Córdoba in the Liberal Era*, Austin 1980.

moniales existentes en los distintos Archivos del Registro civil argentino (que contienen la información clave no sólo de la nación sino de la comuna de origen de los contrayentes), han podido plantear el problema sobre nuevas bases⁸. Esta fuente, sin duda la más rica de las públicas disponibles en la Argentina, tiene también sus límites. Ellos derivan de que inversamente a los manuscritos censales, comienza relativamente tarde. Hacia fines de la década del ochenta del siglo pasado y para ciertas regiones del interior, en muchos casos aún más tardíamente. Su gran ventaja comparativa es que permite colocar el tema de las interrelaciones sociales en el ámbito de grupos regionales y aldeanos que en muchos casos se revelan más significativos que los nacionales para el caso de la migración italiana al menos de la segunda mitad del siglo XIX. También permiten el comienzo de estudios a lo largo de más de una generación los que abren nuevas respuestas acerca de la diferente estrategia de padres migrantes y de sus hijos argentinos.

Las actas (no solo matrimoniales) presentes en el Registro civil pueden ser utilizadas para responder a otros problemas, más allá del de las estrategias matrimoniales, como la movilidad social o más modestamente ocupacional, de los distintos grupos italianos. Sin embargo tampoco carecen de otros límites evidentes. Uno de ellos por ejemplo es el derivado de la movilidad espacial secundaria de los grupos migrantes o de sus descendientes lo que hace extremadamente difícil estudiar a través de las actas de matrimonios, salvo quizás para villorrios o pequeñas ciudades del interior donde el movimiento puede ser más detectable, procesos de más larga duración que comparen comportamientos de padres migrantes con los de sus hijos. No se trata sin embargo de la objeción principal. Finalmente, existe una cuestión también de representatividad. El indicador matrimonial excluye del análisis a los grupos inmigrantes ya constituidos que viajaron juntos desde su país de origen, que para el caso de los italianos en la Argentina fueron muy numerosos en ciertas épocas (alrededor del 50% del total por ejemplo en la década de 1880) o que reconstruyeron el grupo al cabo de algún tiempo en el nuevo país. No contempla tampoco la situación de aquellos migrantes que permanecían solteros, entre los cuales había seguramente un buen número que hacía una experiencia más corta y en muchos aspectos diferente en la para ellos transitoria sociedad de recepción.

⁸ N. PAGANO - M. OPORTO, *La conducta endogámica de los grupos inmigrantes: pautas matrimoniales de los italianos en el barrio de la Boca en 1895*, in *L'Italia nella società argentina*, F. DEVOTO - G. ROSOLI (eds.), Roma 1988, pp. 90-101; D. MARQUEGUI, *Aproximación al estudio de la inmigración italo-albanesa en Luján*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 1988, 3, 8, pp. 51-81.

Objeciones que no invalidan el material provisto por el Registro civil sino que tratan en cambio de enmarcarlo.

El mismo problema aparece si observamos el uso de otras fuentes para el estudio de la interacción social entre italianos y los nativos en la sociedad argentina. Una fuente que numerosos investigadores utilizaron fueron los archivos de las sociedades de socorros mutuos que en gran número crearon los distintos grupos inmigrantes. Una primera comprobación indica como a la inversa de lo que ocurre con las fuentes públicas los archivos de las asociaciones voluntarias italianas en la Argentina y en otros países de Sudamérica como Uruguay son mucho más ricos que los existentes en América del Norte. La razón es bastante simple, la mayor fortaleza numérica y financiera de las entidades por ejemplo en la Argentina en comparación con sus congéneres del Norte ⁹ posibilitó una mayor solidez institucional, reflejada a su vez en la estructura administrativa y en la por ende mayor abundancia de fuentes que esta generaba, y desde luego una mayor perdurabilidad de la asociación en el tiempo, lo que a su vez garantizaba la supervivencia de los archivos. La utilidad de los registros de socios, considerados como muestras adecuadamente representativas de la comunidad inmigrante, para elaborar indicadores cuantificables del proceso de integración deriva de que los mismos brindan la posibilidad de operar con otras variables no disponibles empleando la información censal. Aunque no siempre, los registros sociales de las asociaciones voluntarias étnicas incluyen, en la mayoría de los casos, la crucial información de la comuna de origen de los inmigrantes que la componen, el domicilio (y a veces los cambios del mismo a lo largo del tiempo) y la ocupación o las ocupaciones sucesivamente desempeñadas por sus miembros. Samuel Baily nuevamente pionero en este campo, aprovechó la extraordinaria riqueza de un archivo, el de la Associazione italiana di mutualità ed istruzione que reunía en sí la documentación de una veintena de sociedades mutuales la mayor parte extintas y de otra subsistente y que había sido la más importante de todas ellas en Buenos Aires: *Unione e benevolenza* ¹⁰. Partiendo del material provisto por los registros de socios de ese archivo, Baily escribió numerosos artículos ¹¹. En

⁹ G. PRATO, *La tendenza associativa fra gli italiani all'estero*, in «La Riforma Sociale», 1906, XVI, pp. 724-743.

¹⁰ Un elenco del mismo en: R. DE FELICE, *Gli archivi delle associazioni italiane in Argentina*, «Affari Sociali Internazionali», 1981, IX, 3; *ibid.*, 1982, X, 4.

¹¹ S. BAILY, *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires, 1858-1918*, in «Desarrollo Económico», 1982, 84, 21, pp. 485-514; ID., *Patrones de residen-*

uno de ellos, acerca de los patrones de asentamiento de los italianos en Buenos Aires y Nueva York e profesor de Rutgers analizó una de los indicadores críticos que habían utilizado los investigadores precedentes: la inserción territorial. Lo que su estudio reveló fue que si el problema de los patrones de asentamiento no se analizaba a nivel del grupo nacional italiano sino en la dimensión más reducida de los orígenes aldeanos o desde restringidas áreas locales la imagen resultante era sumamente diferente. En este último nivel, las concentraciones étnicas en el ámbito de la vecindad eran muy marcadas y lo que es más importante ellas persistían en buen grado con la movilidad secundaria hacia lugares periféricos. Conclusiones importantes porque por un lado desmentían la imagen de dispersión en el espacio que postulaban otros autores basados en fuentes más globales.

Nuevamente, en estos enfoques que han valorizado fuentes alternativas, como los archivos de las asociaciones se ha discutido insuficientemente a mi juicio acerca de los límites y posibilidades de las fuentes. Ciertamente los archivos de las sociedades de socorros mutuos podían considerarse en principio como una muestra adecuadamente representativa del universo societario en el caso argentino. Los asociados eran como mínimo entre 1/4 y 1/5 de la población italiana total (proporción que ascendía a 1/3 si sólo se contabilizaba a los miembros varones con relación al total de varones italianos adultos). Pero ¿y los 3/4 (o 2/5) restantes? Y en este punto parecería que las asociaciones no son plenamente representativas en al menos dos puntos: la ocupación y las pautas residenciales. En cuanto a lo primero, hemos sostenido en otra parte como dichas asociaciones tienden a sobrerrepresentar a ciertos estratos ocupacionales (no manuales y secundariamente manuales calificados) a los trabajos urbanos en relación con los rurales ¹².

Tienen las diferencias ocupacionales influencia sobre los patrones de residencia en especial y sobre las pautas de ajuste en general?

En la búsqueda de datos más universales, otros autores han sugerido otras fuentes posibles para el estudio de procesos de asentamiento de los inmigrantes en áreas urbanas como las ya mencionadas cédulas censales depositadas en

cia de los italianos en Buenos Aires y Nueva York, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 1985, 1, 1, pp. 8-47; ID., *The adjustment of Italian Immigrants in Buenos Aires and New York: 1880-1914*, 1983, 88, 2, pp. 281-305.

¹² F. DEVOTO, *Las sociedades italianas de socorros mutuos en Buenos Aires y Santa Fe. Ideas y Problemas*, en *La inmigración italiana en la Argentina*, F. DEVOTO - G. ROSOLI (comps.), Buenos Aires 1985.

el Archivo generale de la nación. Ya Scobie, a través de un enfoque cualitativo había demostrado el partido que se podía sacar a las mismas ¹³.

¿Los límites de las distintas fuentes cuantitativas que hemos señalado, nos obligan a otorgar la prioridad a las informaciones cualitativas? En el caso del estudio de los italianos a la Argentina surgen inmediatamente los periódicos de la comunidad como una fuente invalorable. Del mismo modo que para las sociedades mutuales también en el ámbito de la prensa étnica en lengua italiana, la riqueza, variedad y continuidad del material disponible no tiene parangón con el existente en otros ámbitos nacionales. Es difícil encontrar un periódico comparable a «La patria degli Italiani» que llegará a vender a principios de siglo 40.000 ejemplares convirtiéndose en el tercer diario de la Argentina por su tirada. Y es quizás innecesario recordar que no se trataba del único. En la década de 1890, por ejemplo, competían con él otros periódicos de importancia como «L'Operaio Italiano» o «L'Italia al Plata». En cualquier caso, las iniciativas tendientes a recuperar y conservar este tipo de materiales ha sido insuficiente. En este sentido, es difícil comprender los criterios que orientaron en un proyecto de tanta importancia como el realizado recientemente bajo la dirección del Profesor De Felice, a otorgar la prioridad en la recuperación a los materiales disponibles en «Unione e Benevolenza» (y dentro de estos a los tan ritualizados libros de actas y asambleas) por sobre los periódicos. Un argumento para justificar esa decisión puede haber sido la certidumbre (que tratándose del estado argentino puede revelarse infundada) de que corrían menor riesgo de desaparición los materiales conservados en instituciones públicas argentinas que los que estaban en instituciones privadas de origen italiano. De cualquier modo, y aún dentro del relativismo que, como ya señalamos, debe tenerse a los efectos de evaluar a priori cualquier fuente, independientemente del proyecto de investigación concreto, parece difícil encontrar otra fuente cualitativa de tanta riqueza como los periódicos. Aun para analizar la vida de las mismas asociaciones étnicas los periódicos pueden ser una mina de información al menos equiparable al de las fuentes cualitativas mutuales. Son también una fuente imprescindible a los efectos del tema que hemos escogido. Sin embargo, debe recordarse que estas presentan también problemas no menores. Es mucho lo que nos dicen acerca de las elites italianas, su vida política y social, su interacción con las autoridades italianas o argentinas, acerca de los conflictos que las surcaban o acerca de sus climas ideológicos, mucho

¹³ J. SCOBIE, *Buenos Aires. Del centro a los barrios (1870-1910)*, Buenos Aires 1977.

menos en cambio lo que nos informan sobre la masa inmigratoria. Y lo que de ellos se refleja, como en un vidrio opaco, esta inevitablemente limitado por los prejuicios, las valoraciones, la intencionalidad de estos sectores de la elite que son quienes los escriben.

El problema de las limitaciones de los periódicos lleva al historiador hacia otras fuentes cualitativas que reflejen más adecuadamente el universo de creencias de los inmigrantes. Tomemos como ejemplo las cartas de inmigrantes que para los estudios sobre los movimientos anteriores a la Primera Guerra Mundial constituyen (junto a otros materiales como diarios personales o memorias) casi la única fuente que nos permite recuperar el punto de vista del mismo migrante. Ellas tienen también un serio problema de representatividad. En primer lugar, tienden a sobrerrepresentar a los estratos más alfabetizados y con mayor instrucción formal. En muchos casos además llegan hasta nosotros filtradas a través de la intencionalidad política de manipulación de otros sectores sociales (como por ejemplo las cartas que son publicadas en periódicos). En otros, la correspondencia privada, por el tipo de destinatario que tienen tienden apriorizar en su contenido el universo familiar para el receptor, esto es el universo étnico.

Después de este recorrido a través de las fuentes utilizadas para analizar la relación entre los italianos y la sociedad Argentina desearíamos concluir con la proposición de un programa a la medida del eclecticismo de este fin de siglo. En primer lugar, subrayar como sólo la combinación de distintas fuentes cuantitativas entre sí (por ejemplo cédulas censales, registros matrimoniales y archivos de asociaciones) complementadas por informaciones cualitativas provistas por cartas o periódicos o por tantas otras fuentes no enumeradas aquí, desde los archivos parroquiales hasta los empresarios, desde los registros notariales hasta la iconografía, pueden brindarnos una imagen más compleja del proceso de interacción social de los italianos en la Argentina. Enfoque que sin embargo no estará adecuadamente iluminado hasta que no podamos observar el proceso también desde la otra cara de la moneda: es decir desde la perspectiva y las fuentes que nos informan como percibieron el proceso los habitantes nativos o los miembros de otros grupos migratorios.

MICHAEL M. HALL

Le fonti depositate presso l'Università di Campinas

The Edgar Leuenroth Archive was formed in 1974, when the State University of Campinas bought the extensive collection of newspapers, books, and other material belonging to Edgar Leuenroth (1881-1968). The collection had been put together, beginning early in the century, by Leuenroth, who was one of the leading Brazilian anarco-syndicalists ¹.

The initial holdings have been expanded by the acquisition of microfilmed material from the International Institute of Social History in Amsterdam and the Archivio Storico del Movimento Operaio Brasiliano in Milan. The Leuenroth Archive's Italian-language Brazilian newspapers and journals are listed below, along with the pre-World War II periodical holdings from Italy. A list of Argentine periodicals from Leuenroth's collection and that of Liborio Justo is available as a separate publication of the Archive ².

A substantial part of the Archive's 15,00 books and pamphlets is also relevant to the history of Italian immigration. There are, in addition, 2500 photographs dealing with early industrialization in Brazil and two dozen films (including several prepared by the Matarazzo and Crespi firms in the late 1920s and early 1930s).

In addition to the initial Leuenroth holdings, there is also an extensive collection specifically on Italian immigration in Brazil. This material was copied in Italy by Zuleika Alvim on a mission from the Archive financed by the Ford Foundation. It is composed primarily of printed sources – many rare and eph-

¹ For details of Leuenroth's life and career, see YARA MARIA KHOURY, *Edgard Leuenroth: uma voz libertária*, unpublished doctoral dissertation, University of São Paulo, 1988.

² ANDREAS DOESWIJK - HÉCTOR ALIMONDA, *Argentina: fuentes para su historia social*, Cadernos do Arquivo Edgard Leuenroth 1 (1983).

meral – but also includes some archival material. The collection is largely in microfilm, but with some items in xerox.

In recent years, the Leuenroth Archive has diversified its holdings substantially. Among the acquisitions are the archive of the communist militant Octávio Brandão (1896-1979), for which a printed guide is available, the archive of the Teatro Oficina, the archive of the Ibope, the leading public opinion research organization, the archive and library of the Idort (Institute for the Rational Organization of Work), and the 1,200,000 documents collected on post-1964 political repression by the “Brazil Never Again” project of the São Paulo archdiocese. There is also manuscript and other material from Evaristo de Moraes, Astrogildo Pereira, Mauricio Lacerda, Miguel Costa, Lourenço Moreira Lima, Arthur Bernardes, and Herminio Sacchetta, among others. A special collection is devoted to the history of the Brazilian student movement.

The other relevant collection at the University of Campinas is that of the Centro de Memória dedicated to local history. Its holdings include plantation records, archives of political figures from the region (e.g. Francisco Glicerio), and the archives of the CAIC-Companhia de Agricultura, Imigração e Colonização. The Centro includes an extensive library, based initially on several private collections, containing much rare material on the history of the interior of São Paulo state. A guide to the Centro’s holdings is available from: Centro de Memória, Universidade Estadual de Campinas, C.P. 6023, 13081 Campinas, São Paulo, Brazil.

APPENDICE

Italian periodicals (pre-world war II)

«Almanacco libertario illustrado», Roma 1909.

«L'appello del recluso», rivista trimestrale: v. 1 (1) 1932

«L'ardito del popolo», giornale di difesa proletaria, Roma: v. I (1) 1921

«L'Asino». (È il popolo utile, paziente e bastonato), Roma: v. XXX (17, 18, 22-25) 1921

«L'avvenire anarchico», Pisa: 1921, 12 (34-35, 41); 1922, 13 (15, 18, 22-24, 31-33, 42, 44-46)

«L'azione diretta», organo sindacale degli anarchici, Roma: v. I (1-2) 1921; I (3) 1922

«Comunismo», rivista della Terza Internazionale, Milano: 1919 (1)

«Il comunista», organo centrale del Partito comunista d'Italia, Roma: v. II (3) 1921.

«Il conferenziere libertario», Editor Ettore Sottovia, Roma: 1922 (6, 7, 8, 9); 1923 (13, 19-24); 1924 (25-36); 1925 (39-41).

«Cronaca sovversiva», settimanale anarchico di propaganda rivoluzionaria, Torino: Nova Série, v. I (1, 4, 18, 19) 1920

«Fedee», settimanale anarchico di cultura e di difesa, Roma: v. I (1, 3-16) 1923; II (17-36, 38-43, 45-49, 54) 1924; III (84-88, 90, 92, 94, 95) 1925; IV (103, 109, 111, 113, 114, 110-118, 120, 124, 126, 128, 129, 131, 132) 1926

«La foglia di fico», pubblicazione semestrale di strenna dell'«Asino», Roma Editor Podrecca e Galantara: 1912 (1)

«La folla», Editor Paolo Valera, Milano: 1903 (2); 1914 (33, 37, 38, 41-45, 48-52); 1915 (2, 3)

«La frusta», quindicinale anarchico, Fano: v. IV (8-10) 1922

«La fuga di Bepi», pubblicazione semestrale di strenna dell'«Asino», Editor Podrecca e Galantara, Roma: 1910 (s.n.)

«Germinal», settimanale anarchico della Venezia Giulia, Trieste: 1921, 2 (2-3); 1946 (1, 3, 4); 1947 (5,8); 1948 (11); 1950 (13); 1956 (jul); 1957

«La Giustizia», quotidiano del Partito Socialista Unitario Italiano, Milano: v. XL (126) 1925

«Guerra di classe», organo dell'Unione sindacale italiana: 1918, 4 (12); 1920 (1, 11, 13, 15, 22-23, 43); 1921 (3, 5, 8, 20, 21, 30-31, 33, 34, 37-41, 45, 52); 1922 (6, 9-10-13, 17, 20, 22, 24); 1923 (30, 31)

- «Internazionale», giornale sindacalista, Verona: 1921, 1 (1); 1922, 2 (11-16)
- «L'Internazionale rossa», organo del Comitato di difesa sindacalista, Milano: 1922, 2 (23, 24, 30-33); 1923, 3 (2, 3, 5, 6); Nova série, 1946, 4 (20, 25-26)
- «Libero accordo», periodico comunista-anarchico, Roma: supplemento al v. II (40) 1921; II (28-30, 34, 37-40) 1921; III (41) 1921; III (54, 56) 1922; IV (76, 77) 1923; V (88) 1924; VI (113) 1925
- «Il libertario», giornale anarchico, Spezia: v. XI (484, 486, 487, 489, 490, 492-494, 496, 498, 499, 501-502, 505, 507-508, 510, 512-514, 518-519, 521, 529, 531) 1913; XII (533, 558, 572) 1914; XVIII (751, 754) 1920; XIX (803, 813, 814, 830, 831, 834-836, 838-841, 844-847, 850-852) 1921; XX (858-861, 864-870, 874) 1922
- «Il Marzocco», Editor Adolfo Orvieto, Firenze: v. XXX (27) 1925
- «Pagine libere», rivista quindicinale di politica, scienza ed arte, Editores Francesco Chiesa, Paolo Orano e A.O. Olivetti, Lugano: 1910 (1); 1911 (10, 12, 13, 15, 18-22)
- «Pagine libertarie», rivista quindicinale di critica e di cultura. Editor Carlo Molaschi. Milano: 1921 (1), 1923 (1)
- «Parole nostre», foglio mensile di spicciola propaganda libertaria, Roma: v. I (5, 7) 1925
- «Il Pensiero», rivista quindicinale di sociologia, arte e letteratura, Editor Pedro Gori e Luigi Fabri, Bologna: 1909 (17-18); 1911 (1-13, 15-16); 1952 (n. unico)
- «Pensiero e volontà», rivista quindicinale di studi sociali e cultura generale, Editor Enrico Malatesta, Roma: 1924 (2, 4, 8-24); 1925 (6, 7); 1926 (1, 3, 5)
- «I picconieri», Palermo: 1920 (n. unico)
- «Política», Editore Francesco Coppola e Alfredo Rocco, Roma: 1919 (8); 1920 (11, 13, 14, 17-19)
- «Precursor», rivista quindicinale anarchica d'arte, scienza e letteratura libertaria, Pisa: 1908 (1-2)
- «La riscossa», organo del sindacato trasporti secondari, Roma: 1923, 9 (9); 1925, 11 (1, 5, 7)
- «Il seme», settimanale di propaganda spicciola aderente all'Unione anarchica italiana, Livorno: v. III (56, 59) 1922
- «Il sindacato rosso», organo sindacale del Partito comunista d'Italia, Milano: v. III (39, 40), 1923; IV (1, 34, 42, 43) 1924
- «Sorgiamo», quindicinale degli anarchici imolesi, Imola: v. III (9, 11) 1922
- «Spartaco», numero di propaganda comunista-anarchica, Roma: v. II (16) 1921; III (24) 1922.

«Lo Stato operaio», Milano: v. II (1) 1924

«Lo Stato operaio», Roma: v. II (7, 9, 41) 1925

«Umanità nova», quotidiano anarchico, Roma: Supplementi: 1962 (38, 42); 1966 (16); v. I (3-5, 8, 13) 1921; II (73, 75-77, 90, 105-125, 127-134, 136-146, 148-160, 164-167, 172, 174-177, 179, 181-189 191-193, 197-220) 1921; III (1-33, 36-108, 110-116, 119-142, 146, 148-150, 160, 162-171, 175-182, 184-186, 188-196) 1922; XXVI (11, 13, 14, 16-19, 21, 25, 28, 30-34, 37, 39-44, 46, 47, 49, 52) 1946; XXVIII (1-15, 18-23, 25, 27-52) 1948; XXIX (1-19, 21-27, 29-33, 35-44, 47-50, 52) 1949; XXX

«Umanità nova», quotidiano anarchico, Milano: v. I (1-79, 81-261) 1920; II (1, 71) 1921

«Il Vespro anarchico», organo dei Gruppi anarchici palermitani, Palermo: v. I (3, 7) 1921; II (25) 1922; 1947 (n. unico); 1951 (n. unico)

«Volontà», periodico di propaganda anarchica, Ancona: v. I (1-29) 1913; II (1-46) 1914, III (1-18) 1915; Nova serie, I (12, 17, 19) 1919; II (1, 2, 4, 8) 1920

Italian-language Brazilian periodicals

«Alba rossa», Editor Angelo Bandoni, São Paulo: 1919, 1 (2-7, 9-12, 19-22); 1920, 2 (23); 1921, 1 (1-4); 1922, 2 (1-3); 1923, 3 (1,2); 1934, 1 (1, 2)

«Anima e vita», Editora Ernestina Lesina, São Paulo: 1905 (12, 13, 21, 24, 25 e 30)

«L'Asino umano», ragliata settimanale illustrata, Editor Augusto Donati, São Paulo: v. II (26, 28) 1894

«Avanti!», giornale socialista quotidiano, edit. Alceste de Ambris, São Paulo: 1900, 1 (1-11); 1901 (n. esp. 1° de maio e supl. n. 36); 1907, 8 (1581-1721, 1770, 1771, 1773-1811; 1818-1823, 1825-1840, 1842-1889); 1908, 9 (1900-1952, 1956, 1958-1996-2009, 2011-2118); 1914, 10 (3-7, 9, 10, 13, 14, 16, 18-21, 23, 24, 26, 28, 30-32, 34, 35); 1915, 11 (36-38, 47-49); 1915, 12 (52, 53, 56, 62, 65, 66, 69); 1919, 15 (166)

«L'Avvenire», São Paulo: v. I (1-4) 1894; II (1-3, 5-10) 1895

«L'Azione anarchica», pubblicato a cura di alcuni anarchici, São Paulo: 19.11.1905 (n. unico)

«La Barricata», periodico anarchico, Editor Gigi Damiani, A. Carchiai, Rodolfo Felipe, São Paulo: 1912, 8 (368-381); 1913, 9 (382-386, 388-394, 396-407).

«La Battaglia», periodico settimanale anarchico, Editor Oreste Ristori, São Paulo: v. I (2, 11, 12, 14, 37) 1904; I (37, 42) 1905; III (70, 86, 88-91) 1906; VI (146, 155, 161) 1907; V (182, 183, 185) 1908; V (207, 211, 212) 1909; VI (224, 238), 1909; VI (260) 1910; VII (273-275) 1910; VII (290-292, 295, 301, 302) 1911; VII (311, 314, 321-

323, 330) 1911; VII (337, 342-345, 347, 350-356, 362, 363) 1912; I (35, 36, 46) 1905; II (47, 50-54, 58-62) 1905; III (63-69, 71-85, 87, 92-103, 105, 106) 1906; III (107-126, 128, 129) 1907; IV (130-143, 147-150) 1907; IV-V (151-154, 156-160, 162-181, 184, 186-197) 1908; V (198-206, 208, 209, 213, 216, 217) 1909; V-VI (216-223, 227-237, 239-242) 1909; VI (243-251, 253-259, 261-272, 276-286) 1910; VII (287-289, 291, 293 ed. esp., 293, 294, 296-300, 304-310, 312, 313, 315-320, 324-327, 329) 1911; VIII (336, 338-341, 346, 348, 349, 351-355, 357-361, 364-367) 1912.

«La Birichina», São Paulo: v. II (25) 1897.

«Boletim do grupo socialista "Giacomo Matteotti"», São Paulo: (2) 1931

«Il Convito», rivista mensile di cultura italo-brasiliana, São Paulo: 1923 (2, 3)

«La Difesa», Editores Natale Vozza, Antonio Cimatti, Francesco Frola e Nicola Cilla, 1924-1931, São Paulo: v. II (29) 1924; III (38) 1925; II (53, 54, 63, 66-71, 85, 96, 102, 113, 114, 116-119, 122, 124, 127) 1926; IV (128, 130, 132, 134, 143, 145, 150, 161, 164, 165, 167, 169, 171, 173, 174, 181, 184, 190, 193-197) 1927; IV (198) 1928 V (200-203, 217, 219-225, 227-238); 1928; VI (243-253, 257, 260, 264-267, 290, 1929; VI (302, 311, 316, 319, 321-323, 326, 333-336) 1930; VII (337, 338, 340-346, 351) 1931; VIII (351, 352) 1931; XI (476-479) 1933; XII (480-488) 1934.

«Il Diritto», periodico comunista anarchico, Editor Egizio Cini, Curitiba: v. I (11, 13, 14) 1899; II (15-24) 1900; III (25-28) 1901; III (32) 1902

«La Gogha», suplemento do periódico libertário «Germinal», Editor Puilio Bernardoni, São Paulo: n° 16 de 04.10.1902

«Guerra sociale», periodico-anarchico, Editor Angelo Bandoni, São Paulo: v. I (1, 2) 1915; III (50) 1917; II (7) 1916; II (1-67, 8-10) 1915; II (12, 16-29, 31-36) 1916; III (37-59) 1917. Publica número especial sobre 1° de Maio

«Guerra sociale», periodico anti-fascista, São Paulo: v. I (1) 1935

«L'Itália», La Difesa, Editor Mário Mariani, São Paulo: v. II (383-391) 1931; III (393, 402-409, 411-413, 422, 425, 426, 430-432, 435-441, 443, 446, 448-451, 454-456, 460) 1932; III (464) 1933; IX (467, 469, 475) 1933; VIII (428, 429, 433, 442, 447, 453, 463) 1932. Suplemento (10.06.1932)

«Italia e Brasile», rivista popolare dedicata specialmente agli interessi del lavoro e dell'immigrazione, Editor Domenico Rangoni, São Paulo e Bologna: 1912 (1-12); 1913 (1-12)

«La Lotta proletaria», organo della "União dos sindicatos" di São Paulo, São Paulo: 1908, 3 (21-29); 1909, 3 (30-33, 35-40)

«Il Moscone», São Paulo: 1927 (126)

- «La Nuova gente», periodico bimensile pubblicato a cura del gruppo anarchico, Editor Luigi Magrassi, São Paulo: 20.03.1903; v. I (1, 2) 1904
- «Il pasquino coloniale», São Paulo: 1920 (657, 659-665, 668, 669, 671, 672, 681); 1922 (782); 1930 (1072 e 1098)
- «La Propaganda libertaria», n. especial do 1º de Maio, Editor Alessandro Cerchiai, São Paulo: v. I (2, 3, 5, 6) 1913; I (8) 1914; II (12) 1914; I (1) 1913; I-II (7, 9-11, 13-15, 17, 18, 20, 21) 1914
- «Pro Vittime politiche d'Italia», numero unico a cura del comitato, São Paulo: n. unico, 29.07.1914.
- «Quaderni della libertà», São Paulo: 1932 (1-3), 1933 (4); 1936 (s. n°).
- «Ribattiano», n. unico, São Paulo: 1897.
- «Il Ribelle», periodico quindicinale libertario, Editor Luigi Cagnetta, São Paulo: v. I (1) 1909.
- «Il Risorgimento», rivista italo-brasiliana di sociologia, politica, scienze ed arti, Editor Antonio Piccarolo, São Paulo: 1928 (1-18)
- «Risorgimento», organo della concentrazione antifascista, sezione di São Paulo, Editor Antonio Piccarolo: Suplemento (26.09.1928); v. I (23, 24) 1928; II (27, 31, 32, 34, 37, 43-51, 53-56) 1929
- «Il Risveglio», organo comunista-libertario, Editor A. Mari, São Paulo: v. I (1-14) 1898; I (14-23, 26, 28-35) 1898; II (40, 44, 46) 1899
- «La Rivista coloniale», rassegna di economia, finanza, industria, agricoltura, commercio, lettere ed arti della Colonia italiana al Brasile, Editor Antonio Piccarolo, São Paulo: 1913 (7-18); 1914 (1-22); 1915 (1-24); 1916 (1-12); 1917 (1-12); 1918 (1-12); 1919 (1-12); 1920 (1-12); 1921 (1-24); 1922 (1-12, 17-20); 1923 (1-6); 1924 (1-2)
- «La Rivolta», numero unico pubblicato a cura di alcuni anarchici residenti in São Paulo, São Paulo: julho 1903
- «La Scure», Editor Alceste de Ambris, São Paulo e Rio de Janeiro: v. I (16-25, 27, 28, 30) 1910; I (1-13, 15) 1910
- «Lo Spaguetto», Editores Alessandro Cerchiai, Nino Danielle, São Paulo: 1931, 3 (2, 13-15)
- «La Terza Roma», pubblicazione a cura del gruppo S.A. «Pensiero e Azione», São Paulo: Numero unico, 1901.
- «XX Settembre», São Paulo 1897: Numero unico.

ROVILIO COSTA

*Fonti per lo studio dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul
(Brasile)*

L'immigrazione italiana ufficiale nel Brasile meridionale cominciò nel 1875, con la colonizzazione in alcuni Stati. Prima di questa data la presenza degli italiani era legata all'iniziativa privata ed anche allo spirito d'avventura. Nel Rio Grande do Sul, nel 1875 furono fondate le prime colonie imperiali, dette colonie italiane del nord-est dello Stato: Campo dos Bugres, attuale Caxias do Sul; Conde d'Eu, attuale Garibaldi; Dona Isabel, attuale Bento Gonçalves. Nel 1877, lo stesso governo imperiale fondava nel centro geografico dello Stato, la quarta colonia, la Colônia Silveira Martins, nei comuni di Santa Maria e Cachoeira. Nello Stato del Rio Grande do Sul, come anche negli Stati di Santa Catarina, di Paraná e di Espírito Santo, la colonizzazione è stata di piccole proprietà. Nello Stato del Rio Grande do Sul, le proprietà medie erano dai 24 ai 36 ettari di terra.

È noto che il maggior numero di immigranti si diresse verso lo Stato di São Paulo, come risulta dalla seguente sommaria distribuzione:

- nel Rio Grande do Sul, dal 1875 al 1914, si stabilirono tra un minimo di 74.000 ed un massimo di 100.000 immigranti italiani;
- in Santa Catarina, nel 1908, c'erano 30.000 italiani;
- nello stesso periodo si hanno 18.000 italiani nel Paraná; 50.000 nello Stato di Espírito Santo e 25.000 nello Stato di Minas Gerais;
- nello Stato di São Paulo, arrivarono, nello stesso periodo, 800.000 italiani.

Pertanto, un milione di italiani entrò nel territorio brasiliano. Il numero è incrementato da coloro che sono entrati con passaporto austriaco.

La caratteristica dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul è quella d'essere costituita dall'85% di contadini e soltanto dal 15% di commercianti, artigiani e altre professioni. Secondo la legge del gennaio 1881, ogni immigrante aveva diritto: a) al soggiorno e trasporto dall'arrivo a Porto Alegre sino

all'installazione nel rispettivo lotto coloniale; *b*) al sussidio di 100 lire per la costruzione e manutenzione delle strade; *c*) agli attrezzi di lavoro sino al valore di 25 lire; *d*) all'impiego nelle aziende pubbliche sino al primo raccolto agricolo, durante 15 giorni al mese; ad un lotto coloniale dai 25 ai 30 ettari, al prezzo da 1 a 5 réis; infine ad un termine di 5 anni per il pagamento del lotto.

Le fonti per lo studio dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul si possono dividere in due classi: le fonti primarie o quasi primarie e le fonti secondarie.

Per le fonti secondarie, basta consultare la ricerca di R. Costa e I.J. Marcon, pubblicata con il titolo *Imigração italiana no Rio Grande do Sul: Fontes históricas* (Porto Alegre, EST, 1988, pp. 284). La grande parte delle fonti primarie si trovano negli archivi, sia civili che religiosi, alcune delle quali sono state pubblicate come copie *fidedigne*, ragione per cui le chiameremo "fonti quasi primarie". È obiettivo di questo lavoro trattare delle fonti primarie e quasi primarie.

FONTI PRIMARIE

Arquivo nacional

L'Arquivo nacional di Rio de Janeiro è detentore della prima documentazione dell'immigrazione sia italiana che di altre etnie. Sono dati che servono come punto di partenza a chi intende fare uno studio completo sull'immigrazione in Brasile: dati generali, impressioni di viaggiatori, elenchi delle navi, ecc. Per lo studio dell'immigrazione italiana nei singoli Stati – ad esempio, nello Stato del Rio Grande do Sul – si deve partire dagli archivi di questo Stato.

Nell'Arquivo nacional, trovasi questa documentazione:

Registro de estrangeiros nas capitanias (1777-1819);

Lagalização de passaportes pela Polícia (1808-1815);

Os franceses residente no Rio de Janeiro (1808-1820);

Registros de tropeiros vindos de diversas localidades (1809-1831);

Relação de passageiros brasileiros e estrangeiros de várias localidades (1810-1813);

Apresentação de passageiros brasileiros e portugueses de várias províncias – legitimação de passaportes na polícia (1812-1824);

Entrada e saída de passageiros brasileiros e estrangeiros (1817-1831);

Legitimação de estrangeiros (1818-1842);

Apresentação de passaportes de passageiros na polícia (1824-1826; 1826-1830);

Matrícula de portugueses na Bahia (1824-1827);

Autos de visitas da polícia à bordo dos navios entrados no porto do Rio de Janeiro (1824-1835);

Apresentação de passaportes de estrangeiros na polícia (1825-1827; 1831-1842);

Entrada de passageiros estrangeiros, apresentação de passaportes na polícia (1826-1831);

Registro de estrangeiros (1808-1822; 1823-1830; 1831-1839; 1840-1842; 1873-1876);

Legitimação de passaportes na polícia (1808-1815; 1834-1842);

Entrada de embarcações com passageiros estrangeiros e brasileiros em várias localidades (1835-1838; 1835-1841);

Saídas de navios com relação de passageiros brasileiros e estrangeiros (1835-1842);

Provisões para sacerdotes estrangeiros (1863-1874);

Terras e colonização (1875-1879);

Relação dos livros de registro de entrada de estrangeiros, recolhidos pelo Departamento da Polícia Federal ao Arquivo Nacional em 1970:

– de Ilha das Flores, Pinheiro e Agência Central de Imigração, libri dal n. 1 al 121 (1°. 1. 1877-5.9.1932).

Per quanto riguarda l'entrata e l'uscita di stranieri si vedano anche:

– Processos de naturalização;

– Terras e colonização (colezione).

Nel Museu da Imigração a São Paulo trovasi la documentazione dell'entrata degli stranieri nello Stato di São Paulo dal 1880 al 1947.

Nell'Arquivo dos Mormons di São Paulo trovasi documentazione, in microfilm, di tutto il Brasile, sui nati, morti e matrimoni.

Arquivo público dello Stato del Rio Grande do Sul

Nell'Arquivo público do Estado do Rio Grande do Sul, si trovano le registrazioni di nascite, matrimoni e morti, a partire dal 1929 fino al decennio del 1960. Prima e dopo questa data le registrazioni di nascite, matrimoni e morti, si trovano negli uffici notarili delle rispettive città.

Nell'Arquivo extra-judiciário, di questo stesso Arquivo Público, esiste un grande numero di *Habilitações de Casamento*, che riguardano i primi anni dell'immigrazione ufficiale. Così, ci sono 4.333 registrazioni ad Antonio Prado

(1895-1966); 712 registrazioni nel 2° distretto di Caxias (1899-1923); 2.606 registrazioni a Garibaldi (1898-1938); 1.170 registrazioni a Julio de Castilhos (1891-1932); 3.483 registrazioni a Lagoa Vermelha (1890-1938); 1.138 registrazioni a Lageado (1898-1926); 1.365 registrazioni a Montenegro (1894-1940); 442 registrazioni a Passo Fundo (1897-1917); 329 registrazioni a Pelotas (1890-1908); 2.857 registrazioni ad Alfredo Chaves (attuale Veranópolis) (1890-1937); 1.466 registrazioni nel 2° distretto di Veranópolis; 845 registrazioni nel 3° distretto di Veranópolis (1893-1937).

Gli attestati di abilitazione al matrimonio, non si estendono a tutte le città con maggiore densità d'italiani e loro discendenti, ma ne esiste un numero abbastanza significativo.

Gli *Atti di morte* sono un'altra fonte importante per lo studio delle famiglie italiane, con le indicazioni precise sulla famiglia, e la dichiarazione di beni pervenuti da eredità, situazione familiare, causa *mortis*, età, professione, religione. Si trovano registrazioni di atti di morte nelle città: Caxias do Sul (1896-1909); Santa Vitória do Palmar, (1881-1907); Bagé (1885-1921).

Le *Registrazioni memoriali* di misure e demarcazioni di terra, si trovano a: Caxias do Sul (1861-1900); Garibaldi, (1883-1904); Veranópolis, (1883-1889); Bento Gonçalves (1874-1919). Queste registrazioni assieme alle *Registrazioni di trasmissioni*, servono come studio iniziale del problema della divisione della proprietà. Le registrazioni di trasmissione sono molto numerose e favoriscono lo studio dello sviluppo e dello scambio delle proprietà, principalmente quelle rurali. Si trovano trasmissioni nelle città di: Santa Maria, dal 1858; Nova Palma, dal 1896; Julio de Castilhos, dal 1853; Venâncio Aires, dal 1891; Garibaldi, dal 1891; São Sebastião do Caí, dal 1877; São José do Hortêncio, dal 1876; Erechim, dal 1918; Caxias, dal 1888; Antônio Prado, dal 1900; Ijuí, dal 1891; Bagé, dal 1847, Lageado, dal 1882; Santa Vitória do Palmar, dal 1876; São Leopoldo, dal 1874; Ipê, dal 1891; Segredo (distretto di Ipê) dal 1924; Jaguari, dal 1885; Flores da Cunha, dal 1896; Montenegro, dal 1848; Taquara, dal 1888; Gramado, dal 1898; Veranópolis, dal 1881; Bento Gonçalves, dal 1888; Passo Fundo, dal 1857; Pelotas, dal 1832; Taquari, dal 1850; Pelotas, dal 1856.

L'Arquivo público conserva ancora procure, inventari e documentazione sparsa pertinenti a tutte le città dello Stato.

Arquivo histórico del Rio Grande do Sul

È questo il primo archivio da consultare. Anche se nell'Arquivo nacional esistono i principali documenti sull'immigrazione, tanti di questi documenti esi-

stono anche nell'Arquivo histórico, col vantaggio che in quest'ultimo certi dati si trovano dopo che l'evento si è veramente realizzato. Per esempio: anche se un passaporto dice «si reca in Brasile» non sempre è vero che quell'immigrante è davvero arrivato in Brasile. Nell'Archivio della polizia statale sono stati trovati dei passaporti (che sono adesso nell'Arquivo histórico) di persone arrivate in Brasile come turisti stabilitisi in Rio Grande do Sul. Ma i nomi di questi immigranti non esistono negli elenchi dell'Arquivo nacional.

Acervo pervenuto dall'Arquivo público

Si tratta delle registrazioni coloniali, cioè di tutta la documentazione che riguarda la divisione della terra, sia pubblica che privata, l'apertura di colonie, sia dal governo centrale che dal governo statale, la concessione di lotti agli immigranti, la compravendita di lotti coloniali sia dal governo che da privati.

Sono dati generali, di grande valore, perché costanti nel tempo e nello spazio. Da un lato si può studiare l'immigrazione sotto il profilo delle leggi brasiliane e delle proposte fatte agli immigranti; dall'altro dai dati esistenti si può sapere, per esempio, se davvero i contadini hanno pagato la terra (vedasi i libri *Contas-correntes*); se il pagamento è stato fatto entro il tempo stabilito fra le due parti (vedasi i *Titulos definitivos* o *Escrituras de terras*); se i contadini hanno pagato la terra in moneta del paese o col lavoro nelle strade (vedasi le relazioni di lavoratori nelle strade in pagamento di debiti contratti con lo Stato, e così via).

Quello che segue è un breve elenco della documentazione riguardante la *imigração, terras e colonização*: che può avere qualche importanza nello studio delle colonie italiane del Rio Grande do Sul:

Agências oficiais de colonização: Porto Alegre: corrispondenza e relazione di contadini (1880); Rio Grande: attestati, spese, relazioni degli immigranti (1892/1894); São Sebastião do Caí: corrispondenza (1877, 1878, 1897);

Agentes de colonização: Cachoeira: corrispondenza (1877); Rio Grande: corrispondenza, relazioni degli immigranti (1850-1891); Rio Pardo: corrispondenza (1853/1860);

Delegacia da Inspeção geral de terras e colonização: Porto Alegre: corrispondenza, relazioni degli immigranti (1890-1895); mappe statistiche (1891-1898), registrazioni dei contadini (1889/1908).

Inspeção especial de terras e colonização: Porto Alegre: corrispondenza, relazioni (1876/1890); mappe statistiche (1887/1890); registrazioni degli immigranti per le diverse località (1857/1889); richieste (1886/1892); atti di contratti (1888/1891);

Comissão de Terras e Colonização: corrispondenza, foglio di pagamento e

carte varie (1873/1890); registrazione degli immigranti, matricole dei contadini (1875/1892);

Hospedaria dos imigrantes: corrispondenza, carte varie (1886/1890);

Diretoria de diversas colônias: conti correnti dei contadini, corrispondenza, debiti dei contadini, foglio di pagamento, cedole di pagamento, scritturazione degli anticipi, elenchi dei contadini, mappe statistiche, memoriali di misurazione, relati (1824-1892);

Lotti coloniali: Santa Maria da Soledade (Terra pubblica), São Sebastião do Caí, 1880;

Libri della registrazione dei titoli dei termini coloniali, Secretaria do Governo – colonie italiane di Caxias, Dona Isabel, Silveira Martins (1885/1890);

Libri delle registrazioni di legittimazione della terra, Secretaria Especial de Terras e Colonização – Vari comuni (1886/1887);

Registrazioni dei protesti cambiali (1883, 1887-1890);

Commissione di terra del comune di Pelotas, registrazioni della terra di forma discreta (1884);

Libro di registrazione “Inventário de Firmas”, Porto Alegre (1886/1887);

Libro di registrazione della sotto questura: São Sebastião do Caí (1878-1881);

Libro di registrazione dei titoli coloniali, Secretaria da Diretoria Geral da Fazenda provinciale, Porto Alegre: (1877-1882);

Libro di registrazione dei titoli e prove coloniali, Porto Alegre (1882/1890);

Libro di note di regolamentazione e legittimazione di proprietà della terra (1866/1877);

Libro di registrazione di titoli e termini coloniali, Secretaria do governo (1894-1895).

Secretaria de Estado dos negócios das obras públicas, Diretoria das terras e colonização

Dalla documentazione è possibile ricavare la situazione etnica delle colonie dello Stato del Rio Grande do Sul, dal 1912. La presenza italiana è diffusa in grande parte dello Stato e precisamente a: Alfredo Chaves, Bento Gonçalves, Caxias (e São Marcos, nel 2° distretto), Guaporé, Júlio de Castilhos (inclusi i distretti di Linha 7, Nova Palma, Núcleo Norte), Lagoa Vermelha (nei distretti – Chimarrão, Araçá, S. Ricardo, Cacique Doble, Sananduva, Forquilha, São José do Ouro), Santa Maria (nei distretti – Silveira Martins, Canabarro, Pau-a-Pique, Conceição, Boca do Monte, Campinas).

Nei comuni di popolazione mista, la presenza italiana si nota in: Canguçu, nel distretto di Maciel – italiana e brasiliana; Conceição do Arroio, nei distret-

ti Marques do Erval, Três Forquilhas, Sirimbá, Borrusia – italiana e tedesca. Cruz Alta, nel distretto di Encantado – italiana, austriaca e tedesca, nel distretto di Pulador – italiana e tedesca; Erexim, nei distretti di Barro Dourado, Rio Novo – tedesca e italiana; Ijuí – italiana e tedesca; Jaguarí – italiana e brasiliana; Lageado, in prevalenza italiana a Forqueta e con presenza italiana e tedesca nei distretti di Santo Inácio, Vila Fão, Santa Clara, Arroio do Meio, S. Francisco, Medorema Brasil; Passo Fundo, con presenza italiana nei distretti di Marau, Tamandaré, D. Júlia, 7 de Setembro, con presenza tedesca ed italiana in alto Jacuí, Saldanha Marinho, con presenza italiana e tedesca in Sarandi; Pelotas, con presenza italiana e brasiliana a Maciel; S. Francisco de Assis, con presenza italiana nel primo e nel secondo distretto; São Francisco de Paula, con presenza italiana in Agudo, Fazenda Souza, Vitalina; São Sebastião do Caí, con presenza brasiliana, tedesca ed italiana a São José do Hortêncio, Nova Petrópolis, Santa Ana do Rio dos Sinos, Júlio de Castilhos e Santa Rita; São Sepé, con presenza italiana a Nova Fetter, 20 de Setembro, São João; São Tiago do Boqueirão, con presenza italiana a Ernesto Alves; São Jerônimo, con presenza italiana e tedesca a Barão do Triunfo; Santo Antônio, con presenza tedesca ed italiana nel primo e quinto distretto; Soledade, con presenza italiana a Itapuca e São Paulo e diversi nuclei con presenza italiana e brasiliana.

Immigrazione, Terra e Colonizzazione – Documentazione distaccata
Corrispondenza degli Organi pertinenti alla terra e colonizzazione.

Località: São Sebastião do Caí (Agência Oficial de Colonização) (1877/1878-1897); Ilha das Flores (Hospedaria dos Imigrantes) (1886-1897); Alfredo Chaves (Comissão de Terras e Colonização) (1888-1889/1892); Caxias (1885-1887/1890); Caxias e Antônio Prado (1889-1890); Conde d'Eu (1887-1888); Conde d'Eu, Dona Isabel (1886-1887/1890); Silveira Martins (1878/1883/1888); Jaguarí (1937).

- Carte di concessione di terra: Alfredo Chaves (1888).
- Mappa dimostrativa dei pagamenti (Commissione di misure dei lotti e stabilimenti degli immigranti a Caxias do Sul e Antônio Prado) (1889); Alfredo Chaves: cedole di pagamento (1889).
- Colonizzazione. Carte varie: Progetti della colonia di Nova Roma; relazione dei bagagli dei contadini; relazione dei contadini che hanno richiesto terra; relazione dei contadini che hanno ricevuto sussidi (s.d.).

Codici di colonizzazione, con le località:

- Relazione dei contadini arrivati e la loro destinazione (1862-1876; 1872-1873); immigranti arrivati a Porto Alegre (1886); mappa degli immigranti entrati e loro destinazione (1887); (1886/1887 e fino al 1897).
- Alfredo Chaves: Registrazione delle lettere ricevute dall'Inspector de Terras e Colonização (1888-1895);
- Caxias: matricola dei contadini (1875-1883); lettere dei debiti dei contadini (1883-1884); Statistica generale con l'indicazione dei lotti e dimostrazione dei debiti (1883-1884);
- Conde d'Eu: registrazione dei debiti dei contadini (1870-1888); mappa statistica con descrizione dei lotti e dei debiti dei contadini (1884); libro conto corrente (1887/1888);
- Dona Isabel: conto corrente dei contadini (1875-1880); mappa statistica coll'indicazione dei lotti e dimostrativo dei debiti, (1884); corrispondenza con l'Inspetoria especial de terras e colonização (1886-1887);
- Fundos de Nova Palmira – Centro di Caxias: registrazione della scrittura dei nuclei coloniali (1876-1878);
- Silveria Martins: mappa statistica coll'indicazione dei lotti e dimostrativo dei debiti e spese della Comissione di misure dei lotti e stabilimenti degli immigranti (1886/1888);
- Libro delle entrate e delle spese della Comissione nelle colonie Dona Isabel e Conde d'Eu (1886/1888);
- Movimento degli immigranti nella locanda del Cristal (1894);
- Alimentazione fornita agli immigranti a spesa del governo (1892/1893);
- Registrazione degli immigranti nella locanda di Charqueadas (1889/1890/1891);
- Locanda di Rio Grande – catasto degli immigranti (1892/1896);
- Locanda di Cristal – catasto degli immigranti (1891, 1891-1892);
- Locanda di Cristal – bollettino giornaliero dell'entrata degli immigranti (1881/1895);
- Locanda di Cristal – dieta fornita all'infermeria (1891/1894); ricettario dell'infermeria (1893/1897);
- Mappa delle razioni richieste (1892; 1893/1894; 1894/1895); bollettini giornalieri (1892/1894); (1894/1895); garanzie di alimentazione (1891);
- Lettere di naturalizzazione (1879-1949);
- Atti di giuramenti degli stranieri naturalizzati (1871/1885); 1885/1889);
- Conti correnti dei contadini (1879/1883);
- Registrazione dei titoli dei lotti coloniali (1917/1921);
- Atti di compromesso firmati dai contadini (1887/1889);
- Registrazione dei termini dei contadini (1878);

- Elenco delle proteste italiane dai differenti comuni nel periodo della Rivoluzione federalista (senza data);
- Corrispondenza ricevuta dal governatore sulle proteste italiane (1897).

Fondi pervenuti dalla Secretaria da agricultura (Codice da SA-013 fino a SA 228):

- Scritturazione degli anticipi agli immigranti appena arrivati ad Alfredo Chaves (1890, 1890/1891, 1891/1892);
- Esazione dei debiti coloniali di Alfredo Chaves, Guaporé ed altri comuni;
- Registrazione dei trasporti degli immigranti – Colonia Alfredo Chaves (1889/1890);
- Mappe dei movimenti degli immigranti, 2ª Secção da Diretoria de obras públicas, terras e colonização (1898-1899; 1900-1901, 1902-1907);
- Direzione delle colonie di Conde d'Eu e Dona Isabel, corrispondenza con la Presidenza della provincia ed altre autorità (1883/1886);
- Colonia Alfredo Chaves – Commissione di terra e colonizzazione: registrazione degli immigranti (1880-1891; 1888-1892; 1893-1899; 1886-1888; 1883-1885);
- Registrazione degli immigranti della ex colonia Silveira Martins (1883-1888);
- Catasto dei lotti urbani della sede del 1° Distretto, comune di Bento Gonçalves (1884-1898); di Garibaldi, ex colonia Conde d'Eu, 2° Distretto di Bento Gonçalves (1884-1885); lotti urbani del villaggio di Santa Teresa (1897-1911);
- Registrazione dei lotti e titoli definitivi della ex colonia Alfredo Chaves, 3ª e 4ª sezione (1891-1906);
- Missione di terra, nella colonia Alfredo Chaves, catasto del debito coloniale (1897-1898).

Polizia: Passaporti

Sfortunatamente non sono stati conservati i passaporti degli immigranti, consegnati agli uffici notarili e, poi, si dice, rimessi all'Arquivo público do Estado. Esistono alcuni esemplari conservati dalle famiglie.

Arquivo della Giunta commerciale del Rio Grande do Sul

Fondata il 24.05.1877, la Giunta commerciale dello Stato del Rio Grande do Sul possiede una completa documentazione sulle ditte ed aziende commerciali ed industriali, società anonime e sui vari servizi dello Stato.

Arquivo della Irmandade da Santa Casa de Misericórdia di Porto Alegre

Fondata nel 1803, ha iniziato a funzionare nel 1826. Come le altre case di misericordia nate in Brasile nel periodo coloniale, è destinata ai servizi di assistenza medica, all'accoglienza dei minorenni abbandonati e di malati mentali e alla realizzazione dei funerali nella città di Porto Alegre. Presenta la più ampia documentazione sulla comunità regionale e sulla istituzione stessa. Nel 1926 per iniziativa del primo cancelliere dell'area amministrativa, João Pinto da Fonseca Guimarães, la documentazione, in conformità alle norme dell'epoca, fu organizzata come per gli uffici statali, anche se, soltanto dopo il 1984, è nato il Centro de Documentação e Pesquisa da Santa Casa de Misericórdia di Porto Alegre, che risulta suddiviso in:

Archivio amministrativo. – *Corrente:* contiene i documenti dell'amministrazione della Casa: Provveditoria, Direzione esecutiva, amministrativa e tecnica.

Deposito: conserva le carte pertinenti sempre all'amministrazione, ma poco richieste in consultazione.

Archivio storico o archivio permanente, dal quale risulta la memoria dell'istituzione dalla sua fondazione. Di questo archivio fanno parte le registrazioni di ingresso e uscita dei pazienti dal 1843 in poi e le registrazioni amministrative.

Importanti documenti dell'Archivio storico, riguardano il cimitero, che la Santa Casa possiede già dal 1850, e la documentazione si trova nei libri: di *Óbitos*, con le registrazioni delle persone libere (1850-1862) e le registrazioni delle persone schiave (1850-1884); di *Arrendamentos* di sepoltura perpetue e temporanee (1852-1873). Ci sono anche documenti staccati che fanno parte del fondo, come il pacco degli Atti di morte (1919-1976); i blocchi di registrazioni degli affitti delle sepolture permanenti e temporanee (1975-1980), così come piante, ritagli di giornali e fotografie.

Archivio medico, riunisce nel SAME (Serviço de Arquivo medico e Estatística) i prontuari dei pazienti, per un totale di 500.000 prontuari medici precedenti al 1984 e, approssimativamente, 85.000 dopo il 1984, tutti organizzati in ordine alfabetico.

L'Archivio storico comunale di Caxias do Sul

Caxias do Sul, denominata inizialmente Campo dos Bugres, e poi sede Dante. È la prima colonia italiana che ha iniziato a ricevere immigranti dal 1875 in poi, come Dona Isabel e Conde D'Eu.

L'Archivio storico comunale di Caxias do Sul è il più importante, dopo l'Archivio storico del Rio Grande do Sul, non soltanto perché Caxias fu il

primo comune d'immigrazione italiana nello Stato, ma soprattutto perché la documentazione è completa dall'inizio fino a oggi. La documentazione comunale si divide in: 0. Economia; 1. Legislazione; 2. Cultura ed Istruzione; 3. Giustizia; 4. Corrispondenza; 5. Amministrazione; 6. Documentazioni varie; 7. Cartografia. Dalla documentazione esistente in questo archivio è possibile precisare lo sviluppo della colonia.

Dopo il 1975, centenario dell'immigrazione italiana, altri archivi storici comunali si sono organizzati raccogliendo documenti dei comuni e di ditte private (libro cassa, libri contabili, verbali), che hanno cessato le loro attività. Ma non sempre esiste, e, se esiste, non è completa, la documentazione degli insediamenti da cui risultano i nominativi dei concessionari dei lotti rurali e i dati pertinenti a localizzazione, classificazione, superficie, prezzo e data dell'ultimo pagamento, con il quale si realizza la condizione per il passaggio di proprietà dei lotti stessi. Nominativi e dati esistono nei libri di Registrazione territoriale reperiti nell'Archivio della *Secretaria da agricultura* del governo del Rio Grande do Sul, ora in grande parte trasferito all'Archivio storico del Rio grande do Sul, al quale, giorno dopo giorno, continua ad arrivare documentazione di altre amministrazioni statali.

Centro di ricerche genealogiche di Nova Palma

I dati presenti in questo archivio si riferiscono essenzialmente alla ricostruzione completa delle nascite, matrimoni e decessi degli immigranti e dei discendenti delle famiglie che hanno costituito la Quarta colonia imperiale, il Núcleo Russo, dopo Santa Maria da Boca do Monte e, infine, Silveira Martins, fino al 1940. Le registrazioni proseguono con quelle delle famiglie sia rimaste in questa regione, sia emigrate altrove. Il Centro sta facendo, tramite le registrazioni parrocchiali e civili, il censimento di tutta la popolazione residente ed emigrata da questo nucleo, dal quale si sono formati diversi comuni: Faxinal do Soturno (1958), Nova Palma (1960), Dona Francisca (1964), Silveira Martins e Ivorà (1988). Anche le colonie Jaguari e Ijuí hanno ricevuto significativi contingenti di emigrati da questo nucleo coloniale.

Il Centro conserva anche racconti orali, passaporti, corrispondenze familiari, fotografie di persone, di insediamenti, di residenze, di paesi, di chiese e di cappelle. Utilizzando ogni tipo di documentazione, il direttore, il padre Luiz Sponchado, ha elaborato il Diario della Colonizzazione, nel quale ha esposto i fatti e gli eventi importanti che, in qualche modo, nel tempo e nello spazio, hanno qualche rapporto con questa ex colonia. Voci e musiche documentano

le canzoni degli immigrati e dei loro figli. Mappe, piantine e disegni indicano la posizione geografica della IV colonia Silveira Martins.

Gli Archivi diocesani

Costituiscono una base importante per lo studio dell'immigrazione italiana sotto l'aspetto demografico. Però i libri d'ingresso degli immigranti sono incompleti, poiché si riferiscono specificamente alla grande immigrazione agricola iniziata nel 1875. Insieme all'immigrazione agricola, era previsto un ingresso, pari approssimativamente al 10%, di non agricoltori, di cui mancano le registrazioni.

L'Archivio della Curia metropolitana di Porto Alegre serve da ponte tra l'immigrazione spontanea precedente all'immigrazione ufficiale. Oltre ad essere luogo di sosta temporanea degli immigranti, Porto Alegre ha sempre ricevuto un certo numero d'immigranti italiani.

Tra i libri più antichi di registrazioni di battesimi, matrimoni e decessi, esistenti nell'archivio della Arcidiocesi di Porto Alegre, si trovano i libri della parrocchia Nossa Senhora di Rio Pardo, iniziati nel 1755; della parrocchia Senhor Bom Jesus di Triunfo, iniziati nel 1757; della parrocchia Santo Antonio da Patrulha, da 1760; della parrocchia N. Sra. dos Anjos di Gravataí, o parrocchia dos Indios, dal 1767; della parrocchia São José do Taquarí, dal 1764; delle parrocchie di Osório e di Santo Amaro, dal 1773. Le parrocchie Nossa Senhora do Rosário e Nossa Senhora das Dores hanno avuto un parroco soltanto nel 1844 e nel 1859, e da allora hanno avuto i propri libri di registrazioni religiose. I libri della Parrocchia São José do Hortêncio iniziarono nel 1849 e, all'epoca dell'immigrazione, sono state fatte le registrazioni delle prime nascite, matrimoni e decessi delle colonie italiane del nord-est dello Stato, poiché i libri di queste colonie, nate nel 1875, iniziarono ad essere elaborati dopo: i libri di battesimo di Garibaldi nel 1879; quelli di matrimonio nel 1895; i libri di battesimo di Bento Gonçalves nel 1878, come quelli di matrimonio e di morte; mentre i libri di Santa Teresa de Caxias do Sul iniziarono nel 1884.

L'Archivio provinciale dei Pallottini

La Pia Società delle missioni, chiamata Congregazione dei Pallottini, fondata a Roma nel 1835 da San Vincenzo Pallotti, venne a stabilirsi nel Rio Grande do Sul nel 1886, e precisamente nella località di Vale Vêneto, nella Quarta colonia imperiale, Silveira Martins. A seguito delle insistenti richieste dei colo-

ni italiani di Vale Vêneto che non si rassegnavano a non poter assistere alle sacre funzioni nelle domeniche e giorni festivi, il generale dei Pallottini, a Roma, padre Faá di Bruno, inviò due sacerdoti che giunsero il 24 luglio 1886. Erano padre Joseph Pfaendler e padre Franz Schuster, tutti e due tedeschi. I due sacerdoti, oltre alla cura di Vale Vêneto, dovettero assistere la vasta regione che oggi comprende una decina di parrocchie.

Le parrocchie, tutte di colonizzazione italiana, dal 1886 al 1925, furono Vale Vêneto, Caxias do Sul, Nova Trento, Monte Belo, Silveira Martins, Santa Maria, Nova Palma, Nova Treviso, Dona Francisca, Núcleo Norte, Arroio Grande, São Martinho, Casca, Cruz Alta, Passo Fundo, Ijuí, Serro Azul, Palmeira, Nonoai, Júlio de Castilhos e Belém Novo (Porto Alegre).

La principale documentazione del suddetto periodo si trova nell'Archivio provinciale dei Pallottini, a Santa Maria.

L'Archivio provinciale dei Cappuccini

Nel 1896, su richiesta del terzo vescovo del Rio Grande do Sul, Dom Cláudio José Gonçalves Ponce de Leão, arrivarono cappuccini della provincia di Savoia, coll'incarico dell'assistenza religiosa alle colonie italiane del nord-est dello Stato.

Dell'azione missionaria dei cappuccini francesi nelle colonie italiane, si è prodotta importante documentazione, sia rispetto alla vita degli immigrati, sia all'azione di quest'ordine religioso.

La missione dipendeva dalla provincia di Savoia e, pertanto, la documentazione si trova nel Convento dei Cappuccini di Annecy e nella Curia provinciale dei Cappuccini a Caxias do Sul.

La provincia di Savoia sosteneva una rivista missionaria, «Le rosier de Saint François d'Assise», fondata nel 1899, che portava nelle sue pagine relazioni sulle missioni, specialmente su quella del Rio Grande do Sul. La rivista, fino al 1930, è una importante fonte per lo studio dell'immigrazione italiana, soprattutto perché esprime critiche sull'azione delle autorità italiane. Due collane complete (una nell'Archivio provinciale e l'altra nella biblioteca dei Cappuccini a Porto Alegre) permettono uno studio continuo di quello che succedeva nelle colonie italiane, attraverso le relazioni degli stessi missionari operanti nel Rio Grande do Sul.

Nel 1913, il superiore generale dell'Ordine, a Roma, chiede ad uno dei missionari, padre Bernardin d'Apremont, di scrivere una relazione della missione (questo frate era arrivato in Brasile nel 1896 e ritornato in Francia nel 1913). La relazione, di ben 318 pagine, fu scritta nel 1914 e si trova nella Curia generale dei

Cappuccini di Roma. Data la sua importanza fu tradotta e pubblicata dalla Scuola superiore di teologia São Lourenço de Brindes, di Porto Alegre, con il titolo *Primórdios das comunidades indígenas brasileiras e italianas do Rio Grande do Sul*, ed è uno dei principali documenti per lo studio dell'immigrazione.

L'Archivio conserva anche la raccolta della «Staffetta Rio Grandense», che comincia la pubblicazione nel 1909, col titolo «La Libertà», ed oggi è ancora edita come «Correio riograndense».

L'Archivio provinciale degli Scalabriniani

La Congregazione scalabriniana è la terza congregazione religiosa arrivata nel Rio Grande do Sul, con lo scopo d'assistere pastoralmente le colonie italiane.

In più di ottant'anni la Missione scalabriniana ha operato nelle parrocchie di Encantado, Nova Prata, Nova Bassano, Veranópolis, Protásio Alves, Coronel Pilar, Monte Belo, Catiporê, Santa Teresa, Vespasiano Correa, Anta Gorda, Muçum, Fagundes Varela, Nova Brescia, Guaporé, Bento Gonçalves, Serafina Correa, Casca, Dois Lagedos, Putinga, Pulador, Sarandi, Itapuca, Rondinha, Três de Maio, Cinquentenário, Vila Nova.

La storia di queste parrocchie e comuni viene oggi ricostruita dal CEPAM (Centro de estudos e pastoral migratoria), che è il più completo archivio religioso delle colonie italiane del nord-est dello Stato. In questo archivio si trovano oltre alla documentazione propria della Congregazione scalabriniana, anche i libri *Tombos* delle parrocchie suddette, per il periodo in cui furono amministrate dagli Scalabriniani. Altra fonte importante è il microfilm del giornale «Corriere d'Italia» (1913-1928), cui ha collaborato lo scalabriniano padre Carlo Porrini.

Come supporto alle fonti primarie il CEPAM possiede anche una delle biblioteche più ricche sul fenomeno immigratorio, disponendo di intere collezioni di riviste, come «L'Emigrato italiano» e «Le Missioni scalabriniane».

La parte più importante della documentazione scalabriniana afferente al Rio Grande do Sul si trova nell'Archivio centrale della Congregazione scalabriniana, a Roma.

ALTRE FONTI

L'immigrazione vista dal Governo del Rio Grande do Sul e del Brasile

Indispensabile per la comprensione e la conoscenza della politica brasiliana

dell'immigrazione è la lettura dei discorsi, dei messaggi, delle relazioni dei presidenti della Provincia del Rio Grande do Sul, nel caso dello Stato; delle relazioni del Ministero dell'agricoltura, commercio ed opere pubbliche, riguardo a leggi e decisioni federali.

Nelle relazioni dettagliate della Provincia del Rio Grande do Sul appare la reale situazione delle aree di colonizzazione nel momento in cui hanno iniziato ad affluire gli immigranti italiani a partire dall'immigrazione ufficiale, nel 1875.

La documentazione ufficiale conservata nell'Archivio Storico del Rio Grande do Sul, a Porto Alegre, e nell'Archivio nazionale a Rio de Janeiro, è così articolata:

1. Relazioni e discorsi del presidente della Provincia del Rio Grande do Sul, 1829-1889;
2. Messaggi del presidente dello stato, 1894-1929;
3. Relazioni della Segreteria degli affari e delle opere pubbliche, 1894-1928;
4. Relazioni del Ministero dell'agricoltura, commercio ed opere pubbliche, 1860-1900.

Per facilitare la ricerca l'Istituto storico e geografico del Rio Grande do Sul sta pubblicando gli indici di questa documentazione, cronologici e analitici, di cui è già stato pubblicato il primo volume *Falas e Relatorios dos Presidentes da Provincia do Rio Grande do Sul: 1835-1869*.

Nelle relazioni e discorsi dei presidenti della Provincia del Rio Grande do Sul si ha una descrizione continua degli avvenimenti sociali, politici, economici e religiosi delle colonie italiane. Così nella «Fala dirigida à Assembléia legislativa da Província de São Pedro do Rio Grande do Sul, dal Presidente Dott. João Pedro Carvalho de Moraes, em 1º Secção da 16º Legislatura», il 25/01/1875, L'agente interprete della colonizzazione a Porto Alegre riassume le condizioni delle colonie di Conde d'Eu e Dona Isabel: «Continua ad essere l'impiegato il Sig. José Antonio Rodrigues Rasteiro, l'Agente della Colonia, che si è impegnato a fare arrivare alla colonia famiglie di vecchi contadini residenti in altri luoghi. Non ha avuto molto successo però, e non ne avrà se la colonia continuerà ad essere separata dagli altri nuclei abitati. La popolazione della colonia è ancora la stessa dell'anno scorso, cioè, 74 persone, delle quali 38 cattolici e 36 protestanti; coniugate 27 e non sposate 27, 47 tra nazionali e stranieri; sono tutti quanti stabiliti nei 19 *prazos*».

Risulta dai rapporti della Sezione speciale della terra pubblica che, negli anni dal 1859 fino al 1875, sono entrati nella provincia 12.563 contadini, dei quali, tedeschi, 8.412; francesi, 648; svizzeri, 263; austriaci, 1.452; italiani, 729; ed altre nazionalità, 1.050.

Questa la situazione della presenza europea degli immigranti, in particolare degli italiani, che arrivavano in piccoli gruppi, ma in forma continua e spontanea, nel momento dell'immigrazione ufficiale, quando in questa provincia per iniziativa del Governo imperiale, le tre colonie del nord-est dello Stato – Fundos de Nova Palmira, Conde d'Eu e Dona Isabel, furono destinate direttamente alla immigrazione italiana.

Secondo la relazione nella quale l'Amministrazione di questa Provincia dalle mani di Américo de Moura Marcondes de Andrade passa a quelle di Felisberto Pereira da Silva, il 26 gennaio 1879, si hanno spostamenti di ingegneri ed agrimensori e licenziamenti, tali da provocare malessere nelle colonie ed indurre il Console d'Italia a denunciare per lettera la situazione che

«si trovano in questa capitale, settanta e più contadini, arrivati da Dona Isabel - i quali si sono presentati al Console, affermando assoluta mancanza di risorse, gli ho mandati raccogliere nel rispettivo baraccone, in questa Capitale, e fornirgli razioni, nella persuasione che fossero contadini appena arrivati. Nella lettera del 17 di questo mese, ho scritto al Sig. Ministro d'Agricoltura, chiedendo una posizione sull'accaduto.»

Relazioni delle autorità italiane sull'immigrazione del Rio Grande do Sul

La scarsità di documentazione continua obbliga il ricercatore ad utilizzare il materiale in modo da ottenere uno studio ed una visione cronologica costante. Questo è possibile nell'area politica ufficiale brasiliana, tramite i *Falas e Relatorios e Mensagens dos Presidentes da Província*; nell'area religiosa tramite le registrazioni parrocchiali e delle curie e degli archivi di alcuni ordini religiosi, che si occupano della cura spirituale degli immigranti italiani; nell'area politica italiana tramite le relazioni consolari, pubblicate a Roma, dal Bollettino del ministero degli affari esteri, esistenti a Porto Alegre; presso il Consolato generale d'Italia e nel CEPAM (Centro de Estudos e de Pastoral dos Migrantes).

Le relazioni consolari sono osservazioni sistematiche e cronologicamente continue dell'arrivo degli italiani, del loro stabilimento nelle colonie e soprattutto della reazione ed azione del contadino alla sua nuova realtà.

Dalla loro posizione di osservatori i consoli interpretano la realtà secondo la propria visione socio-economica idealizzata che non sempre coincide con la percezione dell'immigrante.

Gli Album commemorativi

Tre date italiane nel Rio Grande do Sul, segnarono la nascita di importanti opere per lo studio dell'immigrazione italiana, in occasione del 25°, 75° e 100° anniversario, il che ha dato luogo ai tre volumi:

– *La cooperazione degli italiani al progresso civile ed economico del Rio Grande do Sul. Centenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul: 1875-1925*. Porto Alegre, Globo, 1925. 951 pp. illustr., 2 voll. Trattasi della prima grande opera che cerca di rispecchiare la presenza, l'azione e l'influenza dell'immigrante italiano nel lavoro, artigianato, industria, cultura, religione e politica nel Rio Grande do Sul. Il contributo del canonico José Barea è uno dei lavori più importanti, poiché segna un profilo del contadino italiano, i suoi abiti e la sua fede. La maggiore parte dell'opera però, si occupa degli italiani che hanno avuto successo, pertanto fa riferimento più diretto agli italiani dei centri urbani, o proprietari di aziende, ditte, stabilimenti commerciali...

– *Album comemorativo do 75° aniversario da Colonização Italiana no Rio Grande do Sul*. Porto Alegre, Rivista Globo, 1950, 523 pp. illustr. Fa una ampia analisi socio economica, industriale, religiosa, politica e d'istruzione della colonizzazione italiana, presentando anche i problemi e le difficoltà dei primi tempi. Come opera commemorativa, la sua tendenza è risaltare il successo dell'italiano nel Rio Grande do Sul.

– *Album do Centenário da Imigração Italiana no Rio Grande do Sul: 1875-1975*. Porto Alegre. Ed. EDEL, 1975, 384 pp. illustr. Edizione affrettata, presenta minore consistenza che le precedenti, privilegiando la pubblicità e la promozione dei comuni, anziché un progresso culturale. Il testo è bilingue, mentre il primo è stato edito in italiano ed il secondo in portoghese.

Giornali in lingua italiana pubblicati nel Rio Grande do Sul

Sull'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, numerose sono le fonti a stampa, di cui la maggiore parte si trova nel Museu de Comunicação Social Hipólito da Costa, di Porto Alegre. L'Arquivo Histórico Municipal de Caxias do Sul possiede la maggiore parte dei giornali della regione coloniale mentre la Biblioteca di Rio Grande e l'Arquivo Histórico e Geográfico do Rio Grande do Sul hanno anche numeri isolati di molti titoli. Riportiamo soltanto i giornali pubblicati in lingua italiana, i cui contenuti potranno essere analizzati confrontandoli con i molti giornali dell'epoca, in lingua portoghese.

La maggiore parte dei giornali in lingua italiana, si dicono «giornali della co-

munità italiana», quando in verità sono giornali d'interessi dei proprietari, dei gruppi, nella maggiore parte chiaramente politici, favorevoli alla politica italiana. Non sono, pertanto, con rare eccezioni, giornali fatti per la grande comunità agricola italiana, si occupano invece della vita e degli interessi urbani.

Prima di elencare i giornali italiani, sorti già dalla grande immigrazione (1875), si ricorda l'azione di due giornalisti italiani che hanno avuto un'influenza nella formazione delle idee della Repubblica Riograndense – Tito Livio Zambecari, che ha redatto «O Republicano», pubblicato a Porto Alegre il 25/2/1834, e il genovese Luigi Rossetti, che ha redatto l'organo ufficiale della Repubblica Riograndense «O Povo», stampato a Piratini il 01/09/1938 e dopo a Caçapava, sede del Governo.

Organi di stampa sono apparsi pochi anni dopo le prime immigrazioni, per iniziativa di intellettuali italiani che presentavano programmi ben accettati sia ai più modesti contadini che ai lavoratori nelle città. Le testate avevano poca durata sia per la mancanza di lettori che per la scarsa preparazione delle redazioni.

Si riportano di seguito soltanto i giornali di cui esistono esemplari disponibili ai ricercatori:

«La Colonia Italiana», di Porto Alegre/RS. Organo degli interessi degli italiani nella Provincia di S. Pedro do Rio Grande do Sul – Brasile – Unione e Fratellanza – Redattori Diversi – F. Canessa.

Nell'IHGRS, esiste l'esemplare I (34): 20/09/1885, dedicato a Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, in occasione del 15° anniversario dell'Unificazione d'Italia. Le pubblicità di stabilimenti commerciali italiani sono l'unico riferimento alla presenza italiana nel Rio Grande do Sul. Nella BRG esiste il n. 34, del 20/09/1885.

«La Patria», di Porto Alegre/RS. Direttore: Gaetano Blancato *Vis unita fortior* – Giornale settimanale indipendente.

Esistono nell'IHGRS: II (57), del 02/12/1916, pp. 1-2; n. unico, del marzo 1916 con la dedica alla «Esposizione di Caxias». Nella BRG esistono i nn. 414-415 e 448-449 del 26/01 e 22/11/1924 rispettivamente. Nell'IHGRS, esiste ancora il n. 5 (243) del 17/07/1920, di grande formato, con 4 pagine, con pubblicità d'istituzioni italiane locali.

«Il Trentino», di Porto Alegre, esce ogni mercoledì non festivo. 3.000 esemplari – Organo della società «Trento-Trieste», di Porto Alegre e degli altri italiani austriaci residenti nell'America del Sud. Lettere e recriminazioni sono da dirigersi: Sr. Dr. G. Brandeatti.

Nell'IHGRS, trovasi il n. 3 (10), del 07/03/1917, che riporta l'articolo ottavo, su «La prima proclamazione dell'Imperatore dell'Austria, Carlos III». Numero completamente favorevole alla politica austriaca, con pubblicità di istituzioni di tedeschi e trentini. La maggiore parte dell'articolo è in portoghese.

«Il Corriere d'Italia», di Bento Gonçalves/RS iniziò il 26/07/1913, ed è stampato dalla società Anonima Editrice, con Stabilimento Tipografico pro-

prio, tiratura 2.000 copie, formato grande, 4 pagine, di cui una di propaganda. Si presenta come giornale di orientamento cattolico, con preoccupazione di difesa del piccolo contadino.

Nell'IHGRS esistono: 1 (1), del 26/7/1913, 9 (36), 9/9/1921, che dedica la prima pagina "A Dante Alighieri, gloria cattolica, mondiale, nel sesto centenario della sua morte - 1321-14 settembre 1921"; 12 (41), 12/10/1924, con supplemento dedicato "Alla nuova amministrazione di Caxias"; 8 (43), 22/10/1920, numero dedicato al «24 ottobre, secondo anniversario di un'alba gloriosa ed era nuova iniziata dall'Italia che forte del diritto, espugnava la vecchia nostra nemica! Salutiamo il fausto evento a nome di quanti caddero pugnando per la libertà che è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta. Salutiamo il 24 ottobre epopea dei nostri morti, terrore dei nemici, meraviglia degli alleati, ammirazione dei neutri, orgoglio dei nostri connazionali all'estero i quali finalmente potevano guardare a fronte alta quanti nemici occulti o palesi tentano vilipendere la nostra Italia» (p. 1).

Nel Museu Municipal do Imigrante, di Bento Gonçalves, si trova la collezione completa che, insieme allo «Staffetta Rio Grandense», la cui collezione è conservata nell'Arquivo Provincial dos Capuchinhos di Caxias do Sul, può essere il punto di partenza per un'analisi dell'organizzazione del contadino italiano nel Rio Grande do Sul. «Il Corriere d'Italia» è stato fondato da padre Enrico Poggi e ha funzionato fino al 1928, nel suo ultimo anno è stato integrato allo «Staffetta Riograndense», dei Cappuccini di Garibaldi. Esiste un microfilm nell'Archivio del giornale «Zero Hora» e nel CEPAM, a Porto Alegre.

«Il Venti Settembre», di Pelotas. Periodico istruttivo settimanale. Organo degli interessi della colonia italiana. Si pubblicherà tutte le domeniche. Proprietari: Carlo Cantaluppi/Luigi Bianchi, redattore principale Carlo Cantaluppi.

Nell'IHGRS, trovasi il n. I (2), 30/9/1883.

«Non si occuperà di politica: unicamente riprodurrà quelle notizie italiane, più o meno interessanti, che potranno attrarre l'attenzione della colonia, o qualche brano scelto di letteratura nazionale». Presenta le pubblicità degli stabilimenti commerciali italiani di Rio Grande e di Pelotas. Nella BRG trovasi il n. 1, del 19/6/1904.

«Corriere Italiano», di Porto Alegre. Gazzetta della Domenica. Direttore Responsabile: M. de Candia. Proprietari: F. La Porta & Marsicano. Rivela interessi per la politica italiana e per la vita degli italiani a Porto Alegre. Non presenta riferimenti alla colonizzazione italiana nello stato. Il n. 3 (3); 17/1/1904, si trova nell'IHGRS. Nella BRG esistono i numeri 1, 26 e 29 del 1902.

«Italia», di Porto Alegre. Organo del Comitato "Pro Patria".

Nel MCSHC trovasi il n. II (48): 25/11/1916. Giornale politico.

«Patria Nuova», di Porto Alegre. Direttore proprietario: Francesco A. Perro-ne. Giornale italo-brasiliano indipendente, politico letterario, d'informazione.

Esiste nel MCSHC parte del numero II (2): 5/6/1924.

«Tribuna d'Italia», di Porto Alegre. Proprietari: Comelli/Aliprandi & Cia.

Sottogerente – Fausto Luchelli. Direttore – Dott. E. Aliprandi e C. Comelli.

Nel MCSHC trovasi il numero 1 (1): 22/11/1929, 8 p. che riporta lo scopo del periodico: «Il nostro giornale inoltre, più ancora che essere il giornale italiano, sarà il giornale di tutti gli italiani e dei loro discendenti. In esso ognuno dei nostri fratelli troverà un ausilio e una difesa» (p. 1, c. 1).

Come supplemento umoristico della «Tribuna d'Italia», nel sabato 28 maggio 1927, era pubblicato il primo numero di «Il Tribuno d'Italia», sotto la Direzione di Aldo Dieci, con il lemma: «Organo che suona oggi e... può suonare anche in seguito».

Questo numero con 16 pagine trovasi nel MCSHC. Anche se non direttamente destinato a difendere gli interessi dei contadini, si rivolge ampiamente alle colonie di Bento Gonçalves e Caxias do Sul.

«L'Italiano», di Porto Alegre.

Sul numero straordinario del 24/11/1903 il testo di M. de Candia è dedicato al “Dott. Giulio Prates de Castilhos”. Questo numero speciale si trova nel MCSHC. Nella BRG si trovano i numeri del 7/12/1890; 18/12/1895; 5/9/1895; 28/4 fino al 1/9/1897 e 1/1/1901.

«L'Avvenire», di Porto Alegre, fondato nel 1892, è il secondo giornale italiano dello Stato.

Nella Biblioteca Pubblica di Porto Alegre, esiste il numero 1, del 7/3/1892 e nella Biblioteca di Rio Grande, si trovano i numeri 3 e 30 del 7/3 e 17/12/1892.

«L'Italiano», di Porto Alegre. Giornale degli italiani nello Stato del Rio Grande do Sul. Settimanale domenicale. Proprietari fratelli Marsicano. Direttore – Cesare Pelli.

Il primo numero del 16/11/1890 trovasi nell'IHGRS.

«La Voce d'Italia», di Porto Alegre. Organo della Comunità italiana del Rio Grande do Sul. Direttore – Angelo Gattoni.

Nel MCSHC si trovano i numeri 2 (3): 16/1/1936.

«Voce d'Italia», di Porto Alegre. Redazione ed amministrazione: Centro da Boa Impresa – Antigo Seminário. Redattore: avv. Ferraro Mercelli. Gerente: Benvenuto Crocetta. Organo della comunità italiana dello Stato del Rio Grande do Sul.

Nel MCSHC trovasi il primo numero, del 20/12/1928, nel quale è tracciata la linea editoriale della testata.

«Stella d'Italia», di Porto Alegre.

Nella BRG trovasi il primo numero pubblicato nel 20/9/1902 ed il numero 51, del 30/3/1902.

Nel MCSHC esiste il numero 17 (1863-64): 1-4/4/1930, le pagine 1-2: 12(1196): 25/9/1913, le due prime pagine. Nell'IHGRS esiste il numero 11 (1098): 1912. Nel numero 10 (988-989): 1/10/1911, viene dato come direttore proprietario: A. Colnaghi e come editore gerente: Benvenuto Crocetta ed il giornale si propone come «Gazzetta bisettimanale indipendente».

«Il Corriere Cattolico», di Porto Alegre, del 1891.

Nella BRG, si trova il numero del 19/3/1891, che si presenta come periodico confessionale, ma anche di interesse generale.

«D'Artagnan Coloniale», di Porto Alegre. Direttore: Carlo Cordiferro.

Nel MCSHC trovasi il numero 3, del 6/6/1915. Sembra un giornale di interessi urbani. Formato piccolo, 4 pagine.

«Giornale d'Italia», di Porto Alegre.

Nel MCSHC esiste il numero 3 (132): 1/5/1927. Gerente: Fausto Lucchelli: Codirettore: Guido Vecchi e Benvenuto Crocetta.

Giornale che si interessa della presenza italiana nel mondo.

«L'Unione», di Porto Alegre. Organo della comunità Italo Riograndense, proprietà della Grafica Italiana.

Nel MCSHC si trova il primo numero, del 31/3/1929, che così si presenta (p. 1): «Questo nuovo foglio, che sorge per incorporare a sé il Giornale d'Italia e La Voce d'Italia e che nasce fra l'unione e per l'unione, avvolgerà il programma fin qui osservato dai colleghi soppressi». E continua con il suo scopo politico (p. 1): «All'infuori di qualsiasi passionalità di parte, ma d'accordo sempre colle direttive stabilite dal Patrio Governo, il nostro giornale avrà di mira una sola missione chiara e precisa: la grandezza della Patria! (...) Difenderà le gloriose tradizioni nostre, cercando con tutti i mezzi, di mantenere in evidenza i valori dell'Italica Gente, onde conservare elevato il concetto che i nostri amici si sono formati di noi, attraverso le pagine ognora fulgenti, di una grandiosa storia!» (p. 1, c. 1). E lo spirito del giornale è di soggezione alla patria di adozione: «Italiani in terra straniera, non ci assiste nessun diritto di fare la più piccola opposizione al Governo costituito» (p. 1, c. 1). Ma è un giornale decisamente favorevole alla politica italiana, specialmente con le notizie e discorsi dell'onorevole Mussolini, notizie riguardanti il regio console generale, onorevole Manfredo Chiostrì, anche con un'apertura cattolica, essendo uno degli articolisti, mons. Giovanni Maria Belen. Con questi scopi si presenta come un giornale sensibile ed aperto alle colonie, interessato a promuovere il loro progresso e sviluppo.

«La Nuova Italia», di Porto Alegre. Direttore provvisorio e gerente responsabile: Luigi Galvanoni. Giornale destinato a coltivare l'amore per l'Italia, come riportato nell'editoriale apparso nel primo numero, del 23/3/1933. Ed il Consiglio amministrativo così definisce i suoi intenti: «Iniziamo la pubblicazione di La Nuova Italia, nella data del 23 marzo, che segna il XIV annuale di quel lontano e glorioso giorno in cui Benito Mussolini diede inizio al Movimento che doveva liberare l'Italia della minaccia comunista, portandola alla sua risurrezione ed alla sua vita nuova!» Questo primo numero si trova sia nella BRG sia nel MCSHC.

Ancora nella BRG esistono parte delle collezioni di giornali pubblicati in Porto Alegre, nella Coleção Agostinho José Lourenço, che sono i seguenti: «L'Eco delle Colonie», di Porto Alegre, numero 1, del 4/10/1892; «Il Commercio Italiano», di Porto Alegre, numeri 1 e 3, del 10 e 24 novembre 1892; «La

Scintilla», di Porto Alegre, numero 1, del 22/11/1896; «La Patria Italiana», di Porto Alegre, numero 1, del 27 novembre 1897; «La Verità», di Porto Alegre, numero 1, del 1/7/1902 e numero 7, del 17/8/1902; «Don Zoilo», di Porto Alegre, numero 1, del 21/5/1903; «Il Tempo» di Porto Alegre, numero 1, del 2/8/1906 e numero 88, del 4/7/1907; «Gazzetta delle Signore», di Porto Alegre, numero 1, del 6/11/1910.

Ma, se il movimento giornalistico di Porto Alegre è stato importante per quello che riguarda la vita urbana, commerciale ed industriale degli italiani nel Rio Grande do Sul, il movimento giornalistico di Caxias do Sul risulta importante perché più direttamente legato alle colonie agricole. Questi giornali si possono consultare nell'Arquivo Histórico Municipal e Caxias do Sul (AHMCS), che detiene collane abbastanza complete. Anche se tutti s'interessano della vita delle colonie, i più rappresentativi sono «La Libertà» (dopo «Colono Italiano», «Staffetta Riograndense» e «Correio Riograndense») e «Il Corriere d'Italia» (di Bento Gonçalves).

I giornali di Caxias e Regione, anche se non erano di proprietà d'italiani, in genere erano in parte scritti in italiano.

«Il Colono Italiano», di Caxias. Fondato da padre Pietro Nosadini, pubblicato dal 1/1/1898 fino al 21/8/1898. Bollettino cattolico mensile delle società cattoliche italiane della Diocesi di San Pietro del Rio Grande do Sul.

«La Libertà», di Caxias. Settimanale fondato da padre Carmine Fasullo, pubblicato dal 3/2/1909 fino al 12/3/1910, sotto la direzione di Francesco Baldessare. Venne in seguito pubblicato a Garibaldi e cambiò nel corso del tempo, più volte, il nome: «Il Colono Italiano»; «Staffetta Riograndense», infine «Correio Riograndense», in circolazione fino ad oggi, sempre con lo scopo di difendere il piccolo contadino. Dal 1941 ha circolato solo in lingua portoghese. Ha sempre riportato nelle sue pagine testi dialettali per meglio relazionarsi con i contadini, rappresentando così una base per il mantenimento della continuità culturale italiana nelle colonie.

«Città di Caxias», dal 1/1/1913 al 27/12/1923. Organo repubblicano, sotto la direzione di Ernesto Scorza / Emilio Fonini.

«L'Agricoltore», per la difesa delle colonie, giornale che apparve in Nova Trento, attuale Flores da Cunha, di vita effimera.

«Il Giornale dell'Agricoltore», dal 28/2/1934 al 23/3/1940. Giornale che si presentava come «Voce dei Rurali della Colonia Italiana del Rio Grande do Sul», sotto la direzione di Adolfo Randazzo, Alexandre Casanova, Guido d'Andrea.

Si può concludere, però, che se i giornali italiani di Porto Alegre, Pelotas hanno chiari interessi di politica italiana, quelli di Caxias, Garibaldi, Flores da

Cunha, Bento Gonçalves, sono interessati alle colonie agricole, specificamente alla vita del contadino italiano. Gran parte di questi portano avanti anche l'argomento religioso, pochi hanno intenti strettamente politici.

Tra giornali, riviste, almanacchi in lingua italiana nello Stato del Rio Grande do Sul, arriviamo a 53, fino alla seconda guerra mondiale, di cui 40 di Porto Alegre; 4 di Caxias do Sul; Pelotas e Garibaldi con 2; Alfredo Chaves, Rio Grande, Bento Gonçalves, Guaporé e Palmeira, con uno.

È da segnalarsi però, che testi in lingua italiana o sessioni speciali in italiano esistevano in numerosi giornali di lingua portoghese. Altri, come «O Guaporeense», di Guaporé (1915), porta il nome brasiliano, ma è un giornale italiano. D'altra parte, «La voce del colono» è un giornale italiano di Alfredo Chaves, dal 1924 e, con lo stesso nome, appare il giornale italiano a Palmeira (1927).

Le società italiane

Le società italiane nel Rio Grande do Sul sorsero con la finalità di mantenere i legami con la madrepatria, di promuovere l'unione degli italiani arrivati da tutte le parti d'Italia, insegnare la lingua italiana e, nella maggiore parte, ebbero come fondamento il mutuo soccorso. La tendenza però, in un gran numero di società, è l'associazione di cittadini, anche perché i contadini ebbero un'organizzazione propria, soprattutto con la creazione delle cappelle, come centri di aggregazione religiosa, sociale e culturale; si può dire che nelle società di cappelle, la mutua assistenza scorreva con tanta spontaneità, come l'acqua che scorre della fontana.

Nelle finalità degli oltre 60 statuti di società italiane, collezionati da Paolo Contu, medico italiano e professore nella Università federale del Rio Grande do Sul, e dopo la sua morte conservati dalla sua famiglia, ben si rivela la mentalità che dirigeva queste società. L'associativismo italiano, nello Stato del Rio Grande do Sul è così ricco che lo studio di queste società mostra un contributo essenziale degli italiani per il benessere della comunità.

La prima è la Società Italiana di Soccorso Mutuo e Beneficenza, di Bagé, fondata il 1/1/1871 ed istituita per: *a)* soccorrere i soci in casi di malattia; *b)* propagare nel limite del possibile l'istruzione della lingua italiana; *c)* agevolare i vincoli di fratellanza tra gli italiani domiciliati nel comune di Bagé.

Il 1/7/1877 è fondata la Società di Mutuo Soccorso e Benevolenza di Porto Alegre, che nel marzo 1878 aggiunse il nome di Vittorio Emanuele II. Ancora a Porto Alegre, nel novembre 1893, era fondata nel Bom Fim, con il nome iniziale di Bella Aurora, una società che, nel 1896, prese il nome definitivo di Princi-

pessa Elena di Montenegro, in omaggio alle nozze della futura regina d'Italia. Sempre nella capitale gaucha si svilupparono le società Giuseppe Mazzini, Umberto I, Giovanni Emanuele, Duca degli Abruzzi, Moranesi Uniti e Dante Alighieri, quest'ultima, dal 1914, l'appoggio spirituale e culturale degli italiani e dei loro discendenti.

Nell'interno dello Stato prosperarono, fra altre, le società: Principe di Piemonte, di Caxias do Sul; Società Italiana di Mutuo Soccorso Stella d'Italia, di Garibaldi; Regina Margherita, di Bento Gonçalves; Camillo Cavour, della Linha Santa Eulália; Umberto I, della Linha Jansen; Principe di Piemonte, di Alfredo Chaves; Giuseppe Garibaldi, e la Cristoforo Colombo, di Nova Trento; Mutua Cooperazione, di Rio Grande; Unione Italiana, di Alegrete; Fratellanza e Unione Italiana, di Cruz Alta; Benevolenza, di Santa Vitória do Palmar; Unione e Beneficenza, di Uruguaiana; Iolanda di Savoia, di Passo Fundo, Società di Mutuo Soccorso, di Santa Maria; Unione e Fratellanza, di Pelotas; Fratellanza d'Italia di Barão do Triunfo; Giuseppe Garibaldi, di Jaguarão; XX Settembre, di Boa Vista do Erechim.

Si può dire che le società si sono sviluppate quasi spontaneamente sotto la spinta di circostanze avverse. Diverse per il grado di beneficenza furono le società dell'interno rispetto a quelle delle più grandi città. Quelle dell'interno furono prevalentemente d'assistenza, mentre quelle delle città furono di promozione culturale, con un grande profilo politico. È da ricordare la Società Italiana Croce Rossa, di Antonio Prado, che provvedeva al lavoro dei campi oltre all'assistenza del socio ammalato e, in caso di morte, all'assistenza e coltivazione della terra, fino alla maggiore età dei figli. Le società all'interno erano sensibili, fino all'estremo, alle necessità degli associati.

Conclusioni

La colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul, è una colonizzazione singolare, per diversi motivi:

- Si tratta di una colonizzazione di piccole proprietà;
- È uno dei rari casi nel mondo di una esperienza di colonizzazione che ha conservato l'idioma familiare;
- La maggioranza, ancora oggi, dei discendenti ha coscienza della propria cultura d'origine ed un forte attaccamento alla madre patria.

Le pubblicazioni sull'argomento dell'immigrazione comprendono più di cento titoli, solamente a partire dal 1975, data del primo centenario dell'immigrazione e colonizzazione italiana.

JUAN A. ODDONE

*Fuentes uruguayas para la historia de la inmigración italiana **

La temática de la historia poblacional del Uruguay no ha sido explorada sino hasta época muy reciente. La insuficiencia de las fuentes plantea quizá el mayor de los obstáculos, sin ser el único. Las investigaciones sobre los movimientos migratorios acusan asimismo distintas limitaciones que en buena medida tienen que ver con la calidad de la información básica. El hecho es que mientras la documentación tradicional aguarda una depuración crítica, se ha venido incorporando un ingente conjunto de fuentes (la correspondencia privada de inmigrantes, los recuerdos personales mediante las técnicas de la historia oral, los testimonios literarios, la prensa y los archivos de las colectividades, entre otras) cuya utilización aún no ha llegado a generalizarse. Cabe esperar que el incentivo de estas "nuevas" fuentes y el adecuado empleo de las tradi-

* La presente comunicación fue publicada en «Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe», 1992, 3, 1, pp. 83-92.

Las notas que siguen se limitan al período 1870-1930. Son de sobra conocidos los motivos y las circunstancias que aparejan la clausura del proceso masivo luego de 1930. Desde entonces Uruguay recibe dos limitados flujos migratorios, aún bastante mal conocidos, cuyas motivaciones resultan inseparables de la coyuntura en que se inscribe la segunda guerra mundial. En los años que la preceden llega un contingente de inmigrantes judíos que escapan a la tormenta centroeuropea. Luego de 1945 se formaliza la última etapa de la afluencia italiana; la integra por de pronto una inmigración económicamente calificada, que busca eludir las secuelas de un pasado reciente. En ella se incluyen técnicos, industriales, empresarios de empuje; a este sector se agrega un más modesto cortejo de desocupados, dispuestos a empezar de nuevo con sus oficios y aptitudes. Esta corriente, en buena medida estimulada por los programas del CIME, comienza a estancarse a mediados de los Cinquenta, cuando la euforia económica del Uruguay muestra sus primeras grietas. Para muchos, el retorno suele ser el saldo de esta corta aventura. Los menos, pero los más afortunados, lograron en cambio consolidar su patrimonio amparados en la bonanza de los años de posguerra. Radicados desde entonces en el país, algunos de sus nombres se asocian todavía al giro de grandes intereses empresariales.

cionales nos permitan despejar obstáculos y abrir oportunidades más fecundas para la investigación.

LOS PUNTOS DE PARTIDA

Al igual que su vecino rioplatense, cuando Uruguay nace a la vida independiente es un típico espacio demográfico vacío (74.000 habitantes pueblan 190.000 K en 1829). Crecimiento natural y aportes inmigratorios modifican en escasos decenios esa realidad. Las semejanzas con el caso argentino por cierto no se agotan aquí pero, dándolas por conocidas, señalemos algunos de los rasgos que han caracterizado a Uruguay en cuanto meta inmigratoria, aunque obviamente no le sean privativos:

a) En términos generales, el ritmo de afluencias reflejó la incidencia de algunos factores básicos: altibajos coyunturales, inestabilidad política y debilidad material del Estado no fueron los únicos, pero sí los agentes de mayor gravitación.

b) El desplazamiento migratorio interfluvial o terrestre que resulta de la acción de tales factores, combinados con los atractivos de los países vecinos, hace de Montevideo a partir de 1880 un predominante puerto de tránsito hacia Buenos Aires, o una mera etapa en el camino a Brasil.

c) Ausencia de una política inmigratoria comparable a la que promueve la clase dirigente argentina del Ochenta. Antes de esa década Uruguay no conoce planes oficiales efectivos, ni aún a modesta escala. De hecho, la gestión y la promoción del movimiento migratorio han estado en manos privadas, echándose de menos una acción sostenida del Estado.

d) El mayor impacto de la inmigración se registra entre 1830 y 1890, época en que la población uruguaya crece espectacularmente. El peso de la inmigración sobre la población total tiende a decaer sensiblemente desde 1900, cuando la proporción de extranjeros comienza a disminuir en relación con la población total.

LAS FUENTES DISPONIBLES

1) *Fuentes estadísticas*

La información cuantificada sobre el movimiento migratorio se distribuye en un conjunto de fuentes de dispar calidad. Los esporádicos censos generales y algunos de alcance parcial alternan con un difuso conjunto de estimaciones,

rectificaciones, padrones y cálculos estadísticos. Ese repertorio, que es base ineludible para toda evaluación retrospectiva de la población uruguaya, merece sin embargo distintos reparos. La introducción de la estadística en algunas ramas del Estado no aporta referencias aprovechables sino desde 1860, cuando aparecen los primeros trabajos de Adolfo Vaillant y se crea el *Registro estadístico*. Para la época anterior a Vaillant, la confiabilidad de las fuentes es aún más dudosa. Una estimación de la población total del país, de 1829, y un incierto padrón de 1835, preceden al primer recuento de la población montevideana llevado a cabo en 1843 en las azarosas circunstancias de una ciudad sitiada.

a) censos generales y parciales

En materia censal, la indiferencia del Estado ha perdurado hasta época reciente. Baste decir que durante el siglo posterior a la independencia la República sólo conoció tres censos generales de población, efectuados en 1852, 1860 y 1908. Respecto a la confiabilidad de sus datos, los más tempranos merecen mayores reservas por sus omisiones e inexactitudes. El censo general de 1852 sería el más vulnerable, ya que excluye sexo y nacionalidad de un 27 % de la población relevada. El de 1860 no incluye dos de los nueve departamentos entonces existentes; otros departamentos deben censarse por segunda vez y todo el interior del país arroja cifras inconvincentes que habrán de "reinterpretarse" a posteriori. En cuanto a los residentes europeos, figuran en primer lugar los españoles, seguidos por los italianos, aunque los cálculos censales sean en este caso aún menos confiables, ya que se desconocen las cifras de extranjeros por nacionalidad en los dos departamentos incensados.

Para cubrir tales vacíos censales no abundan las fuentes complementarias. Con respecto al volumen y las características ocupacionales de la colonia italiana, sólo se dispone de datos incompletos y contradictorios, como los que aportan Lamas, Isabelle o Vaillant. Las más tempranas estimaciones proceden del consulado sardo establecido en Montevideo en 1830. El primer registro de que se tiene noticia data de 1834, cuando en la naciente colectividad predominaban los marinos genoveses que practicaban el comercio de cabotaje remontando los ríos interiores.

Después de concluir la guerra grande, el país que se reconstruye conoce un acelerado impulso demográfico y pronto constituye un llamativo polo de atracción inmigratoria. En Italia, contemporáneamente, un conjunto de factores internos (empeoramiento de las condiciones de la agricultura, progresos de la navegación, especulación organizada por empresarios y armadores, y aún la derrota garibaldina de Mentana) precipitan la formalización de una

vigorosa corriente emigratoria dirigida hacia el Río de la Plata. La masiva y bulliciosa presencia italiana en Montevideo es materia de preocupación oficial, y se documenta en las *Memorias de Hacienda*, en los datos de la Capitanía del puerto, en los informes diplomáticos franceses y en las estimaciones consulares italianas.

A falta de censos generales, algunos relevamientos parciales contribuyen a ordenar el panorama estadístico. Montevideo y su departamento son objeto de dos sucesivos relevamientos censales, en 1884 y 1889, que permiten medir los progresos de la colonia italiana. La distribución de la población por nacionalidades p. ej. comprueba en 1889 la rotunda primacía de los italianos (casi un 50% de los extranjeros), el estancamiento de los españoles y la marcada declinación de los franceses. Aunque tales datos sólo tengan un valor relativo, y las proporciones varíen si se considera el resto del país, igualmente revelan una imagen dinámica de la población italiana, al tiempo que confirman su predominante concentración en la capital, donde encabezan asimismo el cuadro de establecimientos industriales, netamente distanciados de los españoles y de los uruguayos (del total de propietarios, un 45% son italianos, 22% españoles y apenas 11% uruguayos).

El interior del país sigue siendo siempre menos conocido. Luego de algunos relevamientos policiales esporádicos en algunos departamentos, se lleva a cabo en 1900 un censo policial de toda la campaña (excluye desde luego a Montevideo) que arroja resultados de relativa confiabilidad para medir la proporción y la pujanza económica de las distintas nacionalidades.

Recién en 1908, a medio siglo del precedente, el tercer censo general permite subsanar algunas de las deficiencias anteriores y ofrecer un confiable registro de los recursos nacionales. La población total ha superado el millón (1.042.666), pero los extranjeros han perdido significación relativa a causa del ensanche de la población nacional y de unos menguados atractivos que derivan la inmigración hacia las costas argentinas. De creer al censo de 1860, los extranjeros representaban el 35% de la población; en 1908 su aporte se reducía a un 17,38%. La significación global de los italianos se mantiene en la distribución por nacionalidades: ocupan el primer lugar entre todos los extranjeros, antes de los españoles, los brasileños, los argentinos y los franceses. Con todo, las cifras del consulado difieren en mucho con las del censo. Según el encargado de negocios Carlo Umiltà, la colonia italiana cuenta con 100.000 miembros en 1910, monto que resulta evidentemente desmedido en relación con el de 40.000 que le atribuye el reciente censo. El crecimiento migratorio de los dos últimos años no puede razonablemente justificar tamaña diferencia. De admitir las estimaciones italianas la colonia española, por ejem-

plo (que cuenta con 34.000 pobladores), sería un tercio de la italiana, lo que a todas luces resulta inadmisible ¹.

b) publicaciones periódicas

La primitiva Mesa de estadística, creada en 1852, no ha dejado huellas accesibles de su labor. El primer ensayo de edición seriada corresponde al *Registro estadístico de la República Oriental del Uruguay*, del cual al parecer sólo vio la luz su primer tomo. Aporta datos primitivos, de origen dudoso; es apenas una curiosidad arqueológica en la materia. A partir de 1872, por iniciativa de Adolfo Vaillant se publican los *Cuadernos* de la Dirección general de estadística. Aparecen anual pero discontinuamente entre esa fecha y 1884. Incorporan documentación procedente de distintas reparticiones públicas, en una etapa experimental del empleo de las técnicas estadísticas.

Dentro de las recopilaciones estadísticas de carácter periódico los *Anuarios* constituyen la de mayor tradición. Su periodicidad se ha mantenido ininterrumpida desde 1884, fecha en que se crea. En cuanto al tema migratorio, permiten reconstruir a partir de los datos de la Capitanía del puerto las series de pasajeros entrados y la de extranjeros presentados a la Comisión de inmigración. En todo caso tales cifras, como se vio, resultan aleatorias, dada además la ineficacia de los controles de salidas, y sólo revelan líneas tendenciales. Otras secciones de los *Anuarios* prestan mayor utilidad: los registros de la propiedad ganadera e industrial según nacionalidad de sus propietarios. Aunque las declaraciones de los propios interesados para determinar el impuesto directo sean siempre dudosas respecto a los valores reales, resultan de todos modos una referencia no desdeñable tanto para medir la relación entre propietarios nacionales y extranjeros, como para atestiguar la inserción los italianos en la propiedad rural y urbana ².

c) publicaciones ocasionales

Este rubro incluye un conjunto de trabajos que utilizan la metodología estadística, y que suelen destinarse a subrayar la presencia uruguaya en las exposiciones internacionales. Fuera de su intención propagandística, consti-

¹ C. UMITA, *La Repubblica Oriental dell'Uruguay*, en «Bollèttino dell'Emigrazione», Roma, Ministero degli affari esteri, 1911, 5, 43.

² O. MOURAT, *La inmigración y el crecimiento de la población del Uruguay, 1830-1930. Series Estadísticas para su estudio*, en *Cinco Perspectivas históricas del Uruguay moderno*, Montevideo, Fundación de Cultura universitaria, 1969.

tuyen por lo general piezas documentales significativas – verdaderas “instantáneas” del país-donde se presentan cifras y cuadros ilustrativos de distintos aspectos de la realidad económica. Desde luego su utilización como fuente complementaria, está sujeta a distintas reservas. Pueden ser asimismo pretexto para exaltar el vigor social y económico de la colonia, tal como lo hicieron los italianos residentes en Salto con motivo de la exposición de Milan de 1905.

Resumiendo, durante un prolongado periodo (1830-1910 circa) las fuentes estadísticas no proporcionan certezas sobre el volumen efectivo de los aportes inmigratorios. Si la Comisión central de inmigración contabiliza los extranjeros presentados en busca de ocupación, es sabido que ellos integran un porcentaje ínfimo de los desembarcos³. Los registros de entrada de pasajeros comienzan a llevarse a partir de 1867, y diez años más tarde los de entrada-salida por vía fluvial del puerto de Montevideo. Con todo, no existe un control efectivo del movimiento general de pasajeros por vía fluvial hasta 1907, cuando la información cubra toda la República y recién se logre discriminar nacionalidad, profesión, edad, sexo⁴. En conclusión, se trata de un movimiento cuantitativamente aún mal conocido. Los cálculos contruídos a partir de diferentes fuentes no debidamente depuradas impiden elaborar series rigurosas y continuas. Permiten a lo sumo percibir los ritmos de ingresos y salidas, a partir de los cuales puede determinarse la secuencia de las sucesivas oleadas inmigratorias.

Por último, el hecho más notorio es la mayor incidencia de los extranjeros antes de 1890, luego de cuya fecha empiezan a perder significación relativa, a causa del ensanche de la población nacional y de unos menguados atractivos que derivaban la inmigración hacia las costas argentinas. En el censo de 1860 los extranjeros representaban el 35% de la población uruguaya; en 1908 su aporte se reducía a la mitad, con un 17.38%. Cuando en 1882 De Pena afirmaba que «la inmigración en nuestros puertos es un ave de paso», estaba quizá advirtiendo el comienzo de un proceso irreversible.

2) Memorias oficiales

Las memorias ministeriales (en particular las de las Secretarías de gobierno, fomento y hacienda) no sólo aportan referencias sobre la situación material de

³ Cfr. *Anuario estadístico de la República Oriental del Uruguay*, 1886, Montevideo, El Siglo Ilustrado, 1887.

⁴ O. MOURAT, *La inmigración y el crecimiento de la población...*, cit., p. 3.

la población y sobre las iniciativas oficiales y privadas para fomentar la colonización contratada. También reflejan con intransferible viveza los argumentos efectistas de la propaganda de agentes y armadores. Constatan en todo caso la penuria de recursos que aquejó a los gobiernos uruguayos desalentando habitualmente los esfuerzos encaminados a atraer inmigración. Especialmente destacables por su aprovechamiento resultan en este rubro las que emanan de las Jefaturas de Policía. Las memorias policiales aluden con frecuencia a la población extranjera, haciendo hincapié en la peligrosidad social de algunas organizaciones gremiales o políticas a ellas vinculadas. Su publicación es anual, a partir de 1854, con carácter discontinuo. La historia social ha hecho un empleo casi nulo de este género de fuentes que sin embargo testimonia la dimensión de algunos relevantes conflictos de fines y comienzos de siglo (luchas obreras, militancia anarquista y socialista, acción de la masonería, ofensiva liberal contra la Iglesia).

3) *Prensa periódica*

La prensa uruguaya refleja, como puede suponerse, la actitud de los círculos dirigentes y otros grupos de intereses frente a la presencia de los inmigrantes. Los italianos son vistos fravorablemente en una primera época, la que coincide con el predominio de la afluencia ligur y lombarda, cuando son elogiados como colonia laboriosa y pacífica. Con la formalización de la inmigración masiva, la postura de la burguesía local se modifica y asume posiciones de recelo o de abierto rechazo, que bajo distintos matices y argumentos suele recrudecer en los períodos de mayor afluencia inmigratoria (1866-1869, 1872-1873, 1888-1890, 1904-1914). Ciertos diarios («El Siglo», «La Tribuna», «El Día») resultan de suma utilidad como testimonios de las cambiantes actitudes de la sociedad uruguaya frente a la presencia extranjera.

La prensa colonial italiana abarca un profuso conjunto de periódicos cuya existencia es en muchos caso efímera. Detrás de sus fines proclamados (comerciales, políticos, literarios, obreros, o meramente informativos) aportan un repertorio impactante de las ideologías de avanzada que circulaban en la colonia (los hay de tendencias mazzinianas, garibaldinas, republicanas, anarquistas, socialistas, masónicas). Las dificultades que acortan la vida de estos periódicos privan a menudo de una mínima continuidad a su prédica. Sólo unos pocos, los de más larga vida, suelen beneficiarse del apoyo del real consulado, o la legación, y adoptan un tono conciliador y aún apolítico. Este género de periódicos se vuelve una fuente primordial para documentar la actividad de las aso-

ciaciones de la colectividad en todo el país, dadas las dificultades que limitan el acceso a los archivos respectivos.

4) Legislación

El registro de la política migratoria del Uruguay no es por cierto muy amplio, reflejando la actitud tradicional del Estado frente al problema ⁵. Si la prédica de los elencos dirigentes liberales uruguayos del siglo pasado reconocía los beneficios de la inmigración, su proclamada fidelidad a la causa alberdiana resultó siempre menos efectiva de lo que prometían sus declaraciones y discursos. Ciertamente conspiraron contra esos propósitos los apremios de una guerra civil intermitente, las penurias de un presupuesto siempre exiguo, la cercanía de un país vecino que ofrecía estímulos más llamativos. Con todo, no deja de ser sugestiva la indolencia estatal en la materia, en un país que en decisiva medida había cubierto el vacío demográfico inicial mediante los aportes inmigratorios. En la década de los años 60 el Estado empieza a tomar conciencia de los riesgos en juego cuando la insinuante despoblación en el interior coincide con un alarmante aumento de la presencia brasileña. Al plantear la denuncia de semejante situación, un diputado de la época afirmaba que «la ciudadanía oriental se está extinguiendo al norte del Río Negro». Aun así, recién a fines de la década siguiente se generaliza la percepción del problema en esferas de gobierno, abarcando los distintos niveles de la clase dirigente. En ese sentido, la ley de tierras de 23-11-1880 propone expandir los beneficios de la colonización. Dicha ley y su posterior decreto reglamentario conceden tierras en los ejidos de los pueblos y autorizan los contratos con familias agricultoras a través de empresarios privados. Complementariamente, la ley de fomento de junio de 1890 reglamenta los distintos aspectos de la política inmigratoria, inaugurando una tendencia intervencionista que cobrará su máxima expresión luego de 1930. De cualquier modo los esfuerzos legislativos no logran reanimar la tibia vocación de la política inmigratoria uruguaya. La primera de ellas no tuvo otro efecto que posibilitar especulaciones privadas que devengaron escasos o nulos beneficios para los colonos. La segunda, inspirada en la ley argentina de 1876, tampoco logró vencer el decaimiento de

⁵ La obra más completa en la materia es la de L. SEGUIGONZALEZ - A. ROVIRA, *Contribución al estudio del derecho migratorio uruguayo*, Montevideo, Peña & Cia., 1939.

la inmigración agrícola, ya irreversible. La legislatura del gobierno Tajés (1886-1890) ha legado un documentado expediente acerca de las limitaciones que frustraron los intentos colonizadores de aquella década, que sólo alentaron las combinaciones lucrativas de empresarios y mediadores. Con la crisis mundial de 1929 y el colapso institucional de 1933 se opera un viraje radical con respecto a la política liberal de “puertas abiertas”. La creciente intervención estatal se expresa mediante diversas medidas restrictivas y discriminatorias sancionadas entre 1932 y 1934, culminando con la llamada “ley de indeseables”, de 1936, que rechaza o permite expulsar del país a los extranjeros por motivos ideológicos y políticos.

5) Archivos eclesiásticos

Su importancia es particularmente relevante para el período preestadístico. El archivo de la Curia metropolitana de Montevideo remonta a 1726, y los correspondientes al interior del país recién se organizan a partir de las respectivas curias creadas en este siglo. La documentación básica a nuestros fines se recoge en los libros parroquiales (existen en Montevideo 77 archivos parroquiales y 139 en las parroquias del interior); no existe centralización de la documentación, ni tampoco de la información que contiene. Los asientos de nacimiento-bautismo, de matrimonio y de defunción pueden ser complementados con los más explícitos “Expedientes matrimoniales”. Las leyes de registro civil (1879) y de matrimonio civil obligatorio (1885), colocan bajo la órbita del Estado el entero control del movimiento poblacional ⁶.

6) Estudios varios

Entre la producción ensayística de acento sociológico existe un conjunto de trabajos que recoge la reflexión que el tema poblacional despertó en distintos ámbitos nacionales. En general, se trata de análisis que encaran la conformación estructural del país, por lo común atribuida a la pervivencia de sistemas y hábitos mentales coloniales, cuya presencia se revela marcadamente en el régi-

⁶ D. TURCATTI, *Breve descripción del Archivo de la Curia eclesiástica del Arzobispado de Montevideo*, en «Archivos de la Biblioteca nacional», 1, 1987, pp. 101-112.

men de tenencia de la tierra, visto como uno de los escollos básicos a la radicación de pobladores estables. Tales aportes prestan apoyo a toda investigación sobre el tema en cuanto evalúan algunos de los obstáculos que se interpusieron al extranjero en el medio rural; indirectamente aluden a las causas de la dominante concentración inmigratoria en los centros urbanos y sus conexas ramas de actividad.

Un sector de fuentes cercano al anterior, se integra con trabajos que enfocan el tema migratorio ya desde su perspectiva demográfica, o lo vinculan a las expectativas de la agricultura y la industria, con un enfoque estimulante que no excluye habitualmente la intención propagandística.

7) *Semblanzas y publicaciones conmemorativas*

Se echa de menos por lo pronto la existencia de un diccionario actualizado de la colectividad italiana en Uruguay. Algunas tempranas contribuciones (Barozzi-Baldissini, Pereda) se revelan hoy parciales e insuficientes; de suma utilidad resulta aún la recopilación sobre la colonia residente en Salto, de 1906; entre los aportes recientes se destaca el trabajo de Gérin Clouzet. En todos los casos, se impone la consulta de fuentes complementarias. La prensa italiana local sigue siendo en este sentido un riquísimo marco de referencia. Asimismo cabe reiterar aquí la mención del excelente registro de fichas biográficas que se incluyen en algunos periódicos uruguayos de comienzos de siglo, con las que puede reconstruirse la trayectoria de un variado espectro de empresarios, en su mayoría italianos.

8) *Fuentes literarias*

Los testimonios literarios ocupan un modesto lugar en este repertorio. Una vez más, la mirada hacia la otra orilla del Plata es inevitable, aunque decepcione el cotejo con la torrencial producción argentina sobre el tema: novela, cuento, narraciones costumbristas, teatro popular, reservan por contraste un vacío desconcertante para el investigador que procure detectar en la literatura uruguaya una gama documental similar. No existe por lo pronto en las fuentes uruguayas nada que refleje el ambiente o los tipos humanos que animan las novelas de Cambacères o Grandmontagne; inútil procurar las resonancias de aquella filosa picaresca rural donde se enfrentan los gringos y criollos de las mordaces historias de Payró; nada en fin comparable a las peripecias del

ambiente orillero porteño, donde *tanos* y *bachichas* animan el colorido repertorio del sainete, el tango y la lírica lunfarda.

Los testimonios literarios uruguayos acerca de la presencia migratoria se reducen a un escueto y pálido registro. No puede sorprender después de todo que la dispar magnitud del fenómeno en los respectivos países, sobre todo a partir de los años '80, se refleje puntualmente en la carga documental de las respectivas literaturas. Escasos cuentos, algunos dramas y comedias, un reducido número de relatos costumbristas, rescatan un cierto perfil vital del elemento italiano afincado en el medio. Más que ningún otro creador, el dramaturgo Florencio Sánchez supo llevar a escena algunos de los conflictos más característicos que implicaban el trasplante cultural y los contrapuestos estilos de vida de inmigrantes y criollos.

9) *Asociaciones italianas*

Se han obtenido escasos resultados en la tarea de localización de los archivos pertenecientes a las numerosas asociaciones italianas establecidas en Uruguay desde 1860. La mayoría de ellas ha desaparecido y en las pocas que sobreviven generalmente la documentación conservada no es la más apetecible. Sería ocioso encarecer aquí la importancia de tales asociaciones, tanto por sus orígenes, sus variados objetivos, su acción solidaria y su incidencia directa sobre la vida de la colonia italiana. A falta de archivos donde se obtengan los registros de socios, los programas de actividades, los balances financieros, existen fuentes supletorias de imprescindible consulta: fundamentalmente la prensa colonial, pero también los informes consulares italianos, los diccionarios y publicaciones conmemorativas. Entre las pocas entidades aún existentes figura la Camera di commercio italiana, que conserva un repositorio significativo, dada la antigüedad de su documentación, que remonta a 1884⁷.

⁷ Bordoni sostenía en 1885 que «la colonia italiana di Montevideo è forse, di tutte le altre d'America, quella che conta nel suo grembo maggior numero di centri sociali in proporzione dei suoi abitanti». Cfr. G. BORDONI, *Montevideo e la Repubblica del Uruguay*, Milano, Dumolard, 1885, p. 163. El cónsul del Reino de Italia se refiere en 1882 a estos centros con motivo de un atentado perpetrado por la policía uruguaya contra dos ciudadanos italianos. La protesta de la colectividad aparece en unon de sus informes suscrita por una extensa nómina de asociaciones. Cfr. Informe de E. Perrod al Ministero degli affari esteri, Montevideo, 24 de marzo de 1882, en ARCHIVIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Roma, *Serie politica*, P, 225.

10) Informes de los cónsules y ministros uruguayos en Italia

Como complemento de la correspondencia de los representantes italianos acreditados en Uruguay importa consultar la de otras representaciones extranjeras residentes en el país. Ni qué decir cuánto cabría esperar de una lectura comparativa de los informes italianos, franceses y españoles sobre el tema. Asimismo cabe agregar aquí los despachos de los agentes consulares y diplomáticos uruguayos acreditados en el reino de Italia, que pertenecen a los fondos de relaciones exteriores incorporados al Archivo general de la nación. Tales documentos aportan referencias discontinuas acerca del movimiento exportador italiano hacia Uruguay, documentado en los manifestos de carga que transmiten los consulados uruguayos de Génova y Nápoles. En cuanto al movimiento inmigratorio, el material es excelente aunque haya sido involuntariamente mutilado. Las series que informan sobre “expediciones” de familias agricultoras italianas contratadas al amparo de la ley de colonización uruguaya de 1880 originalmente contenían cuadros y listas nominativas de las distintas familias embarcadas, donde se indicaba – según la portadilla de cada carpeta – su procedencia, los parentescos de cada grupo y la solvencia económica de que disponían. Lamentablemente, los datos sustantivos que contenían estos expedientes, destinados a su procesamiento estadístico, han sido retirados a ese fin de los legajos respectivos. Aún así, se trata de un valioso conjunto de fuentes, prácticamente inexplorado hasta hoy con referencia al tema inmigratorio.

SALVATORE CANDIDO

Fonti per lo studio dell'emigrazione italiana in Uruguay

Ho ascoltato con il più vivo interesse la bella relazione del prof. Juan Oddone, studioso che apprezzo molto per i suoi studi e ricerche storiche sulle emigrazioni europee nei paesi rioplatensi. Sia consentito ad un antico operatore culturale in quei paesi, dove ha vissuto per oltre 10 anni, di riferirsi brevemente a un paese, l'Uruguay, che gli è sommamente caro e ove ha operato quale direttore di quell'Istituto italiano di cultura e, per un intero anno scolastico, anche di quella scuola italiana, scuola di antiche origini e che godeva e gode di grande prestigio. Opportunamente il professore Oddone l'ha citata fra gli enti che potrebbero apportare sostanziali contributi per lo studio delle fonti dell'emigrazione italiana in Uruguay; lo stesso dicasi dell'archivio del Ministero degli affari esteri, citato dal relatore, che io ebbi l'opportunità di consultare con riferimento, per altro, all'esame di documenti che si riferiscono al periodo più antico di quello, dal 1870 in poi, che è oggetto dello studio di questo primo colloquio sulle fonti per la storia dell'emigrazione e precisamente per gli anni dal 1842 al 1848 che corrispondono al periodo della presenza di Garibaldi in quel paese. Ho avuto al riguardo l'opportunità di pubblicare, traendoli da detto archivio e dallo Archivo general de la nación, documenti di notevole interesse sull'emigrazione italiana che ebbe, fra l'altro, stimolo ed appoggi dalla presenza in Genova di un console generale uruguaiano, Josè Mateo Antonini che era, pure, figlio di emigranti italiani. Io ritengo che l'archivio del Ministero degli affari esteri (Archivo hystorico y diplomatico del Uruguay), pur di difficile accesso, potrà continuare a fornire materiale prezioso ed abbondante per lo studio delle fonti alle associazioni ed enti di interesse italiano citati da Oddone. Mi sia consentito di aggiungere il nome di una delle più antiche istituzioni associazionistiche che operano in Montevideo, il Circolo napolitano, e, fra gli enti associativi e di mutuo soccorso che operano nell'interno del paese, quel-

li di Salto, Paysandù, Mercedes e di Colonia Valdense, che ci propone un caratteristico e significativo aspetto della emigrazione che si volge per stimoli ed interessi di natura religiosa.

JUANITA SCHIAVINI TREZZI

Le fonti per la storia dell'emigrazione presso l'Archivio di Stato di Bergamo

Diversamente da quanto accadeva nelle isole britanniche e nei Paesi tedeschi e scandinavi dove il flusso migratorio per l'America aveva assunto ritmi sostenutissimi già dal 1820, in Italia l'emigrazione si mantenne assai vicina a quella di *ancien régime*, per consistenza e tipologia, fin verso il 1880.

A partire da tale data assunse però una forte accelerazione fino a diventare un esodo di massa nel periodo tra il 1905 ed il 1915 quando lasciò l'Italia una media di 600.000 persone all'anno, in larga parte dirette verso le Americhe e destinate ad aumentare la percentuale delle migrazioni definitive rispetto a quelle temporanee che avevano invece caratterizzato i secoli precedenti.

I prodromi di questo cambiamento di tendenza si erano comunque già avvertiti da almeno due decenni ¹ e lo dimostra la preoccupazione del legislatore di tutelare le esigenze della leva militare regolamentando in maniera specifica il rilascio dei passaporti per le Americhe e le Indie dei giovani vincolati da obblighi militari ².

In generale il controllo sull'espatrio dei giovani soggetti alla leva non costi-

¹ Già nel 1854-1855 troviamo che il pur "freddo" governo austriaco era costretto a segnalare le speculazioni messe in atto da privati con l'offerta di contratti di lavoro in Brasile o di passaggi in America pagabili con prestazioni a bordo. ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO, I.R. *Delegazione provinciale*, b. 3218.

² Si vedano il regolamento sul reclutamento del Regno di Sardegna approvato con decreto 31.3.1855, il r.d. 13.11.1857 sui passaporti ed il r.d. 30.3.1872 che abrogava alcuni articoli del regolamento sul reclutamento e stabiliva come il passaporto ottenuto sia dai giovani soggetti alla leva sia dai militari in congedo illimitato non costituisse titolo giustificativo per sottrarsi alle pene stabilite per renitenti e disertori in caso di inobbedienza alla chiamata di leva o alle armi.

tuiva un'innovazione, essendo già stato introdotto con la legge di coscrizione militare del 13 agosto 1802. Dobbiamo però alle disposizioni vigenti in materia, in particolare dopo l'emanazione nel 1876 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito e del relativo regolamento, le annotazioni rilevabili sulle liste di leva e sui fogli matricolari circa l'assenza alla chiamata dei giovani emigrati all'estero³.

Fissato il principio che il cittadino soggetto alla leva non possa recarsi all'estero se non previa autorizzazione del ministro della Guerra (normalmente rilasciata per delega da prefetti e sottoprefetti), il testo di legge passava ad elencare (art. 20) quali individui fossero da iscriversi nelle liste di leva in quanto considerati legalmente domiciliati nel comune. Tra questi

«i giovani il cui padre o tutore abbia domicilio nel comune nonostante ch'essi giovani dimorino altrove, siano (...) assenti, espatriati (...) o figli d'un espatriato (...) il cui ultimo domicilio fosse nel comune (...) Sarà considerato come domicilio legale dell'individuo nato e dimorante all'estero e cadente nella leva il comune ov'esso e la sua famiglia furono ultimamente domiciliati nello Stato».

Riguardo all'ottenimento della riforma, l'art. 81 consentiva che i residenti all'estero ed alla distanza di oltre 600 km dal capoluogo del circondario di appartenenza potessero essere autorizzati dal ministro della Guerra a far valere i loro diritti a riforma innanzi alla legazione od ai consolati più vicini. In caso di riconosciuta idoneità essi avrebbero poi dovuto presentarsi al consiglio di leva prima della chiusura delle operazioni mentre in caso di inabilità sarebbero stati rimandati alla leva successiva, con obbligo di presentarsi all'esame del consiglio (art. 82). Le spese per le visite all'estero erano poste a carico delle famiglie che le avevano promosse (art. 83).

Infine l'art. 157 stabiliva che l'iscritto che senza legittimo motivo non si fosse presentato all'esame definitivo ed all'arruolamento nel giorno fissato sarebbe stato considerato e punito come renitente.

Si è visto più sopra (v. nota 2) come dal 1872 il regolare ottenimento del passaporto non costituisse titolo giustificativo nei confronti dell'accusa di renitenza e diserzione e dell'applicazione delle relative sanzioni.

Il regolamento del 1877 conteneva norme limitatrici della libertà d'espatrio anche per i militari di I e II categoria in congedo illimitato i quali potevano

³ Il t.u. delle leggi sul reclutamento dell'esercito fu approvato con r.d. 26.7.1876, n. 3260. Il regolamento per la sua applicazione fu invece emanato con r.d. 30.12.1877, n. 4252.

ottenere il passaporto previo assenso del sindaco del proprio comune e nulla osta del comandante del distretto militare.

«Dell'accordata autorizzazione il comandante del distretto militare e il sindaco dovranno prender nota nei rispettivi ruoli matricolari accennando altresì il luogo dove il militare intende recarsi» (art. 620).

Durante la permanenza all'estero vigeva l'obbligo di tener informato il consolato italiano della propria dimora e di rimpatriare in caso di chiamata alle armi sotto pena d'essere dichiarati disertori (artt. 622-623).

Un notevole irrigidimento si ebbe con la legge sull'emigrazione 30.12.1888 n. 5866 che sottraeva alle autorità locali il rilascio dell'autorizzazione a recarsi all'estero per i militari in congedo illimitato demandandolo invece al ministro della Guerra. Quanto ai giovani soggetti alla leva, i successivi regolamenti di applicazione di detta legge non introdussero innovazioni limitandosi a rinviare alle vigenti leggi sul reclutamento dell'esercito ⁴.

Un profondo ripensamento del problema, imposto certamente dal tumultuoso evolversi del fenomeno migratorio nell'ultimo decennio del secolo, portò invece ad introdurre le radicali riforme inscritte nella nuova legge organica sull'emigrazione 31.1.1901 n. 23 e nel relativo regolamento approvato con r.d. 10.7.1901 n. 375, recepite anche dal r.d. 31.1.1901 n. 36 portante norme sul rilascio dei passaporti.

Risulta evidente l'atteggiamento decisamente più liberale del legislatore che si manifesta nel consentire l'espatrio sia ai giovani soggetti alla leva (previa autorizzazione rilasciata dal prefetto o dal viceprefetto) sia soprattutto ai militari già chiamati alle armi la cui posizione è regolata diversamente in base alla categoria e all'età ⁵.

Agli iscritti nelle liste di leva residenti regolarmente all'estero veniva concesso di sottostare alla visita presso la legazione o il consolato più vicino riconoscendo alle risultanze della stessa pieno valore legale ai fini dell'arruolamento o della riforma.

⁴ Il regolamento d'esecuzione della legge 30.12.1888 sull'emigrazione fu approvato con r.d. 10.1.1889, n. 5892. In seguito alle modifiche apportate con il r.d. 27.11.1891 n. 652 si pervenne alla stesura del t.u. del regolamento approvato con r.d. 21.1.1892, n. 39.

⁵ L'art. 1 della legge 31.1.1901, n. 23, stabilisce che l'emigrazione sia libera per la II e III categoria e per i militari di I categoria in congedo illimitato di età superiore a 32 anni. Nel caso l'interessato abbia meno di 28 anni dovrà ottenere il permesso del comandante del distretto mentre se di età compresa fra 28 e 32 anni sarà sufficiente che notifichi la partenza al comandante del distretto. Tutte queste disposizioni sono recepite e confermate nell'art. 9 del successivo t.u. dei provvedimenti sull'emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigranti emanato con r.d.l. 13.11.1919, n. 2205.

Per gli iscritti nati e residenti all'estero o espatriati prima del 16° anno d'età in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia), Africa (esclusi i domini e protettorati italiani, l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco ossia la fascia dei Paesi affacciatisi sul Mediterraneo) veniva introdotta per la prima volta la dispensa dal presentarsi alle armi che decadeva in caso di rientro in patria ma diventava definitiva al compimento del 32° anno d'età ⁶.

Si eliminava così l'ingiusto marchio di renitenza e diserzione che le precedenti leggi attribuivano ai lavoratori italiani il cui rimpatrio era ostacolato da obiettive difficoltà di viaggio (distanze, tempi di percorrenza, onerosità economica) ⁷.

Al di là della questione specifica della libertà d'espatrio in rapporto al servizio militare, il problema migratorio si impose sempre più nei primi decenni postunitari sia per gli effetti sociali ed economici proporzionali all'accrescersi del fenomeno sia per la drammatica evidenza di forme speculative di sfruttamento degli emigranti.

Fatta eccezione per la legge 21.12.1873 n. 571 sul divieto di impiegare fanciulli in mestieri girovaghi, non si ebbero però fino al 1888 interventi legislativi ma solo provvedimenti amministrativi del Ministero dell'interno sotto forma di circolari e ordinanze alle Prefetture, ai sindaci, alle autorità di polizia ⁸.

Il tenore di queste disposizioni e il loro reiterarsi consentono di rilevare da un lato la loro sostanziale inefficacia, dall'altro il mutamento di indirizzi intervenuto nella compagine governativa tra il 1873, quando la circolare Lanza del 18 gennaio dava precise disposizioni per il contenimento del fenomeno («impedire e denunciare l'emigrazione illecita», «infrenarla se lecita», «dissuadere (...) dallo spatriare» anche pubblicando notizie sugli aspetti più dolorosi della

⁶ Legge 31.1.1901, art. 33. Nello stesso articolo disposizioni particolari riguardanti il caso di mobilitazione e speciali deroghe all'arruolamento per rientri temporanei. Il successivo art. 34 disciplina le facilitazioni (rinvii, dispense) previste per i missionari.

⁷ Taluni studiosi non hanno però mancato di rilevare come un elevato numero di persone evitasse di rimpatriare proprio per non assolvere gli obblighi di leva. Il rigore degli impedimenti all'espatrio sarebbe stato attenuato con la legislazione del 1901 allo scopo di evitare partenze clandestine ed «esili a vita» ma anche per favorire l'esodo analogamente a quanto fu fatto con la manovra discrezionale delle istruzioni annuali di leva. Allo scoppio della prima guerra mondiale iniziarono i divieti di espatrio per i soggetti alla leva. L'amnistia concessa nel 1919 contribuì all'intensificazione dei rimpatri ma contemporaneamente agivano in senso opposto la liberalizzazione dei riservisti dal divieto di emigrare e l'allentamento dei controlli sul rilascio dei passaporti. E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 266 e 401-405.

⁸ C. FURNO, *L'evoluzione sociale delle leggi italiane sull'emigrazione*, Roma, Pontificio Ateneo Lateranense, 1958, pp. 14-18. Per un rapido quadro della legislazione successiva, dal 1888 al 1943, si vedano le pp. 20-49.

vita degli emigranti) e la circolare Nicotera del 20.9.1876 che affermava come il governo «rimanendo fedele ai principi liberali adottati» fosse fermamente deciso a «non porre ostacoli all'emigrazione di italiani all'estero quando tale emigrazione sia naturale e sia conseguenza dello svolgersi dei bisogni individuali economici».

Quanto alle misure di protezione dallo sfruttamento non si andava oltre la repressione nei confronti delle agenzie di arruolamento abusive mentre la circolare 28.4.1876 dello stesso Nicotera aveva chiarito come il governo escludesse di voler accollare allo Stato le spese di rimpatrio di coloro che avessero abbandonato incautamente il Paese.

La legge del 1888, sollecitata dunque dall'incalzare degli avvenimenti, costituì nonostante le manifeste carenze, il primo tentativo di tutelare l'emigrante intervenendo nei confronti dell'agente arruolatore e del vettore.

Era l'avvio di una nuova legislazione che riflette lo sforzo di passare dalla "polizia dell'emigrazione" ad una "politica dell'emigrazione" cioè da una vecchia concezione fondata sul controllo di polizia e sulla beneficenza ad una visione in base alla quale si mira ad inserire l'emigrazione nella nuova politica del lavoro, a creare più efficaci strumenti di tutela degli emigranti e ad organizzare una razionale rete di servizi «puntando non solo sull'azione di protezione e di assistenza dello Stato, ma sulla iniziativa dello stesso associazionismo, resa possibile dall'emergere di soggetti nuovi come i partiti e gli enti missionari»⁹.

Il lavoro legislativo aperto nel 1901 (alle leggi già citate devono aggiungersi quella sui risparmi e le rimesse del 1.2.1901 n. 24 ed il relativo regolamento approvato con r.d. 29.12.1901 n. 571) continuò ininterrotto nei primi due decenni del secolo attraverso una nutrita serie di decreti di modifica volti a perfezionare il sistema di garanzie istituite a tutela degli emigranti (si veda ad esempio la legge 2.8.1913 n. 1075 sulla loro tutela giuridica) e culminati con l'emanazione del nuovo testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione (r.d. 13.11.1919 n. 2205 convertito in legge con la legge 17.4.1925 n. 473).

Le analisi condotte sugli esiti degli interventi legislativi del 1901 hanno ben evidenziato tutte le lacune della struttura creata, le difficoltà di attuazione di molte tra le misure di tutela previste, l'ottica compromissoria che li aveva prodotti e l'interpretazione distorta che talvolta ricevettero¹⁰.

⁹ *La struttura e il funzionamento degli organi preposti all'emigrazione (1901-1919)* a cura di F. GRISPO, Ministero degli affari esteri, Fonti per lo studio dell'emigrazione, vol. I, Roma 1985, p. XIX.

¹⁰ E. SORI, *L'emigrazione italiana...* cit. p. 261 e sgg. e *La struttura e il funzionamento degli organi...* cit., pp. 1-10.

Tuttavia sulle carenze operative delle istituzioni pubbliche nel campo dell'assistenza e del patronato poterono innestarsi e fiorire numerosi organismi privati la cui validità veniva riconosciuta formalmente dallo Stato nel momento in cui si assegnava al Commissariato dell'emigrazione il compito di promuovere l'istituzione di patronati sia nel Regno che all'estero e la possibilità di riconoscere quelli già istituiti o da istituirsi per iniziativa privata, deferire loro alcune delle facoltà concesse dalla legge agli uffici dipendenti dal Commissariato stesso, proporre al ministro la concessione di contributi a loro favore a carico del fondo per l'emigrazione.

Si prevedeva inoltre che il Commissariato potesse affidare speciali incarichi a società filantropiche o di mutuo soccorso e che nel proprio rapporto annuale al ministro dovesse segnalare «le benemeritenze di coloro che nei comitati locali, nelle commissioni arbitrali, negli istituti di patronato degli emigranti ed in altri servizi gratuiti» si fossero particolarmente prodigati per il conseguimento dei fini voluti dal legislatore ¹¹.

Quasi del tutto assenti nell'Italia meridionale, questi organismi di patronato furono invece numerosi al nord e particolarmente attivi a Bergamo dove la Chiesa sviluppò un'intensa opera di assistenza attraverso la sezione "Protezione e difesa degli emigranti" istituita da Nicolò Rezzara all'interno del Segretariato del Popolo (1896), il Consorzio di S. Francesco di Sales (1898), il Segretariato per gli emigranti (1908) e la sezione locale, creata nel 1912, dell'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante (detta comunemente Opera Bonomelli dal nome del vescovo fondatore).

Nelle valli si ebbe una vera fioritura di periodici parrocchiali destinati agli emigranti col proposito di offrire loro informazioni e orientamenti ma anche di mantenere i legami col paese e la parrocchia e, per loro tramite, con la fede e la moralità tradizionali ¹².

Accanto alle iniziative di matrice cattolica vi furono in Bergamo quelle promosse dall'Associazione generale di mutuo soccorso che nel 1907 ideava il Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa e nel 1908 (con l'appoggio di Banca popolare, Banca bergamasca, Società Dante Alighieri, Lega navale e di altre associazioni) istituiva l'Ufficio di emigrazione che avreb-

¹¹ R.d. 10.7.1901, n. 375, art. 38.

¹² R. CAVATORTA, *Gli emigranti e la parrocchia. I periodici cattolici delle valli bergamasche (1911-1915)*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», Rassegna dell'Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione, 21 (1984), pp. 85-98.

be successivamente svolto la propria azione nell'ambito della sezione bergamasca della Società Umanitaria (1911-1925).

Scorrendo le fonti conservate all'Archivio di Stato, si deve purtroppo constatare che tracce dell'attività di queste istituzioni, dati statistici, notizie sull'applicazione delle nuove disposizioni di legge sono reperibili esclusivamente nell'archivio della Camera di commercio della quale risalta anche in questo caso il ruolo di punto di riferimento, di osservatorio e di "cinghia di trasmissione" di dati, notizie, valutazioni e indirizzi tra la dimensione locale e l'amministrazione centrale.

Sembra interessante sottolineare che nei due decenni a cavallo del secolo gli organismi diretti della Camera di commercio mantennero nei confronti dell'emigrazione un atteggiamento fortemente critico motivato da preoccupazioni protezionistiche nei riguardi dell'industria bergamasca.

Ne sono esplicita testimonianza due note indirizzate nel 1894/1895 al Ministero di agricoltura industria e commercio circa la richiesta di assistenti e direttori di filanda per la Cina. In esse la Camera di commercio ribadiva esplicitamente la propria contrarietà a favorire, anche indirettamente, l'emigrazione di personale tecnico «nel timore che le notizie di un collocamento certamente proficuo in Cina possano allettare altri assistenti ad emigrare in quel lontano Paese; il che concorrerebbe indubbiamente a far migliorare la produzione cinese e quindi a far aumentare la concorrenza estera a danno delle nostre industrie...»¹³.

Ancora nel 1908, a seguito di una richiesta di contributo a favore dell'Ufficio emigrazione presentata dall'avvocato Luigi Sinistri (presidente dell'Associazione generale di mutuo soccorso), il consiglio camerale deliberava «la sospensiva, essendo controverso se alla Camera convenga, in linea pregiudiziale, data la grande attività industriale della nostra provincia, di favorire comunque l'emigrazione degli operai all'estero»¹⁴.

Del materiale documentario originato dall'applicazione delle norme emanate tra il 1888 ed il 1919 e che dovrebbe trovarsi nell'archivio della prefettura non si ha purtroppo alcuna traccia. Allo stato attuale dei lavori di riordino sono emersi solo alcuni dati statistici rilevati tra il 1878 ed il 1889 mentre è certo che la documentazione avrebbe dovuto presentare una notevole consistenza sia per l'intrecciarsi di una fitta corrispondenza con il Commissariato

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO, *Camera di commercio*, b. 383, fasc. 180.

¹⁴ *Ibid.*, fasc. 183.

dell'emigrazione ¹⁵ sia per gli adempimenti richiesti alle prefetture dalle leggi ad esempio relativamente a rilascio passaporti, istituzione dei Comitati mandamentali o comunali, rilascio certificati di assenso per i rappresentanti dei vettori, ricorsi degli emigranti contro vettori o loro mandatarî, attività della Commissione arbitrale giudicante le controversie tra vettori ed emigranti ¹⁶.

Il completamento delle operazioni di riordino e inventariazione permetterà di raggiungere una piena cognizione dello stato delle carte ma alcune perdite appaiono irreparabili.

Secondo le indicazioni di un elenco degli atti d'archivio proposti per lo scarico attorno al 1955 è quasi certo che siano finiti al macero, tra l'altro:

- «tutte le pratiche del Ministero degli affari esteri riguardanti concorsi, informazioni su connazionali residenti all'estero, stranieri, consoli esteri in Italia fino al 1944».

- «tutte le pratiche riguardanti il soppresso Ministero delle colonie ad eccezione dei fascicoli del personale».

- «Ministero del lavoro: informazioni per collocatori comunali fino al 1950. Domande di occupazione fino al 1954, emigrazione ed immigrazione di operai fino al 1954, tutti i sindacati del passato regime, bollettini e statistiche del lavoro fino al 1950».

- «giornali e bollettini parrocchiali».

L'atteggiamento di consenso se non addirittura di stimolo all'emigrazione manifestato dai governi liberali, si mantenne fino al 1926 esplicandosi con modalità d'intervento già collaudate (ad esempio con perfezionamenti della legislazione in materia di tutela degli emigranti e con modifiche a quella sul

¹⁵ Già il t.u. del regolamento per l'esecuzione della legge sull'emigrazione approvato nel 1892 dispone (art. 29) che «delle informazioni che il Ministero dell'interno assumerà sulle condizioni igieniche, economiche e di sicurezza delle regioni per le quali si determina una corrente di emigrazione sarà data notizia ai prefetti ed ai sindaci che ne cureranno la pubblicità coi mezzi di cui dispongono...». L'art. 56 del regolamento per l'esecuzione della legge del 1901 prescrive invece l'invio del «Bollettino dell'emigrazione» edito dal Commissariato ai prefetti, sottoprefetti, commissari distrettuali, Camere di commercio, Capitanerie di porto, ispettori dell'emigrazione, Comitati mandamentali e comunali e principali associazioni operaie.

¹⁶ L'art. 84 del r.d. 10.7.1901, n. 375, che mandava in vigore la nuova legge sull'emigrazione ed approvava il relativo regolamento recita testualmente: «L'archivio della Commissione arbitrale e tutti gli atti e documenti relativi alle liti di cui agli articoli 26, 27, 29 e 30 della legge saranno affidati alla custodia del consigliere di Prefettura membro della commissione e dall'impiegato che fa da cancelliere sarà tenuto, sotto la vigilanza dello stesso consigliere, un registro nel quale si indicheranno: le domande presentate, la data della presentazione, il cognome e nome degli attori e dei convenuti, i documenti di prova e la data del provvedimento definitivo».

rilascio dei passaporti)¹⁷ ma anche assumendo forme nuove suggerite dall'ottica di "valorizzazione" dell'emigrazione italiana con cui si iniziò a riconsiderare il fenomeno a partire dal testo unico del 1919.

Il progetto di valorizzazione, attuato con un crescente intervento pubblico nel settore, mirava a migliorare il livello culturale e professionale degli emigranti, a conferire loro maggior dignità e forza contrattuale, a canalizzarne il flusso e si manifestò con lo svolgersi di corsi di alfabetizzazione e formazione professionale, la stipulazione di trattati di emigrazione e lavoro con vari Paesi e di contratti collettivi di lavoro tra il Commissariato (che andò così sempre più assumendo la gestione del collocamento dell'emigrazione) e gli imprenditori stranieri.

In questo quadro si inserisce anche la creazione dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (r.d. 15.12.1923 n. 3148) che avrebbe dovuto contribuire allo sforzo di valorizzazione consentendo di uscire dalle forme primordiali di espatrio di masse disorientate, pura forza-lavoro, per esportare invece maestranze guidate da quadri tecnico-direttivi e sorrette dai finanziamenti erogati dall'Istituto stesso. Certamente non fu estraneo a queste scelte il bisogno di fronteggiare le pesanti difficoltà sorte con l'introduzione di misure fortemente restrittive delle immigrazioni da parte di Stati Uniti, Canada, Argentina, Australia ed altre nazioni tra il 1921 ed il 1925¹⁸.

In realtà di fronte ad un mondo in progressiva chiusura, si rendeva necessaria una vera e propria svolta politica che intervenne tra il 1927 ed il 1929 quando furono soppressi il Commissariato generale per l'emigrazione (sostituito

¹⁷ Si vedano: il r.d. 19.7.1923, n. 1686, che autorizza il Ministero degli affari esteri ad assumere in via provvisoria dei delegati «incaricati di vigilare all'assistenza e tutela degli emigranti nella circoscrizione loro assegnata secondo le istruzioni che riceveranno dal Commissariato generale dell'emigrazione»; il r.d. 27.9.1923 n. 2188, che a maggior protezione degli emigranti nelle trasmissioni di denaro da depositarsi nelle Casse di risparmio postali italiane, autorizza il Ministero delle poste ad affidare l'incarico di ricevere tali versamenti ad enti bancari italiani con sedi negli Stati Uniti d'America; il r.d. 23.9.1923 n. 2655, il r.d.l. 4.9.1924 n. 1695, e il r.d.l. 7.5.1925 n. 718, sulla costruzione di ricoveri ed asili per emigranti nei porti d'imbarco e stazioni di transito; il d.m. 26.8.1926 circa il trasporto degli emigranti sulle Ferrovie dello Stato; il r.d. 10.8.1928 n. 2752 (198 del 1929) recante il regolamento per la sicurezza delle navi mercantili e della vita umana.

Sui passaporti si vedano: il d.l.lgt. 18.5.1919 n. 1093, convertito nella legge 16.6.1927 n. 985; il r.d. 21.1.1923 n. 228, per l'accelerazione delle pratiche di rilascio agli emigranti da parte delle questure; il t.u. delle leggi di bollo (r.d. 30.12.1923 n. 3268) che dispone l'esenzione dal bollo per gli atti necessari all'ottenimento del passaporto per gli emigranti (esenzione poi revocata con r.d. 21.6.1928 n. 1730).

¹⁸ E. SORI, *L'emigrazione italiana...* cit., cap. X, pp. 401 e seguenti.

dalla Direzione generale degli italiani all'estero, r.d.l. 28.4.1927 n. 628), il Consiglio superiore e il Comitato permanente per l'emigrazione (r.d. 23.10.1927 n. 2146), il Fondo autonomo per l'emigrazione, che venne incorporato nel bilancio dello Stato (r.d.l. 18.6.1927 n. 1036), le giurisdizioni speciali per controversie in materia di emigrazione, ricondotte invece alla competenza del giudice ordinario (r.d. 11.2.1929 n. 358).

Alla svolta "antiemigratoria" di quegli anni, confermata dalle nuove norme penali introdotte con la legge 24.7.1930 n. 1270 contro l'emigrazione clandestina (che tra l'altro elevava a reato l'eccitamento ad emigrare, fosse o meno a fini di lucro) corrisposero il rilancio della colonizzazione interna (verso le zone di bonifica e le aree spopolate del Sud e delle isole) e dell'espansionismo coloniale quali strumenti di assorbimento della sovrappopolazione agricola senza che venissero tuttavia preclusi eventuali sbocchi occupazionali all'estero purché a carattere temporaneo.

La legge 9.4.1931 n. 358 recante norme per la disciplina e lo sviluppo delle migrazioni e della colonizzazione interna, prescrive infatti che il Commissariato possa «provvedere in accordo con il Ministero delle colonie ad agevolare le correnti migratorie verso le colonie italiane (...) e, d'accordo con il Ministero degli affari esteri, l'avviamento di operai all'estero per lavori di carattere temporaneo» (art. 12).

A questa fase appartiene la documentazione conservata nell'archivio del soppresso Ufficio del medico provinciale circa i controlli sanitari sugli operai e le famiglie coloniche in partenza per l'Africa Orientale e la Libia e nell'archivio della Camera di commercio riguardo alla preparazione di tecnici ed alla costituzione dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica.

Vi sono pure riconducibili i rapporti mensili sullo stato della disoccupazione trasmessi al Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna in adempimento dell'art. 3 della citata legge 358 del 1931.

Un ruolo importante, riguardo al movimento dei lavoratori verso le colonie, fu svolto fra il 1935 ed il 1938 anche dall'Ufficio provinciale unico di collocamento il cui archivio, aggregato a quello della Camera di commercio, appare (almeno ad un primo controllo) fortunatamente integro.

L'Ufficio era sorto in applicazione del r.d. 18.10.1934 n. 1978 con il quale gli uffici di collocamento delle singole categorie di lavoratori aventi sede presso i sindacati (istituiti con r.d. 29.3.1928 n. 1003) venivano trasformati in semplici sezioni professionali di un Ufficio provinciale di collocamento detto appunto "unico" avente sede presso l'Ufficio provinciale dell'economia corporativa (antecedente dell'odierno UPICA).

In effetti a Bergamo l'attività di collocamento fu avviata fin dal gennaio del

1935 in due locali al primo piano del palazzo consiliare di piazza Dante per essere trasferita pochi mesi dopo in un ampio locale a pianoterra, adiacente l'Ufficio anagrafe ditte ¹⁹. Lì rimase fino al 1939 quando l'Ufficio unico cessò di funzionare per effetto del r.d. 21.12.1938 n. 1934 che riordinava radicalmente la materia delegando l'esercizio del collocamento alle associazioni professionali ed affidando al Comitato di presidenza del Consiglio provinciale dell'economia corporativa compiti di sorveglianza e di coordinamento.

La documentazione pervenutaci testimonia ampiamente l'azione svolta dall'Ufficio in linea con gli indirizzi governativi per l'avvio di lavoratori verso l'Africa Italiana ma non mancano significative tracce del persistere fino a tutto il 1937 di un flusso migratorio bergamasco verso la Francia e la Costa d'Oro (colonia britannica).

Stimolanti suggestioni nascono dall'ipotesi di un intreccio non casuale, nel ventennio fascista, tra emigrazione di lavoro ed emigrazione politica. Progetto di ricerca al quale fornisce un contributo fondamentale la serie dei fascicoli delle persone sorvegliate dalla Questura in quanto "pericolose per la sicurezza nazionale".

Un'analisi sommaria rivela che quasi un terzo dei "sovversivi" sperimentò l'emigrazione, nella grande maggioranza dei casi diretta verso la Francia (oltre il 70%). Sarebbe tuttavia di estremo interesse verificare se questi due parametri siano semplicemente in linea con quelli "fisiologici" dell'emigrazione di lavoro bergamasca nel periodo considerato o se vi siano delle variazioni significative (nella percentuale degli emigranti e nella destinazione scelta) in rapporto alla posizione politico-ideologica e professionale degli interessati.

Attraverso il controllo a campione di 494 fascicoli, pari al 28,7% del totale, ho potuto infatti constatare che nei casi piuttosto rari in cui l'espatrio può essere ricondotto con certezza a motivi politici, esso riguarda categorie ben definite (intellettuali, tipografi, funzionari di partito, insegnanti) anche se ovviamente valutazioni più precise potranno derivare solo da un'attenta analisi dei dati.

Occorrerà infatti individuare i numerosissimi casi di persone poste sotto vigilanza per episodi di protesta verificatisi al tempo della prima guerra mondiale, poi espatriate per lavoro ed infine rientrate senza aver mai dato luogo ad altri rilievi, nonché i frequenti casi di pregiudicati per reati comuni che si spostavano da un Paese all'altro per sfuggire alla legge.

Né minor attenzione andrà riservata, prima di definire un quadro generale,

¹⁹ ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO, *Camera di commercio*, b. 788, fasc. 65, "Verbale della seduta del comitato di presidenza 27.5.1935".

al vaglio di fascicoli riguardanti persone i cui atteggiamenti antinazionali si manifestarono nel Paese ospite, cioè solo dopo l'espatrio, ed emersero su segnalazione dei consolati italiani o di confidenti della questura.

Con lo scoppio della guerra l'unica direttrice aperta all'emigrazione rimase quella verso la Germania sotto forma di espatri semestrali volontari come previsto dal trattato del 1937 mentre andava componendosi un nuovo triste capitolo della storia dell'emigrazione: quello del rimpatrio forzato e dell'internamento di quanti furono colti dal conflitto in Paesi nemici o in territori divenuti teatro di combattimenti o nelle colonie rivelatesi ben presto indifendibili.

Le prime avvisaglie si erano avute fin dal 1939 quando il governo ritenne "urgente" e di "assoluta necessità" disciplinare l'istituzione e il funzionamento presso il Ministero degli affari esteri della Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani all'estero, allo scopo di "favorire, coordinare e facilitare, anche ai fini del collocamento, il ritorno in patria dei connazionali che ne manifestino l'intenzione" ²⁰.

I successivi interventi legislativi sull'assetto delle istituzioni preposte alla gestione del settore furono in tempo di guerra di modesta entità: registriamo qui la costituzione nel 1940 dell'Ente di colonizzazione per gli italiani all'estero ²¹ la cui funzione di "favorire nell'Africa Italiana la colonizzazione agricola a mezzo di cittadini italiani provenienti dall'estero" obbediva alla necessità di offrire una prospettiva occupazionale ai connazionali il cui massiccio rimpatrio dovuto alle circostanze politiche avrebbe sovraccaricato il mercato del lavoro interno mettendone in crisi i fragili equilibri ²².

²⁰ R.d.l. 5.1.1939, n. 306, convertito con modificazioni nella legge 15.5.1939 n. 965.

Con r.d.l. 11.5.1941, n. 703 (convertito in legge con la legge 17.10.1941 n. 1406) il servizio relativo al collocamento e all'assistenza dei rimpatriati dall'estero svolto dalla Commissione fu trasferito al Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione in quanto rientrante fra le attribuzioni di questo organismo. La Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani all'estero fu soppressa con decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato (d'ora in poi DLCPS) 7.9.1946, n. 363.

²¹ Legge 25.8.1940 n. 1415. Con successiva legge 14.12.1942 n. 1754, il campo d'azione dell'Ente fu ampliato sia geograficamente ai possedimenti e protettorati italiani ed a tutti quei territori anche non africani «con i quali sono e saranno stabiliti intimi rapporti di collaborazione politica ed economica», sia nei compiti istituzionali. Esso avrebbe infatti dovuto favorire non solo la colonizzazione agricola ma anche l'esercizio di imprese o altre attività di carattere economico. L'E.C.I.E. fu posto in liquidazione con d.l.l. 22.2.1946 n. 324.

²² Altri interventi in campo istituzionale di minor rilievo furono attuati con il r.d. 12.7.1940 n. 1157, "Modificazioni della denominazione e dell'ordinamento degli Ispettorati ed Uffici dell'emigrazione nel regno", con il r.d.l. 16.1.1941 n. 30 ed altri successivi, ad esso collegati per il commissariamento dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro degli italiani all'estero, con il r.d.l.

Il progetto non poté avere l'esito sperato né ebbero grande incidenza altre iniziative per favorire l'occupazione in patria dei profughi ²³ il cui dramma dovette perciò essere affrontato con una serie di provvidenze di tipo assistenziale avviate a partire dal 1941 e reiterate fino all'inizio degli anni Cinquanta.

Per mezzo delle prefetture, dei comuni, degli E.C.A., furono erogati sussidi alle famiglie di emigrati ed internati in campi di concentramento quali prigionieri di guerra civili impossibilitati ad inviare le consuete rimesse, furono corrisposti anticipi ai congiunti degli operai volontari in Germania, furono distribuiti soccorsi in denaro e generi di prima necessità a profughi ed ex internati rimpatriati.

Le famiglie di impiegati presso aziende private in servizio nell'Africa Orientale Italiana impossibilitati a rientrare per lo stato di guerra furono ammesse a godere di assegni mensili a carico dell'INPS ²⁴.

Nel dopoguerra ulteriori provvidenze furono disposte a favore di specifiche categorie, ad esempio con il pagamento tramite la Banca nazionale del lavoro delle rimesse non ancora liquidate ma a suo tempo versate in marchi dai lavoratori italiani in Germania ²⁵, con l'istituzione di una commissione per la concessione di acconti sui danni di guerra subiti dai profughi da Venezia Giulia, Dalmazia e Dodecanneso ²⁶, con l'estensione ai profughi dell'Africa Italiana dei benefici previsti per i reduci ²⁷, con l'erezione in ente morale dell'Opera di assistenza ai profughi giuliano-dalmati e la concessione alla stessa di un contributo di 500.000.000 di lire ²⁸.

Fin dal 1944 (r.d.l. 29 maggio n. 137) si era provveduto ad istituire un Alto commissariato per l'assistenza morale e materiale dei profughi di guerra, a carattere temporaneo e con funzioni analoghe a quelle dell'organo omonimo

27.2.1942 n. 316, che sanciva il passaggio del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna alle dipendenze del Ministero delle corporazioni.

²³ Si vedano ad esempio le disposizioni della legge 25.6.1940 n. 1066, volte ad agevolare l'iscrizione agli albi professionali del Regno dei cittadini italiani residenti all'estero alla data dell'1.1.1939 «che siano stati obbligati a rimpatriare a causa di contingenze politiche straordinarie...». Il relativo regolamento di attuazione fu approvato con r.d. 17.4.1941 n. 1269.

²⁴ Si vedano in particolare il r.d.l. 3.10.1941 n. 1345, ed il d.l.l. 14.6.1945 n. 509, recante «Norme per l'assistenza e il collocamento dei profughi della Libia, Eritrea, Somalia, Etiopia e le famiglie di connazionali ivi residenti».

²⁵ D.l.l. 1.2.1946, n. 94.

²⁶ D.l. 25.3.1948, n. 329, modificato con legge 23.2.1950, n. 95, in modo da comprendere nel beneficio anche i profughi della provincia di Pola.

²⁷ D.l. 26.2.1948, n. 104.

²⁸ D.p.r. 27.4.1949, n. 295. Legge 4.1.1951, n. 6.

attivato nel 1917: provvedere all'assistenza dei profughi civili internati o deportati, coordinare l'attività in tal senso di uffici, enti, pubbliche amministrazioni, associazioni e comitati operanti nel settore, effettuare un censimento dei profughi e curarne la distribuzione nel territorio dell'Italia liberata.

La necessità di coordinare meglio gli interventi in materia portò all'emanazione del d.l. 19.4.1948 n. 556 ²⁹ che definì le categorie di cittadini cui potesse applicarsi lo status di profugo e le provvidenze ad esso correlate indicandone criteri e modalità di erogazione.

In rapporto al formarsi di nuclei di documentazione presso gli archivi locali (principale oggetto di queste note) va rilevato che la legge poneva i sussidi a carico dei Ministeri dell'Africa Italiana e dell'interno. Dopo l'accoglimento dell'istanza presentata dall'interessato ai citati dicasteri o agli Uffici provinciali dell'assistenza post-bellica (subordinato all'accertamento dei requisiti da parte degli organi di polizia), il pagamento dei sussidi avveniva tramite gli E.C.A. (Enti Comunali di Assistenza) cui le prefetture fornivano i fondi necessari accreditati periodicamente dai ministeri interessati.

Si comprende così come l'archivio della prefettura possa conservare la ricca documentazione indicata nel repertorio che segue.

Alla fine del conflitto però, le difficoltà della ripresa produttiva e il concomitante esubero della forza-lavoro riproponevano l'antico problema della disoccupazione.

Diventava necessario affiancare ai provvedimenti-tampone atti a superare la prima fase di emergenza, anche e soprattutto una seria riflessione politica che delineasse una strategia di risposta.

Ancora una volta l'emigrazione venne percepita, a tutti i livelli, come una valvola di sfogo irrinunciabile.

Mentre operai e lavoratori agricoli riprendevano la via dell'espatrio, organismi come le Camere di commercio ne registravano il movimento constatando che «la migrazione della mano d'opera, oggi esuberante, verso altre zone della Nazione e verso l'esterno costituisce l'unica soluzione possibile alla grave crisi che si attraversa» ³⁰.

Consapevole di ciò il governo interveniva nel corso del 1946 con un'indagi-

²⁹ Modificato con legge 1.3.1949 n. 51. I trattamenti assistenziali in esso previsti furono prorogati una prima volta fino al 31.12.1949 con legge 1.8.1949 n. 453, e poi nuovamente fino al 30.6.1950 con legge 5.1.1950 n. 1.

³⁰ Camera di commercio di Bergamo, Consulta economica, Sezione lavoro: verbale della seduta 17.4.1946, in Archivio di Stato di Bergamo, *Camera di commercio*, b. 942, cat. XV, fasc. 94b.

ne sulle migrazioni promossa dalla Commissione del lavoro presso il Ministero per la Costituente retto allora da Pietro Nenni e con l'istituzione presso il Ministero degli affari esteri della Direzione generale dell'emigrazione tuttora operante (d.m. 20.12.1946) ³¹.

Ma soprattutto si faceva ancora una volta ricorso allo strumento legislativo quale leva in grado di stimolare il flusso migratorio verso l'estero. Veniva così cancellata la politica di contenimento portata avanti nel ventennio fascista (in particolare dopo il 1927) riprendendo indirizzi di controllo, tutela e sviluppo già sperimentati nel passato, nel rispetto della Costituzione della Repubblica Italiana pubblicata il 27.12.1947 che «riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero» (Tit. III, art. 35).

La relazione introduttiva al progetto di legge presentato il 30.5.1949 col titolo "Istituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione" (che però non giunse alla discussione da parte delle Camere) traccia alcune linee programmatiche chiarificatrici al riguardo:

«Se da una parte è avvertita la necessità di agevolare l'afflusso di masse di lavoratori italiani all'estero e di aprire nuovi sbocchi alle correnti della nostra emigrazione, dall'altra non possono essere ignorate né la necessità di una vigile assistenza sociale a questi lavoratori, né quelle di una selezione preventiva di essi in funzione dei bisogni della produzione nazionale e della capacità di assorbimento dei mercati stranieri mentre da parte dello Stato il fenomeno migratorio va costantemente seguito in armonia con le relazioni internazionali d'ordine più propriamente politico» ³².

I provvedimenti legislativi adottati tra il 1946 ed il 1950 si collocano di fatto proprio in questo scenario in quanto riguardano: l'attività dei vettori ³³, il servizio dei commissari di bordo ³⁴, lo stanziamento di fondi per l'assistenza dei lavoratori ³⁵ e per la concessione tramite l'I.C.L.E. di speciali finanziamenti

³¹ I suoi compiti sono brevemente illustrati in C. FURNO, *L'evoluzione sociale...* cit., pp. 57-58.

³² *Ibid.*, p. 59.

³³ Decreto del Capo provvisorio dello Stato (DCPS) 13.11.1947 n. 1503, con cui viene abrogato il r.d. 23.10.1927 n. 2260, sul numero e la circoscrizione circondariale dei rappresentanti dei vettori di emigranti. D.p.r. 21.5.1948 n. 829, che concede ai vettori la facoltà di istituire loro rappresentanze in Comuni non capoluogo di Mandamento.

³⁴ D.p.r. 18.5.1948 n. 1697, sulla riorganizzazione del servizio dei commissari governativi a bordo delle navi che trasportano emigranti in Paesi transoceanici.

³⁵ DLCP 9.8.1946 n. 181: assegnazioni straordinarie per il reclutamento, avviamento e assistenza dei lavoratori destinati all'estero e per gli studi, ricerche e rilevazioni sui mercati di lavoro all'estero.

destinati a favorire l'emigrazione ³⁶ e infine, ma di primaria importanza, la stipulazione di accordi internazionali sia di carattere generale (come quelli siglati con Argentina, Svezia, Cecoslovacchia, Svizzera, Australia, Brasile), sia relativi a specifiche attività produttive (es. con la Gran Bretagna per addetti alle fonderie, con Francia ed Olanda per minatori, col Lussemburgo per operai agricoli) ³⁷. Nella provincia di Bergamo l'Ufficio provinciale del lavoro registrava una crescita esponenziale di espatri passati dai 582 del 1952 ai 1004 del 1953, ai 3210 del 1954, formati prevalentemente da addetti all'edilizia e all'agricoltura, boscaioli e minatori e in grandissima maggioranza diretti verso le tradizionali mete europee (Francia, Svizzera, Belgio).

Un'emorragia di forza-lavoro stigmatizzata dal «Giornale del Popolo» con un intervento a firma Politicus che ben riflette il punto di vista del ceto imprenditoriale del quale la testata era espressione:

«L'emigrazione si presenta come un'espulsione di ricchezza dal corpo della Nazione (...) Le autorità, l'opinione pubblica, dominate dai pressanti problemi del momento, spingono all'emigrazione e non tengono conto delle conseguenze (...) Emigrano e si fissiono al lavoro fuori patria i buoni, i volenterosi, i tenaci: i cattivi, gli indolenti, i volubili no (...) In patria restano quelli che chiedono allo Stato di diventare un immenso istituto di beneficenza, di previdenza e di assistenza alla vecchiaia (...) Emigrazione sì quando è ridotta, qualificata e legata alla madrepatria: emigrazione di cervelli di aziende per intenderci, ma non più emigrazione di massa» ³⁸.

DLCPS 23.8.1946 n. 201: norme per la concessione di un sussidio straordinario a favore dei lavoratori italiani arruolati per prestare la loro opera all'estero. Il periodo di erogazione del sussidio ivi previsto è stato prorogato ad un massimo di 120 giorni con successivo DLCPS 18.1.1947 n. 193.

³⁶ Legge 10.8.1950 n. 717.

³⁷ Tra il 1947 ed il 1951 i contatti internazionali volti ad assicurare condizioni vantaggiose per lo sviluppo delle migrazioni ed il trattamento dei lavoratori italiani all'estero furono molto intensi. Accordi di carattere generale furono siglati con Argentina (legge 13.11.1947 n. 1452), Svezia (legge 16.12.1947 n. 1621), Cecoslovacchia (legge 10.4.1948 n. 640), Svizzera (legge 10.12.1948 n. 1659), Australia (legge 10.6.1951 n. 576), Brasile (legge 26.11.1951 n. 1592).

Altri accordi di carattere più specifico riguardarono il reclutamento di operai italiani da impiegare nelle fonderie del Regno Unito (legge 13.4.1948 n. 935), il trasferimento in Lussemburgo di mille operai agricoli (d.p.r. 20.1.1949 n. 423), il pagamento delle rimesse degli operai italiani in Francia (d.p.r. 20.10.1949 n. 1061), l'arruolamento di operai per le miniere olandesi (d.p.r. 23.11.1949 n. 1136), l'immigrazione di lavoratori italiani nella Sarre (Francia) (d.p.r. 11.1.1950 n. 282).

³⁸ «Giornale del Popolo» del 16.5.1954, p. 6 (copia in ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO, *Came-ra di commercio*, b. 1195, cat. XV, fasc. 145).

L'auspicio era destinato ad avverarsi di lì a pochi anni quando, ormai tramontato il tempo dei bastimenti diretti verso l'America della speranza, ci si trovò però al centro di un fenomeno non meno drammatico, gravido di problemi e conseguenze: l'esplosione della mobilità interna con l'emigrazione definitiva verso il triangolo industriale di milioni di lavoratori delle regioni meridionali.

2° COLLOQUIO SULLE FONTI PER LA STORIA DELL'EMIGRAZIONE

L'emigrazione italiana in Europa
1870-1970

Roma, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II
29-31 ottobre 1990

PROGRAMMA

29 ottobre 1990

Ore 9,30, *Saluti*.

Renato Grispo, Direttore generale per i beni archivistici: *Introduzione*.

Giovanna Tosatti, Archivio centrale dello Stato: *Fonti nell'Archivio centrale dello Stato*.

Giuseppe Mesoraca, Ufficio centrale per i beni archivistici: *Rapporto riassuntivo sulla tipologia di fonti degli istituti archivistici*.

Salvatore Palese, Associazione archivisti ecclesiastici: *La tipologia delle fonti ecclesiastiche*.

Antonello Biagini, Università degli studi "La Sapienza" ed Ezio Ferrante, Università degli studi di Bari: *Le fonti negli archivi militari*.

Giovanni Paoloni, Archivio centrale dello Stato: *Le inchieste parlamentari*

Ore 15,00

Michel Dreyfus, CEDEI: *Fonti pubbliche e private sull'emigrazione italiana in Francia*.

Ségolène de Dainville-Barbiche, Archives nationales de France: *Fonti nelle sezioni moderna e contemporanea degli archivi nazionali francesi*.

Bernard Gildas, Archives de France: *Fonti negli archivi dipartimentali francesi*.

Paola Corti, Università degli studi di Torino: *Fonti ed archivi per una storia dell'emigrazione italiana nell'area parigina*.

Ada Lonni, Università degli studi di Torino: *Emigrazione italiana nella provincia francese; archivi pubblici e privati*.

Luigi Taravella, CIEMI: *Strutture di assistenza all'emigrazione italiana in Francia*.

30 ottobre 1990

Ore 9,00

Mauro Cerutti, Università degli studi di Ginevra: *Le fonti nell'Archivio federale svizzero.*

Marc Vuilleumier, Università degli studi di Ginevra: *Fonti confederali, cantonali e comunali svizzere.*

Michel Dumoulin, Université catholique de Louvain: *Le fonti in Belgio.*

Hans Walter Herrman, Archivi pubblici della Saar: *La tipologia delle fonti negli archivi pubblici, comunali ed ecclesiastici di un Land tedesco*

Lucio Sponza, Politecnico della Central London: *Fonti sull'emigrazione italiana nel Regno Unito.*

Erina Russo de Caro, Cortei dei conti: *L'emigrazione in Portogallo nel periodo del nuovo Regno d'Italia.*

Roberto Pellegrini, Archivio storico Ministero affari esteri: *Note sulle collettività e consolato d'Italia in Salonico.*

Ore 15,00

Pier Paolo Dorsi, Archivio di Stato di Trieste: *Trieste come luogo di destinazione e di accoglienza per l'emigrazione verso l'Austria fino al 1914.*

Klaus Jaitner, Archivi storici delle Comunità europee: *Fonti negli archivi storici delle Comunità europee.*

Marcella Lega, INPS: *Per un approccio metodologico di ricerca nel Data Base dell'INPS.*

Lia D. Baldissarro, Soprintendenza archivistica per la Calabria: *Il reparto liquidazioni pensioni - settore convenzioni internazionali dell'INPS di Reggio Calabria quale possibile fonte di indagine.*

Gian Fausto Rosoli, Centro studi emigrazione Roma: *L'Opera Bonomelli.*

Giovanna Negri, Società Umanitaria: *L'ufficio emigrazione dell'Umanitaria: Fonti documentarie e a stampa.*

31 ottobre 1990

Ore 9,30

Sergio Mellina, Dipartimento di salute mentale USL 5: *Gli archivi degli ospedali psichiatrici come possibile fonte storica dell'emigrazione italiana.*

Zeffiro Ciuffoletti, Istituto veneto di lettere, scienze ed arti: *Luigi Luzzatti e l'emigrazione.*

Micaela Procaccia, Ufficio centrale per i beni archivistici: *L'emigrazione ebraica dall'Italia in Europa dopo il 1938: fonti e problemi.*

Costanzo Casucci, ANIMI - Biblioteca Giustino Fortunato *L'emigrazione meridionale nella documentazione e raccolta libraria dell'Associazione.*

Fabrizio Dolci, Biblioteca di storia moderna e contemporanea: *Repertorio di periodici di varia umanità tra fine secolo e 1ª guerra mondiale.*

Il colloquio è stato organizzato con la collaborazione dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Comitato di Roma, e con il contributo del CNR.

GIOVANNA TOSATTI

Fonti nell'Archivio centrale dello Stato

Inizierò la mia comunicazione aggiungendo alcuni dati statistici ai tanti già disponibili in materia di emigrazione: essi riguardano le consultazioni di fondi dell'Archivio centrale dello Stato a proposito di emigrazione e sono stati rilevati dalla *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato*¹ e dallo *Schedario degli studiosi*. È risultato che nessuna pubblicazione sul tema "emigrazione" nel periodo 1953-1968 ha utilizzato le fonti dell'Archivio centrale dello Stato; nel successivo decennio 1969-1978, hanno attinto alle fonti documentarie dell'Istituto per questo tema 26 pubblicazioni, di cui soltanto quattro dedicate all'Europa, o meglio alla Francia.

Per gli anni successivi, non potendo disporre ancora della *Bibliografia* – della quale è quasi terminato l'aggiornamento fino al 1985 – e dovendo utilizzare lo *Schedario degli studiosi*, ho scelto come campione il triennio 1986-1988: in quel periodo le ricerche – in questo caso si parla di ricerche e non di pubblicazioni – sul tema "emigrazione" sono complessivamente 24, di cui 15 relative all'Europa e tre soltanto sull'emigrazione transoceanica (le altre hanno carattere generale): delle 15 ricerche sull'Europa ben 13 riguardano ancora la Francia ed in particolare l'emigrazione politica, una la Svizzera e la Germania. Se ne può dedurre che negli ultimi anni la proporzione tra il numero di studi sull'emigrazione in Europa e su quella transoceanica sta cambiando: tuttavia le potenzialità di studio offerte dalla documentazione dell'Archivio centrale dello Stato mi sembra siano ancora quasi del tutto da sfruttare.

¹ MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)* a cura di S. CAROCCI, L. PAVONE, N. SANTARELLI, M. TOSTI CROCE, coordinamento di M. PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 1).

L'unica eccezione, come si è detto, dal punto di vista sia della produzione bibliografica che dell'utilizzo delle fonti archivistiche, è costituita dalla Francia: in questo settore, come è ben noto, sono in fase molto avanzata indagini approfondite (basate sull'integrazione di fonti italiane e francesi), che studiano la geografia delle partenze e degli arrivi, e che approfondiscono molti aspetti e problemi dell'integrazione degli italiani nella società francese e della loro cultura, lingua, vita associativa, stampa². Anche l'Archivio centrale dello Stato ha dato il suo contributo a questi studi, ed ha stabilito con il CEDEI, in occasione della ricerca sull'emigrazione italiana in Francia negli anni Venti, una collaborazione, che prosegue con la pubblicazione ormai prossima di un volume fotografico, nato dalla mostra sullo stesso tema realizzata a Parigi presso l'Istituto italiano di cultura.

L'emigrazione in Europa, pur seguendo un andamento piuttosto costante nell'intero periodo dell'unità italiana, ebbe i suoi momenti di maggiore intensità nel primo decennio del Regno e poi, soprattutto, nel secondo dopoguerra; essa si distingue da quella transoceanica per il suo carattere temporaneo o addirittura stagionale, ed in questa ottica assume particolare rilievo il tema dei rientri e del reinserimento degli emigranti nella società di origine. A questo proposito, vorrei citare ad esempio i cospicui fascicoli che riguardano il rimpatrio degli emigranti dalla Francia in tre diversi momenti storici: nel 1894, dopo l'assassinio del presidente Carnot ad opera dell'anarchico Sante Caserio³ e poi allo scoppio delle due guerre mondiali⁴; si possono anche ricordare i fascicoli riguardanti il rientro di emigranti dall'impero austro-ungarico, dagli stati balcanici e dalla Russia nel 1910, conservati nel fondo della Direzione generale della sanità pubblica⁵, dove il problema è visto, come è ovvio, sotto il profilo della prevenzione sanitaria, o ancora i fascicoli del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sul rientro in Italia degli emi-

² Si ricorda, a questo proposito, il volume pubblicato dal Centre d'études et de documentation sur l'immigration italienne, *L'immigration italienne en France des années 20 (actes du colloque franco-italien, Paris 15-17 octobre 1987)*, Paris 1988.

³ Cfr. ACS, *Carte Crispi*, *Deputazione storia patria di Palermo*, fasc. 684/5.

⁴ Cfr. ACS, *Min. interno, Dir. gen. p.s., Div. AA.GG.RR., cat. A5G I guerra mondiale*, fasc. 139/1; *ibid.*, *cat. A5G II guerra mondiale*, bb. 391-397, fasc. 49; b. 416, fasc. 103.

⁵ Cfr. ACS, *Min. interno, Dir. gen. sanità pubblica 1882-1915*, b. 290; i fascicoli contengono dati analitici per provincia e dati riassuntivi, relazioni degli ufficiali medici in servizio alla frontiera e corrispondenza sui provvedimenti presi per il controllo sanitario. Cfr. anche, *ibid.*, 1910-1920, bb. 164-165, i fascicoli sul servizio di vigilanza sanitaria dei profughi e dei rimpatriati, e bb. 167 e 167 bis, i fascicoli riguardanti prigionieri e profughi che rientrano in Italia.

granti nel secondo dopoguerra⁶: a questo proposito, nello scorrere alcuni elenchi forniti dagli uffici del lavoro tedeschi, sono rimasta particolarmente colpita dalla motivazione del rimpatrio degli italiani, che nella maggior parte dei casi è piuttosto generica (per esempio "rottura di contratto"), ma che può essere in qualche caso anche la "nostalgia".

Particolarmente cospicua risulta la documentazione concernente il periodo della II guerra mondiale, durante la quale continuò ininterrottamente (tra il mese di giugno 1940 e il settembre 1943) il rimpatrio degli italiani dalla Francia o attraverso la Francia, testimoniato, nelle carte della Pubblica sicurezza, da una serie numerosissima di elenchi – riempiono ben sette faldoni – in parte anche molto dettagliati, in cui i nomi dei rimpatriati sono seguiti dalla data di nascita, il mestiere, la composizione del nucleo familiare, l'eventuale percepimento di un sussidio, la località di provenienza o di internamento e spesso la destinazione in Italia⁷. Per gli anni immediatamente precedenti, ancora dalla documentazione della Pubblica sicurezza emerge, da parte governativa, la preoccupazione di facilitare il collocamento dei connazionali rimpatriati per la leva, i quali, decisi a restare in Italia, si trovavano di fronte a difficoltà di ordine burocratico⁸.

Per quanto riguarda gli uffici competenti in materia di emigrazione, si può notare che nonostante l'istituzione del Commissariato generale per l'emigrazione, avvenuta, come è noto, nel 1901, alcune attribuzioni rimasero al Ministero dell'interno; a parte la Direzione generale della sanità pubblica – alla quale ho accennato precedentemente e su cui si è soffermata la mia collega Patrizia Ferrara in occasione del convegno dell'anno passato –, la Direzione generale della pubblica sicurezza dal 1862 al 1943 ebbe ininterrottamente competenze non circoscritte soltanto agli aspetti politici dell'emigrazione. In particolare, con la riforma amministrativa voluta da Crispi nel 1887, fu istituito un ufficio – rimasto però soltanto sulla carta – che doveva occuparsi esclusivamente di polizia dell'emigrazione, per la sorveglianza sulle agenzie di emigrazione e navigazione, le licenze per le imprese di emigrazione o colonizzazione, i passaporti, la raccolta di materiale per la statistica; tali competenze, attribuite poi ad

⁶ Cfr. ad esempio ACS, *Min. lavoro e previdenza sociale, Dir. gen. collocamento della manodopera, Div. VIII "Accordi di emigrazione verso paesi comunitari"*, b. 8, fasc. 24 "Emigrazione italiana in Germania. Lavoratori rimpatriati", in cui sono contenuti elenchi nominativi forniti dagli uffici del lavoro tedeschi con la generalità del lavoratore, il mestiere e i motivi del rimpatriato; *ibid.*, b. 27, fasc. 83 "Rimpatri di emigranti attraverso i consolati italiani all'estero".

⁷ Vedi nota 4.

⁸ Cfr. ACS, *Min. interno, Dir. gen. p.s., Div. AA.GG.RR., Massime*, cat. C9, fasc. 3.

un'altra sezione, furono successivamente assunte dalla Divisione polizia, nella cui documentazione sono infatti conservati i fascicoli su questa materia⁹.

Anche per quanto concerne le carte della Divisione affari generali e riservati della stessa Direzione generale della pubblica sicurezza – la divisione che nel periodo fascista era preposta specificamente alla tutela dell'ordine pubblico e alla prevenzione e repressione dei reati politici –, non necessariamente la documentazione conservata attiene ad attività politica ed antifascista. Infatti, a parte alcuni fascicoli relativi a problemi di carattere generale sulle naturalizzazioni, la concessione di passaporti, gli accordi internazionali, la leva per i connazionali all'estero¹⁰, se si guarda, solo per portare un esempio fra i tanti possibili, ad una delle serie più ricche, ossia quella delle "Associazioni", si rileva che essa contiene molta documentazione relativa ad associazioni, federazioni, comitati antifascisti e non, che in Gran Bretagna, Svizzera, Francia, Austria, Belgio, riunirono gli italiani espatriati o si occuparono della loro assistenza, ed anche le testimonianze su aspetti particolari, per esempio le scuole per i figli degli emigranti, o le organizzazioni per il reclutamento dei lavoratori all'estero¹¹.

Gli stessi fascicoli del Casellario politico centrale, che grazie all'elaborazione elettronica possono essere selezionati secondo le esigenze di ogni nuova ricerca e che contengono non soltanto la documentazione prodotta dalla polizia, ma anche i documenti e la corrispondenza intercettati o censurati, e dunque le testimonianze non mediate dell'attività degli schedati, vengono oggi spesso utilizzati in serie per uno studio dell'emigrazione sotto il profilo non solo politico, ma anche economico e sociale¹². Dal momento che le ricerche sull'emigrazione

⁹ Cfr. *Min. interno, Ordinamento del ministero e attribuzioni de' vari uffici*, Roma 1887, in ACS, *Carte Pisani Dossi*, sc. 28. fasc. 65. L'ufficio a cui si fa riferimento è la Sezione III della Divisione V; le competenze sull'emigrazione furono poi assunte dalla Sezione II della stessa divisione e successivamente dalla Sezione III (polizia amministrativa e sociale) della Divisione polizia.

¹⁰ Cfr. ACS, *Min. interno, Dir. gen. p.s., Div. AA.GG.RR., Massime*, cat. C6 "Cittadinanza" contenente fascicoli sulle naturalizzazioni; cat. C9 "Connazionali residenti all'estero"; cat. E4 "Emigrazione"; cat. P3 "Passaporti"; cat. T7 "Trattati". Cfr. anche ACS, *Min. interno, Dir. gen. p.s., Div. polizia*, cat. 11900 "Emigranti" con fascicoli di affari generali (ad esempio sulla concessione di passaporti, l'emigrazione clandestina, l'emigrazione verso i diversi paesi...) e fascicoli personali intestati ad emigranti; *ibid.*, cat. 14800 "Emigrati rimpatriati e sussidi agli indigenti". Per gli stessi temi si può anche consultare la serie di affari generali della *Divisione polizia politica* della Direzione generale della pubblica sicurezza.

¹¹ Cfr. ACS, *Min. interno, Dir. gen. p.s., Div. AA.GG.RR., cat. G1* "Associazioni in Italia e all'estero", relativa agli anni 1912-1945;

¹² Cfr. ad esempio F. Ramella, *Biografia di un operaio antifascista: ipotesi per una storia sociale dell'emigrazione politica*, in *Les italiens en France de 1914 à 1940*, sous la direction de P. Milza, Roma 1986, pp. 385-406.

italiana in Francia hanno dimostrato in maniera chiara e ricorrente che non è possibile distinguere nettamente tra emigrazione politica e da lavoro, si può pensare di utilizzare non soltanto i fascicoli del Casellario politico centrale, ma tutta la documentazione raccolta dalla polizia a fini di controllo dell'emigrazione politica, anche per gli studi a carattere socio-economico su questo tema.

Se fino al periodo del secondo dopoguerra non ci sono serie archivistiche, presso l'Archivio centrale dello Stato, che attengano esclusivamente all'emigrazione (in quanto non esistevano, al di fuori del Ministero degli affari esteri, uffici dell'amministrazione centrale che avessero esclusivamente competenze in materia di emigrazione), la situazione muta negli anni più recenti, che sono anche quelli, come ho detto all'inizio, che più interessano per l'emigrazione in Europa. Infatti il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, istituito nel 1945, comprendeva nell'ambito della Direzione generale del collocamento della manodopera, due divisioni, l'ottava e la nona, competenti rispettivamente per gli accordi di emigrazione verso paesi comunitari ed extracomunitari. La documentazione versata all'Archivio centrale dello Stato è relativa agli anni 1943-1957 e in ambedue i casi è organizzata in fascicoli corrispondenti ai paesi di emigrazione, a parte numerosi fascicoli di carattere generale con notizie riguardanti i più diversi aspetti della materia: conferenze internazionali e congressi nazionali, corsi professionali per gli emigranti, enti e comitati di assistenza, notiziari e bollettini per gli emigranti, dati statistici, rimpatri.

Per chi poi volesse studiare il fenomeno rapportandolo alle regioni di partenza degli emigranti, in una serie della Direzione generale del personale e affari generali dello stesso Ministero del lavoro¹³ sono comprese, per ciascuna regione, relazioni semestrali o annuali riguardanti l'attività dei vari Servizi di emigrazione funzionanti presso ogni Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione: queste relazioni, oltre a riportare i dati, contengono osservazioni sulle cause del fenomeno e notizie sul reclutamento della manodopera, sui rimpatri ecc., in quanto i centri di emigrazione provvedevano al raggruppamento, alloggio, vitto e assistenza in genere dei lavoratori che emigravano e rimpatriavano.

Il valore di questa documentazione, già di per sé così ricca, risulta ancora più accresciuto dalla possibilità di leggerla in un contesto notevolmente più ampio, dal momento che, pur trattandosi di un periodo molto recente della nostra storia, presso l'Archivio centrale dello Stato è già ora possibile disporre

¹³ Cfr. ACS, *Min. lavoro e previdenza sociale*.

su questo argomento di documentazione prodotta anche da altre amministrazioni: vorrei ricordare i fascicoli della Divisione polizia amministrativa e sociale della Pubblica sicurezza, che riguardano il periodo 1938-1975, nei quali ritorna ancora una volta, ad esempio, il tema del rimpatrio, con particolare riferimento ai sussidi concessi agli indigenti¹⁴, e soprattutto la cospicua documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri¹⁵. È inutile dire che in queste ultime serie citate, il tema "emigrazione" è visto soprattutto sotto la prospettiva dell'aggiornamento della legislazione in materia, della ripartizione di competenze fra il Ministero degli affari esteri e quello del Lavoro e della creazione di uffici, comitati e organi consultivi con attribuzioni in materia di emigrazione, in una parola della politica governativa a sostegno dell'emigrazione.

Fra le competenze di queste tre amministrazioni (Presidenza del Consiglio dei ministri, Polizia amministrativa e sociale, Ministero del lavoro e della previdenza sociale) rientra ovviamente anche il compito di mantenere i rapporti con gli organismi internazionali che operano nel settore, e di questo è rimasta ampia testimonianza negli archivi: mi riferisco ad esempio ai fascicoli sulla Comunità economica europea (CEE)¹⁶, relativi alla libera circolazione della manodopera, sull'Unione europea occidentale (UEO)¹⁷, sull'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE)¹⁸, sul Bureau international de travail (BIT)¹⁹, sulla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA)²⁰, sul Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME)²¹.

A proposito dell'archivio di quest'ultimo ente, il CIME, poi divenuto Organizzazione internazionale per le migrazioni, è stata di recente firmata una convenzione tra la Missione italiana e l'Archivio centrale dello Stato, in base alla quale è avvenuto il deposito presso questo Istituto dell'archivio, finora

¹⁴ Cfr. ad esempio, ACS, *Min. interno, Dir. gen. p.s., Div. Polizia, 1930-1969*, cat. 14700 e 14800 sui rimpatriati.

¹⁵ La documentazione del Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri relativa al II dopoguerra versata all'Archivio centrale dello Stato copre l'arco cronologico 1944-1970.

¹⁶ ACS, *Min. interno, Dir. gen. p.s., Div. polizia amministrativa e sociale, 1973-1975*, bb. 137 e 138 "CEE. Libera circolazione manodopera" e b. 142; "Cittadini stati membri. Norme sulla circolazione e soggiorno".

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*; cfr. anche ACS, *Min. lavoro e previdenza sociale, Dir. gen. collocamento della manodopera, Div. IX*, bb. 12-51 (1946-1957).

¹⁹ *Ibid.*, *Div. VIII*, bb. 28-29.

²⁰ *Ibid.*, b. 29; *serie 1949-1954*, bb. 1-2.

²¹ *Ibid.*, *Div. IX*, bb. 1-11 (1951-1957).

conservato nel campo profughi di Latina, relativo al periodo 1952-1988: è la prima volta che la documentazione prodotta da un organismo sovra-nazionale viene depositata in un archivio statale italiano. In questo caso l'Italia non è quasi mai il punto di partenza, ma il luogo di transito per l'emigrazione dei profughi provenienti da altri paesi europei (quali la Jugoslavia, l'Albania, l'Ungheria ecc.) e diretta oltreoceano. Le schede – contenenti i dati anagrafici, la religione, la nazione di emigrazione, gli impieghi possibili, le condizioni fisiche di interi nuclei familiari o di adulti soli o separati dalla famiglia – e i ruoli nominativi delle partenze degli emigranti, in cui sono riportati con precisione i nomi dei passeggeri di ogni nave e tutti i dati relativi al viaggio, costituiscono una fonte di grande interesse per i movimenti migratori del secondo dopoguerra, soprattutto sotto il profilo demografico. Vorrei sottolineare anche in questo caso la complementarietà delle diverse fonti archivistiche che, ognuna sotto una prospettiva diversa, contribuiscono a delineare un quadro completo dell'attività dell'ente: infatti, gli schedari e gli elenchi del CIME, testimonianza della concreta attività svolta in favore dei profughi, possono essere inseriti in un contesto più ampio, in cui la documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri fornisce documenti utili per ricostruire le origini dell'ente e gli accordi di collaborazione con il governo italiano²², e le carte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale testimoniano ampiamente l'attività complessiva dell'organismo, attraverso i fascicoli contenenti la corrispondenza di carattere generale e i materiali relativi ai lavori delle varie sessioni internazionali.

²² Cfr. ACS, *Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, 1951-1954*, 2.7/15744, s. fasc. 9 e 11; 10.3.2/55406.

GIUSEPPE MESORACA

Rapporto riassuntivo sulla tipologia di fonti degli istituti archivistici

Le risposte pervenute dai vari istituti archivistici, 86 su 113, danno un quadro completo della documentazione esistente sull'emigrazione italiana in Europa nel periodo 1870-1970, documentazione che, se analizzata con attenzione e con metodo, potrà dare nuovi stimoli e aprire nuovi orizzonti alla ricerca nel campo dello sviluppo storico dei popoli e più in particolare della demografia storica.

Quasi tutti i nostri archivi, da quelli statali a quelli comunali, da quelli ecclesiastici a quelli degli enti e delle persone fisiche e giuridiche custodiscono la memoria storica di un fenomeno che è stato così massicciamente presente nella vita del nostro paese.

Molti istituti archivistici lamentano perdite considerevoli di intere serie relative all'emigrazione, dovute sia agli eventi dell'ultima guerra che a precedenti scarti indiscriminati, mentre altri istituti accusano ritardi e lacune nei versamenti da parte dei vari uffici statali.

Prefettura. – Il fondo su cui si è incentrata la ricerca ed è presente in quasi tutti gli Archivi di Stato è il fondo della Prefettura con le serie del Gabinetto e degli Affari amministrativi.

La serie Gabinetto contiene documentazione sull'emigrazione per tutti gli anni presi in considerazione in questo colloquio. Si segnalano statistiche relative al movimento della popolazione, carteggio relativo agli espatri, informazioni sul conto di residenti all'estero, relazioni periodiche, note, telegrammi, lettere, disposizioni, notizie varie. Da Cagliari ci vengono delle indicazioni sull'emigrazione di ebrei sardi durante il periodo delle leggi razziali (1938-1939).

Diverse le disposizioni relative alla raccolta di domande di emigranti, alla costituzione di commissioni per l'avviamento al lavoro e di centri di assistenza agli emigranti. A questo proposito si segnala una circolare del 24 giugno 1953

n. 51 del Ministero degli esteri relativa al riordinamento e alle funzioni degli Ispettorati di frontiera per gli italiani all'estero e il carteggio fra il Consorzio del porto, la Camera di commercio, la Prefettura e il Ministero del lavoro, in vista dell'istituzione di un centro di emigrazione a Brindisi. Interessante la corrispondenza fra il Ministero dell'interno, le prefetture e le sottoprefetture della provincia di Cagliari, riguardo alla crescente emigrazione dovuta alla difficile situazione economica dell'isola (1908, 1914, 1916).

Non mancano raccomandazioni da parte del Ministero degli esteri e dei vari uffici periferici relative a lavoratori dell'agricoltura che vogliono recarsi in paesi europei (1941).

Vi sono molte relazioni periodiche inviate al prefetto da funzionari delle sottoprefetture, relative alle condizioni economiche e politiche dei comuni (1865-1870) e relazioni fatte dagli stessi prefetti sul fenomeno migratorio (1932-1934).

Da Lucca viene segnalata documentazione relativa all'assistenza alle madri italiane rimpatriate e ai connazionali all'estero; dati sulla disoccupazione e sulla espulsione degli italiani dai territori turchi; documentazione sul patronato emigranti, sui patti colonici e statistiche varie per il periodo 1859-1940. Da Torino, invece, documenti relativi alle cooperative di emigranti (1946), all'emigrazione stagionale e ai rappresentanti di vettori.

Degno di nota è il fascicolo della busta 67 del 1893 della prefettura di Modena relativo agli operai modenesi morti e feriti negli incidenti di Aigues Mortes, che contiene anche un volume curato dal Ministero degli esteri sugli atti della commissione per l'accertamento delle indennità ai cittadini danneggiati.

Documenti sui disordini aventi come protagonisti connazionali all'estero vengono segnalati da Venezia che, per il 1875, presenta le carte su un tentativo di estorsione e truffa da parte di italiani in Spagna presso Barcellona. Da Catanzaro ci sono date notizie su ingaggi di medici per l'assistenza ai lavoratori italiani in Germania (1942).

Disposizioni in materia di assistenza e in materia sanitaria si trovano nell'altra serie della Prefettura: quella degli Affari generali.

Si tratta di disposizioni impartite dal Ministero dell'interno relative all'imbarco di donne in avanzato stato di gravidanza; di istruzioni del Servizio emigrazione del Ministero del lavoro per la selezione fisica dei minatori italiani in Belgio, con l'elenco delle malattie che controindicano il lavoro in miniera.

In alcuni casi vengono creati uffici specifici per l'assistenza agli emigrati come l'Ufficio di frontiera di Bardonecchia, di cui si conservano le carte presso l'Archivio di Stato di Torino per gli anni 1940-1948, che aveva il compito di assistere, controllare e avviare alle località di destinazione gli emigranti e i pro-

fughi che rimpatriavano. La documentazione va dalle relazioni mensili sul servizio svolto alle pratiche per la concessione del sussidio e per la distribuzione delle carte annonarie; i ruolini dei rimpatriati contengono i dati anagrafici, il mestiere, la località di provenienza e quella di destinazione.

Altro ufficio, istituito nel 1945 con il compito di dirigere e coordinare a livello provinciale l'assistenza materiale e morale ai rimpatriati dall'estero, oltre che ai partigiani, ai prigionieri e reduci di guerra, è l'Ufficio provinciale dell'assistenza postbellica. Vi si trovano circolari del Ministero dell'interno e comunicazioni della Prefettura.

In altri casi l'assistenza è rivolta ai rimpatriati, come testimonia la documentazione esistente presso l'Archivio di Stato di Bergamo dove sono vari pezzi sull'assistenza ai rimpatriati dalla Francia (1939-1942) e sui sussidi concessi a profughi giuliano-dalmati (1945-1953). Il tipo di assistenza erogata consiste soprattutto nella distribuzione di indumenti e generi di prima necessità.

Anche dall'Archivio di Stato di Alessandria vengono date informazioni sull'assistenza a famiglie che non ricevono più rimesse dai congiunti residenti all'estero (1942-1945).

Dall'Archivio di Stato di Trieste viene segnalata la busta 11 della serie Atti generali che contiene però, per il solo anno 1923, disposizioni generali sull'emigrazione in Francia, Belgio e Turchia.

Questura. – Un altro fondo analizzato è il fondo Questura con le serie del Gabinetto e della Polizia amministrativa.

Nella Div. I – Gabinetto – emigrazione all'estero troviamo varie circolari del Ministero dell'interno nonché del Ministero degli affari esteri e del Ministero del lavoro.

Una casistica piuttosto cospicua viene dagli Archivi di Stato di Brindisi e di Catanzaro che hanno svolto la ricerca presso gli archivi di deposito delle rispettive province per il periodo che va dall'inizio di questo secolo fino agli anni Settanta. L'emigrazione è diretta verso tutti i paesi europei, non esclusi quelli orientali; una testimonianza a riguardo viene anche dall'Archivio di Stato di Grosseto. L'AS di Catanzaro riferisce su dei provvedimenti in favore degli emigranti che si recano in Dalmazia (febbraio 1940) e quello di Catania informa sull'emigrazione in Romania.

In una circolare della Direzione generale del Ministero degli esteri ai prefetti del regno del 28 marzo 1931 si dà notizia che il governo belga aveva stabilito che l'ingresso degli stranieri in Belgio era subordinato alla preventiva autorizzazione del Ministero della giustizia; in un'altra circolare e in alcune disposizioni particolari sempre del Ministero degli esteri – Direzione generale di Pub-

blica sicurezza si danno direttive per l'emigrazione controllata di 50.000 minatori italiani in Belgio.

Nella serie emigrazione, oltre alle circolari, sono presenti anche telegrammi e direttive su modalità e certificazioni necessarie per emigrare nei vari paesi europei. Si segnalano a questo proposito le circolari e le comunicazioni del Ministero dell'interno alle prefetture e questure circa le modalità di espatrio di 200.000 lavoratori italiani in Francia, a seguito di accordi col governo francese (1947-1961).

Infine non si può trascurare la segnalazione fatta da Catania, (modesta la documentazione della Questura in archivio; solamente 17 buste relative agli anni 1874-1887), di un opuscolo a stampa contenente i risultati del questionario sull'emigrazione nel 1880, inviato alle prefetture dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio con circolare n. 152 del 10 gennaio 1881. Interessanti le risposte delle varie città: a Torino l'emigrazione è temporanea ed è diretta tutta verso la Francia e la Svizzera, così come a Milano, dove però si aggiunge come destinazione anche l'Austria. A Treviso l'emigrazione è periodica e si dirige verso Austria, Belgio, Francia e Svizzera. Da Firenze il flusso è diretto per pochi mesi all'anno verso la Francia e in particolare verso la Corsica. Da Ancona le direttrici delle partenze degli emigranti puntano al litorale adriatico e all'interno della Dalmazia e dell'Illiria. Da Bari verso la Grecia, l'Austria, la Russia e la Turchia. Da Catania l'emigrazione è minima e si dirige verso la Gran Bretagna (due persone solamente).

Anche nella serie passaporti vengono segnalate varie circolari, disposizioni ed espatri all'estero. Numerose sono le circolari del Commissariato generale dell'emigrazione.

Emigrazione verso l'Olanda viene segnalata per il periodo 1955-1957 dall'Archivio di Stato di Cagliari.

Singolare è una circolare del Ministero dell'interno che su richiesta dell'Ente nazionale della moda vieta l'espatrio in Francia a tutti coloro che lavorano nel settore dell'industria dell'abbigliamento (1940).

Documentazione importante si trova anche nella categoria A/8 schedario politico, per il periodo che abbraccia i primi 40 anni del Novecento. Nell'Archivio di Stato di Bari si trova documentazione raccolta in fascicoli personali dove, oltre ai dati anagrafici, compaiono i luoghi di residenza all'estero.

L'emigrazione era diretta oltre che nelle Americhe, anche in Svizzera, Spagna, Belgio, Francia e Jugoslavia. Documentazione dello stesso tipo si trova nell'Archivio di Stato di Grosseto e in quello di Bergamo; in quest'ultimo esistono oltre 1.700 fascicoli di individui schedati come sovversivi. Dalla ricerca fatta su un campione significativo risulta che il 22,2% aveva avuto esperienze

di emigrazione all'estero e la maggior parte di questo è emigrato in paesi europei, soprattutto in Francia, Svizzera, Belgio, Germania e Lussemburgo.

Da Sassari, dalla serie Pregiudicati deceduti, per gli anni 1887-1965 vengono segnalati 91 fascicoli relativi a sardi emigrati per lavoro o per diserzione in Europa. Da Venezia viene segnalata la busta 129 della Questura centrale (fondo che ha una consistenza di circa 10.100 pezzi comprensivi dei commissariati e delle legazioni di PS ma con lacune che vanno dal 1893 al 1903) che conserva documentazione relativa alle statistiche dell'emigrazione per gli anni 1883-1888 inviata mensilmente dai comuni. Le tabelle danno indicazioni su sesso, età, professione, paese di emigrazione.

Nella divisione III Affari di polizia amministrativa compaiono dati sui passaporti per l'estero con l'indicazione del paese. Questi dati permettono di capire quante persone partivano e per dove, la fascia sociale di appartenenza e il luogo di provenienza. Inoltre sono presenti in questa serie dati statistici relativi agli espatriati nel periodo 1951-1952 (AS di Brindisi) e statistiche su libretti di lavoro per minorenni emigrati (1931) (AS di Venezia).

Informazioni sulla costituzione di agenzie, enti, associazioni, uffici per l'emigrazione si ricavano dalle notizie inviate dall'AS di Alessandria. Un fascicolo del 1951 contiene informazioni sull'agenzia *I. Guarnier*, un altro, sempre del 1951, contiene richieste di informazioni da parte del Ministero dell'interno su «enti e associazioni fra italiani all'estero».

Polizia Italiana. – Nel fondo Polizia italiana si trova documentazione sull'emigrazione nella categoria I emigranti e nella VI passaporti e legalizzazioni per l'estero (Archivi di Stato di MN, CA, PI). Si tratta, come informa l'AS di Mantova, per lo più di carteggio inviato dai sindaci al prefetto e dal prefetto al Ministero dell'interno per la trasmissione di prospetti, tabelle e relazioni periodiche.

Da segnalare inoltre due fascicoli del protocollo riservato dell'Ufficio centrale di pubblica sicurezza di Pisa sull'emigrazione di giovani per l'Erzegovina (1876) e su degli internazionalisti pisani ricoverati all'estero.

Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione. – L'istituzione di questo ufficio risale alla metà degli anni Quaranta e tra i suoi compiti sono previsti, tra l'altro, il reclutamento e la selezione professionale e sanitaria degli operai, l'assistenza, la concessione di sussidi straordinari alle famiglie dei lavoratori emigranti. Tra la documentazione si trovano varie circolari del Ministero del lavoro, fascicoli relativi al reclutamento e all'avvio all'estero dei lavoratori, schede relative ai sussidi concessi alle famiglie degli emigrati, statistiche perio-

diche e relazioni. Si segnalano per ricchezza e varietà di documentazione gli uffici di Grosseto, Brindisi, Como, Cagliari, Catanzaro, Catania, Novara.

L'UPLMO di Cagliari conserva documentazione sui rapporti fra la Sardegna e i centri di emigrazione di Verona, Milano e Roma. Quello di Brindisi ha documentazione relativa al reclutamento dei lavoratori da avviare nei vari paesi europei e corrispondenza varia. Quello di Como segnala le relazioni, da cui si ricavano dati fondamentali sull'emigrazione della provincia verso i paesi europei, in special modo verso la Svizzera. Catanzaro fornisce delle schede per il periodo 1961-1970 in cui sono presenti il numero dei lavoratori e dei loro familiari emigrati nei paesi europei.

L'emigrazione, in tutti i casi considerati, è rivolta un po' verso tutti i paesi europei ma in particolare verso Germania, Francia, Svizzera e Inghilterra.

Altro ufficio periferico del Ministero del lavoro che conserva documentazione sull'emigrazione è l'Ufficio regionale del lavoro. Vi si trovano statistiche annuali, elenchi nominativi degli emigranti, pratiche per il rilascio del passaporto, spese di vitto e di viaggio per i lavoratori.

Liste di leva. – Indagini per lo più a campione sono state fatte sulle liste di leva per il periodo che va dal 1870 al 1926.

Una mole di dati si ricava dai registri su cui è annotato il motivo della renitenza alla leva: per lo più è quello di trovarsi all'estero.

Interessante l'elenco, prodotto dall'AS di Padova, dei renitenti nel distretto di Montagnana per il 1881-1900 e quello di tutti i distretti del padovano per gli anni 1881, 1889, 1900. Sono indicati i dati anagrafici, la classe e lo stato estero in cui il coscritto è emigrato. Tralasciando le indagini a campione dei vari archivi (Archivi di Stato di VA, NO, AL, CT, BG, BA) si segnala solamente quella di Sondrio in cui i renitenti vengono suddivisi in tre gruppi e cioè i renitenti, i renitenti tardivi che si sono presentati entro l'anno di coscrizione e quelli che si sono presentati dopo tale termine. I paesi verso i quali si è diretto maggiormente questo tipo di emigrante sono Germania, Francia e Svizzera. Caso singolare è quello di Catania dove su 47 comuni in ben 17 non risulta nessun renitente emigrato all'estero.

Camere di commercio. – Per quanto riguarda le camere di commercio viene segnalata documentazione solamente da Bergamo e Venezia.

Si tratta, per quanto riguarda Bergamo, di carteggio informativo su iniziative per la tutela degli emigrati, di prospetti statistici e di memorie. Alcuni fascicoli contengono corrispondenza tra la Camera di commercio e alcuni organi statali sull'impiego di operai bergamaschi in Turchia per la costruzione della linea fer-

roviaria Salonico-Costantinopoli (1893-1894); oppure con imprese private, con il Commissariato dell'emigrazione e la Società Umanitaria circa le offerte di lavoro all'estero a tempo determinato (1896-1924). Nella Camera di commercio di Venezia si trova invece, per gli anni 1872-1942, documentazione relativa all'emigrazione clandestina, circolari, informazioni sulle modalità per l'espatrio in Germania, sui sussidi per l'emigrazione, e ancora statistiche e documentazione relativa all'Opera Bonomelli.

Dalle indagini svolte dalle Soprintendenze archivistiche per la Lombardia e per la Toscana nelle camere di commercio dei rispettivi comuni risulta per lo più documentazione a stampa e statistiche.

Istituzioni sanitarie ed assistenziali. – Documentazione si trova presso l'Ufficio del medico provinciale, istituito, come informa l'AS di Brindisi, nel 1958 con competenza in materia di sanità pubblica. La presenza di questo fondo viene segnalata anche da Bergamo.

Vi si trovano fascicoli relativi a norme e disposizioni circa la profilassi anti-venerea dei lavoratori, agli accertamenti sanitari per lavoratori emigranti nei vari paesi europei e al carteggio del medico provinciale con l'Ufficio provinciale del lavoro.

Rispetto alle istituzioni assistenziali, sempre da Brindisi, vengono segnalati gli Enti comunali di assistenza di Brindisi, Ostuni e Oria che contengono documentazione, non molta, a dire il vero, ed essenzialmente relativa all'assistenza fornita agli emigranti più bisognosi.

Da Caltanissetta viene segnalata l'esistenza di una Associazione nazionale famiglie degli emigranti, nata nel 1947, che conserva documentazione relativa alle attività assistenziali nei confronti degli emigranti.

Distretto militare. – Anche dai fogli matricolari dei distretti militari si ricavano informazioni relative all'emigrazione.

Nei fogli è registrata la data del rilascio del nulla-osta per ottenere il passaporto per l'espatrio e il luogo estero di destinazione; le eventuali dispense dai richiami alle armi motivate dal fatto che l'interessato è emigrato all'estero con regolare nulla-osta.

Da una indagine a campione fatta su alcune classi del periodo 1870-1890 dall'AS di Varese e di Bergamo risulta che i paesi verso i quali si dirigevano gli emigranti erano Francia e Svizzera in primo luogo e poi Germania e Gran Bretagna.

Tribunali civili e penali. – Negli archivi dei tribunali civili e penali conservati

negli Archivi di Stato si trova documentazione interessante sia nei fascicoli penali che nelle sentenze e nei verbali d'udienza. Purtroppo gli istituti che hanno mandato informazioni a riguardo sono pochi e questo molto probabilmente perché non hanno ricevuto versamenti da parte degli uffici dello Stato. Al tribunale civile e penale di Acqui (AL) risultano presentati ricorsi su persone che si sono allontanate dal luogo di residenza e per le quali è richiesta la dichiarazione di morte presunta. Ricorrono con una certa frequenza i casi di persone emigrate. La documentazione registra le generalità, il comune di provenienza, la professione, l'anno di partenza e il luogo di destinazione.

Dall'analisi dei fascicoli penali del 1889, dei verbali di udienza del 1872 e 1913 e delle sentenze penali per gli anni 1878-1883 risulta di frequente come capo di imputazione la renitenza alla leva. Nei registri di stato civile del tribunale di Bergamo si riscontra l'annotazione «emigrato in» con l'indicazione dello Stato estero.

Archivi comunali. – Negli archivi comunali è presente documentazione relativa all'emigrazione nelle categorie XII stato civile, censimento e statistica, XIII esteri e XV passaporti.

Dalla cat. XII si segnalano prospetti mensili dei movimenti di popolazione, registri di popolazione, censimenti vari, pratiche migratorie, statistiche, fogli di famiglia.

Sui registri dello stato civile sono da segnalare le annotazioni di matrimoni e nascite di residenti all'estero. Un interessante sondaggio a campione sullo stato civile postunitario dei comuni dell'alto novarese viene proposto dalla sezione di AS di Verbania. Lo stato civile comprende 18.150 registri relativi agli atti di nascita, pubblicazioni di matrimonio, matrimonio, morte, dichiarazione di cittadinanza. Il periodo interessato va dal 1866 al 1899. Il sondaggio a campione ha riguardato 24 comuni rappresentativi delle varie zone del novarese: Alto Ossola, Val Vigezzo, Valle Antrona e Valle Anzasca, Media Ossola, Entroterra Verbanese, Valle Cannobina, Alto Vergante, Zona Cusio. I registri consultati sono 538. Le tabelle danno indicazioni sulla serie, anno, numero di atto, età, professione e località estera. Alla ricerca sono state allegate varie tabelle e profili.

Da Campobasso viene fornito un elenco dei comuni della provincia che conservano documentazione relativa all'emigrazione e ai passaporti per il periodo 1863-1952, mentre dalla Soprintendenza archivistica per la Sardegna proviene un elenco degli archivi comunali, divisi per provincia, che contengono documentazione relativa alle categorie XII, XIII, XV e VIII.

Nella cat. XII si trovano inoltre circolari, opuscoli, statuti, lettere, corrispon-

denza varia. Interessante una lettera dell'Opera Bonomelli, conservata nell'archivio storico di Pallanza della sezione dell'AS di Verbania, in cui si chiedevano al podestà informazioni sulla partenza di un gruppo di lavoratori arruolati per la Francia.

In una circolare, la n. 145, del Ministero degli esteri – Commissariato dell'emigrazione, conservata presso il comune di Terni, si precisa che «... i certificati di miserabilità, medici e di stato erano esenti da tassa di bollo a condizione che negli stessi certificati risultasse la condizione di povertà delle parti interessate, mediante menzione di certificato di povertà inviato dal console...»; da un'altra circolare del 22 novembre 1901, sempre del Commissariato dell'emigrazione, si ricavano informazioni relative ai libretti di lavoro per gli emigrati minorenni.

Nella categoria XIII esteri è presente corrispondenza con i vari consolati ed elenchi degli atti di stato civile relativi a cittadini emigrati. Nel comune di Intra (NO) esiste una busta relativa alla corrispondenza con i consolati di Parigi, Tirana, Nancy, Nantes, Ginevra, Bruxelles, le Havre, Stoccarda, Katowice per informazioni e ricerche di persone, successioni, mancato invio di denaro per il sostentamento dei familiari, riscossioni di pensioni di orfani, richieste di documenti o per il rimpatrio delle gestanti «allo scopo nobilissimo di sottrarre il nascituro alla legge colà vigente sulla snazionalizzazione» per il periodo 1930-1937.

Nella categoria XV pubblica sicurezza, passaporti per l'estero è conservata documentazione relativa a domande per rilascio di passaporti e nulla osta. Sempre nel comune di Intra è stato rinvenuto un libretto di lavoro rilasciato nel 1901 ad un ragazzo di undici anni in base alla legge 3657/1886 sul lavoro dei fanciulli.

Altra categoria investigata è quella relativa alle liste di leva nella quale si trovano informazioni su dati anagrafici, classe, data, luogo e annotazioni sul coscritto.

Una tipologia di documenti che viene segnalata da pochissimi istituti è quella relativa alle deliberazioni dei consigli comunali. Ne troviamo traccia nel comune di Cagliari e in quello di Novara. In quest'ultimo, per il periodo 1890-1915, si trovano notizie su alcuni organismi che operavano nel settore dell'emigrazione quali il Comitato mandamentale per l'emigrazione, l'Opera Bonomelli e il Segretariato provinciale dell'emigrazione, sezione dell'Umanitaria di Milano.

Iniziative per agevolare e aiutare i connazionali all'estero si desumono da una lettera circolare della Direzione generale degli «Studi legali all'estero» con sede a Parigi, con la quale si comunica che si offre assistenza legale presso tutti

gli studi delle città estere dove risiede una colonia di connazionali e dove fanno capo interessi italiani.

Con una circolare del maggio 1922 il Comitato organizzatore della colonia italiana a Parigi rende noti gli scopi del comitato e la volontà di rappresentare i 75.000 italiani presso il governo.

Le indagini compiute dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana e da quella per la Lombardia nei comuni delle rispettive province hanno messo in luce una diffusa presenza di documentazione sull'emigrazione.

Alla richiesta della SA per la Toscana hanno risposto 56 comuni, pari al 19,7% delle amministrazioni comunali toscane.

La documentazione relativa all'emigrazione conservata negli archivi comunali toscani è da ricercare nella categoria XIII esteri che contiene per lo più circolari e corrispondenza con uffici statali e nella categoria XII stato civile, anagrafe statistica. Vengono segnalati uno Schedario AIRE (Anagrafe italiani residenti estero); registri vari di richieste e concessioni di nulla osta per passaporti con l'estero, registri degli emigrati; pratiche individuali degli emigrati, prospetti statistici mensili inviati all'INPS, schede di eliminati dal registro di popolazione, dalle quali si desumono informazioni sulla località o il paese di emigrazione, e fogli di famiglia compilati in occasione dei censimenti.

Di notevole interesse l'indagine compiuta dalla SA per la Lombardia su 253 comuni delle varie province presi a campione tra quelli che, per la loro posizione ai confini dello Stato o per le loro condizioni socio-economiche, sono stati interessati al fenomeno dell'emigrazione.

Hanno dato riscontro positivo 56 comuni, segnalando materiale di varia natura, riconducibile alle categorie VIII, XII, XIII, XV in cui si trovano pratiche di rilascio di passaporti, tessere di frontiera, nulla-osta, ricerche di persone scomparse, pratiche assistenziali, statistiche, rapporti tra il comune e i consolati d'Italia all'estero o con i commissariati di emigrazione ai fini di trasmissioni di notizie e richieste di arruolamento di lavoratori da parte di ditte estere.

Vi è anche molto materiale a stampa: periodici, circolari, avvisi, relazioni a convegni, statistiche.

Nel comune di Voghera (PV) si segnalano documenti dei primi anni del Novecento, relativi al comitato di emigrazione. Esiste inoltre un elenco dei rimpatriati negli anni 1904-1909, che segnala i paesi di provenienza, elaborato per il Commissariato generale dell'emigrazione.

Nel comune di Varese esistono 78 cartelle e 182 registri di atti inerenti alla coscrizione di cittadini residenti temporaneamente all'estero per ragioni di lavoro, registri di fogli di famiglia e registri della popolazione emigrata (1934-1939).

Dal comune di Darfo Boario Terme (BS) si segnalano numerosi atti di chiamata dei familiari da parte di emigrati in Europa e un elenco di operai, arruolati per conto dell'associazione d'immigrazione delle ferriere e miniere di ferro dell'est della Francia (1929).

Dai comuni della Valchiavenna, area fortemente interessata al fenomeno migratorio, si segnalano documenti che testimoniano del rapporto tra gli emigrati e i paesi d'origine. Inoltre vengono elencati numerosi periodici stampati in Valtellina e in Valchiavenna, tra i quali «L'Alpe Retica», «Il Libero Alpigiano», «La Valtellina», «Il Corriere Valtellinese».

Archivi ecclesiastici. – La tipologia di documentazione esistente negli archivi ecclesiastici, da cui si possono ricavare informazioni sull'emigrazione, è quella relativa ai registri e ai resoconti delle visite pastorali dei vescovi, nei quali sono riportate le risposte dei parroci anche sul fenomeno dell'emigrazione. Inoltre si trova documentazione nei registri di *stati d'anime*, nei bollettini a stampa delle diocesi, nelle lettere pastorali e negli atti relativi alle Commissioni diocesane per l'emigrazione, lì dove si sono costituite, presso le curie vescovili. Interessanti i registri delle visite pastorali compiute dal cardinale Andrea Carlo Ferrari nelle parrocchie delle diocesi di Milano dal 1895 al 1920, dai quali attraverso l'analisi delle domande poste nelle varie visite si riescono ad avere informazioni utili sul fenomeno migratorio, sulle persone emigrate e sui paesi verso i quali era rivolta l'emigrazione.

Infine dalla documentazione contenuta nell'archivio della Curia vescovile di Bergamo si ricavano informazioni sull'attività svolta in favore degli emigranti dalla sezione bergamasca dell'Opera Bonomelli.

Archivi diversi. – Sotto questa denominazione compaiono alcuni archivi che a diverso titolo posseggono materiale pertinente alla nostra indagine. Alcuni di essi offrono scarso numero di documenti, altri invece intere serie sull'emigrazione.

Questi ultimi sono stati inseriti nella categoria di archivi diversi o perché li troviamo solamente in alcune città o perché l'ufficio, di cui sono espressione, ha operato solamente in determinati periodi.

Un caso a parte è Trieste che fu terra di destinazione per l'emigrazione italiana. Nell'archivio del Consolato generale d'Italia (1815-1914) nelle serie di atti e registri si trova documentazione relativa all'attività dell'ufficio che svolgeva le funzioni di ufficio anagrafe, stato civile e ufficio leva. La documentazione è importante per le informazioni che dà sulla comunità dei cittadini italiani che risiedevano a Trieste.

La serie Gabinetto del Commissariato generale del governo nel territorio di Trieste (1948-1962) contiene invece, per l'anno 1955, atti sul reclutamento a Trieste e Gorizia di lavoratori edili per la Francia.

Nell'archivio dell'ente Provincia di Novara, nella serie commissioni e consorzi di assistenza agli emigrati (1903-1925), si trovano notizie su alcuni organismi che hanno operato nel novarese e che si rivolgevano all'amministrazione provinciale per avere adesioni e sussidi; le loro richieste venivano accompagnate con delle relazioni e con gli statuti. Si trovano informazioni sul comitato novarese dell'opera di assistenza per gli operai emigrati (1905-1915); sul patronato per gli emigranti costituitosi in Biella per desiderio di monsignor Bonomelli; sulla sezione novarese dell'Opera Bonomelli di assistenza agli italiani emigrati in Europa e sulla società Umanitaria, sezione di Biella, segretariato provinciale per l'emigrazione (1911-1920).

Nel Centro emigrazione di Verona, istituito in seguito ad accordo italo-tedesco, si conserva una ricca documentazione relativa al movimento migratorio verso la Repubblica federale tedesca. Tra i suoi compiti quello di curare la raccolta e la registrazione della manodopera, di convocare gli emigranti, di controllare l'accettazione, di organizzare la ricettività alloggiativa e vittuaria, di provvedere per l'esame sanitario e per tutto il necessario alla definizione della pratica di reclutamento. Il Centro disponeva, inoltre, di una assistenza sociale, di un servizio bancario e di alcuni servizi dati in appalto quali la fornitura del vitto agli emigranti e il trasporto degli emigranti e dei loro bagagli.

Dall'Ispettorato di frontiera per gli italiani all'estero, che conserva documentazione dell'Ispettorato di emigrazione di Napoli (1957-1970), si ricavano informazioni utili dai «processi verbali di visita definitiva» e dalle «liste dei passeggeri imbarcati». Dalle liste si desumono i dati relativi al nome dell'impresa, al nome della nave e alla sua bandiera, alla data di partenza, all'itinerario e al porto di approdo, al luogo di rilascio o di rinnovo del passaporto, al cognome e nome dell'imbarcato, alla data di nascita, alla cittadinanza al momento dell'imbarco, allo stato di destinazione, alla sistemazione per posto del passeggero, alla professione e al motivo del viaggio. In quest'ultima colonna appare spesso la voce turismo, ma non è infrequente la voce CIME.

Dall'Ufficio provinciale industria, commercio e artigianato di Bergamo (1946-1963) viene segnalato un prospetto contenente dati relativi all'emigrazione in provincia con l'indicazione del numero di emigranti nei paesi europei. La Francia, la Svizzera e il Belgio assorbono il 93 % del flusso migratorio in Europa.

Nell'Intendenza di terra di Bari, agricoltura, industria e commercio è conservata documentazione per il periodo 1871-1889. Si trova documentazione relativa al censimento della popolazione (1871-1873) e ai passaporti per l'emigrazione rilasciati tra gli anni 1886-1887 e 1888-1889.

Dall'Archivio notarile di Alessandria (1862-1869) vengono segnalati atti di procura relativi a cittadini residenti nei paesi esteri.

Dal fondo Scuole elementari nei registri degli anni scolastici si ricavano talvolta informazioni su bambini nati in paesi europei e sull'emigrazione dei genitori (Archivi di Stato di VA, SS).

Sulle capitanerie di porto, purtroppo, non è stato segnalato nessun tipo di documentazione interessante, se si esclude l'individuazione, nella Capitaneria di Cagliari, di una serie di libretti di marinai nei quali sono indicazioni sulla richiesta di espatrio e sugli imbarchi all'estero per il periodo degli anni Trenta.

Infine informazioni utili sugli emigranti dai comuni di Pesaro, Urbino e Fano nei vari paesi europei si ricavano dagli archivi dei servizi demografici.

SALVATORE PALESE

La tipologia delle fonti ecclesiastiche

La storia delle popolazioni nell'età moderna e nei secoli precedenti, dipende quasi interamente dalle fonti ecclesiastiche. Infatti, i registri parrocchiali dei battezzati, dei matrimoni e dei morti, insieme con i fascicoli degli *status animarum*, forniscono gli elementi per studiare la evoluzione demografica nei singoli territori. Per l'età contemporanea le fonti ecclesiastiche perdono il ruolo fondamentale, avendo provveduto gli Stati moderni a fornirsi di osservatori e di centri statistici dei movimenti delle popolazioni.

Tuttavia le fonti ecclesiastiche possono contribuire alla conoscenza di questa storia del movimento umano nei suoi risvolti più intimi, familiari e personali, e nelle sue incidenze sulla mentalità e sul costume. Anche se il mondo cattolico, con un certo ritardo, si aprì con sensibilità e attenzione operosa a questi fenomeni di profonda trasformazione delle comunità locali ¹, tali fonti conservano un posto non trascurabile per la storia degli emigrati.

Le fonti ecclesiastiche si dividono tra quelle riguardanti le istituzioni che all'emigrazione rivolsero specificamente la loro attenzione e il loro impegno sociale e pastorale, e quelle che hanno registrato le vicende degli emigrati e la loro condizione umana e religiosa ².

Per quanto riguarda le istituzioni si possono indicare, a livello centrale:

1. L'archivio della Pontificia congregazione di *propaganda fide* per i paesi dell'America settentrionale e dell'America centrale, nei fondi intitolati *Scritture*

¹ Per uno sguardo complessivo e per la letteratura specifica, rinvio a G. ROSOLI, *Movimento cattolico ed emigrazione*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* (=DSMCI) I/2, Torino, Marietti, 1981, pp. 137-142.

² Cfr. A. MESSINEO, *Emigrante emigrazione*, in *Enciclopedia cattolica*, V, coll. 288-300 e particolarmente alle coll. 297-299 per quanto riguarda l'assistenza religiosa agli emigranti.

*riferite ai congressi dell'America Centrale e Lettere e decreti della S. Congregazione e biglietti di mons. segretario*³.

2. L'Archivio segreto vaticano nei fondi delle Nunziature e delle Delegazioni apostoliche nei vari paesi. La ricchezza di informazione che tali fondi forniscono, l'ha confermata recentemente uno studio di Claudio De Dominicis⁴.

3. Gli archivi centrali dei grandi ordini religiosi, come ad esempio quello dei frati minori, studiato da Maria Luce Vannicelli per uno studio del 1979, pubblicato nel 1982. Importanti sono pure gli archivi centrali o generali dei cappuccini, dei gesuiti, dei salesiani, della Società dell'apostolato cattolico, degli oblati di Maria Immacolata, dei guanelliani, della Compagnia di S. Paolo e soprattutto dei missionari di S. Carlo o scalabriniani (1887)⁵. E di non minore importanza sono le fonti conservate negli archivi centrali o generali delle missionarie del S. Cuore di Gesù di Francesca Cabrini (1888), delle suore missionarie zelatrici del S. Cuore di Claudia Melloni (1900), delle suore missionarie e scalabriniane (1901), delle figlie della Carità, delle poverelle del Palazzolo, delle preziosine di Monza, delle suore di S. Giuseppe, delle salesiane⁶.

Oltre queste congregazioni maschili e femminili che specificamente hanno lavorato a favore degli emigrati italiani, bisogna tener conto di tante altre congregazioni fondate dal 1870 in poi, che nella loro diffusione hanno aperto case religiose e hanno istituito scuole ed avviato altre iniziative proprio tra gli italiani residenti all'estero. Un esempio per tutti, è quello delle discepole di Gesù Eucaristico, fondate dal vescovo di Tricarico Raffaello Delle Nocche nel

³ M.L. VANNICELLI, *L'Opera della Congregazione di Propaganda Fide per gli emigrati italiani negli Stati Uniti 1883-1887*, in *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi*, a cura di P. BORZOMATI, Roma, CSER, 1982, pp. 135-151.

⁴ C. DE DOMINICIS, *Gli immigrati italiani nell'archivio della delegazione apostolica negli Stati Uniti*, in «Il Veltro. Rivista della civiltà italiana», 34, 1990, 1-2, pp. 17-42. Sono pubblicati tutti i titoli dei fascicoli riguardanti gli immigrati italiani.

⁵ Ad esempio, E. LAMALLE, *L'Archivio Generale di un grande Ordine religioso: quello della Compagnia di Gesù*, in «Archiva Ecclesiae», 24-25, 1981-1982, pp. 89-120; M.C. BIANCHI, *L'Archivio storico delle Suore di Carità delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, *ibid.*, pp. 121-146; F. VENDEL, *Sistemazione dell'Archivio Salesiano Centrale*, *ibid.* 30-31, 1987-1988, pp. 171-178; A.I. BASSANI, *L'Archivio delle Suore Dorotee di Vicenza*, *ibid.*, pp. 179-194; P. FOZ Y FOZ, *Gli Archivi della Compagnia di Maria Nostra Signora per la ricerca storica: Fonti per la storia dell'educazione e dell'arte*, *ibid.*, 34-35, 1991-1992, pp. 115-130.

⁶ Per ciascuna di esse, rinvio al *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I-VIII, Roma, Ed. Paoline, 1974-1988.

1923, che si diffusero a partire dalla fine degli anni Quaranta in Francia e poi in Brasile ⁷.

4. Se il risveglio del mondo cattolico nell'organizzare l'assistenza religiosa agli emigrati è legato all'opera di mons. Giovan Battista Scalabrini, di mons. Geremia Bonomelli e di s. Francesca Cabrini, non tardò la Santa Sede a farsi carico del coordinamento di tante iniziative. Sicché nel 1912 Pio X costituì una sezione speciale della Segreteria di Stato per la cura spirituale degli emigrati, nel 1918 si riservò il movimento dei sacerdoti che dall'Europa intendevano raggiungere le Americhe e le isole Filippine; e infine nel 1920, per l'emigrazione italiana propriamente detta, costituì un prelado apposito, al quale peraltro fu affidato il collegio dei sacerdoti per l'emigrazione italiana, aperto in quello stesso anno a Roma. Si può dire che dal 1926 tutte le forme di assistenza agli emigrati fecero capo alla Pontificia congregazione concistoriale il cui archivio è divenuto un centro di informazione di prima importanza per studiare lo sviluppo dell'operosità cattolica in questo settore. In questo archivio vanno ricercate le carte riguardanti l'apertura delle missioni degli emigrati nei vari paesi europei.

5. Vanno pure tenuti in conto gli archivi delle ACLI (1945), che agli emigrati nei paesi europei rivolsero particolare interesse.

6. Dal 1947 presso la Segreteria di Stato funziona un apposito Ufficio migrazioni che si occupa degli apolidi e delle iniziative cattoliche che sorgono nelle varie nazioni in tale settore.

7. Si aggiunge, infine, l'archivio del Centro studi dell'emigrazione di Roma e la specifica pubblicazione periodica «Studi emigrazione» a partire dal 1963.

Da quanto schematicamente presentato, risulta che il tipo di fonti conservate in questi archivi è il più diverso.

* * *

La seconda serie di fonti ecclesiastiche, utili per la centenaria storia dell'emigrazione italiana, è costituita da quelle che chiamiamo periferiche. Sono quelle conservate negli archivi parrocchiali e negli archivi vescovili o diocesani.

1. Poco note sono le *cronache parrocchiali* perché sono rare quelle pervenute; più accessibili sono, invece, i *bollettini parrocchiali*, a stampa o ciclostilati, che si sono diffusi negli ultimi decenni. Si tratta di annotazioni di cronaca, redatte dal parroco, senza alcuna finalità particolare se non quella di conserva-

⁷ Cfr. P. PERRONE, *Raffaello Delle Nocche. Vescovo di Tricarico. Fondatore delle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico*, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 1990, pp. 174-275.

re il ricordo di speciali avvenimenti, che hanno valore storico orientativo. Ad esempio, in un raro "libro di memorie" di un parroco sardo di Ulassai, edito nel 1978, in una nota del 16 giugno 1909, si parla del calo delle feste patronali a causa della emigrazione di molti uomini ⁸.

2. Accanto ai bollettini parrocchiali vanno collocate le *lettere indirizzate ai santuari* che hanno un loro bollettino. Come ha osservato Pietro Borzomati, «questi rapporti devozionali furono a volte, probabilmente negli anni in cui erano saltuari, o del tutto inesistenti i rapporti tra organismi dello Stato e comunità emigranti, l'unica intesa tra migranti e madre patria». Tali fonti offrono «elementi di rilevante importanza al fine di individuare le reali istanze e le effettive prospettive di queste comunità» che trapiantarono spesso culti e devozioni in terre lontane. Ma un'indagine su di esse presuppone una buona metodologia ed il superamento di alcune radicate prevenzioni nei confronti della religiosità popolare ⁹. Si veda a tal riguardo, ad esempio, lo studio di G. Colangelo che riferisce delle lettere inviate ai santuari di Calabria e Basilicata ¹⁰.

3. Sulla vita sacramentale degli emigrati ritornano i *registri dell'anagrafe parrocchiale*. Spesso essi annotano matrimoni nei luoghi di origine tra sposi di diversa nazionalità, soprattutto nei decenni del secondo dopoguerra; riferiscono di battesimi e cresime di bambini e ragazzi, celebrati nei periodi di permanenza in patria. Va detto che in alcuni luoghi si è introdotto l'uso di una registrazione specifica di battesimi e cresime degli emigrati. Sotto questo aspetto della pratica sacramentaria acquista il valore di fonte primaria l'anagrafe parrocchiale delle missioni cattoliche italiane dei vari paesi europei.

Prima di concludere questa rassegna di fonti conservate negli archivi parrocchiali, bisogna sottolineare che i rapporti tra emigrati e parrocchia di origine non si sono allentati affatto e in molti casi gli emigrati diventano benefattori, talvolta insigni, delle comunità native, come è stato rilevato nel recente convegno di studio che si è tenuto a Caltanissetta nel 1986 ¹¹.

* * *

⁸ Cfr. A. DE SPIRITO, *Parroci ed emigranti nell'Italia meridionale*, in *La parrocchia in Italia in età contemporanea*, Napoli, Ed. Dehoniane, 1982, p. 674.

⁹ P. BORZOMATI, *Chiesa, società ed emigrazione nel Mezzogiorno*, in *Chiesa ed emigrazione a Caltanissetta e in Sicilia nel Novecento. Atti del convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico "Mons. G. Guttadauro" Caltanissetta (2-5 ottobre 1986)*, a cura di P. BORZOMATI, Caltanissetta, Ed. del Seminario, 1988, p. 30.

¹⁰ Cfr. G. COLANGELO, *Gli emigrati attraverso le lettere ai santuari di Calabria e Basilicata*, in *L'emigrazione calabrese...* cit., pp. 217-240.

¹¹ Cfr. C. NARO, *Chiesa nissena ed emigrazione agli inizi del '900*, in *Chiesa ed emigrazione a Caltanissetta...* cit., pp. 231-237.

Altre fonti ecclesiastiche per lo studio dell'emigrazione sono quelle vescovili.

1. In primo luogo indichiamo la *corrispondenza dei vescovi* con i preti emigrati e con i singoli fedeli che denunciano inconvenienti o chiedono speciali interventi religiosi a loro vantaggio. È nota la corrispondenza che riguarda i paesi delle Americhe, ma quasi sconosciuta è quella riguardante i paesi europei. Interessante è, ad esempio, la corrispondenza di mons. Delle Nocche con alcuni preti della sua diocesi di Tricarico, emigrati negli Stati Uniti, particolarmente con don Giuseppe Marinaro e don Antonio De Luca, dalla cui generosità fu resa possibile la istituzione di importanti opere pastorali ed educative nella Basilicata ¹². Per non parlare della più nota corrispondenza di mons. Scalabrini (1905) e di mons. Bonomelli (1914) con i membri dei loro istituti dispersi in Europa e nel mondo, in gran parte edita ¹³.

Tale corrispondenza si rivela indicativa dei problemi connessi alla vicenda delle famiglie rimaste in patria, come, ad esempio, ce ne parlano le carte di mons. Morabito di Mileto ¹⁴. E molto più interessanti sono le lettere di una decina di sacerdoti al vescovo Zuccaro di Caltanissetta (1896-1906) emigrati in America, tra la fine Ottocento e gli inizi del Novecento, studiate da Cataldo Naro ¹⁵; o quelle che si trovano nelle carte di mons. Intreccialagli, per gli anni Venti, nello stesso archivio, conservate le une e le altre in buste divise per località.

Dall'insieme di queste fonti trova conferma quanto Rosoli ha rilevato circa il carattere etnico o di gruppi paesani che l'emigrazione transoceanica ebbe ai primi del Novecento: si pensi a quella verificatasi dalle città costiere della Puglia barese ¹⁶, come a quella emigrazione europea dalla Puglia verso la Francia e dalle regioni settentrionali verso altri paesi del continente, negli anni a cavallo della prima guerra mondiale. Su di essa le carte vescovili sono state poco esplorate, per ovvii limiti di consultazione.

2. È stato rilevato che scarsa è l'attenzione dei vescovi su questo fenomeno che ha coinvolto profondamente la popolazione italiana. In verità, sono scarse le

¹² P. PERRONE, *Raffaello Delle Nocche...* cit., pp. 146-156, 178, 203.

¹³ Per Bonomelli rinvio alla letteratura segnalata da G. Gallina nel DSMCI, II, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 47-52.

Per Scalabrini rinvio alla letteratura segnalata da G.B. Sacchetti in DIP 8, 1988, pp. 1000-1002 e alla recente edizione integrale delle *Lettere pastorali 1876-1905*, a cura di O. SARTORI, Torino, SEI, 1994, dove alle pp. XXV-XXVI sono segnalati tutti gli scritti dello Scalabrini.

¹⁴ Cfr. P. BORZOMATI, *Chiesa, società ed emigrazione nel Mezzogiorno...* cit., p. 33.

¹⁵ Cfr. C. NARO, *Chiesa missena ed emigrazione...* cit., pp. 219-229.

¹⁶ Cfr. *Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai nostri giorni*, a cura di F. ASSANTE, 2 voll., Genève, ISMOS, Librairie Droz, 1978.

lettere pastorali dei vescovi, interamente dedicate all'argomento ¹⁷. Dopo quella che mons. Geremia Bonomelli di Cremona scrisse nel 1896, si ricorda la lettera che mons. Tommaso di S. Angelo dei Lombardi firmò nel 1899. Ma un appello agli emigrati si trova già nella lettera del vescovo di Massa Carrara, Francesco Stami, del 1842; e raccomandazioni vi sono pure in quella del 1888 di Giuseppe Galli vescovo di Volterra; nello stesso anno il vescovo Giovanni Battista Porri di Bobbio scrisse del sussidio ai missionari cattolici per gli emigrati italiani in America. Mostrano, invece, sensibilità verso il complesso fenomeno dell'emigrazione, le lettere pastorali del vescovo di Bobbio Luigi Maria Marelli, per la quaresima del 1912, quella del francescano vescovo di Pontremoli, Angelo Fiorini nel 1913, del vescovo Padula di Avellino e del vescovo Giovanni Francesco Cardella di Sovana, nel 1915.

Uno spoglio sistematico di questa letteratura pastorale, conservata negli archivi vescovili, non è stato ancora compiuto, ma appena avviato – da Daniele Menozzi – per l'Emilia Romagna, per la Toscana e parte della Puglia. Troviamo accenni all'emigrazione nelle lettere del 1959 del vescovo di Colle in Toscana, e più diffusa riflessione nelle lettere collettive dei vescovi pugliesi del 1960, dei vescovi dell'Abruzzo del 1969, dell'episcopato siciliano del 1970 e nella notificazione dei vescovi calabresi del 1973 ¹⁸.

Tali scritti destinati al clero e ai fedeli della diocesi, venivano letti durante le messe domenicali celebrate nelle chiese parrocchiali. Ma è difficile valutarne l'impatto sulle coscienze. Di sicuro essi riguardano la cultura e la sensibilità dei dirigenti del mondo cattolico, i vescovi.

3. Completano le informazioni delle lettere pastorali, quanto sulla emigrazione e sugli emigrati può trovarsi nei *bollettini ufficiali delle singole diocesi*,

¹⁷ Cfr. P. BORZOMATI, *Chiesa, società ed emigrazione nel Mezzogiorno...* cit., pp. 26-27, 36-37.

¹⁸ I riferimenti a questi testi vescovili sono presi da *Lettere pastorali dei Vescovi dell'Emilia Romagna*, a cura di D. MENOZZI, Genova, Marietti, 1986; *Lettere pastorali dei vescovi della Toscana*, a cura di B. BOCCHINI CAMAIANI - D. MENOZZI, *ibid.*, 1990.

Le notizie sulle lettere dei vescovi meridionali sono raccolte in P. BORZOMATI, *Chiesa, società ed emigrazione nel Mezzogiorno...* cit., pp. 34-37. Per quelle dei vescovi pugliesi il primo riferimento al problema emigratorio nei primi del Novecento l'ho trovato nella breve esortazione per la istituzione del comitato a favore degli emigrati nella notificazione dell'arcivescovo T. VALERI, *Disposizioni e determinazioni*, del 12 dicembre 1911; Cfr. D. DEL PRETE, *Lettere pastorali dei vescovi dell'arcidiocesi di Brindisi e della diocesi di Ostuni e dell'arcidiocesi di Lecce*, in «Itinerari di ricerca storica», 2, 1988, p. 349. Un accenno si trova pure nella pastorale collettiva del 1960, *Per un cristianesimo vivo e coerente*, ora in *Vescovi e regione in cento anni di storia (1892-1992). Raccolta di testi della Conferenza Episcopale Pugliese*, a cura di S. PALESE - F. SPORTELLI, Galatina, Congedo, 1994, p. 413.

che furono stampati a partire dai primi decenni del Novecento. Qui è facile trovare notizie circa l'attività dei comitati diocesani raccomandati da Pio X nel 1908 e dopo la costituzione apostolica *Exul familia* pubblicata da Pio XII nel 1952¹⁹.

4. Accurate indagini archivistiche potrebbero accertare se anche alle altre diocesi meridionali o a quelle di altre regioni fu inviato *il questionario che la Congregazione del Concilio* indirizzò al vescovo Intreccialagli di Caltanissetta nel dicembre 1912. La precisa analisi di Cataldo Naro sulle risposte che i parroci diedero ai quesiti comunicati loro dal vescovo, ha evidenziato l'incidenza del fenomeno migratorio in quella diocesi siciliana tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, e precisamente sull'emigrazione dei preti, sul rapporto tra parroci ed emigrati, sui riflessi dell'emigrazione nel vissuto religioso delle popolazioni di quella provincia²⁰.

5. In tal senso aiutano anche gli *atti delle visite pastorali*²¹. Questo antico strumento di governo pastorale dei vescovi, che è fondamentale per la conoscenza storica della società cristiana dei secoli di antico regime, non conserva lo stesso ruolo per quanto riguarda l'età contemporanea, giacché altri strumenti di direzione pastorale vengono istituiti dai vescovi, i vari uffici della curia vescovile. Gli atti delle visite pastorali, tuttavia, conservano la loro importanza per lo studio delle migrazioni interne ed esterne, anche se in questo periodo tali ispezioni non ebbero più la periodicità annuale o biennale stabilita dal concilio di Trento (sess. XXIV, de ref. 3) ma ricevettero quella quinquennale in base alla prassi comune affermata dopo il concilio Vaticano I e sanzionata dal can. 343 del Codice di diritto canonico del 1917.

La visita pastorale ha come obiettivo la rilevazione della situazione delle istituzioni (parrocchie, benefici, chiese, capitoli, monasteri e conventi e case religiose, associazioni di vario genere) e l'indagine sulla prassi religiosa dei parroci e dei titolari dei benefici, la condotta degli ecclesiastici e la prassi sacramentale e la condotta morale dei fedeli. Nella ispezione il vescovo conferma comportamenti e approva innovazioni e, al tempo stesso, corregge abusi e deviazioni con opportune disposizioni particolari e con i decreti che egli promulga a conclusione della visita all'intera diocesi. Tali decreti spesso confluiscono nella legislazione diocesana che il vescovo ha modo e dovere di promulgare nel sinodo diocesano.

¹⁹ Come si è accennato nella nota precedente l'arcivescovo di Brindisi Tommaso Valeri lo raccomandava nella sua notificazione del 12 dicembre 1911.

²⁰ Mi riferisco al già citato C. NARO, *Chienanissena ed emigrazione...* cit., pp. 201-240.

²¹ Cfr. L. FINI, *Visita pastorale*, in *Enciclopedia cattolica*, XII, coll. 1494-1498.

La visita pastorale viene indetta con un decreto vescovile che indica i tempi di attuazione e le modalità del suo svolgimento. È ovvio che tempi e modalità riflettono la personalità del vescovo e l'orientamento generale che egli ha dato al suo governo episcopale: non esiste, infatti, una prassi codificata o uno schema obbligante, ma soltanto un rituale liturgico; il Codice del 1917 si limita ad indicare le competenze giuridiche del vescovo, non le modalità della ispezione. Naturalmente in Italia, dopo l'unificazione nazionale e le leggi di secolarizzazione, vennero meno le preoccupazioni nei confronti della realtà patrimoniale degli enti ecclesiastici che tanta parte occupavano nei verbali delle visite pastorali dei secoli precedenti. L'attenzione dei vescovi, invece, rimane ferma allo stato delle chiese con prevalente attenzione alla conformità delle loro condizioni alle prescrizioni liturgiche, ma non si trovano più quelle precise descrizioni di chiese ed altari e della loro suppellettile che hanno fatto dei verbali di queste visite una fonte importantissima della storia della civiltà artistica delle popolazioni locali. Nella seconda metà dell'Ottocento i verbali della visita acquistano un carattere quasi burocratico e le informazioni sono deludenti sotto questo aspetto. Nella visita il vescovo svolge un'azione personale di contatti con chierici e fedeli che non lascia traccia documentaria.

In compenso, proprio in questi decenni si diffonde tra i vescovi la prassi di chiedere ai parroci informazioni preliminari sulla situazione delle parrocchie con dei questionari, in modo da giungere nel territorio con una certa preparazione. Si può dire che queste relazioni dei parroci, più che i verbali veri e propri della visita pastorale, diventano una fonte di particolare interesse per la conoscenza della storia religiosa e sociale delle comunità cristiane.

Questionari dei vescovi e relazioni dei parroci, dunque, sono fonti per lo studio dell'emigrazione, man mano che l'interesse dei vescovi si rivolge alla fenomenologia sociale e alle inquietanti innovazioni culturali che essa esprime. Sulla evoluzione dei questionari delle visite pastorali si è cominciato a riflettere da quando, nel 1976, a Vicenza, si è svolta una tavola rotonda, organizzata dal Centro studi per le fonti della storia della Chiesa nel Veneto e nel Mezzogiorno, diretto da Gabriele De Rosa ²². Dalla analisi dei questionari adoperati nelle visite alle diocesi di Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Venezia, Chioggia, Adria, Cenada, risulta che nell'arco dell'Ottocento, i vescovi non manifestarono attenzione ai fenomeni sociali di grande portata che stavano cambiando la società italiana. Tutto questo emerge, invece, nel Novecento,

²² Gli atti sono editi in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 9, gennaio-giugno 1976, pp. 5-169.

soprattutto da quando la circolare della Congregazione del Concilio ripropose nel 1909 un nuovo questionario per la compilazione della relazione sullo stato della diocesi.

Ad esempio, nella seconda visita pastorale che Luigi Pellizzo svolse nella sua diocesi di Padova negli anni 1921-1923, le relazioni dei parroci sottolineano in "macroscopiche proporzioni" l'emigrazione che coinvolge le popolazioni dei poveri montanari dell'altipiano e nella valle del Brenta ²³. I dati forniti dai parroci, benché non contengano cifre precise, sono assai indicativi: l'emigrazione interessa «due terzi degli uomini di Fontanelle», è grande a Pradipaldo; Oliero è «plaga di emigrazione»; nel 1912 ad Olagara sono mille gli emigrati; ad Oliero «una terza parte è disposta a partire»; a Valstagna è il parroco stesso a dirigere il flusso emigratorio; a Campese partono «oltre un centinaio di persone all'anno ed anche intere famiglie»; si tratta di una fuga delle popolazioni quella che si verifica nella zona montana della Lusiana. Da quanto dicono i parroci, l'emigrazione è una vecchia piaga: «è la situazione triste di tutti i paesi della zona» – afferma il parroco di S. Caterina – situazione determinata dal forte squilibrio, ovunque presente, fra il numero degli abitanti e la scarsità di terreno coltivabile, fra le esigenze primarie della famiglia contadina vivente dei prodotti agricoli e l'estremo frazionamento della proprietà che «non dà da vivere», afferma il parroco di Fontanelle. Il parroco di Laverde annota con cura, contrada per contrada, le anime presenti e quelle assenti per l'emigrazione e indica le lontane Americhe come destinazione, gli Stati Uniti e il Brasile, oltre i paesi europei, Germania, Austria, Svizzera e Francia. Come si vede, i parroci della provincia padovana offrono i dati della situazione e ne danno una spiegazione.

Ma è soprattutto sotto l'angolatura pastorale che i parroci considerano il fenomeno: pur sottolineando l'assoluta necessità, essi rilevano le gravi conseguenze in campo sociale, etico e religioso ²⁴. La guerra e l'emigrazione stanno turbando l'ordine tradizionale di questi paesi padovani e l'emigrazione incide a livello più profondo sulla popolazione: essa ha una portata "rivoluzionaria". Sradicati dal proprio *humus* culturale e religioso, gli emigrati vanno assumendo acriticamente nuovi modelli di pensiero e di comportamento. Il parroco di Campese rileva che l'emigrazione non ha introdotto ancora la incredulità, né

²³ L. BILLANOVICH, *I parroci e i problemi del primo dopoguerra nella zona montana-pedemontana della Diocesi di Padova. Dagli atti della seconda visita pastorale del vescovo Pellino (1921-1923)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 1972, 1, pp. 333-341.

²⁴ *Ibid.*, pp. 371-379.

la indifferenza, «ma una freddezza» riguardo alla religione. A Calvena il parroco segnala che quattro bambini non sono stati battezzati e due di essi sono nati in America. Il parroco di Salagua annota che l'assenza di sette mesi dalla parrocchia determina l'abbandono dell'istruzione religiosa. Quando ad emigrare sono le famiglie intere, esse diventano più compatte; viceversa avviene, quando a partire sono alcuni soltanto. Dai parroci è espressa la preoccupazione per il rifiuto della tradizione religiosa e l'abbandono della prassi sacramentaria.

Un altro esempio viene dalla visita pastorale che Nicola Monterisi compie nella diocesi di Monopoli negli anni 1914-1915, studiata di recente da Vincenzo Robles. Il riferimento all'emigrazione lo si trova in tutte le relazioni dei parroci, a testimonianza della centralità del fatto nella trasformazione della società pugliese. «L'emigrazione ha contribuito a far perdere alla gioventù femminile la riservatezza e la modestia». «Produce gravi inconvenienti per quanto concerne il matrimonio», aggiunge il canonico Samarelli: spose abbandonate ed esposte ad illecite tresche e mariti che nelle Americhe si danno ad altri amori. Anche al ritorno si verificano inconvenienti, come l'abbandono delle antiche fidanzate per altre dalla dote più consistente e gli stragemmi delle mamme, con superstizioni e "buone e cattive arti" per forzare lo sposo a sposare le ragazze disposte alla "fuga amorosa". Un altro parroco di Monopoli riferisce che «dalle Americhe proviene qualche caso di malthusianismo (...) pratiche spiritiche con tavolini parlanti». L'emigrazione produce anche uno spirito critico nel popolo; un parroco afferma che esso «è suggestionato dalle idee socialiste e dagli immigrati dalle Americhe poco bene verso il clero»; altri rilevano l'inizio della propaganda protestante e l'introduzione di qualche Bibbia, libro pressoché sconosciuto alla maggior parte dei monopolitani. In positivo, un parroco di Cisternino sottolinea che le rimesse degli emigrati fanno calare la piaga dell'usura: «e ciò a causa delle ricchezze che vengono dall'America»²⁵.

Ed altrettanto significative sono le notizie che forniscono la prima visita pastorale del vescovo di Tricarico Delle Nocche nel 1923 e quelle dei vescovi di Caltanissetta, studiate da Cataldo Naro.

Ma se risaliamo cronologicamente ai decenni precedenti, le visite pastorali diventano meno eloquenti, come, ad esempio, quella di Cassano Jonico del

²⁵ Cfr. V. ROBLES, *Un vescovo meridionale per una chiesa meridionale. Monopoli 1913-1919*, in A. FINO - S. PALESE - V. ROBLES, *Nicola Monterisi in Puglia*, Galatina, Congedo, 1989, pp. 261-264.

1911-1912, segnalata da De Spirito ²⁶, dove le annotazioni riguardo all'emigrazione risultano rare.

6. Invece, nelle *relazioni ad limina* che i vescovi ogni triennio mandavano a Roma, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, cominciano le annotazioni sull'emigrazione. «È il fatto nuovo che preoccupa i vescovi delle regioni meridionali», come ha rilevato Antonio Cestaro ²⁷.

Queste relazioni vengono consegnate ancor oggi, quando i vescovi si recano in religiosa visita alla tomba dell'apostolo Pietro in Vaticano e a quella di s. Paolo nella omonima basilica fuori le mura, e quindi vengono ricevuti dal papa. Consuetudine antichissima che Sisto V rimise in vigore nel 1585 e Benedetto XIV estese a tutti i vescovi del mondo nel 1740. La periodicità era triennale per i vescovi italiani, quadriennale per gli altri, fino al 1909 quando la circolare della Congregazione Concistoriale del 31 dicembre fissò la periodicità quinquennale per l'intero episcopato cattolico con un turno specifico per aree geografiche determinate. Tale periodicità è stata poi recepita nel can. 341 del Codice di diritto canonico ²⁸.

Il valore storico di questa fonte è discusso perché le relazioni riflettono ottica e capacità di giudizio sintetico di ciascun vescovo. Ma la loro utilità è da tutti riconosciuta, almeno per orientare ulteriori ricerche. Se quelle compilate nel Seicento erano prevalentemente occupate dalla descrizione materiale della diocesi, quelle del Settecento appaiono più interessanti per le informazioni che danno delle istituzioni ecclesiastiche, delle iniziative promozionali del clero e dell'associazionismo confraternale; infine quelle dell'Ottocento cominciano a registrare le modificazioni radicali che andava originando la politica dei governi liberali nei vari paesi europei ed esprimono preoccupazioni per i fenomeni di laicizzazione e di indifferenza religiosa che cultura e movimenti politici vanno provocando tra i fedeli.

Dalla articolazione: diocesi-istituzioni-vescovo-clero-religiosi-popolo, tipica dell'Ottocento, si passa, in quelle del Novecento, a una presentazione della situazione diocesana più articolata ed approfondita, e al tempo stesso più attenta alla società e allo sviluppo del mondo cattolico. A questa evoluzione spinse la circolare più volte ricordata del 1909 che diede ai vescovi lo schema

²⁶ A. DE SPIRITO, *Parroci ed emigranti...* cit., p. 674.

²⁷ A. CESTARO, *La parrocchia nel Mezzogiorno dalla Restaurazione ai giorni nostri*, in *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea...* cit., pp. 70-71.

²⁸ Per queste relazioni, cfr. V. BARTOCETTI, *Limina apostolorum*, in *Enciclopedia Cattolica*, VII, coll. 1360-1361.

da seguire. Dopo le notizie per un quadro statico della diocesi, preciso e completo, si passa ad una serie di domande raggruppate in capitoli, che riguardano il culto e la fede, i compiti personali del vescovo, il funzionamento della curia, il clero in generale, i capitoli delle chiese cattedrali e delle chiese collegiate, le parrocchie, il seminario diocesano, gli istituti religiosi maschili e quelli femminili; quindi si chiede del popolo, delle istituzioni giovanili, delle associazioni laicali, dei pii luoghi, delle opere pie e delle opere sociali, della stampa e dei giornali. Complessivamente i quesiti sono 150.

Quanto riguarda le emigrazioni potrebbe trovarsi al n. 143 che si riferisce alle opere sociali; ma del fenomeno non è fatta mai esplicita menzione ²⁹.

* * *

Sono queste le fonti ecclesiastiche centrali e periferiche, papali, vescovili e parrocchiali, per studiare le vicende degli emigrati italiani nell'Europa e negli altri continenti, e per seguire la storia del loro coraggio e delle loro fatiche, del loro dolore e della loro speranza.

²⁹ Il testo del questionario è in «Il monitore ecclesiastico», 21, 1909, pp. 529-546.

SÉGOLÈNE DE DAINVILLE-BARBICHE

*Les sources de l'histoire de l'émigration italienne en France conservées aux Archives nationales**

Il est difficile de présenter les sources relatives à l'émigration italienne en France de 1870 à 1970, conservées aux Archives nationales. En effet, celles-ci sont réparties entre plusieurs fonds, provenant des nombreux services et des différents ministères qui ont eu à s'occuper de l'immigration et des étrangers en France en fonction de leur compétence respective¹. La question de l'immigration revêt divers aspects: législatif, policier, juridique, économique et social, voire religieux. Dans la présente communication, nous nous efforçons de montrer l'apport des Archives nationales dans ces différents domaines, en insistant sur la provenance et la nature des documents, et en signalant aussi les lacunes.

Nous ferons tout d'abord quelques remarques préliminaires:

– Les Archives nationales sont complémentaires des Archives départementales, dont traite la communication de monsieur Bernard: un rapport de préfet, par exemple, peut se trouver sous forme de minute dans un dépôt d'Archives départementales et en original aux Archives nationales. Pour certains types d'affaires (une demande de naturalisation entre autres), on peut avoir à la fois un dossier à l'échelon départemental et un dossier à l'échelon national. Mais

* Avec la collaboration de Jeannine Charon, Patricia Gillet, Françoise Hildesheimer, Lucien Lajonchère, Geneviève Le Moel, Catherine Pelletier, Yvonne Poulle.

¹ Rappelons que les Archives nationales conservent les archives provenant des ministères et des administrations centrales de l'Etat. Depuis 1969, les versements se font principalement au Centre des archives contemporaines à Fontainebleau. Pour les documents conservés à Fontainebleau, nous indiquerons le numéro de versement à Fontainebleau suivi de la cote interne des articles.

Abbreviations utilisées:

AN, pour Archives nationales, Paris.

CAC, pour Centre des archives contemporaines, Fontainebleau.

par ailleurs, il existe aussi dans les fonds des Archives nationales des documents qui ne figurent pas dans le fonds départementaux: rapports destinés au ministre, décisions finales etc. et, à l'inverse, dans les Archives départementales figurent des pièces qui ne se retrouvent pas dans les fonds nationaux.

– Beaucoup de documents ne concernent pas exclusivement les italiens, mais les étrangers toutes nationalités confondues et sans que celles-ci soient précisées.

– Dans l'ensemble, les fonds des Archives nationales relatifs à l'émigration sont moins riches pour la période 1870-1890.

Documents législatifs

Les archives provenant de l'Assemblée nationale (AN, série C) contiennent des projets et propositions de lois, accompagnés de rapports, de pièces annexes, relatifs aux étrangers en général, pour la période 1881-1919 (la suite des sessions n'a pas encore été versée). Les préoccupations des législateurs semblent avoir été principalement les conditions de séjour des étrangers en France (notamment la taxe de séjour), l'emploi des étrangers et la protection du travail national (C 3325, dossiers 1373 à 1379; C 5404, dossiers 1206 à 1211; C 5486, dossiers 1567 à 1573; C 5594, dossiers 1864 à 1876; C 5659, dossiers 1715 à 1724; C 7323, dossiers 1442 à 1449; C 7398, dossiers 1388 à 1393; C 7725, dossiers 6668 à 6679).

Nous signalerons aussi l'enquête faite en 1884 par une commission de députés sur la situation des ouvriers de l'agriculture et de l'industrie en France: elle comporte, classées par départements, les réponses qui ont été faites par les maires, les sociétés de secours mutuels, les syndicats professionnels, au questionnaire envoyé par la commission; s'agissant des Italiens, on dépouillera plus particulièrement les réponses provenant des départements frontaliers ou du Midi (C 3326 à 3373, dont C 3331 pour les Alpes-Maritimes et C 3336 pour les Bouches-du-Rhône).

Toutefois la préparation des importantes lois de la fin du XIX^e siècle sur la naturalisation des étrangers en France (lois du 26 juin 1889 et du 22 juillet 1893) a laissé peu de traces dans la série C².

L'application de la législation sur les étrangers, la réglementation qui en découle, sont du ressort de différents ministères (dont les appellations et les

² Voir cependant C 5410, dossiers 1513 à 1515; C 5601, dossier 2602.

compétences ont d'ailleurs variées pendant la période considérée) avec des perspectives à la fois policières et sociales: il s'agit d'une part de contrôler les flux migratoires, de surveiller les activités des étrangers, notamment des réfugiés, susceptibles de troubler l'ordre public, d'autre part de leur assurer protection et insertion.

Contrôle, statistique, surveillance

Les archives provenant du Ministère de l'intérieur (sous-direction des étrangers et de la circulation transfrontière notamment) et du Ministère du travail (direction de la population et des migrations) contiennent de nombreux dossiers relatifs à la réglementation et à l'organisation générale de l'immigration. Pour l'Italie, la documentation remonte aux conventions franco-italiennes de 1935-1937 (AN, F⁷, 15173); mais les Archives nationales sont beaucoup plus riches sur les accords franco-italiens d'immigration de la période 1946-1965 (CAC, 760135 / TR 20174, 770623 / TR 20279, 790259 / DPM 1, 810201 / DPM 50, 880312 / MI 34153 à 34156, 890519 / MI 8938-38). Ainsi l'accord de 1947 a été précédé en 1946 de notes et de travaux statistiques sur les italiens en France (AN, F⁷ 15589; CAC, 880502 / MI 34379).

La réglementation porte aussi sur des problèmes précis:

- Celui de l'immigration clandestine et de la surveillance des frontières franco-italiennes, pour la période 1946-1980 (CAC, 810201 / DPM 50, 850087 / MI 26719, 880312 / MI 34155, 880502 / MI 34379 et 34382, 890519 / MI 8938-38 et 39).

- Les saisonniers italiens, pour la période 1948-1970 (CAC, 770416 / DAS / 44 à 8, 810201 / DPM 50, 880084 / DPM 233, 880502 / MI 34347, 890519 / MI 8938-39).

- L'action sociale en faveur des travailleurs italiens, notamment la Sécurité sociale, pour la période 1915-1974 (CAC, 760228 / SS 354, 790022 / DSS 161, 810201 / DPM 50).

Le statut et le contrôle des étrangers en France pendant la seconde guerre mondiale font l'objet de plusieurs dossiers provenant du Secrétariat général du gouvernement (AN, F⁶⁰ 487, 492 et 493) et du Ministère de l'intérieur (CAC, 880502 / MI 34342 à 34346). Signalons entre autres un dossier de 1942 relatif aux italiens naturalisés français (AN, F⁶⁰ 1507) et un dossier sur les commerçants italiens de 1941 à 1945 (CAC, 880502 / MI 34346).

Les dossiers que nous venons de citer sont essentiellement des dossiers de principe ou de documentation administrative, comprenant: les textes des

accords, des notes de synthèse, des correspondances ministérielles. Ils sont complétés par des archives – plus ou moins bien conservées – d'organismes nationaux s'occupant de l'immigration:

- Les procès-verbaux de séances de la commission interministérielle permanente de l'immigration, de 1936 à 1938, et pour l'année 1946, qui sont certainement très lacunaires (AN, F⁶⁰ 497 et 1007).

- Les archives du Haut-Comité de la population, pour la période 1945 à 1970, qui a dans ses attributions la question de l'immigration et a, par conséquent, des relations avec des organismes étrangers (CAC, 860269 / DPM 210 à 220).

- Les archives de l'Office national d'immigration, pour la période 1946-1980 (CAC, 76039 / ONI 1 à 46 et 850705 / DPM 205 et 206).

Ces deux derniers fonds comportent des textes constitutifs, des procès-verbaux de réunions, des études de synthèses.

Nos archives sont, par contre, très pauvres en matière d'organismes internationaux³. C'est un constat qui n'est pas très étonnant. En France, en effet, le Ministère des affaires étrangères gère lui-même ses propres archives, indépendamment des Archives nationales. Pour toutes recherches portant sur des négociations d'accords d'immigration avec l'Italie ou sur des problèmes supposant l'intervention des deux gouvernements, il convient de s'adresser au service des Archives diplomatiques du Ministère des affaires étrangères⁴.

Nous avons déjà fait brièvement allusion aux statistiques de 1946 concernant les italiens en France à propos de l'accord de 1947; elles sont complétées par des statistiques portant sur la période 1945-1961 (CAC, 880312 / MI 34154 et 34155). Quoique générales, on pourra consulter en outre les statistiques annuelles des étrangers résidant en France, de 1950 à 1978, provenant de la sous-direction des étrangers au Ministère de l'intérieur (CAC, 870799 / MI 33161 à 33170)⁵.

³ Voir toutefois dans CAC, 770391 / TR 20196 et 20197 les procès-verbaux de réunions du comité de réadaptation des invalides tenues à Rome en 1956 et en 1959, et dans CAC, 880591 / DPM 304 un dossier sur le projet de création en Italie d'un centre international de formation professionnelle pour émigrants.

⁴ Voir notamment les séries suivantes: série Z Europe (1918-1940), série Y internationale (1918-1940), fonds des relations commerciales (1920-1940), série C administrative (1895-1940). MINISTÈRE DES RELATIONS EXTERIEURES, *Les archives du Ministère des relations extérieures. Histoire et guide*, Paris 1985, Tome 2, *Guide*, pp. 523; MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES, *Etat général des inventaires des archives diplomatiques*, Paris 1987, pp. 249.

⁵ Voir aussi dans CAC, 880591 / DPM 305, la note statistique mensuelle sur les mouvements d'immigration diffusée par l'ancien Ministère des affaires sociales (1967-1970). Des statistiques de l'immigration, de 1951 à 1983, provenant du service central de la police de l'air et des frontières sont conservées à la mission des Archives nationales auprès du Ministère de l'intérieur.

Pour la période antérieure, il convient de se reporter aux publications suivantes:

– *Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale*, publication périodique qui contient entre autres une statistique des naturalisations par nationalité (AN, AD XIX J 3, 14 cartons pour la période 1820-1932).

– *Statistique des naturalisations de 1870 à 1940*, brochure publiée en 1942 par l'Institut national de la statistique (AN, AD XIX X 23).

Nous en venons à des documents de nature beaucoup plus policière et individuelle, relatifs à la surveillance des étrangers établis en France. Celle-ci est effectuée par des services dépendants du Ministère de l'intérieur (direction des renseignements généraux, direction de la surveillance du territoire), qui ont des agents sur tout le territoire; les préfets servent de relais de transmission, de sorte que les archives dont nous allons traiter peuvent être complétées par des fonds conservés dans les Archives départementales.

Ainsi, la surveillance des frontières avec l'Italie, le compte-rendu des incidents de frontières survenus, plus généralement la surveillance des italiens en France, font l'objet de rapports des commissaires spéciaux de Menton et de Modane, de notes de police et de documents annexes, comme extraits de presse, tracts (AN, F⁷ 12573 à 12575, F⁷ 13453 à 13466) qui couvrent, avec des lacunes, la période 1873 à 1934.

On pourra consulter aussi les états départementaux d'étrangers établis à la suite de l'obligation imposée en 1888 à tout étranger résidant en France de faire une déclaration de résidence (AN, F⁷, 12587 à 12589, F⁷ 12838, pour la période 1888-1906).

La surveillance porte particulièrement sur des groupes "sensibles": les anarchistes en premier lieu à la fin du XIX^e siècle, puis viennent pendant l'entre-deux-guerres les fascistes, les antifascistes, les terroristes de toute sorte, qui se livrent d'ailleurs en France à leurs propres luttes internes (AN, F⁷, 13053 à 13068, à signaler tout particulièrement dans F⁷ 13068 un dossier sur les anarchistes et révolutionnaires italiens de 1909 à 1920; F⁷ 13245 à 13252, F⁷ 14744 à 14748). Un fonds très important concerne la surveillance du parti fasciste italien en France, de 1920 à 1940 environ (AN, F⁷ 15766¹ à 15923, dit "fonds Fascio"); il comprend principalement les dossiers individuels des membres du parti. On trouvera aussi des dossiers constitués sur tel ou telle personnalité italienne suspecte d'activisme politique en France dans le fonds "Panthéon" (appelé ainsi en raison de la célébrité des personnes et des affaires concernées), 1880-1945 environ (AN, F⁷ 15924 à 16028); citons, par exemple, les dossiers de Giuseppe et Ricciotti Garibaldi (AN, F⁷ 15958²). Il ne faudrait pas oublier non plus de faire des sondages dans la centaine de liasses concernant les acti-

vités du Parti communiste de 1918 à 1936; celui-ci a recruté, en effet, assez activement ses militants dans la main-d'oeuvre immigrée (AN, F⁷ 13090 à 13190). Depuis la fin de la seconde guerre mondiale, les activités des différents mouvements et groupuscules ont continué et prospéré au sein de l'immigration italienne, et la surveillance aussi! (CAC, 850087 / MI 26724 à 26731).

Dans tous ces cas, il s'agit de listes, de notes de synthèse, de rapports des agents de renseignements ou des préfets, de dossiers individuels. Les interférences avec les Archives départementales sont nombreuses: monsieur Bernard signale entre autres dans sa communication un fond sur l'anarchie conservé aux Archives départementales des Bouches-du-Rhône.

Corrolaire de la surveillance des étrangers sont les expulsions d'indésirables: les Archives nationales conservent 600 liasses de dossiers individuels d'expulsés et d'interdits de séjour, toutes nationalités confondues, pour la période 1889-1906 (AN, F⁷ 13988 à 14591)⁶.

La sollicitude du Ministère de l'intérieur s'est penché aussi sur les associations italiennes en France. Rappelons que le contrôle des associations étrangères en France a été organisé par le décret-loi d'avril 1939, en plein contexte de guerre et de propagande nazi. Les associations étrangères doivent obtenir une autorisation, qui peut être refusée ou retirée ultérieurement par le ministère. Le retrait d'une autorisation n'implique pas forcément des raisons politiques, mais simplement que l'association s'est dissoute elle-même ou a cessé ses activités pendant plusieurs années; ainsi en est-il de plusieurs dossiers de retraits d'autorisation qui concernent des sections de la société Dante Alighieri ou des associations d'anciens combattants italiens; par contre il y a aussi des dossiers de retraits ou de refus d'autorisation pour des motifs politiques frappant notamment des associations féministes italiennes vers 1948-1949 (CAC, 800042 / MI 15167 à 15206, 850087 / MI 26721 à 26723, 870799 / MI 33110 à 33160). Ces dossiers comportent des rapports, des enquêtes de police, éventuellement les status des associations concernées, la liste de leurs dirigeants et concernent principalement la période 1947-1978 environ.

Pour conclure sur les aspects policiers de l'immigration, citons les rapports périodiques des préfets, des commissaires spéciaux et de police, sur l'état d'esprit, la situation économique, l'agitation syndicale, dans les départements, de 1901 à 1938; classés par départements, ils sont susceptibles de refléter telle

⁶ Voir aussi les dossiers de principe conservés dans AN, F⁷ 12586 et CAC, 89 0519 / MI 8938-18 et 21 pour la période de référence, et des états signalétiques d'expulsés pour la période 1913-1943 dans CAC 890519 / MI 8938-21 à 23 et dans AN, F⁷ 14654 à 14659.

ou telle situation conflictuelle liée à l'immigration (AN, F⁷ 12734 à 12763, F⁷ 12970 à 13042).

Affaires judiciaires

Une source non négligeable pour l'histoire de l'émigration italienne est représentée par les archives judiciaires, qui ont d'ailleurs des liens avec les archives policières: un dossier de police aboutit souvent à une affaire instruite auprès d'un tribunal.

Les Archives nationales ne conservent pas les dossiers d'instruction des procès jugés dans les différents tribunaux (ceux-ci sont à rechercher dans les Archives départementales), mais conservent la correspondance des procureurs généraux des cours d'appel avec le Ministère de la justice (division criminelle) sur les affaires criminelles et correctionnelles de leur ressort, où s'exerce l'action publique. Ces affaires font chacune l'objet d'un dossier classé dans l'ordre chronologique d'ouverture ou par matière, qui peut comporter, outre les rapports du procureur général, des extraits de presse et la minute des réponses faites au procureur général. Le fond, qui comprend plus de 4.000 liasses, couvre sans lacune la période 1890 à 1955 (AN, BB¹⁸ 1515 à 4384, 6001 à 6870 et 7000 à 7243). Son intérêt est exceptionnel, car il présente une vue d'ensemble de l'activité judiciaire pénale en France.

S'agissant des affaires où sont impliqués des immigrés italiens, on relève des crimes et délits anarchistes: citons, par exemple, le dossier concernant l'assassinat du président de la République française Sadi Carnot par Caserio en 1894 (AN, BB¹⁸ 6459 et 6460). On relève aussi d'innombrables rixes entre ouvriers italiens et français, preuve que l'émigration italienne en France ne s'est pas faite sans réactions hostiles de la part des populations locales qui reprochaient aux italiens de leur voler leur travail. Monsieur Bernard cite dans sa communication la lamentable affaire d'Aigue-Morte où plusieurs ouvriers italiens furent massacrés en 1893; celle-ci donne lieu aussi à un dossier dans la série BB¹⁸ (BB¹⁸ 1947, dossier 2246 A 93). Les ouvriers italiens furent impliqués en outre dans de nombreuses grèves et conflits liés à celles-ci. D'autres furent accusés d'espionnage, comme un certain avocat italien antifasciste, Pertini, et son complice, Lucchini, arrêtés pour installation clandestine d'un poste radiotélégraphique à Eze dans les Alpes-Maritimes en 1928-1929 (BB¹⁸ 6092, dossier 20 BL 299).

Mentionnons pour finir les dossiers de demandes d'extraditions, de 1899 à 1930; classés par ordre numérique, ils sont actuellement pratiquement inutili-

sables faute d'instruments de recherche alphabétique; cependant nous savons que le gouvernement fasciste fit un certain nombre de demandes d'extradition de réfugiés politiques italiens en les colorant de prétextes de droit commun (BB¹⁸ 14105 à 14238).

Naturalisations, aide sociale

Jusqu'à présent nous avons parlé essentiellement de l'émigration-repression; mais l'histoire de l'émigration italienne en France, c'est aussi celle d'une intégration;

Les Archives nationales conservent, en un fonds remarquablement complet depuis 1814, les dossiers de demandes de naturalisations et d'admissions à domicile (celle-ci précédait obligatoirement la naturalisation depuis 1849 jusqu'à sa disparition en 1927), instruites par le bureau du sceau au Ministère de la justice et, depuis 1945, par une sous-direction des naturalisations.

Les dossiers de la période 1870 à 1930 sont conservés aux Archives nationales et représentent 12.250 liasses (AN, BB¹¹ 1142 à 13391); ceux de la période suivante, jusqu'en 1954, sont conservés au Centre des archives contemporaines (CAC, 770850 à 790864 / BB¹¹ 13392 à 35752). Les dossiers ultérieurs n'ont pas encore été versés. Le classement étant numérique dans l'ordre chronologique d'ouverture des dossiers, ne tient donc aucunement compte des nationalités d'origine; cependant des fichiers alphabétiques – très complexes! – élaborés par le service lui-même permettent de retrouver dans la plupart des cas tel ou tel dossier à partir du nom du naturalisé (AN, fichiers cotés dans la sous-série BB²⁷, notamment BB²⁷ 1241 à 1247, pour la période 1848-1883, qui vient d'être microfilmé)⁷.

La composition de ces dossiers est restée remarquablement homogène depuis le XIX^e siècle: lettre de l'étranger qui demande sa naturalisation, questionnaire imprimé rempli par la préfecture du département de domicile (à Paris la préfecture de police) relatif aux ascendants, descendants et conjoint, ressources, niveau d'assimilation et attitude politique du demandeur, pièces d'état-civil, mention de la décision prise au niveau du service. Le dossier parisien a sa contre-partie dans les archives départementales: les deux dossiers se complètent et ne font pas double emploi, comme le montre monsieur Bernard.

⁷ Les fichiers de la période postérieure à 1930 sont restés à la sous-direction des naturalisations.

Nous observerons toutefois que certaines demandes ont été rejetées à l'échelon départemental et n'ont par conséquent jamais été transmises au ministère. D'autre part, les dossiers parisiens sont conservés intégralement, alors que ceux des départements ont pu faire l'objet d'éliminations systématiques⁸.

Les décrets de naturalisation et d'admissions à domicile ont été publiés au *Bulletin des lois* jusqu'en 1930, au *Journal officiel* à partir de 1924 et encore à présent. A partir de 1900, il peut être commode de consulter la *Liste alphabétique des personnes ayant acquis ou perdu la nationalité française par décret*, 2 volumes pour la période 1900-1920, 5 volumes pour la période 1921-1930, complétée par la *Liste alphabétique des enfants d'étrangers ayant décliné ou répudié la nationalité française*, 1 volume pour la période 1893-1945; ces publications sont poursuivies périodiquement par la sous-direction des naturalisations. Comme ces décrets et listes publiés indiquent les lieux de naissance des personnes, c'est à partir de ceux-ci qu'on peut établir une statistique des Italiens naturalisés en France⁹.

Monsieur Bernard fait allusion à la question de la révision des naturalisations accordées de 1927 à 1940, mise en place par le régime de Vichy: les avis de la commission de révision figurent dans les dossiers de naturalisations parisiens eux-même et n'ont pas fait l'objet de dossiers distincts au ministère de la Justice.

La loi de 1889 a reprécisé les conditions dans lesquelles un enfant même mineur, né en France de parents étrangers peut être naturalisé français par simple déclaration auprès du juge de paix de son domicile (évitant ainsi la procédure de la naturalisation par décret). Toutefois ces déclarations ont donné lieu à l'ouverture de dossiers au bureau du sceau, puis à la sous-direction des naturalisations; les dossiers de naturalisations par déclarations sont conservés avec les dossiers de naturalisation par décrets, mélangés, puis par tranches séparées depuis 1927. Pour la période 1889-1903, il existe aux Archives nationales 18 registres d'enregistrement au ministère de la Justice des dossiers de naturalisations par déclarations d'enfants d'étrangers nés en France (BB²⁹ 436 à 453) comportant: les noms, prénoms, dates et lieux de naissance des enfants déclarés français, dates des déclarations, état-civil des pères ou mères faisant la déclaration au nom de l'enfant. Malgré la brièveté de la période concernée, ces registres ne sont pas sans intérêt pour une étude statistique des immigrés de la seconde génération.

⁸ Les Archives nationales conservent sous les cotes F⁷ 12602 à 12625 des formulaires de demandes de naturalisations remplis dans les préfectures, transmis au ministre de l'Intérieur avec l'avis du préfet concerné, pour la période 1899-1906 (classement alphabétique annuel).

⁹ Voir aussi les publications statistiques que nous avons signalées précédemment.

La naturalisation par décret est une procédure assez longue, financièrement coûteuse malgré les exonérations possibles; elle suppose une volonté d'assimilation à la communauté française. En caricaturant, le profil type de l'italien naturalisé est celui d'un homme, souvent marié à une française de souche, parvenu à une certaine réussite sociale (un maçon devenu entrepreneur, par exemple) et d'un âge suffisamment respectable pour être dégagé des obligations militaires en France!

Avant d'en arriver au stade de la naturalisation, l'émigrant peut avoir besoin de l'aide du pays d'accueil. Celle-ci est représentée aux Archives nationales par quatre liasses de dossiers d'aide sociale en faveur d'émigrants italiens, provenant du Service social d'aide aux émigrants (AN, 44 AS 158 à 161)¹⁰. Ces dossiers, classés alphabétiquement, comportent des renseignements sur les ressources et la situation familiale des demandeurs, et concernent la période 1942-1971.

Aspect économiques et culturels

Les aspect économiques de l'émigration italienne ont déjà indirectement évoqués tout au long de cette communication et plus précisément à propos de l'enquête parlementaire faite en 1884 sur la situation des ouvriers en France (AN, C 3326 à 3373). Citons en outre:

- des états et pièces diverses relatifs à la main-d'oeuvre étrangère, notamment italienne, employée par l'Administration des travaux publics pendant la première guerre mondiale (AN, F¹⁴ 11332 et 12352),
- une enquête de 1922 (d'ailleurs d'origine policière) sur les exploitations agricoles appartenant à des étrangers, dont les résultats, transmis par les préfets, sont classés par départements (AN, F⁷ 13518 et 13519).

Mais l'essentiel des sources relatives aux aspects économiques de l'émigration italienne en France doit être recherché aussi dans les archives des entreprises elles-même, dont un certain nombre sont conservés au Centre des archives du monde du travail à Roubaix¹¹. On prêtera une attention particulière aux

¹⁰ Organisme d'origine privée créé en 1924 travaillant en liaison avec les différentes administrations concernées. Voir aussi dans CAC, 760140 / TR 10381 à 10786, les archives du Fonds d'action sociale pour les travailleurs migrants et leur famille (1945-1966).

¹¹ Les fonds d'entreprise conservés aux Archives nationales, dans la série AQ, ont été transférés à Roubaix en 1995.

fonds provenant des sociétés d'exploitations minières ou d'usines métallurgiques susceptibles d'avoir employé une nombreuse main-d'oeuvre étrangère.

Citons, par exemple, les archives des établissements Arbel, société de construction métallurgique qui avait des usines dans les départements de la Loire et du Nord (70 AQ, une cinquantaine d'articles sur le personnel, de 1895 à 1956), celles des mines et usines de Decazeville dans l'Aveyron (110 AQ, une douzaine d'articles sur le personnel, de 1878 à 1941). Les types de documents conservés sont des registres de comptabilité, des dossiers relatifs au recrutement du personnel, aux grèves, pour la fin du XIX^e siècle et la première moitié du XX^e siècle.

Sans constituer forcément une émigration définitive, de jeunes italiens ont pu poursuivre des études dans les facultés ou les grandes écoles françaises. On se reportera à ce sujet:

- aux archives provenant de l'académie de Paris (AN, sous-série AJ¹⁶) qui concernent notamment les anciennes facultés parisiennes, les relations de l'université de Paris avec les universités étrangères, du début du XIX^e siècle à nos jours,

- aux archives de l'École nationale supérieure des beaux-arts et de l'École nationale supérieure des arts décoratifs (AN, AJ⁵² et AJ⁵³), fin du XVIII^e - première moitié du XX^e siècle.

L'émigration religieuse

Pour terminer, nous parlerons brièvement d'une émigration un peu marginale, puisqu'en principe elle n'a pas fait souche: celle de prêtres italiens. En 1887, période d'anticléricalisme et d'antipapisme assez virulents en France, le ministre des cultes lança une enquête auprès des préfets et des évêques sur les prêtres étrangers employés dans les différents diocèses. Les réponses des diocèses de Nice, de Marseille, de Montpellier notamment, comportent des listes et des renseignements sur le clergé italien employé dans ces diocèses (AN, F¹⁹ 3125, voir aussi dans F¹⁹ 3126 le dossier du diocèse de Paris). Dans le même contexte, les prêtres italiens de Paris ont fait l'objet de tout un dossier de plaintes, de 1888 à 1897, auprès du ministre des cultes (AN, F¹⁹ 6069).

Conclusion

Nous voici parvenu au terme de cette rapide présentation des sources de l'histoire de l'émigration italienne en France, conservées aux Archives nationa-

les. Rappelons en conclusion que les documents cités ne sont pas tous communicables: si le délai commun est de 30 ans, il est de 60 ans pour les archives des services de police mettant en cause la vie privée ou la sûreté de l'Etat; il est de 100 ans pour les dossiers judiciaires¹².

Insistons aussi sur le fait que notre recension n'est pas exhaustive: y échappent les archives du Ministère de la défense (Services historiques de l'armée de terre, de la marine et de l'armée de l'air, château de Vincennes, 94300 Vincennes), les Archives économiques et financières près le Ministère de l'économie et des finances (139 rue de Bercy, 75572 Paris cedex 12), les archives du Ministère des affaires étrangères (37 quai d'Orsay, 75007 Paris), qui sont gérées par ces ministères eux-mêmes, indépendamment des Archives nationales. Or en matière d'émigration, les archives du Ministère des affaires étrangères sont un complément indispensable, comme nous avons eu précédemment l'occasion de le dire.

Quoi qu'il en soit, et en dépit de ses inévitables lacunes, nous espérons que cette recension apportera une utile contribution au vaste programme de prospection de sources sur l'histoire de l'émigration entreprise par les Archives d'Etat d'Italie.

¹² Le délai de 100 ans est pratiqué aussi actuellement pour les dossiers de naturalisations.

APPENDICE

Instruments de recherche

ARCHIVES NATIONALES, *Etat général des fonds*, tome II, 1789-1940, Paris 1978, pp. 656; tome V, 1940-1958, *Fonds conservés à Paris*, 1988, pp. 468 (ce volume comporte l'état des inventaires correspondant aux fonds décrits).

ARCHIVES NATIONALES, *Etat des inventaires*, tome II, 1789-1940, 1991, pp. 298.

Etat sommaire des versements faits aux Archives nationales par les ministères et les administrations qui en dépendent, tomes I à III, série F, sous-séries F à F⁹⁰, Paris 1929-1962, (4 voll.; *Supplément aux tomes I à III*, Paris 1962, pp. 470; *Table alphabétique des tomes I à III et du supplément*, Paris 1972, pp. 300, Tome IV, *Série BB*, sous-série BB¹ à BB³⁴, Paris 1947-1956, 3 fasc. (fasc. 3: table alphabétique).

Etat sommaire des archives d'entreprises conservées aux Archives nationales (série AQ), tome I, 1 à 64 AQ, par B. GILLE, Paris 1957, 154 pp.; tome II, 65 à 119 AQ, par I. GUERIN-BROT, Paris 1977, paginé 155-334.

Etat sommaire des archives d'associations conservées aux Archives nationales: série AS (1 à 75 AS), par F. HILDESHEIMER et B. JOLY, Paris 1990, pp. 120.

Patrimoine archivistique contemporain des ministères sociaux. Etats des versements d'archives publiques des administrations centrales du Travail, de l'Emploi, de la Formation professionnelle, de l'Action sociale, de la Sécurité sociale, de la Population et de la Santé aux Archives nationales (Centre des Archives contemporaines de Fontainebleau), par F. BOSMAN, Paris 1991, pp. 272.

Archives contemporaines du ministère de l'Intérieur. Etat des versements d'archives effectués aux Archives nationales et conservés au Centre des Archives contemporaines de Fontainebleau, sous la direction de J.P. DEFRANCE, Paris 1995, pp. 476.

Beaucoup de fond conservés à Fontainebleau n'ont pas fait l'objet de publications imprimées, mais seulement de répertoires numériques détaillés dactylographiés ou de tirages sur papier d'applications bureautiques, consultables aux Archives nationales ou au Centre des archives contemporaines à Fontainebleau (en raison de la date des documents, certains ne sont pas communicables au public).

Il convient aussi de signaler la bibliothèque des publications officielles du Centre des archives contemporaines à Fontainebleau; elle conserve les périodiques, études, rapports, ouvrages, publiés par les ministères et organismes publics. Quoique non exhaustives, ses collections sont susceptibles de compléter en partie les fonds que nous avons décrits précédemment et sont facilement accessibles par une base de données informatiqe (base CAC).

BERNARD GILDAS

*Les sources départementales françaises de l'immigration italienne
(1870-1970)*

Remarques préliminaires

Ces sources sont inégalement conservées. Les services d'archives ne conservent que ce qui leur est versé. Or souvent les administrations ont procédé dans le passé à des éliminations inconsidérées.

Autre problème: la plupart des registres, cartons ou liasses concernant les étrangers se présentent toutes nationalités confondues. Par exemple une liasse concernant des naturalisations pourra concerner des italiens, mais aussi des belges, des espagnoles.

ARCHIVES DEPARTEMENTALES

La France est divisée en départements avec à la tête de chacun une préfecture et son préfet. Chaque département dispose d'un service d'archives départementales. Nous verrons successivement les différents types d'archives que l'on peut y trouver.

Recensements de population

Concernent les français, mais aussi les étrangers. Réalisés tous les cinq ans de 1836 à 1936 ils sont moins fréquents depuis la dernière guerre. Ces recensements nominatifs et statistiques ont été tenus – en double de 1836 à 1936 (un exemplaire aux Archives départementales, un autre aux Archives communales). Une circulaire de 1887 heureusement peu appliquée a conseillé leur élimination dans le

but de faire de la place. Depuis la fin de la dernière guerre les recensements ne sont plus tenus qu'en un seul exemplaire conservé dans la commune.

Un comptage séparé est fait pour les étrangers depuis le recensement de 1851 (il n'en fut pas dressé en 1856). C'est ainsi que l'on sait qu'il y avait 193.178 italiens en France en 1901, 485.958 en 1931, et le chiffre commença à décroître à partir de 1936 (405.159) pour n'être plus que 190.240 en 1982.

*Renseignements d'ordre individuel donnés par les listes nominatives des recensements de 1870 à 1970**

RECENSEMENT	1872	1878	1881	1886	1891	1900	1901	1906	1911	1921	1928	1931	1936	1946	1954	1963	1968
1. Nom.	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
2. Prénoms.	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
3. Age.	x	x	x	x	x	x	x										
4. Année de naissance								x	x	x	x	x	x	x	x	x	
5. Date de naissance																	x
6. État civil	x	x															
7. Profession	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
8. Adresse	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
9. Nationalité.	x	x		x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
10. Lieu de naissance	x	x						x	x	x	x	x	x				
11. Position dans le ménage			x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
12. Patron, ouvrier, employé							x	x	x	x	x	x	x				
13. Résidence au précédent recensement																x	x

* Extrait de B. GILDAS, *Guide des recherches sur l'histoire des familles*, Paris 1981, p. 88.

Naturalisations

On trouvera des dossiers de demandes de naturalisation. Certaines sont rejetées, ajournées sans suite. Il peut exister aussi des dossiers de contrôle des naturalisés et des dossiers d'acquisition de la nationalité française par mariage.

Si jusqu'à la fin du Second Empire les naturalisations (toutes nationalités confondues) ne représentent en France que quelques centaines de lettres de naturalisation par an, elles en représentent 2.000 à 6.000 par an à la fin du XIXe siècle et entre 15.000 et 30.000 par an entre les deux guerres. On voit donc apparaître un problème de masse vers la fin du XIXe siècle.

A titre d'exemple les Archives départementales des Alpes-Maritimes conservent 37 registres de demandes de naturalisation pour la période allant de 1886 à 1946 et 210 liasses de dossiers individuels allant de 1860 à 1939. Mais d'autres départements peuvent avoir tout éliminé.

Ces dossiers sont conservés aux Archives départementales dans la série M que porte sur la période 1800-1940 ou dans la série Z (1800-1940 également). Dans ce dernier cas, ils proviennent des sous-préfectures. Après 1940 les dossiers sont en série W.

Il existe un principe, pour chaque naturalisé deux dossiers de naturalisation dont l'un est conservé à Paris aux Archives nationales (série BB11, avec tables dans BB27) et un autre aux Archives départementales (série M, Z ou W). Les pièces demandées ont varié suivant les époques. Pour un cas étudié d'un italien naturalisé en 1891¹ la seule pièce que l'on trouve en double (à la fois aux Archives nationales et aux Archives départementales) est un questionnaire imprimé. Dans le dossier parisien on trouvera en plus la lettre manuscrite du mari et celle de la femme demandant leur naturalisation. Le dossier départemental comporte beaucoup plus de pièces: actes de naissance des parents, grands-parents (avec indication du village d'origine), des enfants. Certificat de tous les employeurs successifs en France, montant du salaire. Attestation de service militaire en Italie. Extrait de casier judiciaire français. Attestation du maire certifiant que les intéressés demeurent bien dans le village depuis tant d'années. On trouve aussi la mention des opinions politiques. Toutes ces pièces demeurent en préfecture où l'on trouvera aussi une copie du décret de naturalisation et un certificat d'admission à domicile.

Cette dernière a été créée par la code Napoléon (1804) et ne sera supprimée officiellement qu'en 1927, mais à partir de 1889 l'admission à domicile est devenue une étape vers la naturalisation.

Assistance

Les dossiers d'assistance sont à chercher en série X des Archives départementales et en série Q des Archives municipales (bureaux de bienfaisance).

Jusqu'à la loi de 1898 il ne sera fait aucune distinction entre les nationaux et les immigrés. Même après cette loi l'assistance aidera fortement les étrangers. Pour n'en citer qu'un exemple, dans les années vingt Marseille assistera 13.000

¹ G. BERNARD, *Un dossier de naturalisation*, dans «Gé-Magazine», 1983, 7, p. 36-39.

vieillards dont 3.000 italiens, 6.000 familles y bénéficieront de l'allocation aux familles nombreuses; plus de la moitié sont italiennes. De même 20% des malades hospitalisés au titre de l'assistance médicale gratuite sont italiens².

Associations

S'il est vrai qu'aujourd'hui il existe 450 associations italiennes en France³ on est en droit de s'étonner de ce que l'on trouve peu d'archives les concernant aux Archives départementales. Dans les réponses qui nous ont été adressées on en signale seulement trois en Savoie (Société musicale ouvrière italienne, 1928-1930; Société de gymnastique Bonomelli, 1927; Union sportive italienne, 1938, toutes dans les fonds judiciaires en série U) et cinq dans le Vaucluse (société d'ouvriers italiens, 1902-1939, dans 3 W 265 at aussi dans 4 X; société l'Italienne, 1921-1929 à Avignon; la Fraternelle, 1931-1932 à Bollène; l'italienne de secours Umberto di Savoia, 1923-1938, à Cavaillon; Union et concorde, 1222-1928, à Sorgues. D'autres sociétés sont cependant créées à Carpentras et à Orange en 1919.

En fait la loi de 1901 sur les associations oblige celles-ci à déposer leurs statuts à la préfecture et la composition du premier bureau, mais bien rares sont celles qui donnent ensuite signe de vie à l'administration préfectorale. Rares sont les rappels. Leurs archives sont essentiellement privées.

En outre des associations peuvent concerner aussi bien des français que des étrangers. C'est ainsi que la loi du 15 juillet 1850 sur les sociétés de secours mutuels ne mentionne pas l'exclusion des non-français.

Conflits du travail

Ceux-ci apparaissent à la fin du XIXe siècle entre français et italiens, mais jusqu'à la loi de 1898 aucune faveur n'est faite aux nationaux. Citons quelques conflits pour lesquels des cotes d'Archives nous ont été fournies:

Bouches-du Rhône: conflits avec les italiens, 1882-1890 (XIV M 25).

Gard: Affaire d'Aigues-Mortes 1893: Rixes entre ouvriers français et italiens

² G. NOIRIEL, *Le Creuset français. Histoire de l'immigration, XIXe-XXe siècles*, Paris, Le Seuil, 1988, 441 pp., p. 120.

³ Relevé du Ministère des affaires étrangères italien. Bulletin n. 4 du CDEI, p. 24 (article de A. Bechelloni).

lors du levage du sel, avec mort d'homme. L'essentiel du dossier n'est plus conservé dans le Gard, mais aux Archives de la Charente dans les archives judiciaires. C'est en effet dans ce département que l'affaire fut jugée en dernier lieu. Les pièces font partie du dossier de procédure⁴.

Hérault: Mise à l'index de la compagnie maritime franco-tunisienne à Marseille et à Sète, parce qu'elle n'employait que des italiens, 1903 (194 M 16). Il y aurait probablement un complément à trouver aux Archives municipales de Marseille et de Sète.

Meurthe-et-Moselle: Opposition d'ouvriers français à l'emploi de la main d'oeuvre italienne, 1890-1895 (10 M 36).

Cette liste n'est évidemment pas exhaustive.

On sait aussi qu'en 1899 à Bayonne (Pyrénées-Atlantiques) les ouvriers français du bâtiment protestent contre la loi à laquelle ils reprochaient de favoriser l'emploi de la main d'oeuvre italienne et Gérard Noiriel (ouvrage cité, p. 177) précise que la toute jeune ligue des droits de l'homme et du citoyen joignit sa voix à celle des syndicats.

En fait jusqu'à la loi de 1898 aucune faveur n'était faite aux nationaux. Devant l'afflux d'étrangers diverses mesures furent prises, cette année là et par la suite. C'est ainsi que la loi du 19 juillet 1934 écarta les naturalisés de la fonction publique. Le front populaire renforça les mesures. Avec le retour de la droite en 1938 Daladier par décrets lois décida qu'à l'avenir les naturalisés n'auraient le droit de vote que cinq ans après leur naturalisation et soumit les candidats à la naturalisation à un examen de français. En 1945 René Pleven reprit sensiblement les mêmes textes. Il fallut attendre 1978 pour supprimer les interdits professionnels et 1983 pour supprimer l'inéligibilité des naturalisés.

Dossiers de justice

Outre l'affaire d'Aigues-Mortes citée ci-dessus, de nombreuses affaires finissaient en justice. Je citerai comme exemple les types d'affaires qui nous ont été signalés par les Archives départementales de Haute-Provence (chef-lieu à Digne). Pour la période de l'entre deux guerres le meurtre d'un agent consulaire italien en 1931 par un militant anti-fasciste (3 V 1/459). Mais c'est surtout pour la période de la guerre de 1939-1945 que les Alpes de Haute-Provence signalent

⁴ P. MILZA, *Le racisme anti-italien en France. La tuerie d'Aigues-Mortes (1893)*, dans «L'Histoire», 1979, 10, p. 23-31.

en série W des dossiers pour propos anti-français, défaut de carte d'identité d'étranger, suicide, perquisition chez un italien, coups et blessures envers un italien (en 1940), passage clandestin de la ligne de démarcation par deux italiens.

Les procès-verbaux de gendarmerie peuvent également être très utiles lorsqu'ils sont conservés soit dans les archives du Cabinet du préfet, soit dans les archives judiciaires, tous documents qui finissent où devraient finir aux Archives départementales. Pour les Alpes de Haute-Provence que nous continuons à prendre comme exemple on trouvera des rapports de gendarmerie concernant entre 1940 et 1945: les relations d'un italien avec l'armée d'occupation, des incidents avec les troupes d'occupation italiennes, une dénonciation anonyme d'un italien, l'arrestation d'un soldat italien en flagrant délit de vol, la découverte d'effets militaires appartenant à l'armée italienne.

7. Cabinet du préfet et police

C'est dans ces fonds que l'on trouvera le plus d'affaires puisque préfet et police sont chargés de l'ordre. Il est impossible d'énumérer tous les cas de figures.

- Collections de circulaires du Ministère de l'intérieur. En général incomplètes. Pas toujours conservées. Égarées parfois dans les dossiers ou conservées à part.

- Admission à domicile: voir ce qui est dit plus haut à propos des naturalisations.

- Naturalisations: voir plus haut.

- Cartes d'identité: la loi de 1893 oblige les étrangers à prouver leur identité. Deux décrets d'avril 1917 rendent la carte d'identité (avec photographie) obligatoire pour les étrangers vivant en France.

- Dossier individuels d'italiens (lorsqu'ils n'ont pas été éliminés).

- Autorisations de séjour.

- Demandes de laisser-passer pour entrer ou sortir de France.

- Recensements spéciaux d'étrangers, nominatifs, quelquefois mensuels, quelquefois par province d'origine.

- Révisions de naturalisation sous le régime de Vichy (15.000 retraits dont 6.000 concernant des juifs).

- Clandestins.

- Internements, notamment pendant les guerres.

- Expulsions: le principe est introduit par la loi du 28 vendémiaire an VI, confirmé et organisé par la loi du 3 décembre 1849 qui restera en vigueur pendant près d'un siècle.

- Surveillance des anarchistes italiens: Dossiers dans de nombreux départe-

ments. Signalons tout particulièrement dans les Bouches-du Rhône le fonds 90 J: Archives du centre international de recherche sur l'anarchie, 1920-1970 avec répertoire numérique détaillé en cours. Ce fonds qui comprend un centaine de mètres linéaires est composé pour l'essentiel de coupures de presse et d'imprimés.

- Surveillance des Garibaldiens (après la guerre de 1870). Dossiers signalés dans les Alpes-Maritimes et l'Hérault.

- Espionnage: nombreux dossiers.

- Assignation d'étranger à résidence.

- Internements: Par exemple en Isère, à Fort-Barreaux pour la période 1940-1943: 130 liasses en série R (la série R est consacrée aux affaires militaires).

- Allocations aux familles de militaires italiens payées par le consulat d'Italie pendant la guerre de 1914-1918. On en conserve des états dans les Bouches-du-Rhône (2 R 91).

- Arrestations de déserteurs italiens pendant la guerre de 1914-1918. On en signale dans le Bouches-du-Rhône (2 R 132).

- Rapatriements d'italiens (dans l'Ain par exemple 6 liasses de dossiers individuels en série M pour la période 1941-1943).

- Fêtes franco-italiennes à la fin de la guerre de 1914-1918.

- Le mouvement fasciste.

- Notes de synthèse des Renseignements généraux. Peu nombreuses parce que peu versées. Signalons en Meurthe-et-Moselle une note de 18 page et datant de 1965 sur la colonie italienne et l'immigration d'origine italienne dans ce département.

- *Et caetera.*

ARCHIVES MUNICIPALES

Parmi les séries conservées aux Archives municipales et susceptible d'intéresser les chercheurs citons les séries E (état civil, parfois conservé en série GG), F (population: notamment les recensements), I (Police: notamment passeports, immigration, étrangers, associations), Q (assistance: les bureaux de bienfaisance font souvent plus attention à l'ancienneté dans la commune qu'à la nationalité), R (Instruction publique, écoles).

En fait les documents sont très inégalement conservés. Les Archives municipales de Nice par exemple ne conservent presque rien sur l'immigration. Celles de Marseille davantage.

Signalons que la loi du 8 août 1893 avait décidé que tout étranger arrivant dans une commune pour y exercer un emploi devait y être inscrit sur un regi-

stre d'immatriculation à la mairie ou au commissariat de police. On devrait donc les retrouver, mais les quelques sondages que j'ai pu effectuer me laissent assez sceptique sur leur conservation.

Je terminerai par un type de document peu connu: les registres de population créés par les lois des 22 juillet 1791 et 10 vendémiaire an IV (2 octobre 1795) sur la police municipale. Ces registres donnent le nom, l'âge, le lieu de naissance, le dernier domicile, la profession, les moyens de subsistance et l'époque d'entrée dans la commune. J'ai découvert l'existence de ces registres aux Archives municipales de Nancy où ils sont conservés pour la période allant de 1793 à 1929 et où ils constituent une série de 2560 registres⁵. Le recensement était fait annuellement, maison par maison, étage par étage. Peu de villes (ou d'archives départementales, lorsqu'ils y ont été déposés) en conservent d'aussi belles collections et rares sont les villes qui ont tenu et conservé ces documents. Signalons Charleville (Ardennes) qui les a tenus de 1792 à 1939, Strasbourg, de 1797 à 1871, Metz, de l'an II à 1906 et aussi Lyon, Nantes, Alençon, Toulouse (pour cette dernière ville il ne subsiste que des fragments). Les étrangers y sont recensés au même titre que les français.

ARCHIVES DU MONDE DU TRAVAIL

Par Archives du Monde du Travail on entend surtout les archives industrielles, mais aussi les archives syndicales. Depuis la fin de la guerre un certain nombre de services d'Archives se sont fait verser ou déposer divers fonds. En outre à Roubaix doit s'ouvrir bientôt un centre spécialisé dans la réception de ces fonds, mais il est probable qu'il ne recevra que des fonds du nord de la France. On ne peut manquer d'être frappé par les problèmes que posent ces fonds sur le plan de la quantité. Les Houillères du Nord représentent 9.000 mètres d'archives conservées en plusieurs lieux; les archives du Creusot conservées au Creusot même représentent 5.000 mètres et 2.000 tiroirs de plans. Les archives de Pont-à-Mousson ont déjà été exploitées sur le plan de l'immigration italienne. D'autres fonds sont conservés aux Archives nationales.

Les types de documents qui intéressent l'immigration sont les suivants: les dossiers individuels, les registres d'entrée et de sortie, les registres des travailleurs étrangers, les registres des caisses de retraite, les déclarations d'accident et les fiches de paie.

⁵ Voir «Gé-Magazine», 1984, 23.

ARCHIVES RELIGIEUSES

Il y a là une source sans doute peu exploitée pour l'instant. Les italiens étant catholiques ont souvent eu des liens avec les paroisses catholique. Les archives de celles-ci peuvent être conservées dans les paroisses (sacristie ou presbytère), voire à l'évêché et parfois déposées aux Archives départementales.

Outre les registres paroissiaux où seront inscrits les baptêmes, mariages et sépultures religieux, outre les correspondances, on se doit de signaler un type de document très peu connu: les états des âmes (*status animarum*, *libri animarum*). Leur tenue par le clergé a été ordonnée par le concile de Trente. En ce qui concerne la France j'ai essayé avec l'aide de mes confrères de dresser une liste de ceux conservés pour l'Ancien Régime⁶. Mais on en trouve également pour le XIXe siècle et même pour le XXe siècle, ce qui semble beaucoup plus rare. Qu'y trouve-t-on?

Le mot "âme" s'entend au sens d'"habitant". On dit parfois en France qu'un village fait 300 âmes, 500 âmes, c'est-à-dire 300 ou 500 habitants. Il s'agit donc parfois d'un simple recensement, mais le concile de Trente demandait qu'on y inscrive divers renseignements. Je prendrai comme exemple un état des âmes concernant la paroisse de Chindrieux en Savoie, dont les archives sont déposées aux Archives départementales. Le registre d'état des âmes a des colonnes imprimées qu'il suffisait au curé de remplir. Il a été tenu de 1848 à 1856 mais les renseignements qu'il contient débordent sur le début du XXe siècle. Le registre a des colonnes pour les nom, prénom, date de naissance, date de la première communion et de la confirmation, date du mariage, du décès et une colonne pour les observations dans laquelle je lis au hasard des mentions du type: «américain revenu au pays; célibataire, domestique chez un tel; épicier». En fait le concile de Trente aurait voulu qu'on y mette des appréciations plus personnelles et c'est ce qui fait peut-être que les curés français les ont tenus avec une certaine réticence. Je me souviens avoir vu vers 1930, donc à une date très récente, la mention: «Il ne pratique pas, mais il est meilleur que mes paroissiens». Le délai de consultation de ces documents est de 120 ans. Des dérogations peuvent être demandées. Ces registres qui, je rappelle, sont très rares, concernent tous les paroissiens y compris étrangers.

⁶ G. BERNARD, *Guide des recherches sur l'histoire des familles*, Paris 1981, pp. 149-150.

PAOLA CORTI

*Fonti e archivi per una storia dell'immigrazione italiana nell'area parigina: un itinerario di ricerca**

Le serie nominative e le fonti autobiografiche degli emigranti italiani negli archivi di Parigi

Si illustra qui uno dei possibili approcci alle fonti archivistiche per la storia dell'immigrazione italiana nell'area parigina: il percorso di ricerca che consente di ricostruire una storia qualitativa dell'esodo e di risalire all'esperienza individuale e familiare degli emigranti. Nella capitale francese, prima ancora di arrivare alle indispensabili testimonianze autobiografiche, si può utilizzare a tale scopo anche un'interessante documentazione conservata presso i più noti archivi pubblici e presso le meno conosciute sedi diplomatiche italiane. Nei centri di documentazione parigini esistono infatti importanti serie nominative, numerosi documenti personali, copiose raccolte di atti privati e ricchi repertori anagrafici relativi agli immigrati italiani. Si tratta di carte archivistiche utilizzate per lo più per le ricerche giuridiche e istituzionali sulla normativa riservata agli stranieri in Francia o per le indagini statistiche e quantitative. Tali fonti, esaminate attraverso diversi itinerari di indagine, possono servire invece a tracciare anche le vicende di interi nuclei domestici, di reticoli parentali, di catene migratorie locali o professionali.

* Questa relazione conserva la struttura e l'esposizione dell'intervento orale presentato nell'ottobre del 1990.

Abbreviazioni:

ANP, Archives nationales de Paris

AD, Archives départementales

ACP, Archivio del consolato italiano di Parigi

CGE, Commissariato generale dell'emigrazione

MAE, Ministero degli affari esteri

Secondo queste prospettive, nelle pagine che seguono, più che fornire un quadro esaustivo della documentazione conservata negli archivi di Parigi, illustrata del resto in altri interventi, si cercherà di mostrare:

- come, mediante alcune fonti nominative, sia possibile rintracciare i singoli emigranti e i loro gruppi familiari ottenendo informazioni altrimenti irraggiungibili;

- che, proprio per rendere possibile tale risultato, è preferibile leggere la sostanziale unità del percorso migratorio passando dalle fonti nominative conservate nelle località di partenza alle serie nominative reperibili all'estero;

- quanto, in ogni tipo di analisi, sia utile confermare i dati tratti dalle fonti mediante verifiche incrociate su archivi e serie documentarie differenti e – laddove questo obiettivo sia possibile – anche mediante l'uso delle testimonianze autobiografiche – epistolari, memorialistica, diari di viaggio, repertori fotografici, interviste degli emigranti: un materiale che, proprio nell'area parigina, è reperibile presso un importante centro di documentazione;

- come, infine, la lettura di questi documenti offra l'opportunità di mettere a fronte immagini e informazioni fornite da diversi osservatori e come, negli inevitabili scarti derivanti da questo confronto, non solo si traggano nuovi prudenti moniti alla cautela euristica, ma si ricavino anche altri elementi di conoscenza.

Nel seguire questa traccia espositiva si prenderà spunto dall'indagine condotta direttamente da chi scrive su due delle tante catene migratorie di muratori piemontesi stabilitesi nella *Banlieue* parigina negli anni tra le due guerre, dopo una lunga esperienza di esodo temporaneo nelle località francesi vicine al confine italiano¹.

Dal Piemonte alla Banlieue di Parigi: gli itinerari degli emigranti

Le correnti migratorie prese in considerazione provenivano dal Biellese, una nota area manifatturiera e migratoria del Piemonte nordorientale². Più precisa-

¹ P. CORTI, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, F. Angeli, 1990.

² Per gli studi sul caso biellese si vedano le raccolte di saggi in: *L'emigrazione biellese tra '800 e '900*, Milano, Electa-Fondazione Sella, 1986; *Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo*, a cura di P. ORTOLEVA, C. OTTAVIANO, Milano, Electa-Fondazione Sella, 1986; *L'emigrazione biellese nel Novecento*, Milano, Electa-Fondazione Sella, 1988; *Identità e integrazione. Famiglie, paesi, percorsi e immagini di sé nell'emigrazione biellese*, Milano, Electa-Fondazione Sella, 1990; P. CORTI, *op. cit.*, P; AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria da una vallata alpina*, Milano, Angeli, 1990; *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata. Atti del convegno storico internazionale sull'emigrazione (Biella 25-27 settembre 1989)*, a cura di M.R. OSTUNI, Milano, Electa-Fondazione Sella, 1991.

mente esse giungevano da due dei tanti villaggi montani dai quali l'emigrazione, dapprima stagionale e temporanea, e poi definitiva, si è diramata prevalentemente verso le destinazioni europee della Svizzera e della Francia. In quest'ultimo paese gli emigranti delle prime ondate ottocentesche – in massima parte muratori con varie specializzazioni – si dirigevano verso le tradizionali destinazioni vicine al confine e, in seguito, soprattutto dopo la guerra, verso le più lontane regioni settentrionali del Nord e dell'area parigina.

Come avveniva in gran parte dell'emigrazione italiana in Francia, anche in questi casi le scelte per Parigi e la sua *Banlieue* erano il frutto dello spostamento degli itinerari migratori verso quelle regioni francesi dove stava avvenendo la grande ricostruzione postbellica. La nuova politica demografica intrapresa dalla Francia durante questi anni ebbe infatti l'immediato risultato di richiamare sul proprio territorio nazionale gran parte della manodopera maschile che, durante la guerra, aveva momentaneamente interrotto il flusso regolare al di là delle Alpi.

Tra gli altri dipartimenti del Nord, quelli della Seine e della Seine et Oise furono tra i più frequentati dai lavoratori stranieri; in particolare fu molto forte l'attrazione che su di essi esercitò la *Banlieue* parigina³. Non era infatti raro che gli emigranti giunti nelle città settentrionali per ricostruire gli edifici distrutti dalla guerra convergessero in seguito verso la capitale francese alla ricerca di un lavoro più stabile e sicuro; e non era neppure infrequente che, dopo aver raggiunto una posizione di lavoro meno precaria, essi richiamassero in Francia le loro famiglie, stabilendosi così all'estero in modo definitivo.

Per la manodopera piemontese dell'edilizia era diventato assai difficile conservare in questi anni il consueto costume migratorio temporaneo; e molti furono i motivi che contribuirono a spezzare i legami con l'Italia. Tra questi svolsero un ruolo determinante le clausole contemplate nei nuovi accordi franco-italiani, stipulati nell'immediato dopoguerra, e precisati poi tra il 1926 e il 1931. In questi anni, le norme internazionali per il reclutamento della manodopera straniera furono sempre più vincolanti: si passò dalle intese esclusive per esercitare il controllo sulla leva militare, la renitenza e le diserzioni, a una più

³ Cfr., tra gli altri, G. GOUTARD, *Parsi au travail*, Paris 1923; *La croissance de la Banlieue parisienne*, Paris 1964; *Histoire de l'Ile-de-France et de Paris*, sous la direction de M. MOLLAT, Toulouse 1973; J.P. BRUNET, *Saint-Denis la ville rouge. 1890-1939*, Paris 1980; M. CARMONA, *Le grand Paris. L'évolution de l'idée d'aménagement de la région parisienne*, Paris 1986; *Les crises de la Banlieue aux XX siècle*, in «Emploi et residence», 1986, 10; A. FOURCAUT, *Bobigny Banlieue rouge*, Paris 1986; *Un siècle de Banlieue parisienne (1859-1964)*, sous la direction de A. FOURCAUT, Paris 1988.

estesa normativa riguardante le assunzioni, le pensioni, le successioni all'estero e la cittadinanza⁴.

A queste spinte generali si aggiunsero inoltre tutte le motivazioni di carattere economico, che indussero gli emigranti a restare sul territorio francese: centrali, tra queste, le sfavorevoli condizioni dei cambi monetari. La rivalutazione della lira, varata da Mussolini nel 1926, non lasciava infatti alcun margine di guadagno per quei lavoratori temporanei che emigravano all'estero contando quasi esclusivamente sull'aggio del franco sulla lira. Per tutti questi motivi, molti emigranti preferirono abbandonare le loro consuetudini all'esodo temporaneo, scegliendo sedi di lavoro più lontane e definitive, come la stessa periferia della capitale.

Per chi decideva di restare all'estero, la *Banlieue* parigina presentava molte favorevoli opportunità, anche rispetto alla città di Parigi. Nella *Grande Banlieue*, di fatto, ancor più che nella *Proche Banlieue*, il dopoguerra aveva stimolato una forte azione speculativa da parte delle grandi società immobiliari che, proprio in questi anni, stavano soppiantando gli acquisti di terre intrapresi, prima del conflitto, soprattutto dai privati. Coperta ancora di boschi, ricca di terreno agricolo e di incolti, la *Banlieue* era senza dubbio il luogo ideale per attirare gli investimenti fondiari delle grandi imprese di costruzione. Qui, inoltre, il basso costo dei beni fondiari, dovuto alla forte estensione degli incolti e delle paludi, e accresciuto ulteriormente dall'assenza dei servizi e dell'elettricità, offriva anche ai piccoli acquirenti la possibilità di comprare la terra in Francia.

La *Grande Banlieue* diventava così doppiamente attraente per la manodopera che proveniva dalle lontane comunità rurali del Piemonte: qui, oltre ad ottenere il lavoro nei cantieri edili, i muratori piemontesi potevano anche realizzare la radicata aspirazione al possesso fondiario. Di matrice piccolo-proprietaria, molti di questi emigranti avevano conservato a lungo l'abitudine all'esodo temporaneo proprio per non perdere la complementarietà tra il lavoro itinerante, l'allevamento domestico e la coltivazione agricola. Le aree periferiche della capitale francese divennero perciò molto più ambite in vista dei convenienti acquisti di fondi che, benché disagiati e lontani dalle infrastrutture essenziali, davano comunque un'insperata sicurezza economica.

Sta di fatto che, grazie alla forte attrazione esercitata dalla cintura periferica della capitale, nel corso di un ventennio la popolazione dei dipartimenti della

⁴ *Recueil de conventions internationales relative à l'immigration et au traitement de la main d'oeuvre étrangère en France*, Paris 1931; MAE, CGE. *L'italiano all'estero e la sua condizione giuridica secondo le legislazioni straniere e gli accordi internazionali in vigore*, Roma 1934.

Seine e della Seine-et-Oise passò dai 4.972.000 abitanti del 1911 ai 6.300.000 del 1931. A questo notevole incremento l'apporto dei lavoratori stranieri contribuì in modo davvero consistente: nel dipartimento della Seine i 204.000 immigrati del 1911 si moltiplicarono fino ai 433.200 del 1926, con un contributo globale del 10%; dopo solo cinque anni, nel 1931, gli stranieri registrati nel solo dipartimento della Seine erano 459.498, mentre, in quello della Seine-et-Oise, 122.446. Attratti dall'enorme sviluppo delle lottizzazioni, anche i muratori italiani costituirono una buona parte di questa nuova immigrazione: già nel 1926, infatti, i nostri connazionali occupati nei lavori di costruzione ammontavano a 14.532, nel dipartimento della Seine, e a 4.172, in quello della Seine-et-Oise⁵.

Nel grande aumento demografico che investì la periferia parigina nel dopoguerra, l'arrivo degli emigranti italiani seguì i percorsi e i richiami tradizionali; e gli insediamenti sul territorio francese furono guidati, come è ben noto, dai meccanismi delle catene familiari, regionali e locali.

L'itinerario della ricerca

Nella ricerca storiografica questo complesso tracciato di relazioni si può ripercorrere seguendo lo stesso cammino sulle serie archivistiche nominative, ossia realizzando il paziente spoglio della documentazione conservata presso gli archivi locali in Italia e arrivando poi a quelli dei comuni e dei dipartimenti francesi.

Nel nostro caso l'itinerario dell'indagine è stato realizzato secondo quelle sequenze che, già accennate all'inizio, si rivelano di fatto assai utili per leggere l'unità del percorso migratorio dalla realtà di partenza ai suoi itinerari all'estero. Questo obiettivo, che risulta uno dei più ambiti e più difficili da realizzare, per l'eterogeneità delle fonti esistenti nei due territori d'indagine, può essere sormontato appunto circoscrivendo l'ambito delle ricerche e osservando concretamente il funzionamento di singole catene migratorie⁶.

Prima di arrivare alle fonti dell'area parigina è stato quindi indispensabile avere a disposizione gli elenchi nominativi di famiglie, di singoli emigranti, di imprese e ditte commerciali. Tali informazioni sono state tratte dalle anagrafi,

⁵ G. MAUCO, *Les étrangers en France, leur rôle dans l'activité économique*, Paris 1932, pp. 285 sgg.

⁶ Cfr. per tutti, il numero monografico della rivista «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 1988, 8, dedicato alle catene migratorie. Cfr. inoltre gli altri studi condotti con lo stesso metodo e pubblicati in vari numeri successivi di questa stessa rivista.

dallo stato civile, dai fogli di famiglia e dai lasciapassare di viaggio conservati presso gli archivi dei due comuni di provenienza. Attraverso lo spoglio di queste fonti italiane è stato possibile individuare nei comuni di Saint-Denis, Saint-Gratien, Livry-Gargan e Sevran, le località della *Banlieue* che, nella più ampia cintura periferica della città di Parigi, attraevano maggiormente le due catene migratorie campione. E solo dopo aver individuato i nomi e le destinazioni degli emigranti a partire dalle fonti comunali italiane, si è potuto accedere alle sedi archivistiche francesi presso le quali trovare le altre serie nominative essenziali alla ricerca.

Tra queste i *Recensements* quinquennali della popolazione francese sono i documenti indispensabili per individuare gli immigrati distribuiti nei quartieri e nelle strade delle città. Non solo in certi casi questi registri contengono le informazioni relative alle località di nascita o di partenza degli emigranti e permettono così una ricerca mirata anche senza altri riscontri, ma tali atti sono pressoché insostituibili per disegnare la composizione dei singoli nuclei familiari, i rapporti di parentela tra i conviventi e per ottenere le essenziali informazioni anagrafiche di ciascun emigrante. Insomma, i *Recensements* sono l'equivalente dei fogli di famiglia dei censimenti decennali della popolazione italiana, con la differenza sostanziale, tuttavia, che mentre in Italia questa documentazione è conservata presso gli archivi comunali – ed è quindi spesso irreperibile o risulta quanto meno lacunosa e incompleta – a Parigi, come del resto in ogni altra sede archivistica dipartimentale della Francia, essa è ordinata e completa. Nella prima fase della ricerca sul territorio francese – condotta presso gli *Archives Départementales des Yvelines*, a Versailles, che contengono i censimenti dei già citati comuni della Banlieue⁷ – sono stati ricostruiti pertanto gli insediamenti territoriali delle famiglie immigrate attraverso la fonte nominativa privilegiata per risalire ai reticoli sociali di quei “villaggi urbani” nei quali, come è ben noto, si ricomponavano sia le solidarietà parentali che quelle regionali e municipali.

I *Recensements*, tuttavia, non sono state le uniche fonti nominative utilizzate presso gli archivi pubblici di Parigi: negli *Archives Nationales* – conosciuti dagli studiosi dell'emigrazione soprattutto per la ricca documentazione relativa alla normativa e alla legislazione sull'argomento – si può trovare anche la folta raccolta delle pratiche personali delle *Naturalisations*. Fra queste, in ben venticinque buste, contenenti circa un migliaio di carte individuali, sono racchiusi i documenti relativi agli italiani⁸.

⁷ AD des Yvelines, *Recensements* 1931.

⁸ ANP, *Naturalisations*. I dossier che contengono fascicoli personali di immigrati piemontesi sono i seguenti: F7 12604; F7 12610; F7 12622; F7 12623; F7 12625.

Le notizie che si possono trarre da quest'altra fonte nominativa sono diverse; in primo luogo le pratiche di naturalizzazione forniscono tutti i dati anagrafici già desumibili dai *Recensements*; in secondo luogo esse contengono altre annotazioni essenziali non solo per conoscere le motivazioni della richiesta della nuova cittadinanza ma anche per avere informazioni sulla condotta politica e penale degli immigrati e, soprattutto, per disegnare la preziosa mappa degli spostamenti geografici delle correnti migratorie fin dal primo arrivo sul territorio francese. Quest'ultimo dato non è facilmente ricavabile da altri documenti ed è invece essenziale per seguire l'incessante mobilità territoriale che caratterizzava, tra le altre, anche le due catene migratorie esaminate – legate, come si è già osservato – all'instabile mondo professionale dell'edilizia.

Gli spostamenti degli emigranti nei vari dipartimenti francesi sono ben tracciati nei dossier delle naturalizzazioni in virtù di quelle rigide norme di polizia che, fin dal 1888, imponevano di registrare la presenza degli stranieri in Francia⁹ e grazie anche al fatto che, all'atto della richiesta di cittadinanza, ogni emigrante era costretto a dichiarare sia la propria buona condotta in materia penale, sia le diverse sedi di soggiorno entro i confini dello Stato. Tali dichiarazioni dovevano essere poi confermate dalle varie prefetture, alle quali spettava di controllare anche gli eventuali carichi penali dei richiedenti. Prima di concedere la cittadinanza agli stranieri, infatti, lo stato francese si garantiva contro ogni attentato al proprio ordine interno, scegliendo soltanto i cittadini di provata buona condotta.

Se esaminati senza altri riscontri, tuttavia, neppure i dossier delle naturalizzazioni permettono la lettura qualitativa e individualizzante richiamata all'inizio. Per ottenere un risultato più esaustivo è utile un ulteriore controllo sui già citati documenti censuari e su altri atti personali.

Tra questi ultimi va senz'altro segnalata, nella sede parigina, la fitta raccolta di pratiche individuali nominative conservate presso l'archivio del consolato italiano: una fonte ancora pressoché inutilizzata e senza dubbio assai importante per la ricerca. Tra le sue numerose carte archivistiche la prima sede consolare italiana in Francia contiene infatti le pratiche relative a tutti quegli emigranti che hanno dovuto ricorrere alla rappresentanza ufficiale del proprio paese per la semplice richiesta del passaporto, per ottenere convalide di operazioni eco-

⁹ Per la normativa francese sugli stranieri, dalla prima legge sull'obbligo della dichiarazione di residenza del 1888 ai successivi rinnovi la documentazione è conservata presso i vari Archivi dei dipartimenti nelle serie dell'*Etat nominatif des étrangers qui se sont conformé à la loi comme exerçants une profession, un commerce ou une industrie*.

nomiche e finanziarie, per inoltrare domande di benemerenzze, per ricevere concessioni di lasciapassare o altri documenti analoghi¹⁰. I materiali conservati presso la sede parigina del consolato italiano sono quindi un utile materiale amministrativo che, già di per sè, si può rivelare assai utile per una quantificazione dei difficili rapporti degli emigranti italiani con le proprie autorità diplomatiche in Francia. Le carte amministrative del consolato possono diventare ancora più attraenti per una storia qualitativa dell'esodo, se messe a confronto con le fonti anagrafiche italiane, con le già citate serie francesi dei *Recensements*, con le altre carte nominative contenute negli archivi municipali e con i dossier delle naturalizzazioni.

Per mostrare l'importanza di questo richiamo metodologico può essere significativo ricorrere a un esempio tratto dall'indagine sui due campioni municipali: un esempio che non solo mostra la necessità di integrare tutte queste carte nominative, ma rivela anche il ruolo decisivo delle fonti autobiografiche.

Delle oltre duecento famiglie delle due catene migratorie, ne sono state trovate circa un terzo nei fogli dei *Recensements* del 1931, poche decine nelle pratiche di naturalizzazione, mentre la quasi totalità dei nominativi ricorreva tra le carte personali del consolato italiano. Ebbene, in almeno cinque casi familiari ricostruiti in questo censimento, la professione dichiarata dai capifamiglia era quella di *chomeur*: disoccupato. Attraverso l'incrocio dei nominativi tratti da questi documenti, con quelli rintracciati nelle pratiche di naturalizzazione e nei fascicoli personali del consolato, si è potuto tuttavia riscontrare che quanti si dichiaravano disoccupati nelle liste dei *Recensements*, di fatto chiedevano la naturalizzazione francese «per estendere i propri commerci».

Perché, dunque, questa discordanza, nello stesso anno, nei documenti degli archivi dipartimentali, nazionali e consolari di Parigi? Perché la dichiarazione di disoccupazione da parte di chi inoltrava la richiesta della cittadinanza francese in quanto imprenditore? Forse per nascondere attività che erano ritenute illegali dalla legge che in Francia imponeva la cittadinanza agli imprenditori? Oppure perché il 'vero' lavoro era considerato quello svolto da dipendente?

Probabilmente tutte le risposte hanno una loro validità. Si deve comunque sottolineare che soltanto la lettura incrociata dei nominativi di serie documentarie differenti ha posto in luce queste contraddizioni. E occorre anche richiamare il fatto che, soltanto nei casi verificati mediante i colloqui con i diretti

¹⁰ ACP, *Pratiche individuali* (schede in ordine alfabetico per cognome). Gli estremi cronologici dei documenti esaminati nel corso della ricerca si estendono tra il 1910 e il 1955.

protagonisti, è emerso il vero motivo di queste informazioni contraddittorie. Secondo quanto si è potuto riscontrare in alcune interviste, infatti, le dichiarazioni di disoccupazione da parte dei capofamiglia registrati nei censimenti servivano a celare un'attività economica – quella imprenditoriale – ritenuta illegale dallo Stato francese prima dell'avvenuta naturalizzazione¹¹.

Quest'ultimo richiamo alla decisiva funzione svolta dalle fonti orali offre lo spunto per concludere queste brevi annotazioni di ricerca, segnalando la presenza di un importante centro di raccolta di fonti autobiografiche dell'emigrazione italiana operante proprio nell'area parigina. Collegato all'Istituto italiano di cultura, nato nel 1984, e dotato anche di una propria rivista, il CEDEI (Centro di documentazione per l'emigrazione italiana), si è fatto promotore di una raccolta di materiale autobiografico che offre un notevole interesse euristico. Benché l'iniziativa si rivolga soprattutto all'esodo politico del periodo tra le due guerre, i materiali raccolti presso il CEDEI sono assai utili per lo studio dell'emigrazione nel suo complesso. Se si deve infatti riconoscere, con Pierre Milza, che la storia dell'esodo politico e la storia delle migrazioni economiche non vanno disgiunte¹² e se si considera inoltre l'importanza centrale delle fonti autobiografiche anche per la ricostruzione dell'esperienza migratoria¹³, il Centro di documentazione per l'emigrazione italiana di Parigi costituisce un'altra tappa indispensabile per ridisegnare il profilo qualitativo dell'esodo italiano in Francia. L'archivio delle fonti orali di questo importante centro di documentazione rende quindi l'area parigina ancora più attraente per tutti coloro che intendono seguire questa linea di ricerca. Le autobiografie, le memorie e le fotografie conservate presso il CEDEI coronano infatti degnamente il ricco materiale nominativo che, nella capitale francese, si può consultare sia presso i più importanti archivi pubblici che presso l'ancora poco conosciuto archivio del consolato italiano.

¹¹ Per questa verifica si rimanda a P. CORTI, *op. cit.*, pp. 223 sgg.

¹² Cfr. le osservazioni introduttive di P. MILZA, in *Les italiens en France de 1914 a 1940*, Roma 1986.

¹³ Sulle testimonianze orali si veda, per tutti, le osservazioni e la bibliografia contenute in L. PASSERINI, *Storia e soggettività. Le fonti, la memoria*, Firenze 1988. Per l'uso delle testimonianze orali nel caso dell'emigrazione biellese cfr. D. ALBERA, *L'immagine dell'emigrante biellese, in Identità e integrazione... cit.*, pp. 251-327.